l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n 130
Spedizione in abb post gr 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Venerdì
17 giugno 1988

Editoriale

Quegli operai che assaltano il Comune

ANTONIO BASSOLINO

Le decisioni del governo sulla siderurgia, prese senza un vero confronto con il sindacato, il Parlamento, le istituzioni locali hanno determinato un drammatico inasprimento della tensione sociale A Napoli in particolare, è esplosa in forme incontrollate la legittima rabbia dei lavoratori Queste forme di lotta si possono senz'altro criticare Ma gli operai mossi dall'esasperazione sono gli stessi che hanno ricercato sempre un rapporto positivo e intelligente con le istituzioni, con la città con le gerarchie della Chiesa Che hanno sempre saputo rispondere alle provocazioni dei brigatisti Agli operai di Bagnoli nessuno, in questo paese, ha perciò il diritto di poter rivolgere solo critiche Da parte di tutti si ha il dovere di rispondere con i fatti, con serie proposte di politica industriale A cominciare dal governo, che è la vera controparte dei lavoratori Il piano del governo è infatti inaccettabile per l insieme della siderurgia italiana e in primo luogo proprio per Bagnoli In queste ore si sentono varie dichiarazioni di ministri della Repubblica, di dirigenti della Finsider e dell Iri Il tono è francamente sconcertante Si ammette il fallimento di tutta una politica ma poi si usa questa colpa per coprire i nuovi errori di oggi Per dire che altro possiamo fare, a questo punto? Il ragionamento è davvero singolare Ma con quale autorità politica e morale i governanti di oggi, che sono gli stessi di prima, anche se con altri nomi e cognomi, possono rivolgersi così al paese? È infatti noto e risaputo, come hanno spiegato tanti studiosi, che tra i tanti primati dell'Italia vi è quello di avere, assieme, i governi più instabili e i governanti più ferreamente stabili. Nel settore della siderurgia sono stati commessi clamorosi errori, ormai universalmente riconosciuti Eppure nessuno ha mai pagato Nessun manager, nessun dirigente della Finsider, nessun ministro è stato mai licenziato

Si giunge ora al paradosso che alcune scelte positive e giuste, strappate dalle lotte operaie, e rese possibili dalla responsabilità, dai sacrifici già fatti, dall'impegno della classe operaia in difficili processi di ristrutturazione vengono rimesse in discussione È il caso di Bagnoli Negli ultimi anni sono stati investiti 1.100 miliardi per rinnovare gli impianti e renderli competitivi e compatibili con l'ambiente e il territorio

Si è più che dimezzata l'occupazione Adesso Bagnoli è la fabbrica con il processo di colaggio dell'acciaio più moderno, automatizzato e veloce d'Europa Da un anno il rendimento industriale è positivo

Ma allora come può il governo prospettare una soluzione che in sostanza equivale, sia pure rinviata di un anno, alla chiusura dello stabilimento? Noi stiamo dalla parte degli operai e delle loro fondate ragioni, che sono l'esatto contrario di ogni logica assistenziale Si tratta di riaprire immediatamente un tavolo di trattativa tra sindacato, Finsider e governo per una seria soluzione industriale che assicuri un futuro produttivo a Bagnoli e alla siderurgia italiana Così come il governo e l'Iri devono presentare misure di reindustrializzazione che non siano parole vuote, ma concrete scelte dei campi industriali, dei soggetti dei finanziamenti La memoria di Napoli, di Genova, di altre città è lunga e ricorda bene il vuoto di tante false promesse Infine si pone con forza la questione politica e istituzionale del chi e del come si decide Il ministro Fracanzani, subito dopo il suo rientro da Bruxelles e la presidenza del Consiglio devono venire a riferire e a discutere in Parlamento su tutto il piano siderurgico Bisogna farlo nella forma più impegnativa, in aula, perché è lì che risiede la vera sovranità per decidere sul futuro di una parte strategica dell industria italiana e sulla vita di migliaia di operai

NATTA SCRIVE ALL'UNITÀ

«Non sono in esilio e non ho perso la parola
Misteri? No, sulle mie dimissioni campagna grottesca»

«Compagni, ho deciso io il rinnovamento nel Pci»

Il «giallo» delle dimissioni di Natta si è dissolto nella giornata di ieri con la lettera che lo stesso segretario del Pci ha inviato all'*Unità*, sgombrando il campo dalle illazioni di questi giorni. Parlare di «congiure» a Botteghe Oscure è, prima che una «sciocchezza», «una offesa al buon senso e al lavoro che ho svolto». Intanto Occhetto ha auspicato un dibattito «solidale e senza pregiudizi» nel partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non sono in esilio e non ho perso la parola» ieri Alessandro Natta ha preso la penna per smentire «una campagna grottesca e di mediocre gusto, ma anche di scarsa intelligenza» e si è chiesto «È possibile che il dibattito sui comunisti debba sempre scadere in così misera propaganda?» E il Pci? «Vedo che ci si sta muovendo bene E non dubito che il Comitato centrale e la Ccc saranno pienamente all'altezza della loro responsabilità» Tortorella ha così commentato la lettera di Natta «È di una chiarezza cristallina si spiega da sola e chiude il caso»

In un comizio ad Aosta, dedicato in gran parte ai temi del governo, Achille Occhetto ha fatto alcuni significativi riferimenti alle questioni del partito «E' decisivo e urgente delineare un nuovo corso del Pci, costruire il nuovo partito comunista» E alcuni caratteri del «nuovo Pci» possono essere indicati fin da ora «Un partito sempre più interno, sempre più legato, sempre più mescolato alla società, alle sue modificazioni e ai suoi problemi, e al tempo stesso fedele alla propria identità e memoria storica» Se questa è la strada da percorrere, «la vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, nel modo più solidale possibile e senza pregiudizi» «Da tempo – ha aggiunto il vicesegretario del Pci – abbiamo affermato che non ci sono terre promesse da raggiungere, che non ci sono leggi esterne, ideologie a cui si debba piegare il mondo Questa è la società in cui viviamo e qui vogliamo agire e lavorare per cambiarla Non pensiamo ad un'altra società, ma a trasformare, a far nuova questa società»

Ieri Gian Carlo Pajetta ha inviato una sdegnata smentita al «Secolo XIX» di Genova, che gli attribuiva la convinzione che addirittura fosse stato Natta ad aver dato il via alla ridda di voci attorno alla successione Intanto Giuseppe De Rosa, sulle pagine di *Civiltà cattolica*, ha negato l'«irreversibilità» del declino comunista, per il radicamento profondo del Pci e per le scelte «democratiche e occidentali» compiute in passato Ma l'alternativa, aggiunge De Rosa, è oggi «improbabile», e comunque non sarebbe «un normale ricambio di maggioranza» ma soltanto «un cambio di alleanze del Psi» Il fatto è, conclude De Rosa, che la Dc dopo 40 anni «resta il partito di maggioranza».

PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 3

Il messaggio del segretario

Cari compagni,

leggo sui giornali che si tenta di costruire non si sa quali misteri sul gesto che ho compiuto Si tratta di una campagna grottesca e di mediocre gusto, ma anche di scarsa intelligenza Non sono in esilio e non ho perso la parola E dunque posso dire che è l ora di finirla È possibile che il dibattito sui comunisti debba sempre scadere in così misera propaganda?

Ho compiuto un atto del tutto limpido Capisco che non è un gesto consueto, ma trovo vergognoso volerlo intorbidare. Ho visto che vi è qualcheduno che parla di manovre o di congiure contro di me Prima che una delle solite sciocchezze che si dicono contro i comunisti, è una offesa al buon senso e al lavoro che ho svolto.

Fino dalla proposta del vicesegretario il mio proposito è stato del tutto esplicito Ho ritenuto di decidere come ho deciso, e l ho detto chiaramente, non solo per ragioni di salute, ma per dare impulso al rinnovamento e all innovazione politica che ho cercato di iniziare insieme con gli altri compagni E li incito ora ad andare avanti non per disperdere un patrimonio che è grande, ma per trovare strade e metodi nuovi

Vedo che ci si sta muovendo rapidamente e bene Non ne dubitavo E non dubito che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo saranno pienamente all'altezza della loro responsabilità E poiché vi scrivo, lasciatemi dare ancora un incoraggiamento e un augurio ai compagni impegnati in nuove prove elettorali

A presto, spero E un saluto affettuoso a tutti

Alessandro Natta

È morto a 32 anni Pazienza, re del fumetto

Andrea Pazienza, uno dei più geniali autori del fumetto italiano, è morto l'altra notte nella sua casa di Montepulciano per un infarto Aveva 32 anni Fino a poche ore prima era al lavoro nella redazione di *Tango*. È stato un grande innovatore del fumetto, tra i fondatori del *Male* e di *Frigidaire*; suoi personaggi sono Zanardi, Penthotal, Pompeo, e i più recenti Paz e Pert, suo il manifesto per *La città delle donne* di Fellini

A PAGINA 19

Cory a Roma chiede appoggio per ricostruire le Filippine

La visita di Corazon Aquino a Roma inizia con una serie di colloqui politici Protagonisti da parte italiana Cossiga e Andreotti Si discute l impegno del nostro paese a favorire lo sviluppo delle Filippine Cory incontra i connazionali emigrati Intanto cresce la preoccupazione per le persistenti violazioni dei diritti umani nelle Filippine anche dopo la cacciata di Marcos Un appello all Aquino da uomini politici e di cultura

ALLE PAGINE 9 E 10

Non piace alla Cee il piano siderurgico

Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha presentato ieri a Strasburgo il piano siderugico italiano contestato duramente dagli operai italiani, ha ben poche possibilità di piacere alla Comunità economica europea La decisione formale ci sarà il 24, ma le speranze sono poche Nuova giornata di tensione a Napoli, dove a Bagnoli sono stati trovati volantini Br Anche dalla Lombardia «no» alle scelte del piano La Fiom Cgil propone una giornata nazionale di lotta

A PAGINA 11

Italia-Danimarca partita decisiva Gli inglesi restano fuori dalle Coppe

Stasera la nazionale italiana incontra a Colonia la Danimarca nell'incontro che potrebbe qualificare gli azzurri alle semifinali degli Europei Diretta in tv a partire dalle 20 15 L'altra partita vedrà di fronte a Monaco la Germania e la Spagna. Intanto la Federazione di calcio inglese, dopo i nuovi incidenti causati dagli hooligans, ha comunicato all Uefa di ritirare la richiesta di riammettere i club inglesi alle prossime Coppe europee

ALLE PAGINE 24 E 25

Inaugurato un monumento al dirigente comunista ungherese impiccato dopo il '56

Pci e socialisti europei a Parigi: «Imre Nagy era uno dei nostri»

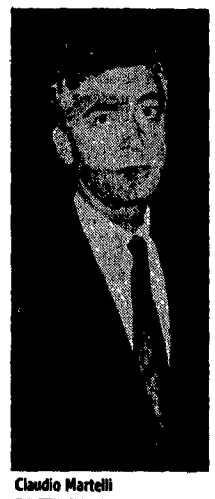
Negata in patria, dove non si conosce ancora il luogo in cui giacciono le spoglie, la tomba di Imre Nagy e dei suoi compagni uccisi il 16 giugno del '58 è da ieri a Parigi. L'ha inaugurata Elisabeth, la figlia del primo ministro dell'insurrezione ungherese del '56. Alla cerimonia hanno partecipato molti protagonisti di quei fatti, e inoltre Piero Fassino, Claudio Martelli e Gilles Martinez.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

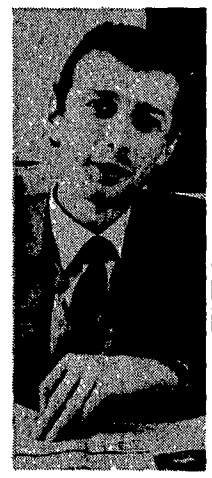
PARIGI Erano in tanti ieri mattina nel grande cimitero parigino di Père Lachaise Ungheresi esiliati come François Feitò, ungheresi rimasti a Budapest come Miklos Vasharely (che è l ultimo superstite di quel processo), familiari, compagni di lotta C'era il Partito comunista italiano, rappresentato da Piero Fassino; il Psi con Claudio Martelli, i socialisti francesi con Gilles Martinez, che fu ambasciatore a Roma nel primo settennato di Mitterrand Tutti convenuti a Parigi in memoria di Imre Nagy, il primo ministro ungherese del '56, impiccato due anni dopo, a conclusione di un processo-farsa Fu «un comunista, un combattente per la libertà, un grande ungherese», ha detto Fassino «Auspichiamo – ha continuato – che una cerimonia simile si possa svolgere a Budapest e, per quanto ci concerne, noi del Pci faremo del nostro meglio perché questo giorno arrivi presto» «Fu un gran precursore di Dubcek e di tutti i movimenti di libertà sorti nell'Est», ha detto Martelli, definendo Nagy come il portatore «di un nuovo idealismo postcomunista» La cerimonia è stata organizzata dalla Lega ungherese dei diritti dell'uomo, che ha sede a Parigi ed è presieduta da François Feitò

Sulla questione della riabilitazione di Nagy è intervenuto ieri anche il portavoce del Psi Ugo Intini, mentre lo storico Giuseppe Tamburrano sollecita «un'iniziativa ufficiale del Pci presso il Pc ungherese» Paolo Spriano sottolinea dal canto suo «l autocritica compiuta dal Pci» e «la sollecitazione fatta dal Pci al governo di Budapest», rilevando che «a questo punto spetta ai socialisti dire che cosa ne pensano di queste evoluzioni, di questi decisi passi in avanti».

A PAGINA 8



Claudio Martelli



Piero Fassino

Delitto Ruffilli Svolta a Milano presi nove terroristi

Il 12 maggio davanti a cinque grandi fabbriche milanesi erano state lanciate centinaia di copie dei volantini brigatisti che rivendicavano l'omicidio Ruffilli. Da quell'episodio è partito il troncone milanese dell'inchiesta sul «Partito comunista combattente» che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di nove presunti militanti e fiancheggiatori delle Br: c'è anche il nome di un sindacalista del Sicet-Cisl.

LUCA FAZZO

MILANO Numerosi arresti sono stati compiuti a Milano tra ieri e l altro ieri da parte dei carabinieri del Nucleo operativo, su ordine dei magistrati Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, in ambienti della sinistra extraparlamentare Gli interrogatori degli arrestati si sono protratti per tutta la serata di ieri nel carcere di San Vittore alla presenza dei difensori di fiducia

Secondo indiscrezioni circolate in serata, i magistrati Spataro e POmarici starebbero curando le fila milanesi di un inchiesta condotta dalla magistratura romana in relazione ad alcuni episodi di terrorismo In particolare gli inquirenti si muovono sulle tracce del troncone delle Brigate rosse denominato «Partito comunista combattente», responsabile tra l'altro dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì nel maggio scorso

A PAGINA 6

Via agli esami di maturità C'era anche Tomba

Sono iniziati gli esami di maturità 433 000 studenti hanno affrontato ieri mattina la prima prova scritta il tema di italiano Sei ore di tempo per destreggiarsi tra suggerimenti sottoscritti da Einstein, Concetto Marchesi e Benedetto Croce Un titolo sulla condizione femminile e, graditissimo, uno sull ecologia, vero «salvagente» per molti maturandi, compreso il campione di sci Alberto Tomba (nella foto).

A PAGINA 5

Credevo che Einstein fosse un genio

Einstein, oltre che lo scienziato che era era anche un uomo di spirito, come testimonia un suo libretto di massime e aforismi di cui ora mi sfugge il titolo Era difficile, ma il ministero della Pubblica istruzione vi è riuscito, estrarne una banalità Per di più menzognera perché Einstein evidentemente non si rivolgeva ai giovani della maturità '88, ma ai giovani dei suoi tempi Questi imparavano nella scuola «cose meravigliose», oggi le cose «meravigliose», vere o false, di diamanti o di strass che siano, si intravedono piuttosto altrove Einstein finisce così – del tutto contro la sua volontà il suo pensiero e la sua esistenza – per rischiare la parte del conformista dell apologeta della scuola italiana oggi ingiustamente calunniata e minacciata persino di disgregazione dall interno

Se si ha l accortezza di spostarsi indietro nel tempo di circa mezzo secolo, si può evitare di doversi congedare di malumore da un pensatore che è invece tra i più grandi del nostro secolo per quanto possa essere singolare che il fondatore della relatività divenga ragione di richiamo alla necessità della collocazione storica All ombra delle due guerre, aveva il suo valore ricordare la continuità degli sforzi e del lavoro «appassionato» dell uomo che uniscono molte generazioni e «tutti i paesi» della terra Si può dire meglio Il nostro Massimo Bontempelli, ad esempio scriveva «La tradizione una catena di rivoluzionari» Chissà se Einstein non abbia voluto distinguersi dal modernismo e dal superuomismo dello straordinario futuro che ci attende, mettendo invece l'accento sul passato La tradizione e come sottratta alla valutazione critica L «eredità» che il passato ci consegna va, in quanto tale, «onorata», «arricchita» più che trasformata, e «trasmessa ai nostri figli» Il tono e volutamente etico piuttosto che sociale La profezia finale può così acquistare il valore di professione di una sorta di religione laica, nella quale l uomo, «essere mortale», diventa «immortale» mediante il suo «contributo al lavoro della collettività» In fondo è questa, in estrema sintesi, per Einstein la scoperta meravigliosa che lo studente poteva fare nelle scuole Seducente, affascinante una volta collocato nel suo contesto Un po' meno anzi molto meno, se lo filtriamo in quel sentimento di delusione e di esplicita diffidenza per ogni modello totalizzante di società, che è invece caratteristico del nostro tempo

Il paradosso è che, proprio perché è difficile sostenere che i mali della società italiana oggi dipendano da un eccesso di subordinazione dell individuo alla collettività, il pensiero di Einstein finisce per acquistare attualità proprio in quanto inattuale Non sarebbe male fermarsi a pensare, ricercare le ragioni originarie, sottraendosi per un momento al pericoloso piacere dell'accelerazione

Ma allora, bisognava un po spogliarlo da quel travestimento un po' conformista ed un po passatista, che Einstein indossava in polemica con la moda futurista. Oggi al contrario, è di moda essere conformisti

In conclusione, il povero Einstein (e nemmeno il povero Benedetto Croce) non mentava l impopolarità che ha sicuramente acquistato tra gli studenti dell 88 tanto meno di fare da puntaspilli per le molte ignoranze, colpe, ed i molti conformismi del ministero Abolirlo il tema di italiano abolirlo? Basta con questo invito annuale alla retorica ed all approssimazione, al disinvolto impasto quasi televisivo di personaggi celebri e banalità quotidiane Anche quest'anno, la conclusione è la stessa

RENATO NICOLINI

Carceri d'oro
La Dc difende Darida e Nicolazzi

ROMA Per lo scandalo delle «carceri d'oro» la Dc sta tentando di salvare gli ex ministri Clelio Darida (Dc) e Franco Nicolazzi (Psdi) Ieri si è riunita la commissione Inquirente per ascoltare le relazioni del comunista Nereo Battello e del democristiano Antonio Ando Quest ultimo ha preparato un documento molto ampio nel quale sostiene tra l altro «i dati raccolti dalla commissione o contenuti negli atti della magistratura non sono sufficienti per mettere in stato d accusa gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo»

Ciò non esclude si legge nel documento, che si possa comunque decidere un supplemento d indagine

A PAGINA 4

Ustica
«Segreto di Stato» sul Dc 9?

ROMA. Un passo avanti nel «caso» del Dc 9 Itavia inabissatosi otto anni fa al largo di Ustica Durante l incontro, tenutosi ieri a Roma, fra il giudice istruttore Vittorio Bucarelli e i familiari delle vittime della strage, si è appreso che il magistrato ha rivolto al presidente del Consiglio una domanda chiave «È stato opposto, sulla sciagura, segreto di Stato?» La richiesta che intervenga palazzo Chigi getta luce nuova su una tragedia circondata, dall 80 ad oggi, da ritardi e *depistaggi* Bucarelli ha chiesto «ancora 3 o 4 mesi di tempo» per pronunciarsi Attende la perizia finale sui relitti dell aereo di linea

A PAGINA 6

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Discorsi sul Pci

ENZO ROGGI

Claudio Petruccioli si è permesso di ricordare che è in corso in Italia una lotta politica e che, perciò, l'abbondante pubblicistica necrofila sul Pci non è un'esercitazione accademica ma, appunto, espressione di un proposito ostile. E per questo si è meritato la reprimenda di qualche giornale. Siamo nella migliore tradizione italica, la quale associa l'irresistibile impulso ad andare in soccorso del vincitore pro tempore e la presunzione di mettere le braghe alla storia ogni qualvolta capita un accidente al Pci. Viene spontaneo rammentare che in almeno tre occasioni s'è scomodata la ineluttabilità storica per annunciare la liquidazione della «anomalia» comunista in Italia: nel 1948, nel 1956, nel 1962. E che ogni volta non si è riusciti a capire, da parte dei profeti di sventura, le ragioni per cui l'araba fenice riemergeva dalle ceneri. Ma ci guarderemo bene dall'adottare il loro metodo unilaterale, e riconosciamo che non esiste neppure una ineluttabilità storica del risorgimento comunista: è una partita tutta da giocare, stagione dopo stagione, nel concreto sociale, politico, culturale.

Ancora una volta il commentatore anti-Pci ha vestito i panni un po' tronfi del «maître à penser» per annunciare il teorema fatale: il comunismo è morto, dunque il Pci si faccia da parte. Il concreto storico, da vari millenni, si è premurato di dimostrare la totale vacuità di simili sillogismi: se essi avessero avuto un qualche fondamento, oggi non esisterebbero più non solo dei partiti comunisti ma neppure i partiti socialisti, neppure le religioni storiche, neppure lo stesso capitalismo, neppure la democrazia. Non esiste una storia dei «morti» e dei vivi ma una storia degli sconfitti e dei vincitori, una storia di chi si è lasciato morire per incapacità di rinnovare la vita e di chi questa capacità ha avuto. Per cui, invece di dilettarsi in queste facili astruserie, i seppellitori del Pci farebbero molto meglio a impegnarsi nell'analisi concreta dei problemi veri. Una critica, anche la più aspra, che si stendesse su questo terreno ci farebbe pensare, sarebbe utile a tutti. Se a preoccuparci, oggi, fosse il destino del «comunismo» potremmo anche prendercela calma.

Senza trascurare le questioni ideali e le fondanti ragioni di una presenza storica, i conti vanno fatti oggi con altri problemi, i quali essendo i problemi di un grande movimento che partecipa in modo essenziale agli equilibri non di un'assemblea parlamentare ma dell'intero assetto del paese, sono problemi che investono il destino nazionale. E proprio a questo proposito bisogna notare che, contrariamente a quanto accadde in altre epoche, i vati del declino del Pci non sono riusciti a prendere la testa di un fronte compatto e generale. Non solo c'è chi – come il gesuita De Rosa – non vede proprio la fatalità di tale declino e non esclude una inversione di tendenza dato il «radicamento del Pci nella realtà italiana», ma ci sono non pochi altri (a cominciare dagli esponenti di vari partiti) i quali hanno capito, e lo dicono, che il problema non è di sognare spartizioni di spoglie elettorali comuniste ma è di vedere se il Pci saprà, e come saprà, rifondare una forza e un ruolo nell'Italia postindustriale e mondializzata. Sono segni di lungimiranza, non di generosità perché un tale approccio risponde direttamente all'interesse anche degli altri partiti.

C'è chi si preoccupa di un travaso di voti comunisti al Psi perché ciò potrebbe accorciare i tempi dell'alternativa (ma, ancora, De Rosa nota non senza fondamento che, in tal caso, si tratterebbe non di vera alternativa ma di un semplice rovesciamento di alleanze di un Psi comunque insediato al potere: un cambiar spalla al fucile, una moderna variante del trasformismo). Ma c'è anche chi vede le cose in una prospettiva più ampia e legittima: quella di un possibile vuoto democratico generato dal venir meno del pilastro comunista. Ecco un buon tema per i nostri politologi. Il Pci è, prima di ogni altra cosa derivante dai nominalismi ideologici, un tessuto di associazione sociale, un mondo vissuto di valori e di speranze, un ammortizzatore della polverizzazione materiale e culturale di grandi masse, un sembiante riconoscibile della democrazia, insomma un organismo diffuso di identità nazionale e sociale. Esso può essere, nella congiuntura, più forte o meno forte, all'attacco o sulla difensiva, alla testa di grandi onde della società e del costume o alle prese con la difficoltà di tenere il ritmo delle trasformazioni: ma c'è. E questa è una circostanza enorme, basti pensare al «miracolo» di un partito che raccoglie la fiducia di un quarto degli italiani dopo quarant'anni di opposizione. Immaginare il collasso di un tale pilastro significa immaginare – è proprio giusto chiamarlo così – un salto nel buio per la democrazia, per lo Stato, per la convivenza sociale. Se appena c'è, negli altri, un barlume di consapevolezza non sarà loro difficile concludere che lo sforzo che il Pci sta compiendo per uscire dalle sue serie difficoltà è opera decisiva per la nazione. I comunisti non si attendono, non vogliono e non concedono tregue. Sperano soltanto che prevalgano la responsabilità democratica e la civiltà politica.

Mitterrand sconfitto? A pochi giorni dal voto si rompe l'unione di centristi e gollisti

L'ala conservatrice è stata battuta la sinistra è divisa: tramonta l'era dei blocchi

Francia, c'era una volta la grande destra

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Lunedì scorso, commentando i risultati dell'ultimo turno legislativo – che chiudeva una estenuante stagione elettorale, coi francesi quattro volte alle urne in poco più di un mese e mezzo – molti pensarono, soprattutto a destra, che il «grande sconfitto» fosse Mitterrand: e la destra, appunto, festeggiò lo scampato pericolo della maggioranza assoluta socialista (evitata in buona parte grazie al «patto infame» coi neofascisti) e soprattutto il fatto che Mitterrand, ormai ridotto all'impotenza, sarebbe stato costretto ad una nuova e umiliante coabitazione, stavolta forse con Giscard d'Estaing, dopo il duplice tonfo presidenziale e legislativo di Chirac e del suo partito neogollista.

Tre giorni dopo, parafrasando Shakespeare, si può dire che il pranzo preparato per festeggiare la sconfitta di Mitterrand è stato servito freddo al banchetto funebre dell'Urc, quell'unione dei gollisti e dei centristi, del Rpr e dell'Udf, che con il supporto neofascista era riuscita a impedire la «marée rose» socialista.

A dire il vero accanto al cadavere dell'Urc sono stati contati anche numerosi feriti gravi, e non è detto che il regolamento di conti tra ex alleati sia finito qui. Giscard d'Estaing, per esempio, non aveva ancora smaltito l'ebrezza della vittoria liberale sui gollisti, con quel seggio in più alla Camera che faceva della «sua» Udf, per la prima volta, una forza autonoma e dominante dello schieramento moderato-conservatore, che la stessa Udf gli scoppiava tra le mani, come una bomba dall'orologeria mal regolata, amputandolo crudelmente di una quarantina di deputati centristi che avevano deciso di prendere il largo per formare un gruppo parlamentare, autonomo a sua volta, sotto l'etichetta di «Unione del centro».

Tutto ciò avrebbe dovuto ridare fiato ai gollisti, ridiventati di colpo maggioritari rispetto all'Udf, nuovamente padroni della situazione e in grado dunque di organizzare una opposizione dura e senza concessioni al governo Rocard e soprattutto a Mitterrand. Niente affatto. Al comitato politico gollista – preso atto della duplice sconfitta alle presidenziali e alle legislative – i vecchi «baroni» hanno cominciato ad analizzarne le cause e le hanno trovate nell'abbandono del gollismo delle origini, che era «popolare, sociale e nazionale» e che su tali basi aveva garantito alla Francia una stabilità di potere quasi mitica. «Dobbiamo tornare alle origini» diventava in breve la parola d'ordine di buona parte dei presenti e ciò voleva dire, più o meno apertamente, che se il movimento interclassista di un tempo era stato trasformato in uno strumento di potere personale da parte di Chirac, qualcuno doveva pagare. E ha pagato il segretario generale Toubon, costretto alle dimissioni «per permettere a Chirac di pensare alla riorganizzazione e alla ricostruzione del partito».

A conti fatti, e alla luce di questo terremoto che ha sconvolto tutto lo schieramento di centro-destra, si ha l'impressione che l'imponente edificio di forze e di interessi diversi, solidamente e solidariamente concorrenti ad arginare la costante avanzata socialista, sia crollato come un castello di carte.

Oggi Balladur ha un bel suggerire che, dal prossimo anno, quel che resta dell'Udf e un Rpr ricostruito debbano fondersi o formare una confederazione per battere sul tempo quell'alleanza di governo tra socialisti e Unione del centro che, a termine, appare inevitabile. Altri leader moderati hanno un bel gridare alo scisma centrista e chiedere provvedimenti disciplinari contro i «fuoriusciti». Espellerli non si può perché se ne sono già andati. Quanto alle scomuniche, ci vorrebbe un papa per pronunciarle e Chirac ha cessato di esserlo. Allora non resta che prendere atto di un capovolgimento dei rapporti di forza che rende l'apertura al centro, voluta da Mitterrand, oggettivamente inevitabile.

Per ora dunque il bilancio di quattro turni elettorali è questo: Mitterrand all'Eliseo per altri sette anni, un Partito socialista che ha mancato la maggioranza assoluta di soli 13 seggi guadagnandone però 61 rispetto a due anni fa, un Partito comunista che, coi suoi 27 deputati, può avere ancora un ruolo politico importante pur respingendo la strategia *mitterrandiana* di apertura al centro e di attiva partecipazione alla costruzione dell'Europa del 1992; una destra ridimensionata, frantumata nelle sue componenti, senza più alcuna riserva soccorritrice all'estrema destra, che deve rinunciare perfino al gollista Chaban Delmas come presidente della Camera (il «trono» andrà quasi sicuramente all'ex primo ministro socialista Fabius).

Allora, chi è, o chi sono, i grandi perdenti di queste elezioni? Giscard d'Estaing, che accarezzava già il sogno di fare dell'Udf il proprio trampolino di lancio per una nuova avventura presidenziale, si vedrà costretto prima o poi ad unirsi nuovamente ai gollisti e dunque a ripassare sotto le forche caudine del suo mortale amico Chirac. Quest'ultimo, entrato in gara col titolo di primo ministro, rivelatosi alle presidenziali non sufficientemente responsabile come capo di Stato, ha perduto sia l'Eliseo che palazzo Matignon e oggi è contestato anche come leader del suo stesso partito. Ma, al di là delle persone, o delle personalità più in vista che pagano duramente la leggerezza di aver cantato vittoria troppo presto, è tutta l'ala moderato-conservatrice dell'universo politico francese che esce dalla prova con le ossa rotte e con mille ambizioni finite in fumo. E ciò senza contare che la sinistra, troppo divisa per tradurre in azione politica concreta la propria maggioranza, non può a sua volta considerarsi veramente vincitrice dello scontro pur essendo uscita in condizioni estremamente vantaggiose rispetto all'altro blocco.

La verità è che i blocchi non esistono più e che – come constatava ieri mattina il giovane ex ministro centrista Alain Madelin – «dopo vent'anni la Francia è uscita dal bipolarismo forzato» e si trova in una situazione nella quale tutto è da inventare o da reinventare. Ed è questo il compito, non facile ma certamente esaltante, di François Mitterrand, di colui che fino a ieri era stato chiamato «il grande sconfitto».

C'è da rimpiangere, per questo, come fanno già certi commentatori nostrani, la Francia monolitica, golliana, monarchico-repubblicana, di cui s'è dimenticata la viscerale avversione per l'Europa a meno di costruirla come una periferia di Parigi? Chi può ignorare, se non per malafede o ignoranza, che la Comunità europea di difesa (Ced) fu abbattuta nel 1954 dal voto congiunto dei gollisti e dei comunisti, le due forze del Parlamento francese irriducibilmente avverse all'Europa anche se per ragioni opposte?

Tutto sommato il risultato positivo di queste elezioni, per ciò che riguarda l'avvenire dell'Europa, è proprio il declino di un certo nazionalismo che da anni paralizza l'adesione della Francia, a parità di diritti e di doveri con gli altri paesi, all'Europa di oggi e soprattutto a quella di domani.

Chirac durante la campagna elettorale in un mercato di Parigi; sopra, l'esultanza per Mitterrand

Intervento

Perché l'Italia alle novità dall'Est risponde con gli F16?

ROBERTO FIESCHI

Accanto ai summit, che scandiscono lo sviluppo del processo di distensione e di disarmo e gli danno nuovo impulso, hanno luogo altri avvenimenti, più discreti ma di notevole interesse. Mi riferisco ad esempio alle iniziative recenti del movimento Pugwash, che raccoglie scienziati indipendenti di tutti i paesi e che, a partire dal famoso manifesto Russell-Einstein, svolge un'attività qualificata a favore del controllo degli armamenti e del disarmo, in un quadro di stabilità e di sicurezza reciproca. Di questo gruppo recentemente è stato nominato segretario generale Francesco Calogero, professore di fisica presso l'Università di Roma che da molti anni, con intelligenza, equilibrio e competenza è attivo sul fronte degli scienziati «colombe».

Nell'ottobre scorso quattro membri del gruppo di studio Pugwash sulle forze convenzionali in Europa hanno inviato a Gorbaciov una lettera nella quale sviluppano la proposta della «sufficienza difensiva reciproca», che dovrebbe garantire condizioni di stabilità e di sicurezza attraverso la riduzione selettiva delle forze non-nucleari, in modo da eliminare le capacità offensive e da mantenere quelle difensive. Specificamente i quattro esperti propongono che, dall'Atlantico agli Urali, vengano ridotti fortemente e a uguali livelli aviazione d'attacco, carri armati, artiglieria a lunga gittata e missili con raggio d'azione superiore ai 50 chilometri. Limitando le capacità di colpire in profondità, si eliminerebbe la tentazione di un attacco preventivo in caso di crisi; riducendo carri armati e artiglieria si renderebbe praticamente impossibile ogni invasione. Di conseguenza potrebbero essere ritirate dall'Europa e distrutte le armi nucleari tattiche, riducendo il rischio di una guerra nucleare. Maggiori risorse economiche e tecnologiche, sia all'Est che all'Ovest, potrebbero così essere rivolte alla soluzione dei problemi sociali, economici e ambientali dell'Europa e del resto del mondo.

I quattro esperti chiedono anche che il governo sovietico estenda la «glasnost» alla sfera militare e renda pubblici i dati sulla consistenza degli armamenti sovietici.

La risposta di Gorbaciov (novembre 1987) è positiva. L'Unione Sovietica e i suoi alleati sostengono un principio di «sufficienza ragionevole», una dottrina militare strettamente difensiva e una corrispondente struttura delle forze armate. I paesi dell'Est sono pronti ad affrontare questi problemi nei negoziati della Conference on Security and Co-operation in Europa (Csce) – il cui terzo round si concluderà prossimamente a Vienna – basandosi sulle proposte già avanzate dal Patto di Varsavia per eliminare asimmetrie e squilibri, ridurre drasticamente gli armamenti e allontanare dalle zone di confine le armi offensive. Gorbaciov sottolinea l'importanza della partecipazione attiva di persone competenti alla ricerca di soluzioni ai problemi politico-militari, ma non risponde alla concreta e giusta richiesta di rendere noti i dati sulla reale consistenza delle forze armate sovietiche.

Ora gli occhi sono puntati su Vienna, dove presto si vedrà fino a che punto l'Unione Sovietica è disposta a dare consistenza con i fatti alle dichiarazioni generali. Il recente accordo sull'eliminazione degli euromissili fa ben sperare; l'Unione Sovietica ha accettato riduzioni fortemente asimmetriche, per quasi quattro a uno, rinunciando inoltre a chiedere l'eliminazione delle armi nucleari francesi e britanniche a raggio intermedio e il blocco dell'installazione di nuovi Cruise sui sottomarini americani, pur di avviare concretamente il processo di disarmo.

Di fronte a nuove, probabili iniziative concrete, la Nato potrà ancora insistere – come al recente convegno di Madrid – sulla necessità di aumentare l'attuale livello della spesa militare? Ricordiamo che già ora, secondo la maggioranza delle fonti occidentali, i paesi della Nato spendono di più di quelli del Patto di Varsavia. E se davvero l'Occidente vuole favorire misure di disarmo e di distensione, che giustificazione ha la rapida e compatta decisione del governo italiano di accogliere lo stormo di F-16 che fra tre anni dovrà lasciare la base spagnola? Il «Washington Post» ha scritto recentemente che questa decisione costituisce il primo test importante del governo De Mita nel campo della politica estera. Il ministro Zanone ha detto, una settimana fa, che la Spagna ha stralciato gli F-16 americani come «compensazione» alla sua adesione alla Nato, riconoscendo così implicitamente che gli spagnoli, per lasciarsi convincere a far parte dell'Alleanza Atlantica, hanno preteso di essere liberati da una parte delle basi militari americane; la Spagna in ogni caso già rifiuta le armi nucleari, e infatti le bombe per gli F-16 già si trovano in Italia. Al recente convegno di Madrid, Schultz ha lodato l'Italia per la decisione del governo sugli F-16 e ha criticato la Danimarca per aver congelato per due anni gli stanziamenti per la difesa. Certamente il governo italiano è soddisfatto dell'apprezzamento americano, ma se la Nato continuerà a rispondere alle aperture che vengono dall'Est con decisioni non distensive e intempestive, come quella di avvicinare le basi di sistemi d'attacco in profondità ai confini dei paesi del Patto di Varsavia, si diffonderà il dubbio che il pericolo per la stabilità e la distensione non provenga dall'Est, ma dall'Occidente.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Le ragioni di Nathan

L'altro giorno, finché i mezzi di informazione erano intenti a imbastire campagne, o persino «gialli» sul Pci, a Benevento si è tenuta l'assemblea di fondazione dei Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze federati alla Fgci. Si tratta di una minuscola organizzazione – poco più di trecento aderenti – che esiste in una ventina di realtà provinciali: e che organizza attività di prevenzione e di solidarietà significative (assistenza nelle carceri, collegamento fra strutture e associazioni, informazione e prevenzione nelle scuole, denuncia dei trafficanti, ecc.). La gioventù comunista, nell'88, è anche questo. Non solo tradizionale organismo di lotta e di impegno ma anche volontariato e associazionismo di trasformazione. Quei trecento, a Benevento, si sono detti che possono diventare molti di più. Ma già vedo un cambiamento qualitativo della militanza: in grado di esprimere un «fare», e delle forti convinzioni etiche in cui il singolo trovi un'espressione della propria soggettività.

Fra questi iscritti al Cit/Fgci c'è anche un ragazzo nigeriano di 22 anni, Nathan, in Italia per motivi di studio. Ha raccolto l'appello della Fgci ad aprire le proprie file a ragazze e ragazzi stranieri per affermare il loro diritto di cittadinanza (a partire da quello al voto alle amministrative). Nathan, a Benevento, è intervenuto. Vorrei riportare alcuni brani del suo discorso che mi sono sembrati particolarmente significativi.

«Cari compagni, sono qui... per dire ciò che penso circa le parole... "droga" e "tossico". Che vuol dire "*tossico*"? Velenoso! E che vuol dire "*dipendente*"? Significa sottoposto. Appunto la parola tossicodipendente vuol mettere in evidenza i dipendenti dal veleno. Ma chi sono i responsabili, se non i cosiddetti grandi del mondo, che non possiamo identificare, ma che sicuramente sono tutti quelli che mangiano le cose senza sapere come sono fatte.. penso che sia difficilissimo combattere questi grandi, i quali credono di poter camminare sull'acqua o fare cose impossibili solo perché si sentono forti, forti del denaro sporco che guadagnano sfruttando sulle spalle di tanti giovani come noi... dobbiamo tentare i sconfiggere la droga, di sconfiggere i grandi del mondo che vogliono renderci tutti schiavi del loro potere e dei loro soldi. Una delle cause, ma anche uno degli effetti della droga è senza dubbio l'emarginazione; ed emarginazione significa anche razzismo.. Credo che noi giovani comunisti dobbiamo avere come primo obiettivo la lotta all'emarginazione e al razzismo, lotta che deve bloccare l'ondata di nuovo razzismo tristemente presente nelle nuove generazioni. Non credo che mi stiano ascoltando i "grandi" del mondo, ma se lo stanno facendo, voglio che si ricordino che un bravo ragazzo può diventare cattivo, come un cattivo ragazzo può sempre migliorare. Cerchiamo di essere ciò che siamo!»

Le ragioni di Nathan sono le ragioni di ognuno di noi. In questi giorni – nei quali si vorrebbe seppellire il Pci e ogni ansia di trasformazione sociale – non dimentichiamolo. Perché ci sono tanti giovani, italiani e stranieri, che hanno bisogno di noi. Di incontrare una *concreta forza rivoluzionaria* non che predica il sol dell'avvenire, né che maledice le ingiustizie del mondo. Ma che muove dal concreto divenire uomo, o divenire donna per costruire un orizzonte che vada al di là delle ideologie dell'esistente.

Nathan, e i Cit/Fgci sono *piccoli* esempi: ma sconfiggeremo quei *grandi* che vogliono renderci schiavi se tanti *piccoli* si metteranno insieme, costruiranno un pensare comune, daranno vita a una catena di vita, di solidarietà, di lotta.

* * *

«Abbiamo assistito ad una vera e propria defenestrazione di un segretario, Alessandro Natta, che solo due anni fa era stato acclamato da un Congresso e che oggi, invece, viene fatto fuori con un colpo di mano da una burocrazia di partito... Quale speranza può avere il Pci di accreditarsi come un partito rinnovato se adotta questi metodi?». È Roberto Formigoni che ha dichiarato ieri queste cose. Il merito delle sue affermazioni non ha bisogno di risposte. Già le ha date Tortorella. Ma c'è una questione morale.

Formigoni è un Dottore del Tempio. Un campione dell'ipocrisia. Amico e alleato del *peggio* del Potere e del Sottopotere ha l'impudenza di parlare. Formigoni, pronto a commerciare anime in cambio di potere e prebende, «giudica» il Pci. Non pronunciare il nome di Natta senza arrossire, fariseo. Prima di farlo dovresti ripassare qualche lezione di democrazia, di libertà, di pensiero critico. Ma forse tradisci un complesso inconfessato o un sogno represso da un Super-Io troppo forte, e proietti su un Partito che sa mettersi in discussione ma che è un corpo pulito e moralmente sano le tue frustrazioni: quel «colpo di mano» che nella Dc e nella politica vorresti fare.

Ma proprio non ti riesce.

Occhetto parla ad Aosta
Compito urgente delineare un nuovo corso del Pci e renderne chiaro il ruolo

L'opposizione al governo
Non pensiamo ad un'altra società, ma vogliamo trasformare questa società

«Un partito solidale che discuta senza pregiudiziali»

Achille Occhetto

«Il nostro compito, decisivo e urgente, è quello di delineare un nuovo corso del Pci... rendere chiara la nostra funzione presente e futura nella società italiana. La vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere nel modo più solidale possibile e senza pregiudizi». Achille Occhetto ha fatto questo significativo riferimento ai problemi del Pci nel discorso elettorale tenuto ieri ad Aosta.

ROMA. Achille Occhetto ha tenuto ieri ad Aosta il suo primo discorso pubblico dopo la riunione della Direzione del Pci che ha messo in moto le procedure per la successione ad Alessandro Natta. Le imminenti elezioni regionali in Val d'Aosta hanno dato l'occasione per un discorso che si è ampiamente diffuso sui temi del governo, ma è ritornato sul ruolo del Pci in questo passaggio cruciale. «Il nostro compito, decisivo e urgente, è quello di delineare un nuovo corso del Pci, di costruire il nuovo partito comunista. Siamo chiamati a delineare il profilo di un nuovo partito comunista, capace di prospettarsi entro un sistema articolato della sinistra. Dobbiamo ripensare il nostro rapporto con la società in mutamento; interpretare i processi di modernizzazione e i loro effetti, positivi e negativi, la nuova configurazione dei poteri, individuando i punti di contraddizione di questi stessi processi e, a partire di qui, trovare la via che porta a un nuovo governo, a un diverso governo di queste contraddizioni». Il vicesegretario del Pci ha detto che appunto «questa è la discussione che dobbiamo affrontare rapidamente, e che ci porterà, se ben condotta, a rendere chiara la nostra funzione presente e futura nella società italiana». «La vera scommessa – ha aggiunto – è se tutto il partito vuole discutere, nel modo più solidale possibile e senza pregiudizi, questi problemi». Occhetto ha anche fissato la cornice di questo impegno con formulazioni di cui non può sfuggire la novità. «Vogliamo lavorare – ha affermato – a un nuovo partito comunista, sempre più interno, sempre più legato, sempre più mescolato alla società, alle sue modificazioni e ai suoi problemi, e al tempo stesso fedele alla propria identità e memoria storica. Da tempo noi comunisti abbiamo affermato che non ci sono terre promesse da raggiungere, che non ci sono leggi esterne, ideologie a cui si debba piegare il mondo. Questa è la società in cui viviamo e in questa società vogliamo agire, lavorare per cambiarla, cambiarla profondamente. Non pensiamo ad un'altra società, ma a trasformare, a far nuova questa società».

Occhetto si è chiesto però se davvero «tutte le ideologie sono state messe da parte». O se non è piuttosto vero che altri «in forme più o meno mascherate, ma in modo continuo, quotidiano, martellante, diffondono a piene mani l'ideologia dell'esistente, consacrano le leggi, le compatibilità, le strutture del sistema dato che sarebbe in tutto e per tutto immodificabile». Anzi si tende a dimostrare che «qualsiasi modifica, non dirò della struttura, ma di un singolo atto di governo, avrebbe conseguenze catastrofiche».

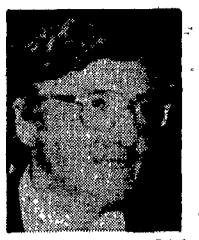
Il vicesegretario del Pci ha ricordato che «si cominciò con la scala mobile», sostenendo che «se non fosse passato quel decreto l'economia italiana sarebbe andata alla malora». «E oggi – ha rilevato – si pagano e si pagheranno invece conseguenze pesanti per quella scelta: in termini di debolezza sindacale, di rincorsa salariale, di corporativizzazione di spinte a una giustizia distributiva che sono sacrosante, ma che sarebbe stato e sarebbe necessario governare con spirito riformatore». Ma è proprio ciò che non si è fatto in questi anni e che non sembra si voglia fare oggi. Occhetto ha citato, tra gli altri, l'esempio della scuola. I comunisti hanno sostenuto con decisione la lotta degli insegnanti «convinti che si era venuta creando in questo campo una questione salariale». Ma la soluzione che si è trovata non è soddisfacente perché «non si è fatto nulla e non si intende far nulla per cambiare la scuola italiana». «Non è questo – ecco il rilievo – il modo di governare. Così si dilapidano le risorse dello Stato, si accrescono tutte le tensioni e i conflitti sociali, si portano allo sfascio le istituzioni». Ciò vale per tutte le grandi questioni del paese, dal Mezzogiorno al fisco, alla disoccupazione, e perciò i comunisti devono condurre una «ferma opposizione» al governo. Ed è perciò necessaria la forza del Pci «la forza di un partito che possiede la moralità e la volontà riformatrice indispensabili».

Occhetto ha detto che «per questo ci opponiamo al governo De Mita». E a Martelli che «annovera tra i motivi del recente successo socialista "l'aver propugnato gli ideali e l'attualità del socialismo democratico e del riformismo" e "l'aver insistito su un programma di modernizzazione e di riforme dello Stato e della società"», ha risposto così: «Non siamo certo noi a sottrarci a un confronto su prospettive riformiste, ma purtroppo sinora di riforme della società e dello Stato ne abbiamo viste poche o nessuna». Se «non si vogliono agitare solo bandiere» questo è il banco di prova, in un tempo in cui l'umanità si trova dinanzi a «dilemmi così radicali e di portata planetaria» come mai era avvenuto prima». Ed è qui che «c'è molto spazio per i comunisti, per la sinistra, per una nuova sinistra».

Le giunte dopo il voto
Angius: «I comunisti contrari ad alleanze improvvisate e improprie»

ROMA. «Qua e là vengono dalla Dc proposte per un confronto programmatico con i comunisti. Non ci sottrarremo a questo confronto. Ma appare un po' improprio, anche per un doveroso rispetto del pronunciamento elettorale, che, là dove il Pci e la Dc si sono presentati agli elettori come forze chiaramente alternative, ciò possa tradursi nella costituzione di giunte che vedano la partecipazione di entrambi i partiti». Lo ha detto ieri Gavino Angius, della direzione del Pci, parlando a Palermo delle situazioni locali che si sono determinate dopo il voto amministrativo del 29 maggio scorso. «Proprio perché siamo contrari al riproporsi di vecchi steccati ideologici – ha aggiunto l'esponente comunista – restiamo del tutto convinti che dobbiamo tutti guardarci dai pericoli e dalle tentazioni del trasformismo».

Angius ha tuttavia avvertito che i comunisti non intendono in ogni caso «schiacciarsi sulle formule di schieramento». «Noi pensiamo – ha detto – che in ogni città il confronto tra le forze politiche debba svolgersi in modo chiaro, esplicito e aperto e che debba trovare nei consigli comunali la sua sede naturale. Bisogna partire dalle esigenze dei cittadini e dai problemi delle città e dare vita a giunte che si formino su programmi chiari e vincolanti», anche se «sarebbe gravemente erroneo utilizzare surrettiziamente i programmi per alleanze politiche improvvisate e improprie». «L'esigenza prima che nelle città, per i comunisti, è emersa – ha detto infine Angius – è quella di stabilire un rapporto nuovo e diretto con i cittadini».



La Malfa: altri franchi tiratori e il Pri esce dal governo

«Se ci dovessero essere fenomeni di franchi tiratori, il Pri si tirerà fuori dall'alleanza e penserà ad altre formule». Lo ha dichiarato Giorgio La Malfa (nella foto) ieri mattina, intervenendo alla presentazione del libro di Vittorio Orefice *La velina*, poche ore prima che alla Camera i franchi tiratori ricomparissero davvero in occasione della votazione dei provvedimenti che riguardano i precari della scuola. La Malfa ha lanciato l'avvertimento per tornare a sostenere la necessità che De Mita mantenga la carica di segretario della Dc, poichè, ha ripetuto, questa è una condizione di stabilità per il governo che presiede. «Gli affari della Dc – ha aggiunto il leader repubblicano, ancora in polemica con Formigoni – essendo la Dc il partito di maggioranza, sono gli affari di tutti perchè interessano il paese nella sua globalità e quindi noi abbiamo il dovere e il diritto di occuparcene». Formigoni non ha rinunciato a una controreplica a distanza, dando del «ficcanaso» a La Malfa e aggiungendo che «se il Pri pensa già a disimpegnarsi dal governo e sogna altre formule lo dica chiaramente».

Il conto dei voti non validi il 29 maggio: punte del 4,9%

La percentuale dei voti non validi (schede bianche o annullate) alle ultime elezioni amministrative sono state rese note dal ministero dell'Interno. Nei 413 comuni che hanno eletto il proprio Consiglio con il sistema proporzionale, il totale dei voti non validi ha raggiunto il 3,7% dei votanti. Negli otto comuni capoluoghi di provincia i voti non validi hanno rappresentato il 4,9% dei votanti. Nei 787 comuni che sono andati alle urne con il sistema maggioritario il totale dei voti non validi ha raggiunto il 3,7%.

Presto 5 città diventeranno capoluoghi di provincia?

Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, ha annunciato che il 28 giugno la commissione riprenderà l'esame della legge istitutiva delle nuove province. «Allo stato – ha detto Labriola – le cinque città che sono risultate in regola sono: Lodi, Lecco, Biella, Prato e Rimini». Labriola ha aggiunto che l'istituzione di nuove province «rafforzerà realtà economiche e sociali che di fatto già esistono».

Disputa teologica tra Malagodi e Andreotti

Breve disputa di natura teologica durante il dibattito sulle prospettive della distensione internazionale. Il liberale Giovanni Malagodi ha contestato al ministro degli Esteri Andreotti l'esattezza di una citazione fatta durante il suo discorso. Il ministro, per spiegare l'esigenza morale dei governanti alla difesa, aveva riportato un passo della «Gaudium et spes», indicata come enciclica papale e non, come ha spiegato Malagodi, come documento conciliare. Il testo citato da Andreotti richiamava il dovere dei governanti «di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati».

Matteo Matteotti sarà eletto presidente dei socialdemocratici

Matteo Matteotti con ogni probabilità sarà eletto presidente del Psdi e prenderà così il posto di Giuseppe Saragat. Il segretario del partito, Antonio Cariglia, intenderebbe prospettare l'elezione del figlio di Giacomo Matteotti proprio per rimarcare un elemento di continuità nella tradizione socialdemocratica. La proposta verrebbe condivisa anche da altri esponenti della maggioranza interna. L'elezione potrebbe avvenire per acclamazione al prossimo Comitato centrale, previsto per luglio. Anche la minoranza, stando a quanto ha fatto sapere l'on. Romita, sarebbe d'accordo.

Leopoldo Elia critica la proposta-lotti per il Senato

Il senatore Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, critica la proposta di Nilde Iotti di correggere l'attuale bicameralismo perfetto trasformando il Senato in una Camera delle Regioni e delle autonomie. «Non credo – ha dichiarato Elia – che una proposta del genere, per il modo con il quale è stata avanzata abbia delle possibilità di essere accettata da parte del Senato. Inoltre presenta, anche nel merito, gravi difficoltà. Va infatti ricordato – ha concluso Elia – che il confronto con i lander tedeschi è completamente diverso dalla situazione italiana».

GIUSEPPE BIANCHI

A Natta
Messaggi da Reggio Emilia e Siena

ROMA. Affetto, stima, gratitudine: sono questi i sentimenti che ricorrono nei messaggi ad Alessandro Natta da parte di organizzazioni di partito. «A nome dei comunisti reggiani – hanno telegrafato il Comitato federale e la Commissione di controllo di Reggio Emilia – nel momento in cui con grande nobiltà, senso del partito e rigore personale lasci la responsabilità di segretario, ti auguriamo un pronto ristabilimento che ti consenta di continuare a dare al partito e alla sinistra il tuo prezioso contributo di uomo politico e intellettuale, che ha fatto dei valori e dei fini del comunismo italiano un obiettivo di passione politica e di impegno che hanno coinvolto milioni di comunisti, di lavoratori, di semplici cittadini». Nella lettera di dimissioni – scrive la Commissione femminile della federazione di Siena – si coglie «tutto intero lo spessore umano e politico della tua esperienza di dirigente comunista... è un gesto che è di esempio per tutti e che ci insegna come si sta dentro il partito da dirigenti».

«La lettera di Natta all'Unità taglia corto con le fantasie»

Da Pajetta, Borghini e dal Pci di Siena smentite ad alcuni giornali. «Civiltà cattolica» non crede a «un declino irreversibile dei comunisti»

FABRIZIO RONDOLINO

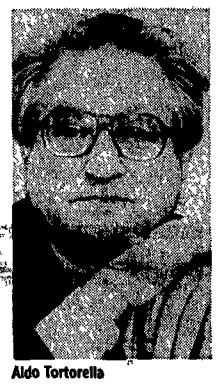
ROMA. Le dimissioni di Alessandro Natta, sebbene limpidamente motivate nella lettera che il segretario del Pci ha inviato al Comitato centrale, hanno scatenato una ridda di voci, di commenti, di «ricostruzioni» fantasiose, fino all'ipotesi di complotto. Al punto che lo stesso Natta è intervenuto con una nuova lettera, indirizzata all'*Unità*. «È una lettera – ha commentato Aldo Tortorella – di una chiarezza cristallina: si spiega da sola e chiude il caso». Di analogo tenore le dichiarazioni di altri dirigenti comunisti: «Taglia la testa al toro – dice Gianni Pellicani – e la speranza è ora che l'attenzione verso il Pci sia di altra natura». «Per me – aggiunge Gian Carlo Pajetta – non era proprio necessaria: tutto era chiaro». E Walter Veltroni, lapidario: «Una bellissima lettera». «La lettera – conclude Giulio Quercini – ristabilisce la verità delle cose, oscurata da una campagna giornalistica priva di motivazione alcuna».

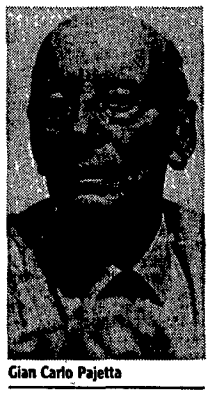
L'episodio forse più clamoroso, e a suo modo emblematico, riguarda il *Secolo XIX*, che già l'altro ieri aveva «spiegato» ai suoi lettori l'«agguato» a Natta. Ieri Pajetta ha inviato al giornale ligure una dura smentita: «È falsa e considero vergognosa la "notizia" di una mia telefonata al compagno Natta. Il *Secolo XIX* scrive: "nella convinzione che sia stato lui (cioè Natta) a dare il via alla ridda di voci"». «Considero prova di una mentalità incredibile che mi si possa attribuire non tanto la telefonata, quanto un tale pensiero». Pajetta precisa di aver avuto con Natta, a Roma, una «lunga amichevole conversazione» che tuttavia non ha toccato temi politici: «La compagna Adele (la moglie di Natta, *Ndr*) sorridendo ce ne aveva distolto, dicendo che non era in programma dimenticare le raccomandazioni dei dottori». E da allora, conclude, «non ho più conversato con Natta né direttamente né per telefono».

Precisazioni e smentite sono venute anche da Gianfranco Borghini e dal segretario del Pci di Siena, Fabrizio Vigni. Il primo ha inviato al *Corriere della sera* una lettera di protesta per un servizio, pubblicato ieri, che «stravolge in modo inammissibile e vergognoso il mio pensiero», «quasi che io ritenessi davvero che una congiura di palazzo vi sia stata». Il «travaglio» del Pci, conclude Borghini, «è qualcosa di serio che merita rispetto». Vigni denuncia le «forzature inaccettabili nell'interpretazione del documento approvato dal Comitato federale di Siena»: «Non abbiamo chiesto né le dimissioni degli organismi dirigenti né un capovolgimento di linea politica».

Un giudizio sull'«arretramento» comunista il 29 maggio è venuto dal presidente dei senatori comunisti, intervistato dal *Tg1*: «I motivi – sostiene Ugo Pecchioli – vanno cercati nelle esitazioni e nei ritardi del partito a cogliere la nuova realtà e i mutamenti avvenuti nel mondo del lavoro, che è andato sempre più complicandosi e che oggi va ben al di là delle sole imprese industriali». Pecchioli riconosce che anche da parte comunista ci sono stati «errori» nel rapporto col Psi, ma aggiunge che «tra questi sicuramente non c'è la battaglia contro il decreto sulla scala mobile» e precisa che «errori sono stati commessi anche dal Psi, che ha accentuato inutili polemiche». Tuttavia, conclude Pecchioli, se la sinistra «recupererà i grandi valori, potrà candidarsi all'alternativa». Ma quale può essere la «parola chiave» del nuovo corso comunista? «Impegnarsi a fondo – risponde Pecchioli – per il rilancio della solidarietà umana».

Su *Civiltà cattolica* padre Giuseppe De Rosa esclude un «declino irreversibile» del Pci, per il suo radicamento nel paese e perché «ha imboccato una evoluzione in senso democratico e occidentale». Anzi, è possibile «un'inversione di tendenza». E tuttavia, sostiene, l'alternativa resta una prospettiva improbabile, perché si basa su due ipotesi poco realistiche: lo «sfaldamento» del Pci a favore del Psi, e il «passaggio» dei partiti laici ad uno schieramento senza la Dc. In ogni caso, non si può definire «davvero nuova» una maggioranza di alternativa, perché «non ci sarebbe un normale ricambio di maggioranza, ma semplicemente un cambio di alleanze del Psi», che continuerebbe comunque a governare. Il fatto «politicamente più notevole», conclude *Civiltà cattolica* è che, dopo 40 anni di governo, la Dc «non solo resta il partito di maggioranza», ma spesso «accresce i suoi consensi».


Aldo Tortorella


Gian Carlo Pajetta

Rispondono gli storici Tranfaglia e Migone, il segretario torinese Ardito la responsabile femminile, un consigliere regionale, un operaio e un'impiegata

Che cosa chiedi al nuovo segretario?

Un seminario dei «quadri», cinque ore di dibattito nel Direttivo, decine di assemblee di sezione, la convocazione del Federale. Mentre la discussione sul «nuovo corso» impegna vertice e militanti della Federazione comunista di Torino, il cronista dell'«Unità» ha posto una domanda a dirigenti, intellettuali iscritti e no, «voci» della fabbrica, degli uffici, delle istituzioni: «Cosa chiedi al futuro segretario del Pci?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dal rapido «sondaggio» escono suggerimenti, proposte, insistiti appelli a «immergersi» nella società, inviti a fare «in fretta» o, al contrario, a non correre troppo. E anche dichiarazioni di rammarico per le dimissioni di Natta.

Giorgio Ardito, segretario della Federazione: «Metto al primo posto l'apertura immediata del dibattito congressuale sull'alternativa di sinistra e di governo, sulle idee forza del programma che l'alternativa deve avere, sul nuovo partito. Contemporaneamente, il lancio dell'iniziativa fra la gente su alcune riforme prioritarie: fisco, lavoro, istruzione, servizi, ambiente. Liberando in fretta il partito dall'attesismo snervante e rimettendo in corsa uomini e strutture, con un decentramento di risorse. Una direzione, quindi, che esprima svolte e segnali forti e precisi».

Palmira Naydenova, impiegata in una grande azienda del settore commerciale: «Le scelte fatte al congresso di Firenze, che io condivido in pieno, richiedono per essere realizzate un enorme salto culturale del nostro partito e dei gruppi dirigenti. Questo per me vuol dire riuscire ad assumere in pieno, nella nostra cultura, la differenza sessuale, i concetti di non violenza, le contraddizioni generazionali e tra sviluppo e ambiente. A Occhetto chiedo di guidare con mano ferma la realizzazione di questo salto culturale ponendo estrema attenzione alle grandi novità proposte recentemente dalle donne».

Gian Giacomo Migone, indipendente, direttore dell'«Indice», docente universitario di storia americana: «I compiti del segretario del Pci mutano nel tempo. Tuttavia, vi è un problema che sempre si ripresenta e che anche Occhetto dovrà affrontare: come rappresentare la parte economicamente più debole della società e, nello stesso tempo, rassicurare i moderati, i benpensanti, gli abbienti. Ecco, vorrei che il Pci e il suo nuovo segretario rappresentassero fino in fondo i lavoratori, i disoccupati, gli emarginati, gli immigrati, con una vigorosa opposizione sociale e politica all'attuale governo. L'unica opera di rassicurazione legittima ed efficace è quella che lega il Pci ad un impegno democratico, dentro e fuori delle sue file. Ad esempio, il Pci può e deve guidare la sinistra europea in un impegno per il pieno sviluppo dei diritti umani e politici nell'Europa dell'Est (e complimenti per l'omaggio reso a Imre Nagy!)».

Franco Fioriti, operaio della sezione carrozzerie della Fiat Mirafiori: «Dal nuovo segretario del Pci mi aspetto una proposta di unità all'interno del partito che faccia superare lo stacco che c'è tra vertice e base nell'affrontare i problemi esistenti tra le diverse situazioni sociali. E che tenti di dare spazio a livello periferico a un dialogo che in parte si è fermato da quando il partito ha fatto la scelta sia di opposizione che di un patto di riforma istituzionale».

Liliana Omegna, responsabile della commissione femminile della Federazione: «Sono ancora molto rattristata per le dimissioni di Alessandro Natta. La scadenza congressuale non così lontana mi sembrava nel metodo e nel merito la soluzione più giusta. Le aspettative nei confronti di Occhetto a questo punto sono tante, forse troppe per un uomo solo. Risvegliare questo partito dal torpore che lo paralizza è compito molto difficile, ci vorrebbe una bacchetta magica. Ad Occhetto, oltre agli auguri e alla solidarietà, vorrei dare un suggerimento: dedicare attenzione e curiosità ai valori, alle battaglie che le donne stanno conducendo nel partito e nella società. Vorrei inoltre dirgli di non andare di fretta, per i cambiamenti ci vuole tempo e coraggio».

Nicola Tranfaglia, docente di storia contemporanea all'Università di Torino: «Mi sembra che ci siano due compiti urgenti per il partito: mettere a punto un programma moderno e realistico di riforme che i comunisti si impegnano a sostenere al governo e all'opposizione. Non un programma per l'eternità, ma per i prossimi cinque o dieci anni. Il secondo compito urgente mi sembra quello di procedere a una rifondazione del partito che ne faccia un organismo meno burocratico, più in mezzo alla gente e alla società civile, capace di cogliere quel che di nuovo e di importante matura nelle nuove e nelle vecchie generazioni. Per questo è necessaria un'attività culturale e sociale costante, in cui mobilitare tutte le forze disponibili senza settarismo, ma anche senza inutili concessioni alle mode. Con una grande attenzione ai mezzi di comunicazione e ai bisogni dei giovani».

Mercedes Bresso, indipendente, consigliere regionale del gruppo Pci: «Mi aspetto che porti il partito a stare sempre di più dalla parte della gente, ad essere più in sintonia con i movimenti reali che crescono nel paese su molti temi essenziali, a dare più voce alla voglia di opposizione che non è morta ma che non trova canali di espressione politica. Sul tema che più mi sta a cuore, l'ambiente, gli chiederei di saperlo porre con forza tra i valori centrali della riflessione e dell'azione politica del Pci, anche quando ciò possa comportare dei conflitti con alcune posizioni tradizionali del partito».

Un convegno sulle istituzioni
La Fgci propone: ministero per i giovani

ROMA. Un anno fa la Federazione giovanile comunista entrava ufficialmente nel «Palazzo», mandando a Montecitorio quattro deputati. Per fare cosa? «Per portare nelle istituzioni i problemi dei giovani – spiega Pietro Folena, segretario della Fgci e deputato – e per portare nel Pci e nella sinistra le tematiche giovanili». A un anno di distanza, e nel pieno di un dibattito sulle riforme istituzionali, la Fgci e l'associazione «Città futura» hanno organizzato ieri un dibattito sui «giovani e le istituzioni», introdotto da Gianfranco Nappi, che coordina in Parlamento la pattuglia dei giovani comunisti, e concluso da Aldo Tortorella, responsabile per il Pci dei problemi istituzionali.

Nappi ha aperto la discussione ricordando che l'occupazione delle istituzioni, il clientelismo, la collusione con i poteri criminali «rappresentano una delle risposte alla crisi della politica». Si colloca qui la difficoltà del movimento riformatore, ma anche la sfida che va raccolta. Sono tre le «direttrici riformatrici» che vanno percorse: la riforma della politica (che deve tornare ad essere «strumento collettivo di liberazione»); lo «spostamento di diritti e di poteri verso il basso»; il riconoscimento dei diritti dei giovani. E su quest'ultimo punto si concentrano le proposte della Fgci. eleggibilità dei diciottenni sia alla Camera sia al Senato; la creazione di un ministero per le politiche giovanili, che stimoli e coordini le attività del governo, e di «forum» nazionali e locali per «la rappresentanza e il sostegno» dell'associazionismo giovanile; la ridefinizione del Codice civile per quanto riguarda i diritti dei minori; la riforma degli organismi di rappresentanza nelle scuole, nelle Università e nelle caserme; interventi sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani (obiezione di coscienza, educazione sessuale, riforma dei contratti di formazione lavoro, tossicodipendenze).

Il dibattito, in cui sono intervenuti, tra gli altri, il presidente del Consiglio nazionale dei minori Spinelli e l'assessore alla gioventù del Comune di Bologna Felicori, è stato concluso da Aldo Tortorella. Ha sottolineato che il «punto di partenza» di ogni riforma dev'essere la sfera dei diritti dei cittadini, e in particolare dei giovani. «Verso le nuove generazioni – ha proseguito – si proietta una concezione della politica fondata sul diritto del più forte. Dietro la retorica giovanilistica si nascondono forme aberranti di repressione, di sfruttamento, di emarginazione». La «caduta di speranza» di molti giovani va attribuita anche «all'insufficienza e sovente alla vecchiezza della sinistra». E tuttavia, ha aggiunto Tortorella, il conflitto tra le generazioni «è organico alla società data» e da qui nasce la lotta per i diritti dei giovani. Ma «più importante ancora – ha concluso – è costruire tra i giovani la consapevolezza che le libertà non si nassumono nello stato di cose presente, e che senza il loro intervento i diritti saranno ancora più compressi».

F.R.

Petizione contro gli F16

Riserve di Lagorio mentre vertice dc, Pri e Pli reagiscono al no di Piccoli

ROMA. Centomila firme dalla Calabria per dire «no» agli F16 e al riarmo. È la risposta del Pci regionale alla decisione governativa di ospitare i 79 *caccia* statunitensi nell'aeroporto «S. Anna» di Isola Capo Rizzuto. Le firme saranno raccolte in calce a una petizione popolare, già nelle settimane che mancano al dibattito parlamentare sulla materia, previsto a luglio. «La Calabria deve e può far pesare la sua voce e la sua volontà di pace – si legge in un comunicato della segreteria regionale comunista –. D'altra parte, lo stesso rinvio del dibattito a luglio è ulteriore prova della fretta ingiustificata del governo nel voler assumere, prevaricando anche le sedi istituzionali, la decisione di installare gli aerei sul nostro territorio. In questo modo la Calabria diviene *prima linea* negli scenari militari delle due superpotenze».

Il deputato democristiano Vito Napoli, che continua a dipingere l'arrivo degli F16 come una sorta di manna dal cielo per le popolazioni locali, viene invitato dai comunisti calabresi a rileggere l'intervita concessa l'altro giorno all'*Unità* dal leader dc Flaminio Piccoli, che ha sollevato critiche «di metodo e di merito» alla decisione del governo, definendola «frettolosa e sbagliata» e contestando che «i problemi del Mezzogiorno si risolvano con gli F16». Un'opinione, quella di Piccoli, che il Pri e il Pli hanno gradito pochissimo. Un articolo sulla *Voce repubblicana* di oggi definisce «stupefacente» il fatto che si a un ex segretario democristiano e attuale presidente della commissione Esteri della Camera ad esprimere tali posizioni», che «lasciano di stucco».

Ma Piccoli non è rimasto solo nella sua assunzione di distanza dallo zelo atlantista del governo guidato da De Mita. Sempre attraverso un articolo – oggi sull'organo socialista, l'*Avanti!* – dice la sua anche Lelio Lagorio, presidente alla Camera della commissione Difesa. Ed è un punto di vista zeppo di *distinguo* e riserve. I socialisti sosterranno sì la «deliberazione del governo», ma nel merito avrebbero preferito «che la vicenda fosse gestita diversamente». E spiega come. «Noi abbiamo sempre chiesto di accompagnare la decisione sugli F16 con un forte dinamismo nella politica favorevole al negoziato. Sollecitiamo perciò il presidente De Mita ad assumere un'iniziativa a Vienna o in qualunque altra sede idonea». Insomma, «il governo sia attivo, nel triennio che abbiamo di fronte prima che gli F16 siano effettivamente dislocati in Italia», puntando come traguardo ultimo alla «revisione o annullamento di decisioni già adottate dalla Nato o dal Patto di Varsavia».

Nella polemica sulla *fedeltà* a De Mita è entrato ieri anche il vicesegretario dc Enzo Scotti, definendo «opinioni e preoccupazioni personali» quelle avanzate da Piccoli, che «non inficiano né pongono in ombra la limpidezza di quella che è da tempo la linea del governo e della Dc».

Una condanna dell'installazione dei *caccia* viene infine da Salvatore Zago, sindaco di Comiso, che definisce «gravissima» la decisione, perché «risponde alla politica del fatto compiuto mentre è in corso il negoziato Usa-Urss».

La relazione di Andreotti Convergenza di giudizi sulle prospettive aperte dal vertice di Mosca

Boffa critica la decisione del governo sui caccia Usa: inconsistente l'accusa di «unilateralismo» al Pci

Al Senato il dialogo Est-Ovest Polemica sulla base a Crotone

Si concluderà senza un voto del Senato il dibattito di politica estera sulla distensione Est-Ovest avviato ieri pomeriggio nell'aula del Senato sulla base di un ampio rapporto del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Questa volta ad impedire un voto unitario del Parlamento su delicate questioni di politica internazionale è la vicenda del rischieramento degli F16.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Lo stormo di cacciabombardieri Usa «sfrattato» dagli spagnoli ha marcato ieri un'altra tappa parlamentare e resta un elemento di dissenso fra il governo e la maggioranza da una parte e l'opposizione di sinistra dall'altra. Una maggioranza, per la verità, non interamente convinta della bontà della decisione del governo e travagliata da dubbi e perplessità. Niente di clamoroso per ora, ma i segni di inquietudine ci sono. Tanto nel Psi quanto in settori della Dc. Il Pci – con Giuseppe Boffa – è tornato a spiegare i motivi della sua opposizione confutando l'argomento invocato dal governo a sostegno della decisione di ospitare i 79 caccia a Isola Capo Rizzuto: il mancato trasferimento equivarrebbe ad un atto di disarmo unilaterale. Un argomento – ha detto Boffa – che fa a pugni con la storia stessa del problema. Intanto, è la Spagna stessa che vuole l'allontanamento degli aerei. Questa era la condizione per la sua adesione alla Nato. Poi, il Congresso degli Usa ha deciso di sciogliere due stormi F16. C'era la soluzione – caldeggiata da Bettino Craxi – di trasferire gli aerei in Portogallo. Allora, «è possibile d'un tratto che parlamentari americani, governanti spagnoli, militari e portoghesi siano diventati irresponsabili unilateralisti e che a preoccuparsi di salvare gli equilibri strategici europei siano rimasti solo i nostri ministri con qualche generale della Nato?». o

La richiesta del Pci – ha insistito Boffa – è ragionevole: non prendere alcuna decisione per esplorare invece tutte le possibilità esistenti di un accordo che renda inutile il trasferimento, in cambio di misure compensatrici dall'altra parte o nel quadro di più ampi accordi di riduzione degli armamenti. Ma Boffa ha sollevato anche la questione delle basi ospitate in Italia e degli accordi che le regolano. Il Parlamento italiano – ha denunciato – non sa con esattezza quante e quali esse siano. Si impone una discussione seria su tutta la politica delle basi in Italia.

Giulio Andreotti ha mostrato un buon livello di ottimismo sull'andamento dei rapporti Usa-Urss e sulle positive prospettive che si aprono per l'Europa e per il mondo intero. Ma sul punto degli F16 non ha arretrato di un millimetro affermando che «la nostra sicurezza di oggi non si può fondare su quelle che sono ancora le attese di un domani migliore». Ma non si è chiesto se le decisioni di oggi non allontanino quel futuro migliore al quale pure si dice di voler attivamente lavorare.

Per la verità, Andreotti è sembrato cogliere una qualche contraddizione nella decisione del governo di schierare gli aerei perché ha ammesso che si tratta «di conciliare esigenze diverse» (le armi da una parte e le prospettive della distensione dall'altra). Mentre il «Popolo» di oggi assicura perentoriamente che la scelta sugli F16 «non ostacolerà certamente il cammino del disarmo bilanciato e controllato». Il giornale dc, per inciso, se la prende con Piccoli e con i vescovi: contrapporre sviluppo del Sud e insediamento dei caccia Usa sarebbe «una concessione alla demagogia casareccia». E il presidente dc della commissione Esteri della Camera sappia che «vi sono età e responsabilità politiche nelle quali è assai arduo vestirsi da figli dei fiori».

I 79 caccia americani restano dunque il pomo della discordia. Il Senato, invece, ha ritrovato accenti univoci e unitari nel giudizio sulla nuova fase che si è aperta nei rapporti tra Est e Ovest. «Un evento di grande significato»: così il ministro degli Esteri ha giudicato l'ultimo vertice di Mosca. Ed ha aggiunto che si tratta di «un giudizio giustificato dalle prospettive che esso lascia intravedere»: i rapporti tra Usa e Urss «sono ormai entrati in una fase di negoziato permanente, capace di conferire maggiore stabilità e prevedibilità alla politica internazionale». Accenti analoghi dai banchi dell'opposizione (per la Sinistra indipendente ha preso la parola Antonio Giolitti).

Giuseppe Boffa ha detto che si fanno «più realistiche, più vicine, prospettive che ancora poco tempo fa sembravano confinate nel regno dell'utopia. Si è consolidata la continuità del dialogo. Fra le possibilità aperte vi è quella della firma di un tr attato che dimezzi gli arsenali strategici delle due massime potenze». Per i comunisti si è aperta «una rinnovata e più promettente distensione». La sua sorte è anche nelle mani dei governi europei e del governo italiano. Ma bisogna avere proprie proposte per poter svolgere un ruolo attivo: il banco di prova decisivo – ha detto Boffa – è proprio il disarmo convenzionale. Le proposte di Gorbaciov sono «interessanti» ed esse «vanno discusse seriamente», ma per ora «la Nato non ha presentato un vero e proprio piano negoziale: sarebbe utile che lo facesse».

Il dibattito prosegue oggi.

Tra le polemiche, messaggi al segretario al convegno promosso da Donat Cattin, che parla di «tentazioni bonapartiste»

Scotti: «De Mita non è un monarca»

«Rispuntano i 39», annuncia il ciellino Borruso. Ma dal confronto tra gli esponenti della immaginata nuova maggioranza della Dc, organizzato da Donat Cattin, del vecchio cartello anti-De Mita non calano che scorie. Anzi, Scotti, punta di diamante del gruppone centrista, lancia un sorprendente appello «a lavorare per un processo unitario». È l'offerta di un compromesso per il congresso a fine anno.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Solo nel corridoio il vicesegretario Enzo Scotti si sfoga: Ciriaco De Mita «non è un monarca assoluto» che, per liberare la poltrona di piazza del Gesù, può porre come condizione di designare lui il «reggente». Ma al microfono dice: «Il confronto si alzi dai doppi e tripli incarichi». Più in là si spinge l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino: il presidente del Consiglio deve avere la possibilità di concorrere alla linea e, quindi, alla designazione del segretario. A Donat Cattin non resta che concludere tirando un colpo al cerchio e uno alla botte. Sì, dice, non ci deve essere nessuna pregiudiziale, ma per discutere tutti assieme occorre che «qualcuno scenda dal trono della superbia».

Rimane così solo Roberto Formigoni a perorare (per dirla con l'espressione con cui ha calunniato il Pci) un «colpo di mano» contro il segretario dello scudocrociato. Il leader di Comunione e liberazione si presenta puntualmente nella semivuota auletta dei gruppi parlamentari (l'appuntamento di «Forze nuove» è coinciso con la votazione della fiducia sui precari della scuola, ma anche a scrutinio terminato resta una riunione tra pochi intimi con qualche «intruso» della sinistra come Virginio Rognoni e Gianni Fontana), con la baldanza di chi ritiene di poter ripetere l'operazione di un anno fa, con quel documento che raccoglieva le 39 firme di tutti i maggiorenti dc ostili a De Mita: da Forlani ad Andreotti, da Piccoli a Donat Cattin. La sua requisitoria contro il segretario non ha mezze tinte: De Mita, quando non è prigioniero della «voglia compromissoria», si affida alla «consonanza» con un Giorgio La Malfa «mosca cocchiera di una collocazione della Dc come partito repubblicano di massa», tanto «da circondarsi, lui che ha rivendicato palazzo Chigi per la Dc, di gente che non ha la tessera e non vota il partito». Ma lo spirito da crociato non impedisce a Formigoni di capire che non tira proprio aria di fronda. E, allora, si adegua: «Non mi interessa – dice – il toto segretario».

Il confronto si basa su una «provocazione» (così la definisce Sandro Fontana) affidata da Donat Cattin alla rivista della sua corrente, *Terza fase*. Prospetta per l'Italia lo sviluppo di una «consistente socialdemocrazia» (lasciando indeterminato il suo indirizzo, se «liberale» all'europea o «radicale, tendenzialmente neutralista, alla Brandt», a seconda dell'evoluzione dei rapporti tra Psi e Pci), a cui rischia di fare da contrattare una Dc alla tedesca, sostanzialmente conservatrice. La conclusione a cui Donat Cattin arriva sulla rivista manda in orgasmo Formigoni. De Mita è accusato di «tentazioni bonapartiste», vuole «tenere, col governo, il partito» e «ridurre il partito a uno straccio». Ma la sua sarebbe, secondo il leader di «Forze nuove», «una deviazione illusoria, perchè non c'è il trionfo di chi avanza a cavallo, ma di chi viene cavalcato».

Ma anche questa «maggioranza» della Dc si scopre senza una linea politica. Formigoni proclama quella della «collaborazione-competizione con il Psi». Scotti, però, taglia corto: «Se ieri era sbagliata l'interpretazione del bipolarismo Dc-Pci, oggi sarebbe un errore teorizzare un nuovo bipolarismo Dc-Psi». E, poi, c'è il botta e risposta tra il cislino (e forzanovista) Pietro Merli Brandini e il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino per le «compatibilità a senso unico». Gerardo Bianco, quello del tempo della rivolta dei «peones» dc, prova a riaccendere la miccia della «progressiva rilevanza del leader mentre cade il ruolo del partito». Senza successo, però. Non ci sta Cirino Pomicino: «La sinistra ha la responsabilità di essere scomparsa, ma se non si discute più di politica neppure possiamo assolverci tutti e dare la colpa a De Mita». Scotti prova a delineare una sorta di ripartizione dei ruoli: «Dobbiamo vincere la sfida del governo e preparare nuove risposte alla complessità sociale, e tanto più forte sarà il sostegno della Dc al presidente del Consiglio quanto più netta sarà la strategia del partito». Insomma, un patto di reciproco sostegno tra chi governa palazzo Chigi e chi guida la Dc. Si riapre il gioco, puntando sul congresso entro la fine dell'anno. Anche Donat Cattin alla fine è della partita. Purchè – avverte – non si tenti di far fuori la sua corrente con il «conteggio delle tessere».

Bodrato al Psi: i patti sulle tv non sono tabù

ROMA. «L'opzione zero non si tocca», avverte nuovamente il Psi, per bocca del presidente dei suoi senatori, Fabbri. Bisogna evitare – replica sul *Popolo* il vicesegretario dc, on. Bodrato – che gli spazi di pluralismo possano «consumarsi a favore di posizioni dominanti o di un oligopolio che creerebbe nel paese seri problemi di democrazia». Insomma, la guerriglia tra Dc e Psi continua; con la prima che intende togliere alla «opzione zero» i caratteri di *totem* sacro, da adorare e basta, mentre il secondo ammonisce: «L'opzione zero è uno dei pochi punti base sul quale il governo De Mita è potuto nascere. Sarò ancora più chiaro – dice Fabbri –: questa maggioranza è nata sul programma e sul programma può morire... qualcuno nella maggioranza sta cercando la pace con la Fiat e questo qualcuno ha un nome e cognome: la Dc... si deve impedire che l'Italia sia un paese in mano a pochi feudatari... non la consideriamo l'impero del male, ma la pretesa Fiat, già detentrice di uno smisurato illegittimo potere condizionatorio attraverso il controllo dei più importanti quotidiani, mirante a ingigantire questo potere con il possesso di tv naizonali, va respinto... nella Dc si sentono dichiarazioni strane...».

Che cosa dice di strano, ad esempio, l'on. Bodrato? Dice che bisognaj essere più duttiili e riflessivi prima di sanzionare definitivamente il divieto di possedere giornali e tv private nazionali; che bisogna ragionare sul peso della pubblicità come coagulante delle posizioni dominanti; che il nodo non sta tanto nei rapporti tra tv pubblica e tv privata, ma nella reale articolazione di quest'ultima; che non basta difendere l'esistente, bisogna difendere anche spazi reali di pluralismo; che, in definitiva, non si dovrebbe essere così tetragoni da «escludere che dalla discussione, che coinvolge anche posizioni politiche non riconducibili alla maggioranza di governo, emergano suggerimenti utili e accettabili, e rilievi che è opportuno prendere in considerazione..». Ieri sera il disegno di legge sulla tv è stato trasmesso da palazzo Chigi al Senato.

La relazione di Antonio Andò all'Inquirente

Carceri d'oro, la Dc tenta di salvare Darida e Nicolazzi

ROMA. La Commissione inquirente si è riunita, ieri mattina, per ascoltare le relazioni dei senatori Nereo Battello (Pci), Antonio Andò (Dc) sullo scandalo delle «carceri d'oro» e le accuse dell'architetto milanese Bruno De Mico. Della relazione Battello abbiamo dato conto ampiamente ieri. Il senatore comunista, con un documento di una quarantina di cartelle chiede, come è noto, la messa in stato d'accusa, davanti al Parlamento, degli ex ministri Nicolazzi e Darida e un supplemento di indagini sull'operato dell'ex ministro Vittorino Colombo. Insomma – dice Battello – ci sono prove irrefutabili per procedere.

Il documento del senatore dc è assai ampio: si compone di 200 cartelle, delle quali 140 dedicate alla ricostruzione dei fatti. Sessanta sono invece dedicate alle conclusioni. Per Andò, «i dati raccolti dalla Commissione inquirente o contenuti negli atti della magistratura, non sufficienti a mettere in stato d'accusa gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo». Questo non esclude però – si legge nella relazione – che si possa decidere un supplemento di indagine. Sia Andò che Battello furono a suo tempo nominati relatori della Commissione con l'incarico specifico di stendere due diversi documenti. Così è stato. Nel corso della seduta di ieri mattina, i due documenti non sono stati messi in votazione anche perché, nelle prossime settimane, l'organismo bicamerale terrà un dibattito sulle diverse relazioni. Solo dopo questo confronto, l'inquirente arriverà alle conclusioni da presentare al Parlamento riunito in seduta comune. Diverse sono le ipotesi sulla situazione che si verrà a creare dopo la presa d'atto delle due distinte relazioni. I due senatori potrebbero mantenerle distinte. Si potrebbe, però, anche procedere ad un accorpamento. È comunque abbastanza chiaro che la maggioranza governativa farà confluire i propri voti sulla relazione di Andò, in modo da salvare comunque i ministri sotto accusa. Alla fine della seduta di ieri, il presidente dell'Inquirente, on. Egidio Sterpa, ha espresso ai giornalisti soddisfazione per il rispetto dei tempi prestabiliti (cosa non vera) e ha poi annunciato che dovranno essere esaminate anche le due relazioni di minoranza: quella dei missini e quella del senatore Pollice, di Democrazia proletaria.

Appare però sempre più chiaro il tentativo della maggioranza governativa di salvare i tre ministri sotto accusa, nonostante le prove raggiunte con le indagini. Dunque, ancora una volta, l'Inquirente come insabbiatrice delle accuse rivolte agli uomini del «palazzo».

Nelle 200 cartelle del senatore Andò la manovra emerge con tutta chiarezza. Gli addebiti contro Nicolazzi, Darida e Colombo – dice il presidente Dc – «non reggono di fronte ai requisiti probatori richiesti». Andò afferma che «non una sola testimonianza resa da persone estranee al De Mico ha comprovato la responsabilità dei tre ministri ed altrettanto si può dire per le prove oggettive». Andò sostiene inoltre che le sigle inserite nel computer, opera dello stesso De Mico, potrebbero essere una vera e propria manovra dello stesso imprenditore, nel tentativo di coinvolgere i ministri nelle imputazioni che li riguardano. Il senatore democristiano insiste, infine, nel sostenere che non risulta, agli atti, nessuno stato di sudditanza del De Mico nei confronti dei ministri, anzi. Il fatto che De Mico prestasse normalmente il proprio jet agli uomini politici dimostra, invece, senza ombra di dubbio – sempre secondo Andò – che tra costoro e l'imprenditore c'era un evidente stato di comunità e parità. Insomma, nelle duecento cartelle della relazione del rappresentante della Dc, non c'è mai una presa d'atto delle diverse prove recuperate dagli inquirenti. Soltanto per Nicolazzi, il senatore Andò sembra esprimere un qualche fondato sospetto per la corrispondenza tra le date dei voli dell'aereo dell'imprenditore e le date dei «passi» nei palazzi ministeriali.

È facile prevedere che all'interno dell'Inquirente, nelle prossime settimane, sullo scandalo delle «carceri d'oro» si aprirà un aspro e difficile confronto tra i diversi gruppi politici. □ *W.S.*

L'attività dei gruppi parlamentari

Battesimo per «Dire» la nuova agenzia del Pci

ROMA. Da ieri c'è una nuova voce nel panorama dell'informazione. È quella della «Dire» (Documentazioni, informazioni, resoconti), l'agenzia quotidiana dei gruppi del Pci di Camera, Senato e Parlamento europeo. Che cos'è «Dire»? Perché la decisione di creare, dopo una radio, anche un'agenzia targata Pci? Seguiamo il filo del ragionamento che ha fatto Tonino Tatò nel presentare – in un albergo romano affollato di esponenti politici, diplomatici e giornalisti – l'agenzia di cui è il direttore.

Siamo di fronte ad un'evidente crisi dei rapporti tra elettori ed eletti, tra Parlamento e paese. (Anzi, aggiungerà dopo Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, siamo di fronte ad un tentativo di approfittare di questa crisi per cercare di svuotare le istituzioni). Ebbene, in questa crisi giocano molti fattori; ed uno riguarda sicuramente l'informazione sull'attività del Parlamento: spesso parziale e strumentale, talora scandalosamente reticente, talaltra insufficiente. Ecco allora i tre gruppi – con Pecchioli c'era anche Renato Zangheri, assente Gianni Cervetti, trattenuto a Strasburgo – dar vita ad un'Agenzia per i servizi parlamentari (c'era il suo presidente, Arrigo Morandi) di cui la «Dire» è il «braccio informativo»: fornirà un'amplissima mole di materiale sui lavori d'aula e di commissione, su leggi vecchie e nuove, sui progetti in discussione, più informazioni generali su argomenti politico-sociali. Uno strumento, dunque, a disposizione di tutti e al servizio anche dell'intera struttura periferica del Pci che si sta rapidamente informatizzando: posta elettronica, telex, telefax, ecc. Un esempio, modesto ma non irrilevante: il deputato (non necessariamente un deputato comunista) presenta un'interrogazione su una certa questione. L'iniziativa ha un rilievo locale notevole: la «Dire» farà in modo che in periferia l'interrogazione abbia l'eco che merita e che probabilmente il quotidiano nazionale affogherebbe in un «pastone» o sarebbe costretto a ignorare.

Le molte presenze, e assai qualificate (dal prof. Andrea Manzella, capo di gabinetto del presidente del Consiglio, all'ambasciatore dell'Urss Lunkov, dal sen. Aliverti in rappresentanza dei gruppi dc, a Walter Veltroni, responsabile stampa, propaganda e informazione di Botteghe Oscure, a numerosissimi giornalisti italiani e della stampa estera), ieri al «battesimo» della «Dire», testimoniavano di un grande interesse per l'iniziativa, e per le sue caratteristiche.

Tatò ha messo le mani avanti, di fronte a tanta attesa: da un neonato non bisogna aspettarsi comportamenti da adulto, l'agenzia avrà bisogno di un tre mesi di rodaggio per andare a pieno regime. Ma il giornalismo non è fatto di balbettii: ci si butta, e via. Così, già al terzo «lancio», ieri alle 15 in punto, la «Dire» era in grado di diffondere da Strasburgo il testo integrale della dichiarazione ufficiale Cee-Comecon che verrà solennemente firmata tra dieci giorni a Lussemburgo e che sancirà l'apertura di relazioni ufficiali tra i due organismi economici dell'Ovest e dell'Est europeo.

ISTITUTO
PALMIRO TOGLIATTI
29 GIUGNO - 2 LUGLIO 1988

«LE IMPRESE NEL SISTEMA AGRO-INDUSTRIALE»

MERCOLEDÌ 29/6
Ore 9,30 Introduzione al corso
F. OTTAVIANO direttore dell'Istituto Togliatti
Ore 10,00 «Strategie di mercato»
Dott. TINA BADARACCO direttore della Sec
Ore 16,00 «Le esperienze a confronto
P. FASSINO m. Segretario nazionale del Pci

GIOVEDÌ 30
Ore 9,30 «Innovazioni, ricerca, servizi
Prof. E. GALANTE direttore Cnr

VENERDÌ 1/7
Ore 9,30 «Le relazioni istituzionali»
On. G. FERRARA
Ore 15,00 «I problemi della competitività del settore e il quadro internazionale»
G. FABIANI docente Università di Napoli

SABATO 2
Ore 9,30 Conclusioni
M. STEFANINI responsabile nazionale della commissione Agricoltura

P.S. Per ulteriori informazioni ed eventuali conferme telefonare alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: 06/9358007-9358208

MEGAS CONSORZIO PER LA METANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Avviso di gara

Si rende noto che questo Consorzio intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata da eseguirsi con le modalità previste dall'art. 1, lett. C) della legge 2 febbraio 1973, il seguente lavoro: «Lavori di costruzione del metanodotto per l'adduzione del gas metano ai Comuni di Piobbico, Acqualagna e Cagli, 1° stralcio». Importo a base d'asta: L. 1.863.000.000. Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione, per un importo che consenta l'assunzione dei lavori, alla cat. 10/C dell'Albo Nazionale Costruttori. Possono presentare richiesta di invito anche imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584, nonché dell'art. 9 della legge 8 ottobre 1984, n. 687. Per quanto concerne l'affidamento di eventuali lotti successivi questo Consorzio si avvarrà della facoltà concessa dall'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata al Consorzio Megas, Via Diaz 10, Pesaro entro e non oltre il giorno 9 luglio 1988, corredando la domanda stessa delle seguenti referenze:

a) dichiarazione in bollo, con sottoscrizione autenticata, indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
b) certificato dell'Inps comprovante che l'impresa è in regola con il pagamento dei contributi;
c) dichiarazione in bollo, con sottoscrizione autenticata, attestante le dotazioni tecniche ed i mezzi di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
d) dichiarazione giurata, in bollo, con la quale la Ditta attesti sotto la propria responsabilità di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'articolo 13 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni;
e) dichiarazione, in bollo, con sottoscrizione autenticata di aver versato regolarmente all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette gli importi trattenuti per legge al personale;
f) copia autentica dei certificati di collaudo di lavori analoghi eseguiti per conto di pubbliche amministrazioni o di aziende del Gruppo Eni, negli ultimi cinque anni, per un importo complessivo minimo di tre miliardi di lire, oppure certificazioni rilasciate dai Direttori dei lavori attestanti che l'impresa ha eseguito o ha in corso di esecuzione lavori analoghi con buoni risultati per un ammontare di lavori già eseguiti negli ultimi cinque anni di almeno tre miliardi di lire. Per lavori eseguiti in associazione detti documenti potranno essere sostituiti da apposita dichiarazione dell'Ente concedente. È essenziale tra i lavori eseguiti ne sia stato realizzato almeno uno per la costruzione di un feeder con pressione di esercizio superiore a 5 bar, dell'importo minimo di L. 500.000.000. In caso di imprese riunite è sufficiente che tale ultimo requisito sia posseduto dall'impresa mandataria.

Per le imprese riunite in associazione temporanea la documentazione richiesta dovrà essere presentata da tutte le ditte associate.
È esclusa la competenza arbitrale ai sensi dell'art. 16 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.
Le istanze di invito non vincolano l'Ente appaltante.
Pesaro, 13 giugno 1988.
IL PRESIDENTE dott. Roberto Beltri

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA
PROVINCIA DI BOLOGNA

Estratto avviso di licitazione privata

Questo Comune procederà mediante licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto dei lavori di «Completamento e ampliamento Stadio Comunale Kennedy - 2° stralcio» per un importo, a base d'asta, di Lire 979.563.470, con gli elementi di prequalificazione pubblicati per esteso nel B.U.R. dell'Emilia Romagna e all'Albo Pretorio del Comune.
Chi intende partecipare alla gara dovrà inoltrare al Comune la domanda, corredata dalla documentazione richiesta dal bando, entro il 9.7.1988.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL SINDACO Sonia Parisi

ANNUARIO DEI GIORNALISTI 1987-1988

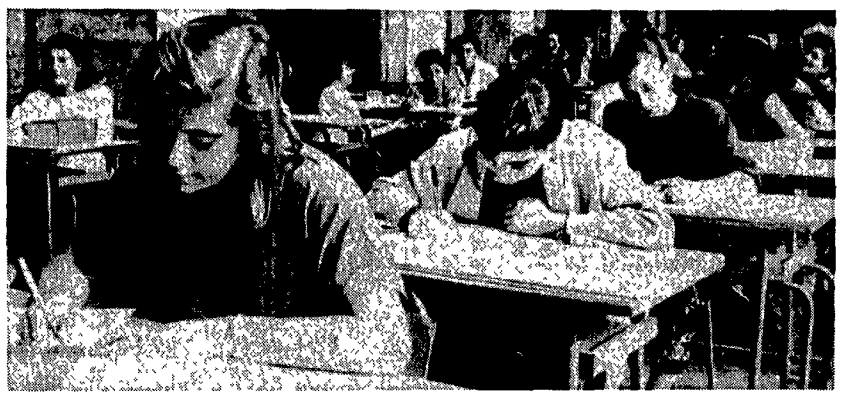
È in distribuzione la sesta edizione, 1987-1988, dell'Annuario dei Giornalisti. La pubblicazione, edita dal Consiglio Nazionale, viene riproposta in una accurata veste editoriale più completa e arricchita da contributi sui problemi oggi emergenti dell'informazione e dell'editoria nelle diverse articolazioni istituzionali e professionali.
Hanno collaborato alla realizzazione delle varie sezioni dell'Annuario Giuseppe Morello, Giuliana Del Bufalo, Gianni Campi, Gianni Faustini, Giovanni Giovannini, Carlo Lombardi, Felice Maselli, Cesare Perino, Vieri Poggiali, Silvano Rizza e Orlando Scarlata. L'interessante ed utile massimario della giurisprudenza è stato curato da Emilio Papa, Antonio Pandiscia e Antonio Viali. La biblioteca del giornalista, arricchita di nuovi titoli, è stata curata da Emilio Pozzi.
Formato: cm 17x24 - Pag. 700 circa. Prezzo L. 35.000.

Per informazioni e prenotazioni:
ANNUARIO GIORNALISTI 00186 Roma - Piazza di Pietra, 26
Telefono (06) 679.74.92 / 679.14.96

Le foreste sorreggono il cielo?
Sì, per ora.
ESSERE secondo natura
ESSERE Con te. In edicola.

Gli esami di maturità

433mila giovani alla prima prova
Uno slalom tra frasi autorevoli
pensieri morali e «storici» inviti
I titoli? «Aria di restaurazione»



Gli studenti: «Che salvezza quel tema ecologico»

Un messaggio di Einstein ai giovani, un accorato richiamo di Concetto Marchesi al valore «sempreverde» della classicità, le donne nella narrativa italiana degli ultimi cento anni, una epica riflessione di Benedetto Croce sulla inesorabilità del destino storico, una spruzzata di ecologia: 433.000 studenti medi hanno ieri mattina affrontato tra questi e pochi altri temi la prova d'italiano. Con poco entusiasmo.

TONI JOP

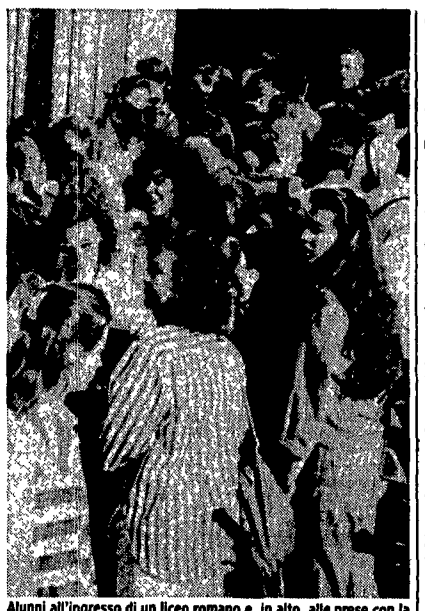
ROMA. «Sognavamo dei temi mirati e ci siamo trovati di fronte al mare, quegli argomenti erano pesanti come monumenti». Ma loro, quelli dello scientifico romano «Cavour» avevano un «salvagente», il tema ecologico, comunque meno «stringente» degli altri anche se dotato – hanno osservato – di un raggio d'azione decisamente illimitato: «È sempre più di attualità il problema della difesa dell'ambiente. Il candidato – invitava disarmante il titolo – illustri fatti e punti di vista». Ma andava bene lo stesso per quei moltissimi che hanno deciso di evitare le sabbie mobili delle riflessioni stimolate dal messaggio di Einstein ai giovani, oppure da quello sterminato ed alquanto depresso testo tratto da «Pagine sulla guerra» di Benedetto Croce o, ancora – ma solo per gli studenti dei licei classici – dal severo invito di Concetto Marchesi a «non lasciarsi accecare dai fari abbaglianti della tecnica moderna».

Allora l'ecologia se l'aspettavano un po' tutti ed è arrivata, il razzismo», che avrebbe consentito un tuffo nel quotidiano forse meno «in» del tema «verde», ma anche meno scontato, è stato invece accuratamente evitato dai programmatori. I «cervelli» del ministero si sono così sbizzarriti a proporre un tema «catenaccio» agli studenti delle magistrali («L'educazione famigliare e e l'educazione scolastica risultano spesso differenti, mentre dovrebbero essere solidali ed integrarsi») e un argomento da tesi di laurea in sociologia culturale («I modelli dei comportamenti sociali come presupposti della produzione e della fruizione dell'opera d'arte») agli imbarazzati studenti dei licei artistici. L'ambiente ha vinto facile, pare, tra chi vi poteva accedere: al liceo «S. Giuseppe» di Piazza di Spagna il 90% dei maturandi non ha avuto incertezze. Per loro, i temi sulla condizione femminile e su Croce erano «difficili», un po' meno difficile – ma chissà perché – quello sul pensiero di Einstein.

Nei «classici» si son dovuti fare una ragione di questa inossidabile blindatura degli argomenti. Le ragazze si sono generalmente divise tra il soggetto «femminile» e quello legato alla coerenza del processo della conoscenza dettato da Einstein che deve aver guidato la grande massa dei maschietti nei licei classici. Croce, invece, è stato alquanto snobbato perché, hanno raccontato Sara, Gardenia e Alessandra (le prime a consegnare il testo al Visconti di Roma) «è sempre arduo esprimere un parere su Benedetto Croce – è opinione storicamente diffusa nella scuola italiana – ed il programma poi – spiegazione «mille usi» profondamente radicata e spesso legittima – non era ancora stato ultimato».

Insomma, la fuga dai monumenti morali di Einstein, Croce e Marchesi verso l'attualità è stata generale e scontata almeno quanto quel generico invito ecologico. Timore di cimentarsi in microimprese filosofico-letterarie che volano troppo in alto? Insofferenza per una serie di imperativi con l'obbligo del consenso pronunciati da Einstein e da Marchesi? Quei temi non sono piaciuti e neppure questa è una novità nella storia recente dell'Italia scolastica. Ma, secondo alcuni, c'è di più: «Nei titoli proposti – sostiene il regista teatrale Maurizio Scaparro – è visibile una tendenza alla restaurazione. Hanno inserito il tema ambientale solo perché è alla moda. Il tema su Croce era già di suo uno svolgimento e allo studente non restava che dire di sì o di no. Invece, Einstein mi è piaciuto per quella sua serena volontà di indicare la continuità del rapporto tra passato, presente e futuro, in un "oggi" dominato dalla cultura dell'effimero». Luciano De Crescenzo arriva alle stesse conclusioni, ma per vie più fisiologiche «Croce? Due palle. La condizione femminile nella narrativa italiana non mi dice niente perché non distinguo una donna da un uomo. Dopo aver maledetto chi ha dato i temi – chiude – avrei fatto Einstein». Riccardo Pazzaglia non lo avrebbe fatto: «Non credo – ha detto – che Einstein abbia potuto dire una frase così banale. Nel caso l'avesse detta veramente, ritengo l'abbia fatto quando era molto giovane, oppure durante il suo soggiorno in Svizzera». Per Alberto Tomba, maturando privatista, la scelta del «soggetto» è stata tormentata: è uscito per ultimo dall'istituto per geometri «Tramello» di Piacenza ed ha raccontato di aver provato a fare «Einstein» e di averlo abbandonato per sposare i temi crociani. Ha rinunciato anche a quelli, per appoggiarsi al più rilassante soggetto ecologico: quattro fogli protocollo; lungo. «Dopo due medaglie d'oro – ha detto il campione di sci – spero di vincere la terza con la promozione».

Oggi, seconda prova scritta: latino per il classico, matematica per lo scientifico, latino per le magistrali, lingua straniera per i licei linguistici e ragioneria per gli istituti commerciali.



Alunni all'ingresso di un liceo romano e, in alto, alle prese con la prova d'italiano

Tema: Einstein Marchesi, le donne

Questi i titoli dei tre temi uguali per tutti gli ordini di scuola:

1 «Einstein, rivolgendosi ai giovani, disse loro: «Tenete bene a mente che le cose meravigliose che imparate a conoscere nella scuola sono opere di molte generazioni: sono state create in tutti i paesi della terra a prezzo di infiniti sforzi e dopo appassionato lavoro. Questa eredità è lasciata ora nelle vostre mani, perché possiate onorarla, arricchirla e un giorno trasmetterla ai vosti figli. È così che noi, esseri mortali, diventiamo immortali mediante il nostro contributo al lavoro della collettività. Riflettete su questo appello a voi indirizzato».

2 «La "condizione femminile" nella narrativa italiana degli ultimi cento anni. Il candidato ne tratti, sulla scorta delle proprie letture».

3 «Il Croce, di fronte alle celebrazioni ufficiali per la vittoria del novembre 1918, così scriveva: "Far festa perché? La nostra Italia esce da questa guerra come da una grave e mortale malattia, con piaghe aperte, con debolezze pericolose nella sua carne, che solo lo spinto pronto, l'animo cresciuto, la mente ampliata rendono possibile sostenere e volgere, mercé duro lavoro, a incentivi di grandezza, e centinaia di migliaia del nostro popolo sono periti, e ognuno di noi rivede, in questo momento, i volti mesti degli amici che abbiamo perduti, squarciati dalla mitraglia, spirati sulle aride rocce o tra i cespugli, lungi dalle loro case e dai loro cari. E la stessa desolazione è nel mondo tutto, tra i popoli nostri alleati e tra i nostri avversari, uomini come noi, desolati più di noi, perché tutte le morti dei loro cari, tutti gli stenti, tutti i sacrifizi non sono valsi a salvarli dalla disfatta. E grandi imperi che avevano per secoli adunate e disciplinate le genti di gran parte dell'Europa, e indirizzatele al lavoro del pensiero e della civiltà, al progresso umano, sono caduti; grandi imperi ricchi di memorie e di glorie; e ogni animo gentile non può essere compreso di riverenza dinanzi all'adempiersi inesorabile del destino storico, che infrange e dissipa gli Stati come gli individui per creare nuove forme di vita" (da pagine sulla guerra). Commentando questo brano, il candidato introduca i riferimenti storici necessari a meglio illustrarlo e comprenderlo».

Ed ecco ora il quarto tema diverso a seconda dei vari indirizzi di studio.

● Per la maturità classica e per maturità classica sperimentale: «Oggi molte cose si vogliono respingere perché vecchie ed altre esaltare perché nuove: ma il vecchio e nuovo riguardano solo le cose che sono morte o moriranno. Nella perenne giovinezza del pensiero creativo l'umanità non conosce vecchiaia. Non lasciamoci accecare dai fari abbaglianti della tecnica moderna: le lucerne che vegliarono le carte dei nostri antichi restano accese ancora, attraverso i millenni, e resteranno (Concetto Marchesi). Con opportuni rifenmenti illustrate questa autorevole difesa della civiltà classica».

● Per la maturità scientifica, professionale, tecnica e per la licenza linguistica e per gli stessi indirizzi sperimentali: «È sempre più di attualità il problema della difesa dell'*ambiente*. Il candidato illustri fatti e punti di vista».

● Per la maturità magistrale e indirizzo sperimentale: «L'educazione familiare e l'educazione scolastica risultano spesso differenti, mentre dovrebbero essere solidali ed integrarsi».

● Per la maturità artistica e d'arte applicata e indirizzi sperimentali: «I modelli dei comportamenti sociali come presupposti della produzione e della fruizione dell'opera d'arte».

● Per la maturità artistica – indirizzo musicale sperimentale: «Il candidato esponga per linee essenziali la novità della concezione musicale di Claude Debussy anche in riferimento agli ideali estetici dei movimenti artistici coevi: il simbolismo letterario e la pittura impressionista».

Gli studenti per svolgere il tema che hanno scelto – secondo le disposizioni ministeriali – hanno avuto a disposizione sei ore. Domani ci sarà la seconda prova scritta, differente a seconda dei diversi indirizzi di studio: per il classico, latino; per lo scientifico, matematica; per l'istituto magistrale, latino; per la licenza linguistica, la lingua straniera e per gli istituti tecnici commerciali, ragioneria.

Benedetto Croce

Albert Einstein

Concetto Marchesi

Indagine Sip: 90% degli utenti soddisfatti del servizio

Per molti è una sorpresa: nove italiani su dieci sono soddisfatti del servizio telefonico urbano ed interurbano. È quanto emergerebbe da un'indagine compiuta dal servizio opinioni della Sip su un campione di 250mila utenti nel periodo giugno-settembre dell'anno scorso, che è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa dai responsabili della società telefonica. Meno «plebiscitari» sono i giudizi espressi su alcuni servizi come il «12» (richieste riguardanti l'elenco degli abbonati), che ha raccolto il 76,8 per cento di consensi favorevoli, ed il «182» (segnalazione guasti) che «funziona bene» per l'82,6 per cento degli intervistati. Fra i maggiori inconvenienti lamentati dagli utenti l'indagine segnala i disturbi sulla linea (15 per cento degli utenti), seguiti dall'interruzione della conversazione, dal tono «occupato» quando si alza la cornetta, dalla risposta di un numero diverso da quello formato (tutti valori, comunque, che risultano inferiori al 3,4 per cento).

Dalle 8 alle 21 riaperta la strada Sondalo-Bormio

È stata riaperta nel primo pomeriggio di ieri la strada statale dello Stelvio chiusa in via precauzionale, tra Sondalo e Bormio, per l'incombente minaccia di frane nella giornata di mercoledì. Il traffico si è svolto regolarmente, sotto la sorveglianza delle pattuglie della polizia stradale, sino alle ore 21,30 ora in cui l'arteria – come noto realizzata sull'accumulo di frana del Pizzo Coppetto, anche se in posizione ritenuta «sicura» – è stata di nuovo vietata alla circolazione. La revoca parziale del provvedimento adottato l'altro ieri è stata decisa dopo un sopralluogo in Val Pola dei tecnici della commissione Valtellina che hanno verificato un rallentamento nel movimento franoso in atto. Da oggi e per i prossimi giorni, se non ci saranno novità, il traffico sarà consentito tra le 8 e le 21.

Giudiceandrea procuratore capo della Repubblica di Roma

Ugo Giudiceandrea si è insediato ieri nella carica di procuratore capo della Repubblica di Roma nel corso di una breve cerimonia. Esponente di Magistratura democratica (è la prima volta per il massimo dirigente di quest'ufficio), dopo 17 anni trascorsi al vertice della Procura di Bolzano ed altri tre a quella di Bologna, Giudiceandrea ha tenuto a ribadire l'ancoramento anzitutto ad una impostazione garantistica. «Le garanzie a tutela dei cittadini costituiscono un problema di civiltà giuridica – ha sottolineato in particolare –, adoperiamo un codice che è emanazione di un regime passato ma in cui sono state introdotte modifiche al diritto di difesa poi "ristrette" a causa della legislazione dell'emergenza. Rimane un complesso di norme di accettabile livello garantistico: si tratta di applicarle senza dare interpretazioni restrittive che finirebbero per violare il loro spirito oltreché la loro lettera».

Magistrati in Parlamento per le riforme

I problemi della giustizia e le proposte in tema di interventi urgenti sono stati al centro di incontri che la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha avuto con gli uffici di presidenza delle commissioni Giustizia di Camera e Senato. Nel corso degli incontri, informa l'Anm in una nota, è stata ribadita la necessità di attuare, prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, una incisiva revisione delle circoscrizioni e di adottare interventi strutturali indispensabili per assicurare al magistrato l'effettiva disponibilità di personale ausiliario e mezzi, nonché di dotare gli uffici di strutture edilizie adeguate. Nel corso degli incontri l'Anm ha anche ribadito l'esigenza che sia preso in esame il disegno di legge sugli incarichi extragiudiziari, con la previsione del divieto assoluto di quelli che possono effettivamente condizionare l'indipendente esercizio della funzione.

Economista Santi: un disastro l'accordo scuola

Grido d'allarme lanciato dall'economista Paolo Santi, docente all'Università di Pavia: il contratto della scuola costerà, dice, 17mila miliardi. 5.600 fino al giugno 1990, 6.400 per il periodo successivo, con l'aggiunta degli oneri a carico dello Stato, il 37% delle retribuzioni lorde e gli incrementi dovuti agli scatti d'anzianità. Queste cifre, fornite dall'economista durante un convegno a Bologna, smentirebbero quelle fornite dal governo. La conseguenza immediata di questa situazione, afferma Santi, sarà «un aumento delle imposte indirette, che pudicamente si chiamerà accorpamento delle aliquote Iva».

GIUSEPPE VITTORI

Pizzinato: «Il governo dovrà risponderci»

Referendum Cgil, ha votato il 35% Due terzi bocciano il contratto

I dati definitivi del referendum sul contratto scuola sono stati comunicati ieri dalla Cgil: ha votato il 35% della categoria – due su tre non sono iscritti al sindacato – e i no hanno raggiunto il 66%. Quindi niente firma all'accordo – siglato da Cisl, Uil e Snals – e presentazione al governo delle osservazioni. La risposta entro il 2 luglio. Pizzinato interviene sulle polemiche suscitate dalle dichiarazioni di Pomicino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA? Ha votato il 35% della categoria. Il 43,3% nel corso di assemblee aperte organizzate dalla Cgil e ha espresso il 65% dei no al contratto. Il restante 56,7% ha deposto nelle urne le apposite schede che hanno dato ai no il 67%. Il bilancio definitivo del referendum è stato fatto ieri mattina durante un direttivo della Cgil scuola a cui ha partecipato anche il segretario confederale Antonio Pizzinato. I dati sono stati poi illustrati alla stampa da Elio Bergantino, segretario aggiunto della categoria. La punta più alta di dissenso è arrivata dalla Sardegna dove i no hanno toccato quota 83%, la punta più bassa si è avuta nel Friuli Venezia Giulia, con il 52%. Tre sono stati i punti chiave del contratto bocciati dalla categoria – due votanti su tre non sono iscritti alla Cgil –: quello riguardante il personale non docente, a cui non è stato riconosciuto il servizio preruolo e che non ha ottenuto le 70mila lire di aumento a partire dal prossimo luglio; la questione dell'orario non didattico che deve essere più flessibile; e infine la questione delle dinamiche di carriera che deve essere riconosciuta non solo sulla base dell'anzianità, ma anche per meriti e titoli.

Questi tre punti saranno l'oggetto delle osservazioni che la Cgil presenterà nei prossimi giorni al governo. «Questi, nella sua collegialità, dovrà valutarle e fornire poi delle risposte entro il 2 luglio, trenta giorni dopo la sigla dell'accordo». La precisazione è di Antonio Pizzinato che risponde così alle affermazioni del ministro Cirino Pomicino secondo cui non si deve riaprire il contratto. «Non chiediamo alcuna riapertura – continua il leader della Cgil – ma ci rifacciamo semplicemente alle norme della legge quadro in vigore dal 1983. Mi auguro che ci sia da parte del governo un'attenta valutazione delle nostre indicazioni, che nascono anche dalle osservazioni avanzate da chi ha partecipato al referendum. Sarebbe strano che a fronte della riapertura della trattativa per il contratto del trasporto aereo, settore privato, dopo il referendum, il governo si comporti diversamente per un settore pubblico. Sarebbe ancor più strano se non tenesse conto che la Cgil coerentemente ha lottato perché non vi fosse il blocco degli scrutini e ha chiesto invece la ridefinizione del codice di autoregolamentazione con tutti i soggetti della trattativa. Lo ribadisco – ha detto Pizzinato – la Cgil non è un'organizzazione che va all'assalto di qualche parte».

Le polemiche continuano a fioccare. quel 35% che ha bocciato il contratto evidentemente va esorcizzato. Così Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil scuola, parla di dati referendari inattendibili, di «confusione sorta da una non dichiarata ma realizzata alleanza dei militanti Cgil con i Cobas», tema caro a Franco Marini, segretario della Cisl. Quest'ultimo è ritornato in argomento, parlando ieri a Milano, invitando la Cgil ad essere coerente. Le tensioni esistenti tra le confederazioni non fanno ben sperare sulle trattative che stanno per aprirsi negli altri sette comparti del pubblico impiego. In proposito Pizzinato ha riaffermato che è una questione di principio definire rapidamente le piattaforme, ma anche le stesse regole con cui formularle, definirle e approvarle.

Intanto però la Cgil si riserva di valutare le risposte del governo alle osservazioni sul contratto scuola. Se non verranno accolte si aprirà una questione politica non irrilevante perché, ha spiegato Dario Missaglia della segreteria Cgil scuola, «il governo dovrà poi portare il contratto, trasformato in decreto, in Parlamento. E dovrà dimostrare in quella sede se al carico dei costi che comporta corrisponde un'adeguata qualità».

Mentre infuriano le polemiche sull'accordo tra le confederazioni, le Gilda – che dal contratto sono uscite in pezzi – oggi tenteranno di rimettere insieme i cocci. Alle 15,30 i delegati di Roma e provincia si incontreranno al provveditorato, per preparare l'assemblea nazionale di domenica 26 giugno.

Tar Lazio

Ricorso sul collegio imperfetto

ROMA. È partito ieri il primo ricorso al Tar sul recente decreto legge Galloni che ha istituito i collegi imperfetti nella scuola. A protestare sono stati i genitori di Fabio Sarra, studente di 3ª media nella scuola romana «Anton Giulio Barrilli», non ammesso agli esami di licenza. Gli avvocati della famiglia Sarra, Rienzi e Peraino, nel ricorso al tribunale amministrativo del Lazio, sostengono l'illegittimità del giudizio del collegio imperfetto e l'incostituzionalità del decreto. In particolare fanno osservare che allo studente non è mai stata consegnata la pagella del primo quadrimestre, che i professori si sono sempre astenuti dai colloqui con i genitori e che la scuola non ha mai comunicato nulla alla famiglia in merito all'andamento scolastico dell'alunno. Infine, si afferma nel documento, il profitto di Fabio Sarra non è stato così disastroso da giustificare la non ammissione agli esami di licenza media. La sentenza del Tar è attesa per i prossimi giorni. È facile ipotizzare che sarà la prima di una lunga serie.

Dopo la fiducia 40 franchi tiratori

Precari, passa il colpo di mano La Camera approva il decreto

Con il ricorso al voto di fiducia il governo è riuscito a far passare ieri alla Camera il decreto sul precariato. Scontato l'esito della votazione per appello nominale: 318 sì, 198 no e un astenuto. Più «tirata» quella a scrutinio segreto sull'articolo unico per la conversione in legge del provvedimento: 254 sì, 226 no e 13 astenuti. Una quarantina i deputati della maggioranza che non hanno dato il loro assenso.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA C'è voluto un colpo di mano per impedire al Parlamento di apportare le doverose modifiche al testo del decreto sull'assunzione in ruolo dei precari della scuola. Il governo De Mita, ricorrendo alla pratica del voto di fiducia, tante volte usata dalle precedenti coalizioni, ha ottenuto che il testo arrivasse al Senato così come era stato presentato. Cioè con la decisione di assumere i precari solo «gradualmente», «a mano a mano che si renderanno liberi i posti», contravvenendo in tal modo all'indicazione contenuta nella sentenza della Corte costituzionale che due anni fa «aveva riconosciuto – come ha affermato la comunista Romana Bianchi nella dichiarazione voto – essere stati lesi i diritti di una parte del personale della scuola escluso ingiustamente dai benefici delle leggi del 1982-1984». Il voto di fiducia è giunto a due mesi dall'insediamento del governo capeggiato dal segretario democristiano e dalle relative solenni dichiarazioni sulla necessità di instaurare nuovi rapporti tra Governo e Parlamento. De Mita – ha detto ancora Romana Bianchi – ha dimostrato di non saper rinunciare alla tenaglia decreti-fiducia. «Il decreto, le cui singole norme avremmo voluto liberamente discutere e votare in quest'aula – ha continuato la deputata comunista – avrebbe dovuto attuare i precisi impegni sottoscritti dal governo con i sindacati più di un anno fa. Avrebbe dovuto, perché il testo, reso immodificabile dalla richiesta del voto di fiducia, quegli impegni non li onora. Se questo è il comportamento sugli impegni passati, che credibilità può rivendicare il governo su quelli assunti in questi giorni? Chi potrà mai convincere il mondo della scuola che non si continuerà a rinviarli nel tempo fino a stravolgerli, procrastinandone l'attuazione di contratto in contratto?». Polemizzando con quanti, come i repubblicani, hanno innalzato la bandiera del rigore finanziario per giustificare la clamorosa retromarcia del governo, la Bianchi ha ricordato che i cosiddetti precari «non hanno una sistemazione definita, ma già lavorano nella scuola e sono regolarmente retribuiti, hanno superato regolari concorsi, hanno diversi anni di servizio». Si tratta, nella stragrande maggioraza dei casi, «di operatori che ricoprono posti liberi e quindi la loro collocazione in ruolo, oltre a rispondere a un preciso diritto, non creerebbe affatto soprannumero. E là dove esiste, il personale 'soprannumerale' viene impegnato per elevare la qualità della scuola». I socialdemocratici sono stati tra i più critici della decisione di porre la questione di fiducia. Nella sua dichiarazione di voto, Ferdinando Facchiano ha parlato di una scelta «che lascia la bocca amara». «Non possiamo negare al governo la fiducia su questo episodio – ha aggiunto – ma il senso della nostra fiducia è ben preciso. Non si tratta di un avvertimento, ma di un consiglio: è bene che l'esecutivo si astenga in futuro dal ricorrere a simili espedienti su questioni che vanno lasciate alla sovrana volontà del Parlamento». Il gruppo del Psdi si è poi astenuto nel corso della votazione a scrutinio segreto sull'articolo unico di conversione in legge del provvedimento. Prontamente rientrati nei ranghi, invece, i liberali che mercoledì sera, con un intervento di Alfredo Biondi, avevano minacciato «fuoco e fiamme». Repubblicani e socialisti, rispettivamente con Guglielmo Castagnetti e Nicola Savino, hanno espresso la loro soddisfazione per quella che hanno entrambi definito «positiva inversione di tendenza» dell'orientamento della coalizione in materia di precariato della scuola. In casa dc l'arringa in difesa della richiesta di Galloni è stata affidata a Vincenzo Viti che ha paragonato l'iniziativa a una sorta di linea Maginot. Viti ha negato che essa contenesse propositi di arroganza. Si tratta anzi – ha aggiunto – di un estremo rimedio, di un «atto di grande accortezza e saggezza».

Al primo impatto con il voto segreto il governo De Mita ha dovuto fare i conti con una quarantina di franchi tiratori. «È la dimostrazione – ha commentato Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo comunista – che questa maggioranza già scricchiola».

Caso Moro

Protestano i figli di Basso

ROMA. Nuove polemiche sul caso Moro. L'occasione è ancora una volta l'intervista al noto criminologo Ferracuti (iscritto alla P2) apparsa nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera». Ferracuti fece parte del comitato di esperti voluto dal Viminale subito dopo il rapimento di Aldo Moro e la strage di via Fani. Tra l'altro Ferracuti fa un'affermazione stupefacente: «Avevamo perfettamente individuato le caratteristiche del Grande Vecchio, il cervello operativo che ispirava le Br, un uomo di sinistra carico di frustrazioni... Era Lelio Basso che però era morto...». Affermazione stupefacente per due motivi: il primo era che la pratica politica e le idee di Lelio Basso erano agli antipodi dell'azione delle Br, la seconda era che in realtà in quel periodo Lelio Basso era vivo. I figli di Lelio Basso e la Lega per i diritti dei popoli da lui fondata hanno vivacemente protestato ricordando la figura dell'uomo politico e di pensiero, stigmatizzando che si diano giudizi di moralità da parte di persone che hanno poi aderito alla massoneria «per bisogno di protezione». Su un altro versante, la «visita» di Gelli al consigliere istruttore Cudillo, interviene con una dichiarazione Cesare Salvi responsabile dei problemi della giustizia del Pci. Secondo Salvi, questi incontri che, secondo le voci, non sarebbero stati verbalizzati, costituiscono un grave fatto, contrario a tutte le regole della procedura. «Occorre fare chiarezza – dice Salvi – sul ruolo che in queste settimane stanno svolgendo gli esponenti della P2».

Abel e Furlan hanno lasciato ieri il carcere di Padova
In taxi fino ai due paesi scelti per loro dai giudici

Protestano i sindaci di Mestrino e di Casale di Scodosia
Ostilità degli albergatori: Abel «sistemato» in municipio

Arriva «Ludwig», ospite sgradito

Liberi, fra un cocktail di reazioni bellicose e di curiosità dei paesi che li devono ospitare, Marco Furlan e Wolfgang Abel, già condannati a trent'anni per le stragi di Ludwig e scarcerati per decorrenza dei termini. Sono usciti dalla prigione di Padova ieri pomeriggio, in taxi hanno raggiunto le nuove dimore: una camera d'albergo a Casale di Scodosia ed una stanza nel vecchio municipio di Mestrino.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Marco Furlan, in primo piano, e Wolfgang Abel mentre escono dal carcere di Padova

PADOVA. Marco Furlan, appena giunto a Casale di Scodosia, dimora obbligata scelta gli dai giudici, ha subito trovato stanza nell'unico albergo del paese, il «Morello», il cui gestore Renato Bertin, poche ore prima, era andato dal sindaco a preavvertire: «Non ho posto e se mi costringessero piuttosto chiudo e vado in ferie». Qualche intervento deve avergli fatto cambiare idea. Wolfgang Abel, invece, è meno fortunato. È arrivato a Mestrino, pochi chilometri da Padova, in taxi alle 15,30 e si è fermato all'hotel Laguna: «Sono Abel, devo alloggiare qui», ha detto al figlio del gestore, Aldo Martellato. E quello: «Mi spiace, non ho stanze libere». Irremovibile, Martellato ha chiamato i carabinieri mentre Abel beveva una birra e la pagava con un biglietto da centomila. È giunto, in pulmino, il maresciallo comandante della stazione di Mestrino, Mario Fiorindo, un ex corazziere dinamico e baffuto, sei anni di Barbagia alle spalle, che ha prelevato il giovane portandolo in caserma, al riparo dai giornalisti. Poi si è messo alla ricerca di un alloggio. Un'ora inutile per tentare di convincere i proprietari del «Laguna». Poi una puntata alla locanda «Ai portici», dalla giovane titolare: «Ben volentieri, ma abbiamo solo quattro stanzette ed è tutto pieno». Altro alberghetto, l'ultimo, il «Calipso» e stessa scena. Alla fine, spazientito, il maresciallo è riuscito a convincere il sindaco a trovare una sistemazione di fortuna. Verso sera è saltata fuori una stanzetta con bagno, branda e armadietto nel vecchio municipio. Fuori della caserma qualche abitante di Mestrino aveva intanto poggiato al muretto cartelloni, «Mestrino non ti vuole». Per domattina si parla di una manifestazione di protesta «spontanea».

Wolfgang Abel e Marco Furlan, scarcerati per decorrenza dei termini e soggetti alla «dimora obbligata» nei due paesini del padovano, erano usciti assieme dal carcere di Padova «Due palazzi» alle 15,10, entrambi abbronzati e abbastanza rilassati, magliette celesti e pantaloni chiari. Erano soli,li attendevano un taxi e una piccola folla di giornalisti. Appena poche battute mentre buttavano nel bagagliaio le loro borse. «Non ho nulla da dire, lasciateci tranquilli», si è infastidito Furlan. Più allegro Abel: «Sono proprio contento». E che dice della gente di Mestrino? «Penso che siano persone simpatiche, che non ci sono problemi». I due sono partiti assieme, il taxi ha portato Abel a Mestrino ed ha proseguito fino a Casale di Scodosia, dove è arrivato poco prima delle 17. Ad aspettare Marco Furlan c'erano la madre Marcella e una sorella. Il giovane è salito in stanza, la camera numero 2 al secondo piano, senza telefono, ha fatto una doccia, è sceso ed ha parlato brevemente con i giornalisti: «Mi sembra un buon paese. Ora voglio finire la tesi universitaria. Penso che seguirò il processo d'appello». Di reazioni negative della gente i taccuini dei cronisti sono pieni. A Mestrino, 6200 abitanti che vivono di commercio, il sindaco Giuseppe Barbieri, dc, spedirà un telegramma di protesta a giudice e ministri ed ha già convocato una seduta straordinaria del consiglio comunale, «aperta alla popolazione per esprimere il rifiuto di ospitare un personaggio così inquietante». A Casale di Scodosia, cui mancano appena 15 abitanti per raggiungere il tetto di cinquemila, forte di 300 mobilifici, il sindaco dc Nevio Missaglia il telegramma lo ha già spedito, descrivendo «disappunto e totale contrarietà». «I cittadini sono furiosi», spiega. Casale ha già ospitato controvoglia due mafiosi in soggiorno obbligato, l'ultimo ne ha anche approfittato per scappare. Stavolta comunque c'è più paura, viste le stragi folli per le quali i due sono stati condannati in primo grado a trent'anni; discoteche e cinema a luci rosse incendiati, sacerdoti massacrati. A Mestrino il parroco ieri si era eclissato, mentre l'arciprete di Casale, don Antonio, ha fatto sapere. «Sto partendo per Lourdes». Casale di Scodosia, vecchio dominio longobardo, riscopre intanto la sua storia. Tra 800 e 900 fu soggetto a due re. Ludwig il pio e Ludwig II.

La svolta nelle indagini dopo il lancio di volantini davanti ad alcune fabbriche

Omicidio Ruffilli Presi a Milano nove «brigatisti»

LUCA FAZZO

MILANO. Alcuni arresti sono stati compiuti a Milano tra ieri e l'altro ieri da parte dei carabinieri del Nucleo operativo, su ordine dei magistrati Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, in ambienti della sinistra extraparlamentare. Gli interrogatori degli arrestati si sono protratti per tutta la serata di ieri nel carcere di San Vittore alla presenza dei difensori di fiducia.

Gli inquirenti hanno mantenuto per tutta la giornata il riserbo più stretto sulle motivazioni degli arresti. Secondo indiscrezioni circolate in serata, i magistrati Spataro e POmarici starebbero curando le fila milanesi di un'inchiesta condotta dalla magistratura romana in relazione ad alcuni episodi di terrorismo. In particolare, gli inquirenti si muovono sulle tracce del troncone delle Brigate rosse denominato «Partito comunista combattente», responsabile tra l'altro dell'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì nel maggio scorso: a Milano le indagini su questo episodio hanno preso il via dopo il volantinaggio effettuato dai brigatisti davanti ad alcune importanti fabbriche il 12 maggio scorso. Squadre di brigatisti in motocicletta abbandonarono, poco prima dell'entrata del turno centrale, centinaia di copie del volantino di rivendicazione.

Gli unici quattro nomi di arrestati a venire resi noti sono stati quelli di Bruno Gattoli, Francesca Campilongo, Ernesto Brenna e Cinzia Astoveri. A tutti e quattro è stato contestato il reato di partecipazione a banda armata. Bruno Gattoli, 28 anni, è un «insospettabile»: si tratta infatti di un funzionario del Sicet, il sindacato inquilini della Cisl. A Gattoli i giudici hanno contestato in particolare i rapporti con un'altra degli arrestati, Francesca Campilongo: il sindacalista ha respinto l'accusa dichiarando di non vedere la coimputata da oltre due anni. Gli interrogatori proseguiranno fino a lunedì sia per i quattro arrestati di cui si conosce il nome sia per gli altri (in tutto, dovrebbero essere finite a San Vittore una decina di persone). Smentendo alcune voci che erano circolate nel pomeriggio, Democrazia proletaria ha smentito ieri che alcuni dei fermati fossero iscritti a Dp.

Scattano esercito e poteri speciali?

L'Anonima sarda chiede 20 miliardi per il rapito

Venti miliardi: i banditi avrebbero chiesto questa cifra per la liberazione del costruttore romano Giulio De Angelis. Intanto, mentre investigatori e familiari continuano a tacere, il giudice istruttore di Cagliari Luigi Lombardini, autore in passato del maggiori blitz contro l'Anonima, è stato «applicato» per decreto al Tribunale di Tempio. Sull'isola sembra gravare un clima da «emergenza anni Sessanta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima la proposta di impegnare l'esercito nella lotta al banditismo, poi le indiscrezioni sul riscatto-record (venti miliardi!) chiesto dai banditi, infine il ritorno sulla scena di Luigi Lombardini, il magistrato autore delle maggiori inchieste sul banditismo, a costo di derogare di fatto al principio costituzionale del «giudice naturale» (e Lombardini è infatti giudice del Tribunale di Cagliari): nel volgere delle ultime ore, tre diverse conferme dell'eccezionalità del caso De Angelis, il primo sequestro messo a segno nei territori della Costa Smeralda. E, di conseguenza, dei timori non solo per la nuova clamorosa offensiva dell'Anonima, ma anche per le soluzioni eccezionali che si prefigurano con insistenza.

Il riscatto. La prima richiesta sarebbe stata avanzata dai banditi allo stesso Giulio De Angelis durante la lunga (e ancora incomprensibile) sosta a Villa Lee sabato notte. Venti miliardi, secondo alcune indiscrezioni, peraltro fino a sera non smentite dagli investigatori. Sarebbe un riscatto record, almeno in Sardegna: una cifra in grado di rilanciare pericolosamente l'Anonima dopo i numerosi colpi subiti in questi anni.

Il giudice «antisequestri». Da oltre un anno – da quando cioè il Consiglio superiore della magistratura aveva posto fine alle sue continue «supplenze» nei Tribunali di Tempio e di Nuoro – Luigi Lombardini era praticamente escluso dalle inchieste sul banditismo. Ora il magistrato cagliaritano torna sulla scena alla grande, richiamato dagli stessi vertici della magistratura sarda. Il presidente della Corte d'Appello ha infatti firmato un decreto che affida per tre mesi al giudice istruttore del Tribunale di Cagliari il ruolo di giudice applicato nel Tribunale di Tempio. Poco importa se gli organici giudiziari per anni incompleti nella sede gallurese sono stati recentemente «coperti» con nuovi magistrati. Del resto era stato lo stesso giudice Lombardini ad «autocandidarsi» alla guida delle indagini, subito dopo il rapimento di Giulio De Angelis.

Cinquantadue anni, scapolo, impegnato nelle inchieste di banditismo dalla fine degli anni Sessanta, proprio in seguito alle «supplenze» ottenute nei Tribunali di Nuoro e di Tempio, Luigi Lombardini può vantare al suo attivo i due maggiori processi di banditismo istruiti in Sardegna (la «Superanonima» e «l'Anonima gallurese») nonché la costituzione, nelle sue mani, di circa una ventina di pericolosi latitanti. Ma il suo operato non è stato esente in passato da dure critiche. Soprattutto per i metodi un po' troppo spicci («allo Stato costano meno le pallottole che la galera», aveva detto minacciosamente proprio alla vigilia della strage di Osposidda, quattro anni fa), e per l'uso spregiudicato dei pentiti (i più importanti, Luciano Gregoriani e Salvatore Contini, avevano ottenuto una sorta di liberazione premio nonostante i numerosi sequestri attribuitigli: il primo si è rifugiato, con un viso rifatto, in Australia, il secondo è morto ammazzato in una prigione còrsa durante un regolamento di conti con i terroristi locali). Da anni Lombardini chiede invano che sia istituito per il banditismo quel «giudice ad hoc» che la nostra legislazione non ha creato neppure durante l'emergenza terroristica. L'ultimo processo istruito è stato quello contro Salvatore Vinci, accusato d'omicidio per la morte della moglie avvenuta ventotto anni fa: subito dopo la sentenza assolutoria Lombardini ha dichiarato a sorpresa di aver stipulato, primo magistrato in Italia, un contratto con una società di assicurazioni per la copertura della responsabilità civile.

Giulio De Angelis

L'esercito contro i banditi. Ieri mattina, il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Viarengo, ha spiegato la sua proposta ai rappresentanti della commissione di indagine sulla criminalità, istituita di recente dal Consiglio regionale sardo. Finora l'idea di «popolare» le campagne dell'interno di brigate militari, come alla fine degli anni Sessanta, ha trovato solo critiche. Rispettose, serene, ma decise.

Lettera sull'estradizione di Gelli

Strage, la Svizzera insulta i parenti delle vittime

Vergognosa, arrogante, e anche intimidatoria, la risposta che il capo della Repubblica svizzera ha fatto pervenire al presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80 in riferimento alla richiesta di estradizione per Licio Gelli. Il capo della P2 si è costituito in Svizzera proprio contando sul fatto che le autorità di quel paese avrebbero negato l'estradizione.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Insultante e anche lievemente intimidatoria è arrivata a Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80, la risposta del presidente della Confederazione svizzera, dottor Otto Stich. Per la verità, il compito di replicare è stato affidato dal capo dello Stato elvetico al direttore dell'Ufficio federale di polizia, dottor Peter H. Hess.

Oggetto della risposta è l'estradizione richiesta dalle autorità italiane per Licio Gelli, rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Bologna per associazione sovversiva e calunnia con l'aggravante di finalità di terrorismo. Il quadro dell'imputazione si situa in quello più ampio della strage di otto anni fa, 85 morti e oltre duecento feriti.

Le autorità svizzere, come si ricorderà, avevano risposto negativamente alla richiesta per entrambi i reati. Proprio per protestare e per sollecitare, nel contempo, una revisione della decisione, Torquato Secci aveva scritto, a nome di tutti i congiunti delle vittime, al capo dello Stato, non rinunciando a ricordare che in quella strage era morto anche un cittadino svizzero, mentre altri dieci erano rimasti feriti in modo più o meno grave.

Secci rammentava al capo dello Stato anche un'altra cosa: che, per lo stesso reato, gli Stati Uniti avevano concesso l'estradizione per Francesco Pazienza. Al dottor Hess, evidentemente, non è piaciuta la lettera di Secci. Con manifesto fastidio, infatti, il dottor Hess scrive che «l'Italia non ha mai chiesto alla Confederazione svizzera l'estensione dell'estradizione di Licio Gelli per i fatti di strage, omicidio aggravato, devastazione, distruzione di immobili ferroviari, ecc., ma bensì per avere costituito un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico». Difatti è così, con l'aggiunta che la richiesta riguarda anche il reato di calunnia, di cui il dottor Hess tace, liberandosi così da ogni forma di imbarazzo.

Le autorità italiane, insomma, hanno richiesto l'estradizione per i reati di cui Gelli è imputato. Affermare che «lo Stato italiano può sempre ripresentare al riguardo una domanda di estensione», come scrive il dottor Hess, è semplicemente ipocrita o forse anche peggio. Lo Stato italiano, infatti, che per fortuna è uno Stato di diritto, non può presentare alcuna «domanda di estensione», essendo questo un compito esclusivo della magistratura.

Nella risposta, infine, si giunge addirittura ad usare toni intimidatori: «Non possiamo infine tralasciare di renderla attenta sul particolare che nella presente questione di estradizione è parte *unicamente* lo Stato italiano, la Confederazione svizzera e Licio Gelli. La invitiamo a tener conto nel futuro di questo dato di fatto come anche a contenersi nell'esprimere giudizi contro le autorità del nostro paese».

«L'ipocrisia e l'arroganza con la quale le autorità elvetiche hanno risposto ai familiari delle vittime della strage – ha commentato l'avvocato Guido Calvi, della parte civile – sono la prevedibile conclusione della vergognosa scelta politica, e non giuridica, di negare il diritto di processare Gelli. La logica mercantile sottesa alla decisione ha fatto dimenticare agli svizzeri persino che tra le vittime della strage ci sono anche loro concittadini».

Lugano

Lojacono non sarà estradato

BELLINZONA. Alvaro Lojacono, condannato in Italia per terrorismo e omicidio e arrestato l'8 giugno scorso a Lugano, non sarà estradato: lo ha annunciato ieri ufficialmente il procuratore di Bellinzona precisando che Lojacono sarà processato a Lugano. Contro di lui è stato aperto un procedimento penale in collaborazione con l'Italia.

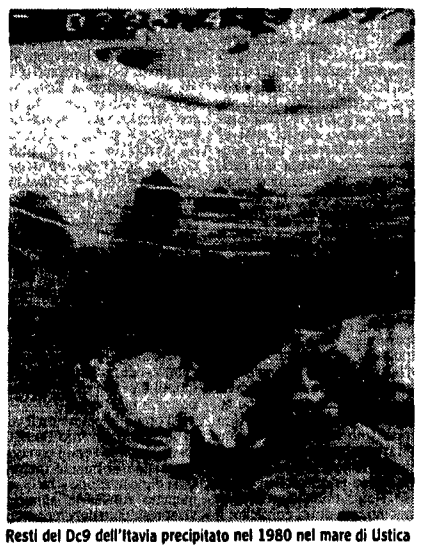
Dal canto loro le autorità del Ticino hanno spiegato come Lojacono, condannato in Italia nel 1983 all'ergastolo per assassinio nell'ambito delle attività delle brigate rosse e per altri reati, sia riuscito ad ottenere la naturalizzazione svizzera e ad assumere il nome della madre senza che sul suo conto fosse svolta una inchiesta. Nato da padre italiano ma da madre svizzera, Alvaro Lojacono ha ottenuto la nazionalità svizzera nel settembre del 1986 appena tre mesi dopo la presentazione della sua richiesta grazie alla procedura snellita prevista in casi del genere e che non richiede alcun estratto del casellario giudiziario, hanno sottolineato le autorità ticinesi, che hanno inoltre ammesso l'esistenza di una «lacuna» sul piano federale. Il 28 gennaio 1987 Lojacono era autorizzato ad assumere il nome di famiglia di sua madre Baragiola, grazie ad una negligenza amministrativa: la polizia del Ticino non ha mai infatti ricevuto dall'ufficio di Stato Civile la notifica del cambiamento di nome e non vi è stato quindi nessun controllo.

Perugia

A ottobre la marcia per la pace

ROMA. «Costruire la pace, *dare un sale ad essa*, riferirla ad un nuovo uomo, a nuova società e nuova realtà». Con un «manifesto politico» che prende le mosse da queste parole di Aldo Capitini, e traccia una riflessione sull'attualità del pacifismo e della non violenza alla fine del nostro secolo, è stata presentata ieri a Roma la marcia della pace Perugia-Assisi, promossa per il 2 ottobre prossimo dalle Acli, dall'Arci e dall'Associazione per la pace. Come già nel 1961 (quando l'*intellettuale inquieto* Capitini pensò e per primo volle la Perugia-Assisi), nel '78, nell'81 e nell'85, quando la Marcia fu riproposta, la Regione dell'Umbria ha voluto assicurare il pieno sostegno a quello che è ormai un punto di riferimento immancabile nella mobilitazione pacifista in tutto il mondo.

Alla conferenza tampa che ha illustrato le caratteristiche della marcia dell'88 (si concluderà, nel ventennale della morte di Capitini, alla rocca di Assisi, con l'intervento di personalità della cultura e della politica di tutti i continenti) hanno preso parte il vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo, il presidente dell'Arci Rino Serri, il portavoce nazionale dell'Associazione per la pace, Flavio Lotti, e il presidente della Regione dell'Umbria, Francesco Mandarini.


Resti del Dc9 dell'Itavia precipitato nel 1980 nel mare di Ustica

Il giudice a palazzo Chigi: «Silenzi sulla strage»
Ieri si è incontrato con i parenti delle vittime del Dc 9

Ustica, c'è un segreto di Stato?

VITTORIO RAGONE

ROMA. C'è una novità nel giallo lungo e doloroso del Dc 9 Itavia che si inabissò al largo di Ustica otto anni fa con 81 persone a bordo. Una novità *vera*, ricca di implicazioni: il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha chiesto al presidente del Consiglio, facendo leva sulla legge 801 del 1978 – quella che riordinò i servizi di sicurezza –, se su qualche aspetto della vicenda sia stato opposto il segreto di stato o militare, e, nel caso, di intervenire. Le dichiarazioni ufficiali – vertici della Difesa e uomini del governo – in questi anni avevano sempre assicurato che nessun segreto ostruiva la strada della ricerca della verità. Da dove nascono i dubbi del magistrato? Solo impressioni hanno azzardato i parenti delle vittime di Ustica e gli avvocati che li rappresentano, ricevuti ieri in delegazione da Bucarelli per un incontro che è durato quasi due ore. «Quando c'è di mezzo la ragione di stato – sono le parole, all'uscita, dell'avvocato Romeo Ferrucci – il magistrato ha molta difficoltà ad esercitare la giustizia». Ferrucci ha accennato poi a «manovre» intorno alla tragedia di Ustica, ricordando che già nell'81 il pubblico ministero Santacroce aveva denunciato una «volontà "politica" di impedire lo stanziamento dei fondi da impiegare nel recupero del relitto dell'aereo». Ora, però, il recupero è stato completato dalla società francese Ifremer, e i resti del Dc 9 sono all'esame della commissione tecnica che coadiuva Bucarelli nel suo complesso lavoro, alla quale si è aggiunto da ieri a Napoli il perito di parte civile, il comandante Cesare Piantulli dell'Ati, esperto in sistemi radar.

Cambia il clima, dunque, in questa vicenda in cui i rapporti fra magistratura e parti civili non erano stati finora idilliaci. E cambia al punto da suggerire parole di speranza ai rappresentanti dei familiari delle vittime di Ustica. Il presidente dell'associazione in cui sono costituiti, Daria Bonfietti, ha espresso ieri i sentimenti di tutti: «Ora noi siamo meno pessimisti sugli sviluppi delle indagini, e forse sta per giungere il momento della verità». Quella verità – l'aereo fu abbattuto, ma è indispensabile capire da quale ordigno, e di quale nazionalità – allontanata in otto anni da ritardi e depistaggi. Settembre è la datalimite: Bucarelli ha chiesto «tre o quattro mesi di tempo» perché i tecnici a Napoli completino il loro lavoro. Il giudice istruttore ha poi detto di non aver ancora ricevuto i risultati dell'indagine lampo compiuta dalla procura di Marsala per accertare chi fosse l'aviere (o il presunto aviere) che un mese fa si mise in contatto con la trasmissione di Rai 3 «Telefono giallo» per denunciare che la notte della strage – il 27 giugno dell'80 – qualcosa di strano accadde nella sua base radar, e che i militari presenti furono ammoniti a non parlarne mai. Ma quegli atti il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, li ha inviati. E con molta fretta, perché, ad un suo esame da «esterno», qualcosa non quadra nella ricostruzione di quella sera tremenda di otto anni fa. l'ordine di servizio con l'elenco di quanti e quali avieri erano al lavoro il 27 giugno 1980 nella base, a quanto pare i giudici siciliani non hanno mai avuto la possibilità di consultarlo. Che una copia non sia in quegli «atti» sui quali Zanone, ministro della Difesa, si è impegnato a riferire mercoledì prossimo al comitato parlamentare sui servizi d'informazione e sicurezza?

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 18,30.
Ore 7,00 Rassegna stampa condotta da Nino Bertoloni Meli de «Il Messaggero». Ore 8,30 Servizio sport. Ore 9,00 «Viaggio nella Chiesa italiana» con Filippo Gentiloni e Giovanni Guzzetti. Ore 9,30 Tom Benettollo e Rino Serri parlano delle iniziative dell'Arci in favore dei palestinesi. Ore 10,30 Presentazione del libro di Gino Galli «Fatti e misfatti». Ore11,00 Servizio su «Giovani e istituzioni». Ore 15,00 Rubrica economico-sindacale. Ore 15 30 Rassegna stampa estera condotta da Stefano Chiarini de «Il Manifesto». Ore 16.30 «Vado in giro, vedo gente». Ore 17,30 In vacanza con Italia Radio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; **Genova** 88.500/94.250; **Milano** 91, **Novara** 91 350; **Como** 87.600/87.750, **Rovigo** 96.850; **Reggio Emilia** 96.250; **Imola** 103.350/107; **Modena** 94.500; **Bologna** 87.500/94.500; **Parma** 92; **Pisa, Lucca, Livorno, Empoli** 105.800; **Siena, Grosseto, Arezzo** 93.150/94.500; **Firenze** 96.500; **Piombino** 91.350; **Perugia** 100.700/98.900/93.700; **Terni** 107.600; **Ancona** 105.200; **Ascoli** 95.250/95.600; **Macerata** 105.800; **Pesaro** 91.100; **Rome** 97/105.550; **Teramo, Rosato** 95.800; **Pescara, Chieti** 104 300; **Vasto** 97.600; **L'Aquila** 100.300, **Napoli** 88; **Salerno** 103.500/102 850 e dal 15 giugno. **Foggia** 94.600; **Lecce** 105.300; **Bari** 87.600.

La Studicom considerata una delle maggiori società di smaltimento operava senza autorizzazione

Immondizie in viaggio attraverso lo stivale La protesta del sindaco di Lentini, in Sicilia

I rifiuti degli ospedali in mano ad una ditta fuorilegge

La Studicom, la società che smaltisce il 60% dei rifiuti ospedalieri di Lombardia e Veneto, operava senza autorizzazioni. Se ne accorgono adesso che nella discarica abusiva di Lentini è stata trovata immondizia dell'Usl di Vimercate, affidata per lo smaltimento alla società milanese. Ci vogliono più controlli, ma il mercato nero delle scorie infette fiorisce anche per mancanza di inceneritori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIUSEPPE CREMAGNANI

MONZA. Operava senza autorizzazioni la Studicom, la società milanese che avrebbe dovuto mandare all'incenerimento in Francia i rifiuti dell'ospedale di Vimercate, ritrovati invece nella discarica abusiva di Lentini. Una trentina di dipendenti, la sede legale in via Pordenone, gli uffici in via Savona, fino ad oggi la Studicom era considerata una delle società più importanti del nord d'Italia per lo smaltimento delle immondizie, specializzata nel settore dei rifiuti ospedalieri. Invece dopo la scoperta della cava abusiva in Sicilia si viene a sapere che la Studicom operava ai limiti della legalità. Non aveva licenza per il trasporto dei rifiuti speciali. L'autorizzazione gli era scaduta l'anno scorso e la Regione Lombardia non gliel'aveva più rinnovata. Sarebbe il men dei mali, perché da tempo la società non effettuava più trasporti in proprio, ma si serviva di altre aziende per la raccolta dei rifiuti, che inviava poi agli inceneritori di Marsiglia tramite vettori francesi. Le fortune della Studicom, infatti, si fondano sul rapporto di concessionaria che la società milanese ha con la Stan francese, vero colosso dell'incenerimento, titolare di una dozzina di grandi impianti sparsi sul territorio transalpino. Impianti che invece mancano in Italia, tant'è che il 60, 70% delle unità socio sanitarie delle Usl della Lombardia e del Veneto ricorrevano alla Studicom per smaltire le immondizie infette. I rifiuti provenienti da molte regioni dell'Italia settentrionale finivano in un centro di stoccaggio a San Donato, Comune alla periferia di Milano. Anche questa attività era abusiva. La società aveva creato un anno e mezzo fa il proprio centro di smistamento su un'area di duemila metri quadri, inserita in piano regolatore come zona di 167, nei pressi del centro abitato. L'Usl e il Comune erano intervenuti subito, denunciando la Studicom alla magistratura e imponendo la rimessa in pristino del luogo: «Non siamo pregiudizialmente contrari ad ospitare sul nostro territorio un impianto di stoccaggio di rifiuti ospedalieri – sostiene Oliviero Coran assessore all'ecologia di San Donato – a patto che l'ubicazione tenga conto degli interessi urbanistici del nostro Comune». Sta di fatto che, nonostante abbia presentato nel marzo '87 alla Regione Lombardia una richiesta di autorizzazione per lo staccaggio dei rifiuti, la Studicom non ha mai ottenuto nessun permesso. Eppure fino all'altro giorno la società milanese ha continuato a svolgere la propria attività, interpretando elasticamente le norme che regolano tutta la materia. «Abbiamo fatto controlli a San Donato – spiega Giorgio Cassànmagnago, dirigente del settore ecologia della provincia di Milano – quando abbiamo trovato materiale stoccato, abbiamo elevato contravvenzione come da legge». Il vero problema, fanno però rimarcare all'assessorato all'ecologia della Provincia di Milano, resta quello della carenza di inceneritori in Lombardia. Questo fatto alimenta il mercato nero dei rifiuti. Dopo la scoperta del «giacimento» in Sicilia, alla Studicom non sembrano eccessivamente preoccupati: «Prima di tutto bisogna appurare se i rifiuti trovati in Sicilia erano stati affidati a noi – sostiene Vincenzo Ronchi, responsabile della società, con scarso senso dell'umorismo – se davvero provengono dal nostro centro di stoccaggio vuol dire che ci siamo sbagliati, che abbiamo mandato in Sicilia due camion che dovevano andare in Francia. Succede, no?».

Una delle tante discariche sotto accusa

Scorie clandestine in una discarica abusiva

NINNI ANDRIOLO

LENTINI. Anche la discarica di contrada Serravalle, in territorio di Lentini, è abusiva. Lì dovevano essere scaricati quattro containers carichi di rifiuti (prodotti d'origine ospedaliera) sequestrati dai carabinieri nei giorni scorsi e che ora sono fermi alla stazione ferroviaria Bicocca di Catania e presso la discarica comunale di Lentini. A Serravalle si continuava a scaricare, anche nottetempo, malgrado i sigilli apposti dal magistrato. Il proprietario, il signor Alfio Motta, è il titolare dell'appalto per lo smaltimento dei rifiuti di Scordia, un Comune in provincia di Catania che dista pochi chilometri da Lentini. «Non posso pensare che il Comune di Scordia conoscesse la destinazione dei rifiuti – dice Mario Bosco, sindaco comunista di Lentini. Sarebbe grave se gli amministratori di Scordia sapevano che la ditta del signor Alfio Motta, si serviva di una discarica abusiva».

Due ispettori dell'Enea hanno esaminato ieri i containers e si sono recati in contrada Serravalle. È stato accertato che i rifiuti trasportati non sono radioattivi, come in un primo tempo si era creduto. Dentro i contenitori, sono stati trovati medicinali scaduti ed altri prodotti da eliminare, tutti provenienti da Usl del nord Italia. A Serravalle, alcuni operai hanno dichiarato, nei giorni scorsi, che da tempo, ormai, si continua a scaricare e a sotterrare grandi contenitori. Per terra, tra l'altro, sono ben visibili siringhe, fiale, e altro materiale sanitario. Per controllare il livello di radioattività, gli specialisti dell'Enea hanno usato apparecchiature molto più sofisticate del «Geiger» portatile utilizzato mercoledì dal professor Sciacca, dell'Istituto di igiene ambientale dell'Università di Catania. «Al di là del pericolo di radioattività – dice Giuseppe La Rocca presidente della Usl 28, che abbraccia il territorio di Lentini, Carlentini, Francofonte, comuni in provincia di Siracusa – ci sembra molto grave il fatto che si scelga un territorio a duemila chilometri di distanza, per disfarsi di questo tipo di materiale. Occorre attentamente ricostruire i passaggi attraverso i quali si è arrivati fino alla discarica abusiva di Serravalle». Intanto il Comune di Lentini ha annunciato il ricorso alla magistratura. Per lunedì, è stata già convocata una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi e l'assessore al territorio Placenti, hanno dato mandato all'avvocatura dello Stato, perché sia intrapresa una iniziativa giudiziaria nei confronti dei responsabili del traffico e dei loro mandanti. La Procura della Repubblica di Catania, ieri mattina, ha avviato un'inchiesta, che è stata affidata al dottor Amedeo Burtone, sostituto procuratore della Repubblica. Tra la gente di Lentini, la paura e la rabbia sono evidenti. «Ci considerano alla stessa stregua dei popoli del Terzo mondo – dicevano ieri alcune donne al mercato settimanale del giovedì – e queste cose non devono succedere neanche nei paesi del Terzo mondo». Il pretore di Lentini, dottor Caruso, ha intanto predisposto che il carico dei semirimorchisequestrati nei giorni scorsi dai carabinieri, venga inviato a Messina per essere incenerito in un apposito impianto. È probabile, che, allo stesso inceneritore, sia destinato il carico dei due containers fermi alla stazione catanese di Bicocca.

Scandalo Usl A Torino funzionava così

Il groviglio di interessi che osteggiano la riforma sanitaria, la commistione tra pubblico e privato, il business realizzato da pochi «centri di analisi». Ecco quanto emerge dal lavoro della commissione della Regione Piemonte che ha indagato sulle cause dello «scandalo delle convenzioni Usl», scoppiato un anno e mezzo fa con arresti clamorosi (tra cui il presidente Usl di Torino e un assessore regionale).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La vicenda fece clamore, e non è conclusa perché l'altra inchiesta, quella della magistratura, continua. Decine e decine di personaggi più o meno eccellenti sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria. È risultato che per parecchio tempo la sanità pubblica aveva pagato alle strutture private in convenzione prestazioni mai eseguite, esami fatturati più volte e, non di rado, effettuati in laboratori privi di autorizzazione.

Come è potuto accadere? Sentiamo Germano Calligaro, vicepresidente comunista della commissione d'inchiesta che ha appena consegnato la sua relazione per la discussione in Consiglio regionale.

Forse si può rispondere sottolineando questo fatto: nel primo semestre dell'87 l'attività degli ambulatori ospedalieri torinesi è aumentata del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quella dei poliambulatori territoriali del 10,3%. C'è stato cioè, dopo lo scandalo, un vero e proprio balzo nella produttività nonostante organici e attrezzature fossero gli stessi.

Cosa rivelano queste statistiche?

È la prova che in precedenza i servizi pubblici di analisi cliniche, radiodiagnostica e recupero funzionale erano sottoutilizzati. Non certo a caso. Uno degli esempi più macroscopici è quello del centro di radiologia dell'ambulatorio di via San Francesco da Paola, i cui tecnici avevano ben poco da fare mentre gli addetti alle autorizzazioni dirottavano le richieste di esami verso una struttura privata convenzionata. Oppure poteva accadere, come al laboratorio di via Meucci, che l'attività venisse condizionata da inconcepibili ritardi nell'approvvigionamento dei reagenti.

Quali responsabilità sono venute a galla nel corso dell'inchiesta?

Grazie alla collaborazione di funzionari pubblici, che evidentemente avevano il loro tornaconto, privati imprenditori e potenti lobbies professionali della sanità hanno esercitato pesanti pressioni nei confronti delle strutture pubbliche in modo da accaparrarsi una fetta consistente del mercato delle analisi.

Ma non venivano effettuati controlli?

Li rendevano difficili le complicità acquisite all'interno del servizio sanitario e soprattutto la sconcertante commistione tra pubblico e privato. Basti dire che il dirigente del servizio ispettorato nominato nell'86 dal pentapartito è risultato anche amministratore di due laboratori privati.

Chi «conta» nel settore privato? Quali sono gli assessori proprietari delle strutture che operano in collegamento col servizio sanitario?

Su trentuno laboratori di analisi convenzionati a Torino, sei, e sono tutti inquisiti dalla magistratura, introitano quasi il 70% della spesa pubblica in convenzione; sei, praticamente gli stessi, incamerano il 90% dei rimborsi di radiodiagnostica; e otto, in parte ancora quelli di prima, fatturano il 90% del recupero funzionale che con l'invecchiamento della popolazione sta diventando il campo più ambito per i buoni affari. In pratica, in tutte le strutture private uno o più soci sono sanitari che operano nelle strutture stesse. Oppure svolgono attività di consulenza, e sicuramente parte di essi lavora anche per il servizio sanitario. Non va taciuto che abbiamo incontrato notevoli difficoltà a raccogliere i dati, molti laboratori hanno mostrato di non gradire i ficcanaso delle commissioni d'inchiesta...

Parlavi di lobbies. Hanno i loro santi in paradiso? A chi fanno riferimento?

Certo. Abbiamo di fronte un'imprenditoria a volte di dubbia affidabilità, legata a cordate politiche che si muovono nell'area della maggioranza di pentapartito che governa la Regione Piemonte e la sanità regionale. Nell'ultimo anno per la sanità in Piemonte si sono spesi circa quattromila miliardi.

Le conclusioni della commissione delineano con chiarezza il ruolo del settore privato?

Appare evidente che il privato può svolgere una funzione importante, complementare a quella della sanità pubblica. Purché si tratti di iniziative e strutture efficienti, competitive, convenienti per la comunità. E qui c'è ancora molto da rivedere. Dai controlli effettuati in laboratori della provincia di Torino tra il febbraio '87 e il febbraio di quest'anno sono ancora emerse molte irregolarità: locali inadeguati e attrezzature non rispondenti ai requisiti richiesti dalla norma sulle convenzioni, carenze di personale, mancanza di autorizzazione all'apertura o all'effettuazione di un certo tipo di analisi, invio non consentito di campioni da esaminare ad altri laboratori, trasferimenti di sede non autorizzati.

Scorie
Il Libano ci rimanda i residui

ROMA. Ora è anche il Libano a metterci sotto accusa. Nelle prossime ore, infatti, le 2400 tonnellate di residui chimici tossici accumulati nella regione di Kebruan, vicino a Beirut, saranno rispedite in Italia a spese del proprietario della compagnia libanese «Nassar shipping company», con sede a Larnaca che li introdusse illegalmente nel paese. Lo ha annunciato ieri l'ex ministro per l'ambiente Cesar Nasr, confermando che i residui non sono radioattivi, ma in parte altamente tossici, ed hanno provocato una vera e propria psicosi collettiva fra la popolazione.

Secondo quanto accertato dalle prime indagini, le scorie furono esportate dall'Italia con documenti ufficiali libanesi, rivelatisi in seguito falsi. Inizialmente i residui, provenienti da varie ditte farmaceutiche, furono affidati alla Jelly Wak, che, a sua volta li consegnò ad un'impresa greca, la Olfor. Mediante i documenti falsi passarono alla «Nassar shipping company», che li fece entrare in Libano. Da Lagos, intanto, nessuna novità sulla «Piave» bloccata da venerdì scorso dai militari nigeriani. Sembra confermato che il nostro incaricato d'affari Colognato arriverà domenica in Italia per riferire sulla situazione e fornire tutti i dettagli, in suo possesso, sul traffico dei rifiuti.

È sia la questione della «Piave», bloccata a Lagos, sia la grave emergenza della «Zanoobia» all'ancora a Genova, sono state al centro di una mozione comunista – primi firmatari Milvia Boselli, Testa e Serafini – in cui si impegna il governo ad emanare con urgenza i provvedimenti attuativi della legge 441 dell'87, a recepire l'apposita direttiva Cee, a dichiarare una moratoria alla spedizione di rifiuti tossici e nocivi di qualsiasi genere in tutte le nazioni estere fino a quando non sia definito, così come previsto dalla legge 441, la normativa che deve regolare questa materia. La mozione impegna inoltre il governo a riferire entro 30 giorni al Parlamento sullo stato delle spedizioni di rifiuti verso e dall'Italia e, infine, ad agevolare programmi adeguati di ricerca e sistemi di incentivazione capaci di portare in tempi rapidi alla messa a punto di tecnologie innovative nel campo del trattamento e del recupero dei sottoprodotti delle lavorazioni industriali.

Fino al 26 giugno a Matera

Una Festa per discutere il futuro delle città

È cominciata ieri e proseguirà fino al 26 giugno la festa nazionale dell'Unità dedicata al tema dei centri storici, al loro recupero, alla loro utilizzazione. Si svolge a Matera, tra quei «sassi» che pur non essendo un «centro storico» nel senso tradizionale del termine, sono sicuramente una testimonianza di quello che si può fare per recuperare un patrimonio di grande valore. Una festa diversa.

MAURIZIO VINCI

MATERA. Il percorso si snoda fra antichi palazzi, chiese e conventi ricolmi di storia. Le strade sono strette, e portano in piazzette, cortili e vicinati di cui non si sarebbe neanche sospettata l'esistenza. Chissà quanti scalini ci sono nei Sassi di Matera, gli antichi rioni che si apprestano a vivere la meritata stagione del recupero e del riuso, approfittando dei benefici di una legge del 1986. Frutto di un dibattito più che ventennale, il recupero dei Sassi si accinge a divenire una delle opere urbanistiche più importanti del secolo, per le caratteristiche morfologiche uniche che il paesaggio rupestre presenta. I Sassi erano abitati da sedicimila persone; oggi ve ne sono meno di duemila. Come va conservato un simile patrimonio? E quali nuovi problemi pone alle strategie di recupero, così come si sono affermate in questi anni nelle nostre città?

I Sassi ci propongono queste e tante altre domande, e soprattutto fanno tornare d'attualità il tema più generale del futuro dei centri storici. Anche per questo i comunisti hanno deciso di tenere a Matera, fino al 26 giugno, una delle feste nazionali de «l'Unità» dedicata, appunto, al tema dei centri storici. «Certo – esordisce Claudio Velardi, segretario regionale del Pci di Basilicata, che insieme al segretario della Federazione di Matera, Filippo Bubbico, presenta l'iniziativa – i Sassi non sono propriamente un "centro storico", ma il loro recupero propone ed arricchisce un dibattito da cui dipende il futuro delle città, del rapporto di uso e conservazione che esse sapranno realizzare del proprio patrimonio storico. È insomma il tema della qualità urbana, che intendiamo rilanciare proprio da Matera, e che in particolare riguarda le città medie del Mezzogiorno».

La festa propone un ricco programma politico e culturale, oltre alle occasioni di svago e di divertimento. Ma propone anche alcune indispensabili novità, che concorrono a svelare meglio il tema caratterizzante della festa. Al visitatore che si appresta a varcare la soglia viene richiesto di districarsi in un dedalo di stradine lunghe e tortuose, da percorrere esclusivamente a piedi. Non ci saranno strutture «pesanti», come quelle che si vedono nelle altre feste. Al visitatore si chiede, insomma, di partecipare ad una esperienza strutturalmente, fisicamente diversa dalle consuete feste de «l'Unità».

«Nella festa – aggiunge Filippo Bubbico – vogliamo far vivere un forte intreccio fra approfondimenti specifici e temi generali. In un convegno di due giorni, ad esempio, chiameremo intellettuali e specialisti a misurarsi sul futuro dei centri storici. Ma non disdegneremo alcuni temi di stringente attualità politica, sui quali proporremo un confronto fra diverse aree politico-culturali. E infine vogliamo parlare dei Sassi, del valore nazionale del loro recupero. Perché in fondo la parte migliore della cultura italiana ha sempre contribuito a fornire una immagine dei Sassi che mostrava, volta per volta, alcune contraddizioni del nostro tempo Contraddizioni ancora vive ed attuali».

Da oggi la Festa di Brescia

Nella grande «elle» c'è il lavoro di tutti

Sui 55mila metri quadrati d'asfalto appena fuori dal casello «Brescia centro» della Serenissima gli stend ritagliano una gigantesca «L». Elle come lavoro. Una idea geniale dell'architetto Giorgio Borsoni per visualizzare il tema centrale della stuzzicante kermesse nazionale che si apre questa sera. «Lavoro 88» sarà conclusa il 3 luglio da Achille Occhetto. La partecipazione dei big.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Questa sera si discute di ambiente e sviluppo, parlano il ministro Giorgio Ruffolo e il senatore Giovanni Berlinguer. Il 26 giugno Pizzinato e Crea a confronto. L'1 luglio l'on. Giorgio Napolitano e Pininfarina sull'integrazione europea, preceduti di poche ore dalla questione morale di cui discuteranno Padre Ennio Pintacuda, Leoluca Orlando sindaco di Palermo, Nando Dalla Chiesa e Diego Novelli. E questi non sono che alcuni dei «momenti clou» che per 16 giorni stuzzicheranno i visitatori.

Due anni fa la prima edizione della festa aveva per tema il lavoro nell'industria. Quest'anno il lavoro nel suo insieme. Dunque anche il terziario, le sue frontiere sommerse. «La festa rappresenta queste realtà del lavoro anche fisicamente», spiega Franco Torri, segretario della federazione. «Parlo dei compagni che lavorano in questi settori. Le donne, i giovani, i pensionati, i bancari e gli ospedalieri, ma anche i ferrovieri e i servizi municipalizzati». Un'idea nata dalla esperienza che ha fatto strada. «Da un decennio le sezioni di fabbrica del Pci organizzano le loro feste. Due anni fa quella esperienza si è sprovincializzata. Ed eccola qui, ora, su un palcoscenico nazionale», dice soddisfatto l'organizzatore della kermesse, Daniele Lusetti. «Anche per Brescia e provincia è un'occasione senza precedenti», aggiunge Lusetti con una punta di orgoglio. Non aspettatevi uno sfoggio di fantasia, avvertono i compagni: «Quella bresciana è una "razza" attenta alla concretezza, non ama improvvisare, bada alle cose essenziali». E il programma non sfugge a nessuno dei temi più attuali, compresa l'identità politica del partito, come spiega Torri. «Discutere dei diversi aspetti del lavoro, del rapporto con l'Europa, con la cultura: questo è un modo concreto di individuare e costruire i connotati del nuovo corso». È una festa nata nelle fabbriche, dunque, quella di Brescia, ma che ha saputo aprirsi alle trasformazioni del mondo del lavoro. «Ciò dimostra che questa classe operaia è capace non solo di difendersi, ma anche di guardare avanti, è il giudizio di Lusetti. Ma è anche un interscambio di valori. Alla festa locale che assume dimensioni così vaste corrisponde un forzato «salto di qualità» nell'approccio ai problemi. «Anche ragionare su un budget da mezzo miliardo è altra cosa dall'affrontare una organizzazione di poche decine di milioni», osserva Guido Bussi, della segreteria bresciana del Pci. Negli stend fervono gli ultimi preparativi, dopo un mese di fatiche. Durante i 16 giorni, ogni sera, saranno all'opera 200-250 compagni nella ristorazione (tre ristoranti, dei quali uno riservato al pesce ed uno alla cacciagione) e una pizzeria, e le mostre, le librerie, gli spazi-dibattito e lo spettacolo. Nel frattempo i comunisti di Brescia stanno preparando le 150 feste dell'Unità che si svolgeranno nei prossimi due mesi.

All'edilizia 300mila miliardi in meno

CLAUDIO NOTARI

ROMA. I soldi vengono stanziati, ma non vengono spesi. Gravi le responsabilità dei governi che si sono succeduti. Il paese affonda. La denuncia è venuta dai costruttori edili. Se ne è fatto interprete il presidente dell'Ance Riccardo Pisa ieri a Roma all'assemblea della categoria. «Basta con l'irresponsabi le metodo di annunci, clamorosi quanto falsi, in sede di progr ammazione della spesa finanziaria per le opere pubbliche. Si inganna la gente, si crea confusione tra i costruttori, si lede la credibilità della classe politica». Parole di fuoco, pronunciate, presente il ministro dei Llpp Ferri. Questi i fatti: in venti anni l'incidenza degli investimenti in costru zioni sul Pil è sceso paurosamente. Nel 74 era del 14%. Vuol dire che per ogni 1000 lire prodotte, 140 venivano investite in abitazioni, strade, ponti, gallerie. Oggi se ne spendono solo 100, un quarto in meno. In vent'anni ha significato un minore impiego di risorse di 300.000 miliardi. L'anno scorso gli investimenti hanno appena sfiorato i 27.000 miliardi su 63.000 spendibili. Non è stato utilizzato il 44%.

Migliaia di miliardi, secondo l'ing. Pisa, sono stanziati, ma pochi sono quelli spesi. I programmi dell'Ente ferrovie procedono con esasperante lentezza; nei settore viabilità l'Anas riesce a spendere appena il 20% di quanto è stanziato; l'intervento straordinario nel Mezzogiorno è paralizzato da 5 anni; il piano energetico è anch'esso bloccato. I costruttori sono «stanchi di attendere e di spostare anno dopo anno i progetti di ristrutturazione» e reclamano la «certezza dei diritti, dei programmi, dei finanziamenti e delle autorizzazi oni» perché stanchi di una «classe politica che invade il campo della gestione della cosa pubblica». Siamo alla congest ione e alla paralisi ha sottolineato Pisa. Bisogna cambiare e i costruttori si sono detti disponibili a promuovere un sistema di alleanze tra produttori, ambientalisti, utenti, mondo del lavoro e amministrazione per costringere il sistema politico a intervenire. Immediata l'adesione dei tre sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil. Per uscire dalla cris i che fare subito? Oltre alla legge di equo canone e a regole precise per gli espropri, il lider dei costruttori vuole la semplificazione della normativa sulle opere pubbliche e un «bando-tipo» perché «non è più possibile la pratica di bandi di gara concepiti caso per caso con lo scopo di favorire alcuni operatori». Esplicito il riferimento alle tangenti.

Il ministro Ferri, intervenendo nella discussione, ha valutato positivamente la proposta di «alleanza» dei costrutton, sostenendo che spesso «i partiti (quelli governa tivi n.d.r.) hanno ceduto alla tentazione di non rispettare le regole». Ha ripetuto che il suo ministero è impegnato su molti fronti, a partire dalla riforma dell'equo canone e di quella degli istituti case popolari. A proposito di locazioni Enrico Ferri ha annunciato che dalla prossima settimana inizierà una serie di incontri con i partiti, sia della maggioranza che dell'opposizione. Lo scambio di opinioni sarà a livello di responsabili casa dei partiti. Sui risultati della commissione Giacobbe, dopo la proposta di corsia preferenziale del Pci (Libertini), si incontrerà con i presidenti delle Camere. «Senza 'corsia' sarà impossibile approvare la legge di equo canone entro i tempi dovuti».

Taurianova
Macrì resta alla Usl

TAURIANOVA (Reggio Calabria) La sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato dal presidente dell'Usl 27 di Taurianova, Francesco Macrì, della Dc, contro l'ordinanza con la quale la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Reggio Calabria aveva confermato la sospensione di Macrì, disposta il 17 marzo scorso dall'ufficio istruzione del tribunale di Palmi (Reggio Calabria), dalle sue funzioni amministrative. La sospensione di Macrì da presidente dell'Usl di Taurianova era stata motivata per il fatto che contro lo stesso Macrì pende, nell'ufficio istruzione del tribunale di Palmi, un procedimento penale per concussione. E così Francesco Macrì, soprannominato Ciccio Mazzetta, ha vinto un'altra volta. Contro di lui si era espresso perfino il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Ma evidentemente allontanarlo dalla presidenza della sua Usl è impossibile.

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

Queste le iniziative del partito comunista previste per oggi: G. Berlinguer, Brescia; M. D'Alema, Pordenone; L. Trupia, Abano (Pd); L. Turco, Trieste; N. Canetti, Palermo; L. Fibbi, Pordenone; M. Magno, Roma; E. Milani, Francoforte; L. Pettinari, Orvieto; M. Stefanini, Fermo; F. Vitali, Firenze.

• • •

Per la convocazione del Comitato centrale le riunioni già convocate su Previdenza e Assistenza sono rispettivamente spostate ai giorni 5 e 6 luglio con pari modalità.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi venerdì 17 giugno.

Alcuni fermi
Celebrazioni anche a Budapest

BUDAPEST. Manifestazioni per la riabilitazione di Imre Nagy si sono svolte ieri anche nella capitale ungherese. Una folla di centinaia di persone (da 300 a 500, secondo testimonianze oculari riferite dalle agenzie) si è data appuntamento nel cimitero di Budapest (benché non si sappia dove l'ex primo ministro sia sepolto) e si è poi diretta verso la sede della Televisione, dove è stata dispersa dalla polizia, presente con circa 150 agenti. Inoltre una cinquantina di giovani si sono dati appuntamento nel pomeriggio, per commemorare Nagy, nella piazza degli Eroi, che era però circondata da una sessantina di poliziotti che impedivano a chiunque di avvicinarsi al monumento agli Eroi ungheresi, due persone che cercavano di deporre una corona di fiori sono state fermate dagli agenti, una di esse è l'avvocato Tibor Pak di Budapest. La polizia ha presidiato anche la piazza Bathyanyi, a Buda, per prevenire un'altra manifestazione (Bathyanyi è una patriota del secolo scorso); secondo testimonianze oculari ci sarebbero stati anche qui alcuni fermi.

Inaugurata ieri al Père Lachaise con una commossa cerimonia con la figlia Elizabeth e un folto gruppo di ungheresi

Una corona di fiori del Pci e l'intervento di Piero Fassino Presenti Martelli per il Psi e Martinet per il Ps francese

Una tomba per Nagy a Parigi

Trent'anni fa, il 16 giugno del '58, Imre Nagy, primo ministro dell'insurrezione ungherese del '56, veniva impiccato assieme ad alcuni compagni di lotta dopo un processo farsa. Le spoglie non furono mai rese ai familiari, né si sa dove siano state sepolte: probabilmente in una fossa comune. Ieri a Parigi, con una commossa cerimonia, è stata inaugurata una tomba simbolica dalla figlia di Nagy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. C'è un posto, finalmente, dove deporre un fiore. Figli, vedove, compagni di lotta potranno venire a Parigi al Père Lachaise, il cimitero grande e ombroso che accoglie tanti martiri di libertà, a cominciare dai fucilati della Comune. Anzi «dovranno» venire a Parigi, perché a Budapest non c'è tomba per Imre Nagy, Pal Maleter, Miklos Gimes, Joseph Szilagyi. Non si sa dove siano le loro spoglie, interrate di nascosto quell'alba del 16 giugno 1958 dopo l'impiccagione. Da ieri a Parigi c'è una tomba vuota e simbolica, ricavata da una fossa comune e sormontata da una scultura in metallo grezzo, come una nave dalle vele ritorte e sbrecciate dalla tempesta. A terra due lapidi con due scritte uguali, una in francese, l'altra in ungherese: ai combattenti per la libertà e per la patria, la Lega ungherese dei diritti dell'uomo. Ad inaugurarla è stata ieri la figlia unica di Nagy, Elizabeth. Attorno a lei tanti uomini e tante donne della diaspora ungherese del '56, di altri paesi dell'Est e anche gente venuta da Budapest come Miklos Vasharely, ultimo superstite di quel processo. Una piccola folla commossa, che ha cantato piangendo prima la Marsigliese, poi l'inno ungherese. Tra le tantissime corone di fiori anche quella del Partito comunista italiano, l'unica forza politica che porti quel nome ad aver aderito e ad essere presente alla cerimonia.

È stato Piero Fassino a deporre il cuscino di rose, poco dopo aver pronunciato un breve discorso. Con lui hanno parlato anche Claudio Martelli per i socialisti italiani e Gilles Martinet, che fu ambasciatore di Mitterrand a Roma, a nome di Pierre Mauroy primo segretario del partito socialista francese. È naturalmente gli oratori ungheresi, primi promotori del processo di riabilitazione di Imre Nagy: il presidente della Lega per i diritti dell'uomo, scrittore e storico François Feitö, Miclos Vasharely, altri protagonisti dell'epoca, anche uno di coloro che combatterono per le strade di Budapest. Due messaggi tra i tanti: quello di Simone Veil (che fu presidente del Parlamento europeo, e «Ungheria Europa» come ha detto Feitö) e quello di Ronald Reagan, che ha chiesto la restituzione delle spoglie ai familiari.

Piero Fassino, salutato come il rappresentante «dell'unico partito comunista che ha rivisto criticamente le sue posizioni del '56», si è riferito a Nagy come a «un comunista, un combattente per la libertà, la democrazia e l'indipendenza nazionale, un grande ungherese», vittima di un «processo mostruoso», figura «indissolubilmente legata a un avvenimento tragico ma grande e incancellabile della storia dell'emancipazione umana». Il tentativo di cui fu protagonista, la creazione di una società socialista basata sul pluralismo «lasciando esprimere tutti i settori della società, eliminando la frattura tra governanti e governati e salvaguardando i valori dell'indipendenza nazionale, è di straordinaria attualità, per i comunisti come per i socialisti». Fassino ha ricordato il legame con gli insegnamenti di Nagy che fu stabilito dagli uomini della Primavera di Praga, e che le stesse idee sono oggi alla base della democratizzazione del sistema sovietico. «Salutiamo con grande speranza – ha concluso – i segni di rinnovamento che in queste settimane ci giungono da Budapest e crediamo che quanto più si renderà giustizia al passato tanto più sarà rafforzata la volontà degli attuali dirigenti ungheresi di seguire un nuovo corso. Non ci resta che auspicare che una cerimonia simile si possa svolgere a Budapest e, per quanto ci concerne, noi del Pci faremo del nostro meglio perché questo giorno arrivi presto». Claudio Martelli ha definito Nagy «gran precursore» di Dubcek e di tutti i movimenti di libertà sorti nei paesi dell'Est. Vasharely ha ricordato il suo personale travaglio, il processo montato «senza prove», la condanna al carcere, la deportazione con le famiglie in Romania, la cella d'isolamento a Budapest fino alla amnistia del '60. Nagy rifiutò di chiedere la grazia. Vasharely ricorda bene le sue parole, quando rigettando l'offerta di clemenza disse che «la storia e il popolo giudicheranno».

Clamoroso in Israele
Per il voto di novembre Abba Eban escluso dalla lista laburista

TEL AVIV. Clamoroso siluramento dell'ex-ministro degli Esteri Abba Eban, che non è stato incluso nella lista elettorale del partito laburista per il prossimo novembre. La lista è stata definita con una votazione interna di partito l'altra sera; Abba Eban ne è escluso per la prima volta dal 1959. Ieri mattina tutti i giornali israeliani hanno dato grande evidenza alla vicenda, definendola «un errore storico», «un macabro segno dei tempi», «un terremoto». Ci si chiede in particolare come mai Shimon Peres – ministro degli Esteri e leader del partito laburista – abbia escluso (o lasciato escludere) dalla lista di una campagna elettorale che si svolgerà sul tema «territori in cambio della pace» proprio colui che è stato l'antesignano di questa formula e che per questo ha acquisito notorietà internazionale, al punto da farlo definire (forse eccessivamente) dal «Jerusalem Post» come «l'israeliano più famoso nel mondo». Molti commentatori ritengono che la esclusione sia dovuta al fatto che Abba Eban, nella sua qualità di presidente della commissione Esteri e Difesa del Parlamento, non si è piegato alla logica di partito quando sono venute alla ribalta vicende scottanti (come lo scandalo Irangate e le deviazioni dello Shin Bet, il servizio segreto) nelle quali si sono trovati coinvolti sia Peres sia il ministro laburista della Difesa Rabin. È comunque il fatto politico del giorno, che non resterà senza ripercussioni.

Nei territori occupati oggi ci sono da segnalare due episodi. Anzitutto uno scontro fra coloni israeliani e automobilisti palestinesi presso Betlemme, per un blocco stradale attuato dai primi come reazioni al lancio di una bottiglia incendiaria contro un bus scolastico; sono intervenuti i soldati e alla fine il blocco è stato rimosso. L'altro episodio è avvenuto a Nablus, dove un riservista israeliano è stato ferito a colpi d'arma da fuoco. Le circostanze del ferimento non sono state ancora rese note, ma su Nablus è stato imposto il coprifuoco. Ieri in tutti i territori occupati era in atto il secondo giorno di sciopero generale. È il primo ferimento di un soldato dopo l'uccisione di un altro militare con un colpo di pistola, il 20 marzo a Betlemme.

Estremo tentativo di ricucire lo strappo

Appello del Vaticano a Lefebvre per evitare lo scisma

La Santa sede ha lanciato un ultimo «pressante appello» ai membri della Fraternità San Pio X ed ai fedeli ad essa collegati «perché ripensino la loro posizione e vogliano rimanere uniti al vicario di Cristo», assicurandoli «che tutte le misure saranno prese per garantire la loro identità nella piena comunione della Chiesa cattolica». È l'ultimo tentativo di evitare la frattura scismica con monsignor Lefebvre.

Monsignor Lefebvre

CITTÀ DEL VATICANO. Un ultimo e pressante appello a «evitare un atto scismatico», con la conseguente scomunica, è stato rivolto dalla Santa sede a mons. Marcel Lefebvre. È contenuto in una «nota informativa» diffusa dalla Santa sede e contenente, tra l'altro, la lettera con la quale il 2 giugno il vescovo ribelle annunciava al Papa l'intenzione di consacrare alcuni vescovi, la risposta del Papa (del 9 giugno) nella quale lo invitava a non compiere tale atto, alcuni passi del protocollo firmato il 5 maggio di quest'anno dal card. Ratzinger e da mons. Lefebvre e una ricostruzione degli ultimi sviluppi della vicenda.

Oltre che al vescovo ribelle, la Santa sede si rivolge poi, nel suo documento, «ai membri della "fraternità" (cioè alla comunità tradizionalista fondata da Lefebvre circa venti anni fa) e ai fedeli ad essa collegati, perché ripensino la loro posizione e vogliano rimanere uniti al vicario di Cristo». La stessa nota assicura, in pari tempo, ai tradizionalisti disposti a tornare nella fedeltà al Papa che «tutte le misure saranno prese, per garantire la loro identità», ossia per salvaguardare le caratteristiche care alla «tradizione» cattolica compatibili con la «piena comunione» nella Chiesa.

A Lefebvre è stato rivolto anche un «monitum», cioè la pubblica ammonizione prevista dal diritto canonico prima di infliggere le sanzioni più gravi. «Con cuore paterno – aveva scritto il Papa a Lefebvre il 9 giugno – ma con tutta la gravità che chiedono le circostanze presenti, io vi esorto, venerabile fratello, a rinunciare al vostro progetto che, se realizzato, non potrà apparire che come un atto scismatico, le inevitabili conseguenze teologiche e canoniche del quale vi sono note».

La «nota informativa», nel ricostruire i più recenti sviluppi della vicenda Lefebvre, rende pubblici, per la prima volta ufficialmente, anche alcuni passi del «protocollo» firmato a Roma il 5 maggio scorso dal vescovo «ribelle» e dal prefetto del dicastero dottrinale vaticano, card. Jozef Ratzinger. Mons. Lefebvre si era impegnato a «promettere fedeltà» alla Chiesa e al Papa, a evitare ogni polemica sul Concilio Vaticano II, a riconoscere la validità della Messa e dei riti conciliari ed a rispettare la disciplina della Chiesa. Dal canto suo la Santa sede avrebbe eretto la «fraternità» fondata dal vescovo in «società di vita apostolica di diritto pontificio», concedendole di usare le liturgie preconciliari. Era prevista anche la creazione di una commissione vaticana comprendente due esponenti della «fraternità» per coordinare i rapporti con i dicasteri romani e per risolvere eventuali problemi. «Si suggeriva, infine, al Papa di nominare un vescovo scelto tra i sacerdoti della Fraternità. Ma già il giorno dopo la firma, mons. Lefebvre chiedeva che la consacrazione del vescovo avvenisse il 30 giugno prossimo, minacciando di farla comunque, anche davanti ad una risposta negativa.

Il 24 maggio il card. Ratzinger incontrava di nuovo il vescovo e lo informava che il Papa è disposto a nominare un vescovo della «fraternità» in modo che fosse ordinato il 15 agosto, giorno della solenne chiusura dell'Anno mariano, «ma a condizione che il fondatore della Fraternità gli rivolgesse una vera domanda di riconciliazione sulla base del protocollo già firmato». Nuova lettera di mons. Lefebvre, che alla precedente richiesta di ordinare il vescovo il 30 giugno aggiungeva quella di avere la maggioranza nella futura commissione vaticana. Il card. Ratzinger replicava sostenendo che non c'è problema di maggioranze, perché le decisioni finali spettano al Papa e che, per il vescovo, mons Lefebvre rinunciasse alla data del 30 giugno. Il 2 giugno Lefebvre scriveva al Papa, ribadiva le accuse tradizionali e le richieste già avanzate e aggiungeva di ritenere necessari «vari vescovi». All'ordinazione dei quali, scriveva, il Vaticano non è contrario, perché era prevista nel protocollo di accordo «A quest'ultimo riguardo – si legge nella "nota informativa" – è evidente, come risulta dal protocollo, che l'ordinazione episcopale prevista non avrebbe dovuto aver luogo se non dopo l'atto formale di riconciliazione e nel quadro della soluzione canonica globale».

Varato l'accordo Cee-Comecon

Svolta fra le due Europe Gorbaciov a Strasburgo?

Gorbaciov potrebbe venire, nei prossimi mesi, in visita al Parlamento europeo. Nell'assemblea di Strasburgo, che ieri ha approvato la conclusione del negoziato tra la Cee e il Comecon, si starebbe determinando un largo orientamento favorevole a un invito ufficiale per il segretario generale del Pcus. Genscher ha insistito sulla necessità di approfondire il dialogo e la collaborazione tra le «due Europe».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Gorbaciov in visita al Parlamento europeo? L'ipotesi di un segretario generale del Pcus che viene a parlare davanti all'assemblea dei rappresentanti della Cee sarebbe parsa fantapolitica fino a qualche tempo fa. Ma i tempi cambiano. Da informazioni raccolte a Strasburgo, sembrerebbe esistere un largo schieramento favorevole a formulare l'invito ufficiale al capo del Cremlino. D'altronde, qualche settimana fa, lo stesso presidente dell'assemblea, il conservatore britannico Lord Plumb, aveva accennato alla possibilità di compiere una simile mossa diplomatica in occasione di un suo prossimo viaggio a Mosca. Anche Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista, parlando ieri in aula sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri Genscher (sulle quali torneremo), ha accennato all'eventualità, riferendo che a Strasburgo «si è parlato... di una possibile visita di Gorbaciov». Segnali significativi vengono poi dal gruppo socialista, e particolarmente dal tedesco Klaus Hänsch che, insieme con il presidente della Spd, Hand-Jochen Vogel, ha avuto con lo stesso Gorbaciov un colloquio qualche giorno fa a Mosca.

La svolta, davvero storica, nelle relazioni tra la Cee e l'Urss, e più in generale tra le «due Europe», che la visita di Gorbaciov sancirebbe, sarebbe il frutto, ovviamente, del clima nuovo che sta rapidamente maturando nel dialogo tra Est e Ovest anche a livello europeo. Un clima che è stato sugellato significativamente, ieri, proprio qui a Strasburgo con l'approvazione, da parte del Parlamento, dell'accordo Cee-Comecon che, siglato il 9 giugno a Mosca, sarà firmato solennemente il 25 a Lussemburgo da Genscher, che è presidente di turno del Consiglio Cee, dal comissario responsabile delle relazioni esterne Willy De Clercq e dai rappresentanti dell'organizzazione economica dell'Est, il segretario generale Siciov e il presidente di turno cecoslovacco. Un'intesa che – come ha detto Cervetti – costituisce «un indubbio successo dell'Europa e della distensione, cui molte forze hanno contribuito, e tra queste con convinzione i comunisti italiani». E i cui primi effetti pratici cominciano già a manifestarsi: unendosi a Urss e Rdt che lo avevano fatto nei giorni scorsi, anche i governi bulgaro e cecoslovacco, e ieri quello cubano, hanno proposto lo stabilimento di normali rapporti diplomatici con la Cee, con l'apertura di rappresentanze a Bruxelles.

Confermando i toni davvero nuovi venuti sul piano politico (molto meno su quello militare) dalla discussione tra i ministri degli Esteri della Nato qualche giorno fa a Madrid, Genscher ha impostato gran parte della relazione tenuta a Strasburgo, ieri, sul bilancio del semestre di presidenza Cee che si concluderà a fine mese dopo lo svolgimento del vertice di Hannover, proprio sugli sviluppi e le possibilità del processo che sta portando le relazioni tra le «due Europe» dal confronto, o al massimo dal reciproco ignorarsi, a una collaborazione sempre più accentuata. È un processo che investe l'economia e gli scambi commerciali, ma anche i rapporti culturali, la cooperazione sui grandi problemi comuni come quello dell'ambiente, e, inevitabilmente, le questioni della sicurezza e del disarmo. Affermando che «la sicurezza significa certo capacità di difendersi, ma anche disarmo e controllo degli armamenti, eliminazione delle cause di tensione attraverso il dialogo e la collaborazione», il ministro degli Esteri di Bonn ha richiamato la necessità che la Comunità si impegni per una positiva conclusione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in corso a Vienna, dalla quale dovrebbe scaturire il negoziato per la riduzione delle forze convenzionali nel continente. Un negoziato che può – anzi «deve», ha detto Genscher – cominciare già prima della fine dell'anno.

Lo sviluppo di una politica estera davvero comune dei Dodici che, ha affermato il capo della diplomazia tedesca, costituirà, accanto al grande mercato unico del '92 e alla cooperazione in materia monetaria, il piatto forte del vertice di Hannover, dovrà investire altri capitoli: il Medio Oriente, il dialogo Nord-Sud, il Sudafrica. Contro il regime di Pretoria, al quale i Dodici avevano rivolto mercoledì il fermo invito a sospendere l'esecuzione dei «sei di Sharpeville», Genscher ha usato toni molto duri

Conferenza Aids a Stoccolma
Frustrata la speranza di avere presto un vaccino efficace

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

STOCCOLMA «Non si è mai vista al mondo una concentrazione di così tanti ricercatori i cui occhi sono puntati su un solo virus». Siamo alle ultime battute di questa Conferenza internazionale sull'Aids. Ma la «kermesse» riserva ancora un posto ad una stella di prima grandezza, il Premio Nobel americano David Baltimore. Lo scienziato ha portato ulteriori prove sperimentali che testimoniano quanto il virus dell'Aids sia complesso nella sua struttura, anche a causa di una estrema mutevolezza, e il giudizio che ne ha ricavato è stato netto: «D'ora in avanti dobbiamo studiare di più la virologia di base, capire come il virus si sviluppa e si trasforma, perché ci siamo fermati troppo sui farmaci e il vaccino, i cui risultati non sono stati esaltanti».

La speranza di un vaccino in un ragionevole arco di tempo esce così frustrata da questa Conferenza? Sembra proprio di sì, anche se non tutte le opinioni sono state ferme e perentorie come quella di Baltimore. Certo, un grande specialista, Luc Montagnier, ha dovuto ammettere: «All'Istituto Pasteur abbiamo sospeso gli esperimenti del vaccino su volontari umani. Abbiamo accantonato tutto, perché il vaccino che stavamo tentando non ha dato risultati sugli scimpanzé. Occorre ricominciare daccapo con un nuovo vaccino». Poi, Montagnier ha riservato anche un giudizio all'Italia: «Dovete preoccuparvi di più dei tossicodipendenti. È la cosa più urgente da fare, da voi, perché avete un problema veramente allarmante. I tossicodipendenti devono controllare, essi stessi, se sono sieropositivi; e se lo sono, rivolgersi ad un medico»

Un'apertura, vaga, è venuta invece da Robert Gallo: «La strada del vaccino è irta di difficoltà. Si possono però tentare esperimenti su piccoli animali, suscettibili di contrarre l'infezione, piuttosto che sugli scimpanzé. Sarà forse un nuovo modello per lo studio di terapie e di vaccini». Tutto qui. Come si vede, non è molto.

Per giudicare quanto si sia fatto e a che punto si sia arrivati, il discorso, comunque, non può esaurirsi con il vaccino. Così la pensa Jonathan Mann, direttore del programma speciale sull'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità. «Se mi si chiedesse – dice – quale priorità dobbiamo stabilire, non saprei rispondere. Abbiamo bisogno di tutto. Fino a qualche tempo fa le speranze di un vaccino erano più accese, oggi si parla molto di terapie per il trattamento dell'Aids. Si tratta di momenti e di andamenti diversi, ma la cosa importante è che la scienza progredisca, su tutti i fronti, anche nel campo della ricerca psico-sociale. E la scienza, sull'Aids, sta davvero camminando».

La scienza dell'Aids, dirà più tardi, nel chiudere la Conferenza, Halfdan Mahler, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, è irrevocabilmente internazionale e attraversa tutti i paesi, all'Est e all'Ovest, dal Nord al Sud. E l'Oms lancia un messaggio di solidarietà alle nazioni, a quanti si occupano di scienza e a quanti si preoccupano di curare e di assistere: una giornata mondiale dell'Aids, il primo dicembre prossimo.

È il terzo capo di partito di una repubblica sovietica ad essere destituito
Si acutizza il dibattito alla vigilia della conferenza del Pcus

Rimosso il primo segretario del Pc estone

La «questione nazionale» in Urss non si placa. Ieri il Plenum del Cc dell'Estonia ha sostituito il suo primo segretario. Accuse di «inerzia» e di scarsa fermezza «nella difesa degl'interessi nazionali». Il Pcus si avvia alla conferenza nel pieno di un dibattito inedito sulla democratizzazione. Nuovi interventi a favore della «repubblica presidenziale» e per limitare i poteri del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Momento di grandi riflessioni e di non meno grandi incertezze, mentre si avvicina la data della XIX conferenza del partito. Ieri il plenum del Cc estone ha liquidato il primo segretario, Karl Vaino, sostituendolo con il 57enne Vaelaes Vaino. È il terzo capo di partito di una repubblica (dopo l'Armenia e l'Azerbaigian) ad essere allontanato dalle sue funzioni in meno d'un mese, mentre *Moskovskie Novosti* sferra un duro attacco (firmato Jurij Afanasiev) contro il primo segretario di Leningrado (e supplente del Politburo) Jurij Soloviov e gli intellettuali lettoni accusano il presidente del soviet della nazionalità dell'Urss, Aleksei Voss (ex numero uno lettone), di non essere degno di rappresentarli alla conferenza del partito. Anche contro Karl Vaino le accuse avevano preso vigore dopo una riunione delle unioni artistiche di Estonia, nel maggio scorso, che gli avevano addebitato scarsa fermezza nella «difesa degli interessi nazionali e dei diritti costituzionali della repubblica»

Ignoti i motivi della sostituzione (era presente Nikolai Sljunkov del Politburo), ma lo scontro politico riguarderebbe la proposta di «autogestione repubblicana», una richiesta di ampia autonomia economica su cui sta lavorando da tempo una commissione ministeriale estone. Vaino si era trovato attaccato dai due lati: di tiepidezza dai fautori dell'autonomia repubblicana, e di concessioni al nazionalismo estone da parte dei fautori del centralismo. Il suo allontanamento (è ora stato messo a disposizione del Comitato centrale) potrebbe perciò avere più di un significato. Ma è l'ultimo episodio di una situazione generale in cui tutto sembra in grande movimento. A pochi giorni dall'inizio della XIX conferenza del partito, ancora non appaiono chiari la profondità dei cambiamenti e la loro direzione, il significato della democratizzazione, i poteri della conferenza, i cambiamenti nella struttura degli organismi dirigenti del partito e dello Stato

Le furibonde polemiche sull'elezione dei delegati lasciano ancora senza risposta l'interrogativo sugli orientamenti prevalenti nell'assemblea dei 5000 delegati che si riuniranno il 28 giugno nel palazzo dei congressi del Cremlino. Perfino la durata dei lavori – inizialmente fissata in 4 giorni – sembra ora dilatata a 7-8 giorni. Si vuole una dibattito reale, ma ancora non è chiaro se la televisione, come da molte parti si è chiesto, trasmetterà in diretta tutti i lavori. I giornali sono letteralmente pieni di lettere, di interventi sulle «tesi», di proposte in tema di democratizzazione. E il dibattito appare, in più punti, travalicare i confini stessi, già ampi, posti dal documento. Fjodor Burlazkij, sulla *Literaturnaja Gazeta*, disegna un progetto di repubblica presidenziale che prevede l'elezione diretta del capo dello Stato da parte della popolazione, con poteri di proposta (al Soviet supremo) di un proprio gabinetto e del presidente del consiglio dei ministri

Ma Burlazkij è in disaccordo con coloro che vorrebbero un segretario del partito diverso dal capo dello Stato. «Sarebbe un errore, perché condurrebbe, nei fatti, ad una lotta per il potere personale e alla totale sottomissione dello stato al partito». Nello stesso tempo egli propone di togliere dalle mani del Politburo l'elezione del segretario generale del partito. La pratica «ha gravi difetti». Altrimenti «non si spiegherebbe come mai, a capo di una grande potenza e in periodi assai difficili della storia mondiale, abbiano potuto trovarsi uomini come Brezhnev o Cernenko». Dovrebbe essere il congresso del partito a eleggere il numero uno, il quale, una volta eletto dal partito, verrebbe proposto al voto degli elettori sovietici. Una specie di modello presidenziale francese, ma in condizioni di partito unico. Di fatto, com'è ben evidente, si tratterebbe di una votazione del tutto formale che non si vede come potrebbe ovviare agl'inconvenienti della sovrapposizione tra Stato e partito. Ma probabilmente il significato di queste ripetute avances verso una repubblica presidenziale (abbiamo già segnalato l'intervento di Melor Sturua su *Moskovskie Novosti*) è di sondare reazioni, nell'opinione pubblica e nel partito, ad una virata istituzionale assai profonda, il cui obiettivo è di elevare il ruolo dello Stato (e del parlamento sovietico) rispetto al partito.

La Voce d'America
E ora anche la radio della propaganda Usa avrà una sede a Mosca

WASHINGTON. L'emittente radio statunitense «The voice of America» aprirà un ufficio di corrispondenza a Mosca entro la fine dell'anno.

Fondata nel 1942 per propagandare nel mondo le posizioni dell'amministrazione Usa, «The voice of America» (Voa) ha ricevuto nei giorni scorsi dal ministero degli Esteri sovietico il permesso per l'ufficio di corrispondenza a Mosca. Si tratta di una piccola grande novità dovuta alla «glasnost» gorbacioviana. Fino a poco tempo fa Mosca disturbava con frequenze radio sovrapposte le trasmissioni in russo della radio americana – che aveva sistemato una stazione trasmittente in Germania – e denunciava senza requie l'emittente per il suo «anticomunismo da guerra fredda», per le sue «calunnie antisovietiche». La vicenda dei disturbi alle trasmissioni dei programmi di propaganda di «The voice of America» – che ha una «gemella» in Florida, che trasmette ogni giorno su Cuba – finì anche nell'agenda dei colloqui preparatori del vertice fra Shultz e Shevardnadze. E qui, probabilmente, è stata trovata la soluzione.

Il direttore dell'Usia, Charles Wick, ha detto di aver negoziato a lungo con i sovietici l'apertura dell'ufficio moscovita della «Voa» insistendo sul principio di reciprocità: se la tv sovietica ha corrispondenti in Usa, perché non dovrebbero esserci corrispondenti a Mosca dell'unica radio statale americana? I dirigenti della Voa calcolano che l'ufficio di corrispondenza di Mosca costerà trecentomila dollari all'anno.

Cile
Referendum Il Pcc è per il no

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

SANTIAGO DEL CILE. Il comunicato del plenum del Comitato centrale, atteso da diversi giorni, è stato infine ufficialmente presentato martedì in un hotel del centro. Lo ha letto Julieta Campusano, la vecchia e prestigiosa dirigente che, un anno fa, sfidando le proibizioni del regime, rientrò clandestinamente nel paese. Con esso, anche il Partito comunista cileno, ultima tra le grandi forze di opposizione, chiama a votare «no» nel referendum che, secondo le regole stabilite dalla Costituzione-truffa approvata nell'80, il governo dovrà convocare nei prossimi mesi. E ciò, afferma la risoluzione comunista, «con la sicurezza che questa è oggi la posizione che meglio contribuisce a creare le condizioni per trasformare il plebiscito in una congiuntura favorevole alla causa democratica, per infliggere una sconfitta a Pinochet e generare una situazione che renda possibile la fine della dittatura».

Sedici partiti – dalla democrazia cristiana, ai radicali, ai diversi settori del socialismo – già si sono uniti in un accordo politico che prevede, oltre la vittoria del «no», comuni criteri di gestione della successiva transizione alla democrazia. Ed in particolare il fatto che questa transizione dovrà essere oggetto di trattative con le forze armate. Un punto, quest'ultimo, che anche oggi continua a dividere i comunisti dal resto dell'opposizione. «La soluzione – sottolinea infatti il documento letto martedì – non potrà venire dal solo plebiscito, né da un dialogo con le forze armate sviluppato ai margini della lotta e della mobilitazione di massa».

Per quanto permanga il punto centrale del contrasto tra i comunisti e il resto dell'opposizione: il giudizio sull'uso della lotta armata contro il regime; la nuova risoluzione del Pcc evita tuttavia il rischio più grande: quello di una sostanziale divisione tra le forze democratiche in merito alla stessa partecipazione alla prova elettorale. I comunisti avevano a lungo resistito a questa prospettiva, coerenti con una linea che vedeva nel referendum un semplice momento di legittimazione del potere pinochetista, attraverso la rappresentazione – tutt'altro che inedita in regime dittatoriale – di una farsa plebiscitaria. La stessa Costituzione in base alla quale oggi si convocano le elezioni, era stata approvata nell'80 – ovviamente a larghissima maggioranza – da un «voto popolare» privo delle più elementari garanzie di controllo (non esisteva neppure un registro elettorale). E le nuove «regole del gioco» sono state studiate non per aprire, ma per chiudere ogni porta allo sviluppo di qualunque, sia pur limitata, partecipazione democratica. Basti pensare che, anche in caso di sconfitta, Pinochet rimarrà presidente ancora per un anno e conserverà, in ogni caso, il comando dell'esercito.

Troppo debole e divisa per bloccare il plebiscito, l'opposizione sembra comunque abbastanza forte ed unita per denunciare ed impedire, almeno nei termini più sfacciati, una più che possibile frode elettorale. Il candidato del «sì» (che nessuno dubita sarà Pinochet) dovrà ora affrontare un giudizio popolare assai meno manipolato e scontato di quanto si prevedesse.

Colloqui con Cossiga e Andreotti
Tra discorsi e folklore l'incontro con i connazionali emigrati in Italia

Cory: aiutateci a ricostruire le Filippine

Cory Aquino è a Roma. I colloqui politici di ieri con Cossiga e Andreotti si sono svolti in un'atmosfera «calorosa e amichevole», e si preannuncia un «salto di qualità» anche nei rapporti economici bilaterali. Cordiale l'incontro del presidente filippino co i connazionali emigrati in Italia. Canti, danze, cartelli di saluto. Dei ventimila filippini che lavorano a Roma a salutare Cory sono andati in 1500.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Li ha chiamati «nuovi eroi dell'economia nazionale». Li ha gratificati di elogi per «l'enorme contributo che danno allo sviluppo del paese». Ha avuto parole di comprensione per i drammi personali che originano spesso la necessità di emigrare. E per finire li ha invitati a rivolgersi al ministro del Lavoro, che l'accompagna nella visita a Roma, per fare presenti esigenze e problemi. Un discorso breve, quindici minuti circa, quello di Corazon Aquino ai lavoratori filippini residenti in Italia. Un discorso svolto in gran parte a braccio, forse alla ricerca di un contatto più spontaneo con l'uditorio, anche se tra i collaboratori del presidente qualcuno ha lamentato che in tal modo sia andata persa la precisione degli argomenti e dei dati citati nel testo scritto.

Erano 1500 i filippini accorsi al Palazzetto dello sport per conoscere e vedere per la prima volta dal vivo il loro capo di Stato. Un'accoglienza calorosa, non osannante. Una folla numerosa ma non straripante, come avrebbe potuto accadere se questa visita fosse avvenuta due anni fa all'indomani della cacciata di Marcos, quando gli entusiasmi erano alle stelle. Se Cory, malgrado la sua persistente popolarità, non riesce più a mobilitare folle oceaniche a Manila, non c'è da stupirsi se ciò non le riesca a Roma. Anche se il giorno era stato scelto con cura dagli organizzatori. Il giovedì pomeriggio le colf filippine sono libere, ed è noto che all'interno della loro comunità (ventimila persone soltanto a Roma, oltre 90.000 in tutta Italia), il mestiere di collaboratrice domestica è largamente il più diffuso.

Cory Aquino con Andreotti e sopra il benvenuto degli emigrati filippini alla loro presidente

Sugli spalti del Palazzetto spiccavano macchie di giallo vivo, il colore dei sostenitori di Cory. Gialle le bandiere, gialli gli striscioni e i ritratti dell'Aquino e di Ninoy, il marito assassinato da sicari del passato regime. Gialli gli abiti di tante ragazze tra il pubblico. Lei, Cory, che da tempo nel vestire ha cambiato tinta per non sembrare di parte, indossava un tailleur rosso. Uno spettacolo folkloristico, l'esibizione canora di Chris, una delle cinque figlie della presidente, gli omaggi degli emigrati filippini : tanti fiori e un busto di Ninoy in bronzo. Il contatto del presidente con i connazionali emigrati è durato poco più di mezz'ora. Poi sono ripresi gli incontri di natura politica, che ieri da parte italiana hanno avuto come protagonisti il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Cory Aquino era arrivata a Roma in mattinata proveniente dalla Svizzera dove aveva discusso con le autorità elvetiche la scottante questione delle somme trafugate dall'ex-dittatore Marcos. Una tappa «fruttuosa» quella svizzera, poiché su diretto intervento della Corte suprema ora le banche locali dovranno rivelare alla magistratura filippina l'entità e la natura del «tesoro» ivi sepolto da Marcos e dai suoi familiari o prestanome. Cossiga ha lodato il «paziente e calmo coraggio» dimostrato dalla sua ospite negli anni della lotta contro Marcos e nelle presenti difficili circostanze. Cory ha insistito sul «pieno controllo della situazione» da parte del suo governo, benché sia noto come esso si trovi a fronteggiare da un lato la guerriglia comunista dall'altro persistenti minacce golpiste. «L'unico sistema duraturo per il mio popolo è la democrazia, anche se non sempre funziona al meglio» ha aggiunto la Aquino, così ammettendo che certe critiche non siano del tutto infondate. Critiche che hanno per oggetto in particolar modo le violazioni dei diritti umani, l'imperversare di gruppi paramilitari tollerati dal governo, o per lo meno appoggiati dalle forze armate. Gruppi particolarmente attivi nell'eliminazione fisica degli oppositori. Non si sa se questo tema sia stato affrontato nei colloqui. Il governo italiano comunque è deciso a dare credito al governo Aquino, ai suoi sforzi per rinnovare il paese, e proseguirà, ha detto Cossiga, la propria «politica di cooperazione». Una politica «volta allo sviluppo economico, politico e sociale dei paesi cui è rivolta, perché tale sviluppo è il mezzo migliore per consolidare i processi democratici in atto».

Oggi la delegazione filippina incontrerà gli imprenditori italiani e con loro cercherà di concretizzare gli impegni a compiere «una svolta, un salto di qualità» nei rapporti economici bilaterali. Già ora l'Italia è al terzo posto, dopo Usa e Giappone, nella politica di aiuti alle Filippine, essendosi impegnata sin dallo scorso settembre a compiere interventi di cooperazione sino al 1990 per 270 milioni di dollari. .

Gorbaciov sarà in Polonia in luglio

Un breve dispaccio dell'agenzia polacca Pap riferisce che Gorbaciov visiterà la Polonia su invito del generale Jaruzelski. Gorbaciov è già stato in Polonia nel 1985 e nel 1986, ma questa sarà la sua prima visita ufficiale. Nessun dettaglio sul programma: non sono state confermate le voci dei giorni scorsi, secondo le quali il leader sovietico si recherà in diverse città e prenderà parte al vertice dei paesi del Patto di Varsavia.

Un piano di attentati contro le Olimpiadi?

Secondo le autorità giapponesi, un presunto terrorista giapponese arrestato nelle Filippine stava lavorando per fare dell'arcipelago una base per attentati contro il vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente, che si terrà in Canada, nonché contro i prossimi Giochi olimpici a Seul. Lo ha detto il ministro consigliere dell'ambasciata giapponese a Manila, Morisha Aoki, citando come fonte i servizi segreti. L'arrestato, già condannato per omicidio, si chiama Hiroshi Sensui e fu scarcerato in Giappone nel 1977 in cambio di 156 ostaggi sequestrati dall'Esercito rosso con un dirottamento.

Omicidi di messicani per vendere organi

I centroamericani e i messicani privi di documenti che tentano di entrare clandestinamente negli Stati Uniti sono spesso uccisi per vendere i loro organi sul mercato dei trapianti. Lo rivela il giornale messicano «Ovaciones», uno dei più diffusi del paese. Il corrispondente del quotidiano da Rio Bravo, alla frontiera con il Texas, ha riferito di indagini della polizia locale che avrebbe ripescato nel fiume al confine tra i due paesi cadaveri ai quali mancano occhi, cuore, reni e polmoni. Si ritiene si tratti di lavoratori stagionali privi di documenti, che si sarebbero affidati per l'espatrio ai «Polleros». Questi li avrebbero uccisi per rivendere i loro organi a cliniche di Huston.

A Londra borsaioli consulenti antifurto

Alcuni borsaioli arrestati mentre ripulivano i passeggeri del metrò di Londra hanno fornito utili informazioni ai funzionari del ministero degli Interni per rendere più sicura la rete della metropolitana. I borsaioli hanno confessato di aver messo insieme a spese dei viaggiatori anche mille sterline (2 milioni) alla settimana. I ladri prediligono il metrò perché non ci sono sistemi di sicurezza come tv a circuito chiuso e perché i passeggeri, specie gli stranieri, sono più preoccupati di non sbagliare stazione che di proteggere i loro averi.

È dell'Ira la bomba che ha ucciso in Irlanda

L'Ira ha rivendicato l'attentato nel quale sono morti l'altro ieri a Lisburn, a una decina di chilometri da Belfast, sei soldati inglesi e nel quale ottanta civili sono rimasti feriti. L'organizzazione irredentista nord-irlandese ha rivendicato anche l'uccisione di un ufficiale della milizia paramilitare protestante dell'Ulster. L'ordigno di Lisburn era esploso tra una folla di 4000 spettatori che si erano radunati nella piazza del mercato per assistere a una gara podistica.

Sul sexy-shop decida Arafat

Sarà Yasser Arafat a decidere del destino del primo sexy-shop di Gerusalemme? La richiesta che il leader dell'Olp faccia da arbitro in una singolare disputa tra ebrei tradizionalisti e secolarizzati è stato il rabbino Moshe Hirsch, portavoce del gruppo antisionista Naturei Karta, che vede il sexy-shop come fumo negli occhi. Dall'altra parte della barricata c'è invece un uomo di affari di Tel Aviv che ha inaugurato questa nuova impresa nella città santa. «La denominazione sionista della Palestina sta corrompendo purezza e santità di questi luoghi – ha scritto il rabbino ad Arafat – ci rivolgiamo a lei per garantire il rispetto della capitale spirituale del mondo».

«Boia» nazista lavorò come spia Usa

L'esercito statunitense ha reclutato e utilizzato per 10 anni il criminale di guerra nazista Rober Jan Verbelen per combattere il comunismo in Austria. Alla sconcertante vicenda il dipartimento Usa alla giustizia dedica un dossier di 92 pagine. Dalle indagini risulta che Verbelen riuscì a farsi assumere nel 1946 dal controspionaggio dell'esercito statunitense, il Cic, fornendo false generalità. L'uomo, che oggi ha 77 anni e vive vicino Vienna, si è macchiato durante la guerra di omicidio e di atti di terrorismo in Belgio (ha anche torturato i piloti americani caduti prigionieri). Il direttore dell'ufficio indagini speciali della giustizia, che ha preparato il dossier, ha rilevato che il cic nelle operazioni postbelliche e durante la guerra fredda utilizzò tranqiollamente «criminali di guerra nazisti».

ANNAMARIA GUADAGNI

Centinaia di comunicazioni giudiziarie, America scossa

Bustarelle e regali al Pentagono Generali «affittati» dalle industrie

Un centinaio di comunicazioni giudiziarie ai più bei nomi del complesso industriale militare Usa, l'Fbi che perquisisce i locali e intercetta le telefonate del Pentagono. L'America è scossa da uno dei più pesanti scandali di corruzione nelle commesse di armamenti e scopre la Sindrome del «rent-a-general»: generale affittasi all'industria privata. Coinvolte 15 grandi aziende produttrici di armi.

NEW YORK Il senatore Warner, repubblicano, agitatissimo, sussurra al senatore Sam Nunn, il presidente della commissione Forze armate che gli siede accanto, che la cosa è enorme. «Sono scioccato – dice scuotendo ripetutamente la testa – nella faccenda sono coinvolte 15 grandi aziende di armi; qui scoppia un caso di corruzione selvaggia nell'amministrazione; per incoraggiare l'approvazione delle commesse a quelli del Pentagono gli pagavano i conti, i viaggi, gli regalavano auto, gli promettavano assunzioni e carriere d'oro...». Fantasia letteraria del cronista che ricorre al logoro artificio di far credere che si trovasse lì ad origliare? No, ad origliare e sbirciare nell'aula del Senato Usa c'erano davvero microfoni e telecamere, rimasti accesi all'insaputa dei due. Così, è stato rivelato senza veli al grande pubblico americano l'ultimo della serie di scandali sul modo in cui l'industria degli armamenti vende i propri prodotti ai militari.

Stavolta l'hanno fatta grossa. L'inchiesta condotta per due anni dall'Fbi ha accumulato prove pesantissime, raccolte osando l'impensabile; intercettazioni telefoniche, perquisizioni nel sancta sanctorum del Pentagono. Il risultato sono un centinaio di comunicazioni giudiziarie a pesci grossi, compreso il braccio destro dell'ex-segretario alla Marina Webb, Melvyn Paisley. Sul versante dei «compratori» militari l'inchiesta coinvolge tutte e quattro le armi, o «servizi» come li chiamano qui, dalla Navy all'Esercito, all'Air Force, ai Marines. Sul versante dei «piazzisti» i più bei nomi del complesso militare-industriale, a cominciare dal gigante che si erge per numero di commesse militari su tutti gli altri: la McDonnell Douglas.

La gabola consisteva nel comprare con bustarelle, regali, promesse di brillanti inserimenti nell'industria privata quando avessero deciso di smettere l'uniforme, informazioni riservatissime sui bisogni del Pentagono, sul tipo di equipaggiamento di cui avevano bisogno e quali orientamenti strategici stessero prevalendo. Così l'impresa interessata a collocare i propri prodotti era in grado di presentare una proposta che miracolosamente andava incontro nei minimi particolari a quel che i vertici militari decidevano di commissionare accelerando la conclusione di ricchissimi contratti.

«Una sindrome classica da porta girevole – commenta Gordon Adams, direttore del Defense Budget Project, un organismo creato per controllare i bilanci della Difesa – personaggi nel Pentagono e personaggi che hanno lasciato il Pentagono per l'industria privata che si grattano l'un l'altro la schiena». La sindrome è vecchia, era già stata definita come il complesso del «rent-a-general», affitta un generale. Ci sono nel complesso militare-industriale americano decine di imprese di «consulenza» privata i cui addetti sono tutti generali o colonnelli in congedo, che mettono al servizio dell'industria non solo genericamente la propria competenza come opiazzisti di armi ma la rete di conoscenza, amicizie, lealtà personali che hanno lasciato alle spalle.

Iran
Smentita la morte di Khomeini

NEW YORK. Un portavoce iraniano alle Nazioni Unite ha smentito questa sera che l'ayatollah Khomeini sia morto. La notizia era stata diffusa a Londra dalla rete televisiva indipendente britannica «Itn» che aveva parlato di «voci» raccolte tra gli esuli iraniani a Parigi. Amira Zamani, addetto stampa presso la missione iraniana all'Onu, ha dichiarato all'agenzia inglese «Reuters» che si tratta di illazioni «prive di fondamento» ed ha aggiunto che il leader spirituale dell'Iran sta bene.

Amira Zamani ha affermato di avere preso contatti con il ministero degli Esteri a Teheran dove gli è stato assicurato che le voci sulla morte di Khomeini sono false. «Non c'è assolutamente niente di nuovo – ha detto Zamani – ogni tanto si sentono dire cose del genere». La stampa statunitense recentemente ha avanzato l'ipotesi che Khomeini sia affetto da un cancro al fegato ma anche questa voce era stata smentita dal ministero del petrolio iraniano, Gholamreza Aqazadeh. Anche l'ambasciata iraniana a Parigi ha smentito «categoricamente» le voci che davano l'ayatollah Khomeini per morto.

Rfg
Graziato ex terrorista della Raf

Klaus Juenschke (41 anni), condannato all'ergastolo nel 1977 per attività terroristica nel gruppo clandestino di sinistra «Rote armee fraktion» (Raf), dopo 16 anni di carcere ha ricevuto oggi la grazia dal presidente del governo regionale in Renania Palatinato, Bernhard Vogel (Cdu).

Juenschke, che nell'ottobre 1986 aveva preso le distanze dalle attività terroristiche dei suoi ex compagni della Raf, sarà graziato dal 30 settembre 1988 Fino a quella data è in libertà vigilata. Ieri ha lasciato il carcere di Diez, in Renania Palatinato, dove stava scontando la condanna all'ergastolo avuta nel giugno 1977 per una rapina in banca da lui compiuta nel dicembre 1971, nel corso della quale fu ucciso un agente di polizia.

Il portavoce del governo regionale, Hans Schreiner, ha detto che Juenschke aveva tutti i presupposti per ottenere la grazia, essendo rimasto in carcere per un tempo lungo a sufficienza rispettando in pieno il regolamento carcerario.

«Quel bambino forse è mio nipote»

Questa signora francese, Camille Muller, crede di aver riconosciuto il proprio nipote nelle immagini del bambino sordomuto trovato nel Texas. Ed è combattuta tra la speranza che il piccolo è vivo e la paura di sapere che il resto della famiglia è scomparso.

Lo 007 è gay? La Cia non può cacciarlo

Una spia licenziata perché gay potrà far causa alla Cia per farsi riassumere. Con una sentenza a maggioranza, la Corte suprema degli Stati Uniti dà per la prima volta nella storia ragione ad un privato cittadino contro il più intoccabile e segreto centro di potere del paese. Respingendo l'argomento che il direttore della Cia può assumere e licenziare chi gli pare, per le ragioni che gli pare. Per i movimenti gay, femministi, libertali la sentenza, inimmaginabile nel clima di ancora un paio d'anni fa, segnala che è già iniziato il riflusso dell'onda di piena bacchettona dell'era reaganiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non potete più essere licenziati solo perché siete omosessuali. Anche se il datore di lavoro è la Cia e il vostro mestiere è quello di spia. A maggioranza, 6 voti contro 2, la Corte suprema degli Stati Uniti ha deciso di dichiarare legittimo il ricorso in tribunale di uno specialista di spionaggio elettronico che era stato licenziato dalla Cia dopo aver ammesso di essere gay. La sentenza, che per la prima volta mette in discussione l'assoluta discrezionalità del direttore della Cia di assumere e licenziare chi gli pare, segue di pochi mesi un'altra sentenza, emessa da una Corte d'appello federale della California, che dichiarava incostituzionale l'esclusione degli omosessuali dall'esercito.

Non si tratta solo di una curiosità. Ma di qualcosa che viene accolto come segnale di un più generale riflusso del reaganismo, di spia – tanto per restare in tema – per quanto minore e particolare, del fatto che la direzione dell'onda sta cambiando. Una sentenza del genere sarebbe stata inconcepibile solo un paio d'anni fa, quando l'ideologia reaganiana conosceva il momento di alta marea. Sarebbe stato fantascientifico anche solo immaginare, al momento dell'onda di piena della bigotteria, del patriottismo ultrà e del boom della «maggioranza morale», dei predicatori televisivi e degli «uomini tutti d'un pezzo» alla Ollie North, che in un conflitto legale tra ragioni di sicurezza e diritti civili a soccombere potesse essere la Cia anziché un peccatore confesso.

La decisione non era affatto scontata. Tanto che due membri della Corte suprema hanno voluto dissociarsi apertamente dal parere dei propri colleghi, ritenendo inammissibile che «un processo decisionale significativo come quello dei servizi segreti possa essere trascinato ad un foro estraneo» come una causa di lavoro. La motivazione della sentenza è invece che non possono rientrare nell'assoluta discrezionalità del direttore della Cia decisioni che «ripugnano alla Costituzione», come quella di licenziare un proprio dipendente solo in base alle sue preferenze sessuali.

Il risultato è che ora la spia gay, di cui per ragioni di riservatezza dovute alla delicatezza dell'incarico che svolgeva non si conosce il vero nome, ma solo lo pseudonimo con cui ha intentato causa alla Cia, «John Doe», si prende una rivincita postuma sull'eminenza grigia dell'Irangate, il defunto direttore della Cia William Casey, che lo aveva licenziato nel 1982. E potrà rivolgersi al tribunale per essere riassunto e chiedere anche gli arretrati di stipendio.

«John Doe» era stato licenziato dopo aver lavorato per quasi un decennio alle dipendenze della Cia quando aveva volontariamente confessato rispondendo ad un questionario di routine di essere omosessuale. Non perché qualcuno avesse da ridire sul suo lavoro, ma con la motivazione che il suo essere omosessuale rappresentava una minaccia alla sicurezza delle operazioni dell'agenzia Malgrado che egli si fosse volontariamente sottoposto alla «macchina della verità» e negato di avere rapporti sessuali con stranieri o di aver mai svelato segreti professionali a letto.

I movimenti per le libertà civili, messi alle corde dall'era reaganiana, esultano. «Viene così affermato che la Cia non è al di sopra della legge e della Costituzione», commenta l'avvocato della spia gay. «Si tratta di una vittoria importante nel limitare ciò che l'Agenzia può fare in nome della sicurezza nazionale», «è una vittoria per i diritti degli omosessuali», dichiarano esponenti di movimenti femministi, gay, libertari.

Fascia di ozono
La Cee si impegna: da gennaio la Terra sarà più protetta

LUSSEMBURGO. Dal primo gennaio prossimo, la fascia di ozono che protegge la terra dai raggi ultravioletti sarà meglio tutelata. I ministri dell'Ambiente dei «Dodici», riuniti ieri a Lussemburgo, hanno preso l'impegno politico di fare ratificare, entro settembre, dai rispettivi paesi, le due convenzioni internazionali per la riduzione, nell'atmosfera, delle emissioni di clorofluorocarburi (Cfc), che distruggono, appunto, la fascia di ozono.

Lo hanno annunciato fonti della commissione. Le due convenzioni – quella firmata a Vienna nel 1985 e il protocollo firmato a Montreal nel 1987 – prevedono che le emissioni di Cfc (i gas contenuti, tra l'altro, nelle bombolette spray) vengano congelate ai livelli attuali dal 1989, quindi ridotte del 20 per cento entro il '92, del 50 per cento entro il '98.

Le stesse fonti hanno spiegato che l'impegno preso oggi dai «Dodici» rende praticamente sicura l'entrata in vigore, l'anno prossimo, delle due convenzioni.

L'adesione dei paesi della Cee avrà come conseguenza immediata la ratifica giapponese, mentre il «sì» americano è atteso prossimamente. Perché il protocollo di Montreal possa entrare in vigore, occorre che almeno undici paesi, che rappresentino i due terzi dei consumi totali di Cfc, vi aderiscano. Il sì di Cee, Usa e Giappone è quindi sufficiente.

Giorgio Ruffolo, il ministro dell'Ambiente italiano, ha dichiarato di essere soddisfatto a metà: l'Italia auspicava che la commissione si impegnasse ad ulteriori progressi nell'eliminazione delle emissioni di Cfr.

Filippine: sanguina ancora la piaga dei diritti umani

PIERLUIGI ONORATO

Quando Marcos fu cacciato dalle Filippine nel febbraio '86 un soffio di speranza percorse il mondo intero. La liberazione non violenta dalla dittatura era storicamente possibile. Un popolo schiacciato dallo sfruttamento economico e dalla repressione militare poteva finalmente alzare la testa. Il simbolo femminile di questo riscatto, Cory Aquino, appena assunta la carica di presidente, poteva solennemente dichiarare: «Mi impegno a fare giustizia alle vittime numerose delle violazioni dei diritti umani». E non era mera propaganda, perché molti prigionieri politici del regime di Marcos furono liberati; alcuni importanti patti internazionali sui diritti umani furono finalmente ratificati (dopo circa vent'anni); i decreti di Marcos che attribuivano al presidente poteri di arresto per i sospetti di delitto politico o per le persone pericolose alla sicurezza pubblica, furono prontamente annullati; fu infine elaborata una Costituzione molto più avanzata in tema di diritti umani, approvata con un referendum popolare del febbraio '87.

Ma la speranza durò poco. Ripresero numerosi gli arresti per ragioni politiche; ricominciarono le torture, le deportazioni di massa nei «villaggi strategici», i massacri (è noto quello sul ponte di Mendiola, dove oltre venti contadini che stavano pacificamente manifestando per la giustizia sociale furono falciati dalle raffiche dei militari). Contadini e operai agricoli «dispersi». Leader politici e sindacali assassinati. Di questo trend sempre più progressivo il dossier raccolto da varie fonti e presentato in questi giorni dalla Cgil è una testimonianza eloquente, anche se purtroppo parziale, perché le notizie che arrivano attraverso i canali della controinformazione sono sempre più numerose e preoccupanti. Nel frattempo la tregua tra governo e fronte della lotta armata è fallita.

Se le notizie sono vere (e purtroppo le verifiche ormai non lasciano più adito a dubbi) se ne deve concludere che la repressione cruenta dei diritti umani – anche dopo Marcos – non è episodica, ma ha carattere sistematico e un andamento addirittura crescente. Le iniziali buone intenzioni di Cory sono state inesorabilmente vanificate dal pesante condizionamento che il potere militare e la borghesia latifondista ha continuato ad esercitare anche sul nuovo potere politico. In effetti in quella che fu un po' retoricamente chiamata la «rivoluzione dei fiori e del rosario» la voce dei contadini e dei poveri urbani non ha mai risuonato. Sicché è difficile dar torto a chi considera quella rivoluzione un oculato accomodamento manovrato dalle centrali statunitensi e dalle interne oligarchie borghesi e militari, un semplice cambio della guardia per rendere più presentabile il volto del potere.

È allora il caso che tutti i democratici, interni o esterni alle Filippine, e (perché no?) la stessa Aquino, si interroghino seriamente sulle cause strutturali di questa rivoluzione dimezzata. Non è forse vero che la repressione dei diritti umani prospera ogni volta che si registra uno scarto tra democrazia formale e democrazia sostanziale, fra i diritti politici affermati e diritti sociali calpestati? Le «carte dei diritti», allora, producono «diritti di carta». I diritti restano «una mera frase» e la repressione dilaga. Se l'iniquità dei rapporti socioeconomici supera una soglia minima di tollerabilità, il potere politico non può reggersi sul consenso e ricorre alla forza bruta e alla violenza. Il conflitto si militarizza, sino alla guerra civile. Questo succede nelle Filippine. Cory se ne rende conto? È capace di trarne le conseguenze?

La debolezza genetica della rivoluzione politica filippina sta nel fatto che non si è inverata nella rivoluzione sociale: cioè riforma agraria autentica, lotta alle intollerabili concentrazioni di ricchezza e allo sfruttamento feudale del lavoro contadino, restituzione di una dignità di vita ai poveri urbani, ecc. Nessun tentativo di liberalizzare il sistema politico può riuscire se il sistema sociale ed economico resta sotto la soglia della dignità umana, com'è nelle Filippine. Arrivo a dubitare che anche la semplice forma parlamentare del sistema politico possa funzionare secondo i suoi propri principi quando la società è ancora ferma a uno stadio feudale.

Senza dire che quando le relazioni sociali sono al di sotto di questa soglia minima di umanità, quando le condizioni di vita delle campagne e degli slums urbani gridano vendetta al cospetto di Dio e dell'uomo, è molto facile che si attivino i meccanismi della mistificazione ideologica, in base ai quali la povertà diventa sovversione e la indignazione per la violazione dei diritti umani è condannata come complicità con la guerriglia. Il terrorismo di Stato allora si ammanta delle ragioni dell'ordine e della libertà, e ancora una volta usa pretestuosamente l'argomento dell'anticomunismo. La storia si ripete, anche nelle Filippine di Cory. Come testimonia il dossier oggi offerto all'opinione pubblica italiana, e come sanno tanti sacerdoti e tanti leader sindacali e politici, che pagano dolorosamente il loro impegno per l'uomo in quella terra lontana.

Appello a Cory Aquino

Signor Presidente,

auspichiamo che la Sua presenza in Italia possa costituire un momento importante dello sviluppo dei rapporti amichevoli tra i popoli del Suo e del nostro paese.

Riteniamo che questo legame possa svilupparsi e consolidarsi nel comune convincimento che ogni popolo debba disporre del proprio destino ed essere libero da ogni forma di soggezione, sopraffazione e violenza.

Siamo convinti che l'amicizia tra il popolo italiano e il popolo filippino e che i rapporti politici, economici e culturali tra i due paesi debbano avere la loro legittimità e ragione di essere nel rispetto incondizionato dei diritti universali dell'uomo, primo tra tutti quello alla libertà di pensiero e di organizzazione politica e sindacale.

È per questo che, *sulla base della conoscenza della documentazione di Amnesty International, della Philippine Alliance of Human Rights Advocates (Pahra) e del Task Force Detainees of the Philippines (Tfdp) e di quella fornita alla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu, nonché dei rapporti di varie missioni di inchiesta, come quella australiana e quella congiunta filippino-statunitense guidata da Ramsey Clark*, esprimiamo la nostra più viva *preoccupazione per lo stato in cui versano i diritti umani nelle Filippine.*

In particolare ci preoccupano le notizie dei crimini perpetrati dai gruppi di vigilantes e fanatici religiosi, dell'uccisione di leader delle organizzazioni democratiche e sindacali e della repressione sempre più intensa dei diritti dei lavoratori, dei contadini, dei poveri dei grandi centri urbani, delle donne, degli studenti, delle comunità cristiane di base. La volontà di dare il nostro contributo alla soluzione di questo drammatico problema e, contestualmente, allo sviluppo dei rapporti amichevoli tra i nostri due popoli e i nostri paesi, ci spinge ad *appellarci a Lei, Signor Presidente, perché, esercitando i poteri che Le sono conferiti, operi per il rispetto di quei diritti che la nuova Costituzione del Suo paese ha così solennemente sancito.* Facciamo appello a Lei perché si adoperi per assicurare a tutti e specialmente ai poveri e agli emarginati il libero esercizio della democrazia, il diritto dei singoli e delle organizzazioni a esprimere il loro pensiero, a svolgere la loro attività senza mettere a repentaglio la propria vita.

Infine facciamo appello a Lei perché sia resa giustizia a quanti, a causa delle loro idee, sono stati privati della vita, della libertà, dei beni e della propria dignità.

Achilli Michele, Balducci Ernesto, Bello Antonio, Bimbi Linda, Bonifacio Paolo, Boniver Margherita, Boscaini Aurelio, Brasca Alberto, Bussotti Sylvano, Castellina Luciana, Codrignani Giancarla, Costa Gianfranco, Ferrari Marte, Gabbuggiani Elio, Ginzburg Natalia, Giolitti Antonio, Ingrao Pietro, Luporini Cesare, Masina Ettore, Melandri Eugenio, Moravia Alberto, Onorato Pierluigi, Rosati Domenico, Rossanda Rossana, Russo Spena Giovanni, Tognoni Gianni, Tridente Alberto, Serri Nino, Pinto Mimmo, Sbaffi Aurelio, Bellocchio Mario, Pontecorvo Gillo, Scola Ettore, Magni Luigi.

Il segretario della Federazione scrive sul documento di Arezzo. Come minimo un difetto di tono e di stile. È il caso di porre un interrogativo:

Ci sarà qualcosa di sbagliato?

Cara *Unità*, è davvero così difficile discutere di questo Partito comunista dentro questo Partito comunista? Non lo credevo prima della riunione del Comitato federale il cui ordine del giorno tanta attenzione, anche malevola, ha attirato. E non voglio crederlo nemmeno adesso. Comprendo la semplificazione fatta dalla grande stampa: illustrare concetti politici «rende» meno che sbattere in prima pagina la presunta richiesta delle dimissioni del compagno Natta. Comprendo meno la semplificazione fatta da altri, da uomini e dirigenti di questo partito che tra i loro doveri hanno anche quello di sforzarsi di comprendere le idee, le ragioni, le motivazioni di compagni che esprimono idee diverse.

Una delle connotazioni morali e umane, prima ancora che politiche, del Pci deve essere quella della comprensione. Intesa ovviamente non nel senso della giustificazione ma del lavoro di analisi. Senza questa comprensione si arriva a conclusioni errate. Ne elenco un paio. 1) Il gruppo dirigente del Pci aretino è fatto di uomini senza cuore (a qualcuno farebbe piacere poter dire anche senza cervello). Inumani perché hanno posto il problema di un ricambio al vertice del partito. 2) Il gruppo dirigente di cui sopra è composto di giovani scavezzacolli che interpretano la politica come battaglia generazionale e si illudono che mettere un quarantenne al posto di un sessantenne risolva i problemi del Pci.

Proviamo a ragionare in termini diversi. Proviamo cioè a partire dalle premesse che hanno portato al contestato ordine del giorno del Cf aretino e non dalle conclusioni a cui, per comodo, qualcuno è arrivato. 1) Le elezioni parziali amministrative di fine maggio hanno segnato l'ennesima sconfitta del Pci. Dato innegabile e che purtroppo si ripete da molti anni. 2) Il Cf di Arezzo ha chiesto l'apertura di una discussione sulla strategia politica del Pci e sulla configurazione del gruppo dirigente. Ripetute sconfitte pongono il problema se il gruppo dirigente attuale sia in grado di far fronte ai mutamenti intercorsi nella società italiana. E quando parliamo di gruppi dirigenti intendiamo quelli centrali e quelli periferici. Abbiamo chiesto che la direzione si presenti dimissionaria al Comitato centrale. Il gruppo dirigente di Arezzo è disposto a rassegnare il suo mandato.

Non siamo alla ricerca di capri espiatori. Non abbiamo indicato nel compagno Natta il responsabile della situazione. Se l'avessimo fatto non saremmo stati disumani ma semplicemente sciocchi. Personalmente ho un ricordo che mi lega al compagno Natta. Risale al 1969 quando ero segretario provinciale della Fgci. Allora, al congresso provinciale del Pci, presentammo un documento di forte critica all'Unione Sovietica dopo l'invasione russa della Cecoslovacchia. La Fgci fu posta sotto accusa da una parte consistente del gruppo dirigente locale del Pci e solo l'intervento di Alessandro Natta permise, in un Cf successivo al congresso, a diversi giovani aretini di restare nelle file del Pci. Penso che il compagno Natta avrà certamente capito, con la saggezza e l'apertura che già lo contraddistinguevano in anni difficili, che il problema posto dal Comitato federale di Arezzo non interessa la sua figura e la sua capacità di dirigente politico.

Noi riteniamo che questa ennesima sconfitta elettorale non possa essere «addolcita» in un dibattito formale, in enunciazioni di principio, nella continuazione di un metodo che purtroppo porta a risultati negativi per l'intero partito. I concetti espressi al congresso di Firenze non sono bastati a definire una linea, a rifondare un'identità, a costruire una discriminante netta nello stesso dibattito interno. Non a caso infatti hanno potuto essere equivocati, contestati, ridotti di significato. Perciò l'innovazione politica di cui oggi abbiamo bisogno non può consistere solo nella riaffermazione di quelle pur giuste premesse, ma deve dar loro sostanza con un passo avanti risoluto nell'analisi e nelle proposte, cioè nel contenuto dell'alternativa e nel disegno strategico che le è sotteso.

Chiarezza nella linea deve significare anche chiarezza nel gruppo dirigente. Non vogliamo correnti ma la comprensione che l'unanimismo è un patrimonio del passato deve avere una conseguenza logica: la formazione di una maggioranza e di minoranze nella conduzione del partito. Ecco la nostra richiesta di dimissioni della Direzione nazionale. Si stabilisca una linea, secondo noi la sede indicata è quella congressuale, e si scelga un gruppo dirigente che questa linea porti avanti. Non vogliamo nessuno all'indice. Non facciamo stupide distinzioni generazionali: buoni i giovani, cattivi gli anziani. Chiediamo semplicemente, chiarezza di programmi e di scelta dei dirigenti. E le scelte vanno fatte presto.

I cattivi risultati elettorali che inanelliamo da anni sono indici significativi. Possiamo far finta di nulla, chiedere magari agli elettori di dimettersi. Noi diciamo di no. Rifiutiamo di cullarci nell'illusione di essere i buoni incompresi. Dobbiamo cambiare. Se il nostro peccato è stato quello di averlo detto a chiare lettere e non in politichese, ce ne assumiamo la responsabilità. Abbiamo peccato. E ci scusiamo di non essere stati buoni farisei.

Tito Barbini.
Segretario Federazione Pci di Arezzo

Osserva dunque il compagno Barbini: se perdiamo voti, non si può chiedere agli elettori di dimettersi... Cioè: bisogna capire perchè. Giusto. Stupisce però che, se il documento del Comitato federale di Arezzo ha provocato – come egli dice – solo «attenzioni malevole» e «semplificazioni», non si ponga, simmetricamente, l'interrogativo: ci sarà stato qualcosa di sbagliato? Anzi, Barbini la l'offeso: «Ci scusiamo di non essere stati buoni farisei». Si vede che farisei sono tutti quelli che, nel partito, hanno avvertito nel documento di Arezzo (e in qualche altro) come minimo un difetto di tono e di stile. Curioso paradosso: ci si fa alfieri di un metodo critico integrale, e ci si chiama subito in zona franca. □ *F.M.*

«Un comunista che guarda solo a se stesso, è un comunista?»

Cara *Unità*, ho letto l'intervista pubblicata il 3/6 del capo che lavora all'Alfa Lancia, iscritto al Pci e al sindacato. Io non voglio giudicare il cedimento del compagno in questione. Vorrei dire che il comportamento delle aziende è miserabile, ricattatorio e umiliante verso chi fa il proprio dovere. Questo modo di fare di certe aziende non è nuovo. Io lavoravo alla Esse Lunga, ero attivo sindacalmente ed ero iscritto al Pci e non ne facevo mistero. Erano i primi mesi dell'anno 1974 quando sono stato avvicinato da un ispettore, che mi disse: «Noi per lei abbiamo ottime intenzioni...». Mi ha fatto capire che potevo diventare un collega, però ideologicamente dovevo pensarla come loro. Certo, accettando avrei risolto il problema della mia famiglia; ma un comunista che guarda solo a se stesso è un comunista?

Gaetano Alvaro. Milano

Il recupero dei centri storici per non «sporcare» di più le città

Caro direttore, si è aperta a Matera, nel suggestivo scenario dei Sassi, la prima Festa tematica nazionale dell'*Unità* sui centri storici. È significativo che ciò avvenga all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio comunale di Matera del primo programma biennale di avvio degli interventi di recupero degli antichi rioni Sassi, secondo il disposto della legge nazionale 771/86.

Il recupero, la rivitalizzazione e riqualificazione delle parti antiche delle nostre città, a lungo trascurate e spesso cadenti, è un tema, oggi, di forte attualità e lo sarà ancor più nei prossimi anni. Non si vuole più l'espansione senza termini nei centri abitati, spesso anche senza validi criteri, che ha determinato la nascita dei quartieri ghetti, dormitorio. Serve invece un uso razionale (o riuso come è il caso di Matera) di tutto quello che già esiste anche per una sua corretta conservazione, per avere la possibilità di consegnare e affidare alle popolazioni che seguiranno quanto chi ci ha preceduto ha saputo realizzare e conservare con le possibilità del suo tempo.

Due leggi specifiche sono state varate dal Parlamento nella scorsa legislatura in assenza di una normativa generale: la 798/84 per la salvaguardia di Venezia e il suo recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico; e la già menzionata legge 771 dell'86 per la conservazione e il recupero dei Sassi di Matera.

Ora si impone, in questa legislatura, di dare sistemazione organica a tutta la complessa problematica degli interventi di salvaguardia e recupero, con l'individuazione e determinazione dei flussi finanziari che devono essere adeguati e continui per portare avanti gli interventi progettati fino al loro completamento, per non «sporcare» ancora di più le città.

Quando parliamo di nuova qualità della vita, di ambiente più vivibile, intendiamo e comprendiamo anche la rivalutazione, la riqualificazione, il recupero e il riuso urbano dei centri storici grandi o piccoli che siano. Un *forum* nazionale, nel corso della Festa sui centri storici dal titolo accattivante «*Viaggio al centro della città*», ne affronterà e svilupperà l'ampia tematica.

sen. Emanuele Cardinale,
Matera

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Olga Santini, Reggio Emilia; Gino Gibaldi, Milano; Lorenzo Solari, Limbiate; Bruno Manicardi, Modena; Francesco Cillo, Cervinara; Armando Bonomi, Brescia; Anna Aletti, Bologna; Avito Sala, Genova; Aldo Boccardo, Orengo; Angela Rasetti, Roma; Antonino Pollara, Colle Val d'Elsa; Sante Lombardozzi, Fano; Teucro Di Stazio, Roma; Eugenio Arnaboldi, Piangipane; W. Borghi, Modena; Oreste Demichelis, Milano; Manlio Spadoni, S. Elpidio a Mare; Fiorentino Peaquin, Aosta.

Roberto Pisello, Ostia Lido (*«Sono un delegato di azienda in una impresa di pulizia, categoria da molti mesi senza un contratto nazionale, con una classe padronale fra le più arroganti. Siamo frustrati perché i giornali non dicono neanche due parole sulla nostra "via crucis"»*); Roberto Ruocco, Milano (*«Propongo al Partito comunista italiano che a tutte le Feste dell'Unità venga esposto anche un menù alternativo di cibi senza carne»*).

Felice Vercelli e Francesco Taricco, Luserna S. Giovanni (*«Noi siamo compagni abbonati e modesti diffusori. Ma non ci è facile stimolare il lettore occasionale a leggere il nostro giornale che manca totalmente degli avvenimenti locali come cronaca, avvenimenti teatrali, cinematografici, sportivi, culturali, ecc. Movimenti tipo "Piemont" trovano buon gioco a causa della nostra assenza»*).

Lolita Reppi, per i precari della Scuola elementare di Arezzo; prof. Roberto Armone di Torino; Dieci insegnanti del III Istituto tecnico sperimentale per il turismo e 14 dell'Istituto magistrale Carlo Tenca di Milano; i docenti delle Scuole elementari «Giovanni XXIII», «Via Alassio», «Palestrina», e «Gramsci» di Modena (abbiamo inviato le vostre lettere ai Gruppi parlamentari del Pci).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Arrangiarsi» (La mancanza di un'etica collettiva)

Caro direttore, è quantomeno contraddittorio che in una società ove i conflitti economico-sociali ed i conflitti autenticamente criminosi sono così evidenti, sia stata premiata elettoralmente, in sostanza, la stabilità del governo. Molto sinteticamente è possibile affermare che ad una buona parte del popolo italiano, in fondo in fondo, le cose vanno bene come vanno. E questo è tanto più grave là dove si consideri che il tutto, probabilmente, scaturisce dalla mancanza di un'etica collettiva, che permette il trionfo dell'«arte di arrangiarsi» in proprio.

Anche l'affermazione delle diverse «Leghe» altro non è che l'esasperata estremizzazione, velata di qualunquismo e condita di un pizzico di razzismo, di quell'«arte» cui mi facevo riferimento poco sopra.

Giancarlo Bertollo. Genova

Otto giorni senza l'Unità e il risultato elettorale

Caro direttore, le cause del nuovo arretramento elettorale del Partito certamente sono complesse, varie, di non semplice indicazione. Però che proprio nel momento culminante di spiegazione delle nostre proposte e critiche, vi siano stati ben otto giorni senza *l'Unità*, senza questa voce essenziale nell'incalzare impietoso di tutto l'anticomunismo, ha senz'altro avuto il suo peso nelle scelte degli elettori.

Nino De Andreis.
Badalucco (Imperia)

Quelle tecniche di gestione affinate a Torino

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervento di Giancarlo Bosetti del 4.6: «*La lezione Fiat: senza sindacato è più moderno*». Viene alla luce, e diffusa ai lettori dell'*Unità*, l'amara realtà vissuta da molti lavoratori Alfa dal momento in cui sono diventati maestranze Fiat.

Ho trovata chiara l'analisi e precisa la denuncia. Tuttavia, come impiegato della Mirafiori che ha vissuto insieme a molti altri compagni le vicende Fiat prima e dopo l'80, mi lasciano perplesso le seguenti affermazioni: «... *I fatti che in questi giorni l'Unità comincia a portare alla luce...*» e «*Non è difficile capire come mai sia dovuto passare più di un anno perchè questa storia venisse fuori...*». Mi è difficile comprendere come questa denuncia dell'aggressione dei diritti sindacali, della normativa Fiat speciale ed extraterritoriale, emerga solamente per il fatto che viene introdotta all'Alfa.

La tecnica della gestione del personale è stata ideata e realizzata a Torino, ed in seguito trasferita come modello in altre realtà. Abbiamo in sostanza vissuto in anteprima tutti i tormenti provati dai lavoratori di Arese; tormenti morali, psicologi, individuali e familiari che ci hanno toccato tutti quanti per via della Cig, del prepensionamento, delle dimissioni incentivate, degli spostamenti interni e delle discriminazioni.

Ora, ciò che suscita una certa rabbia è la sensazione che le teorie aziendali in materia di gestione del personale, denunciate a Torino, siano rimaste inascoltate. Devo dedurre che Mirafiori è da considerarsi perduta? Le leggi Fiat non sono applicabili all'Alfa mentre a Torino sì? I lavoratori di Arese sono migliori di quelli di Mirafiori?

Vorrei ricordare che tra noi, impiegati e operai, sono in molti a non aver cambiato il quadro alla parete e non c'è alcun timore a raccontare le cose come stanno. È sufficiente trovare qualcuno che ascolti. Di bar ve ne sono molti e vi è pure, tuttora agibile, la sede delle sezioni di fabbrica del Pci. Faccio presente inoltre che si è tenuto un convegno pubblico, «*L'altra faccia della Fiat*», durante il quale si è svolta una completa analisi della situazione. L'impressione che si ricava è che il tutto, finora, sia stato inutile.

La questione che si pone quindi, non è tanto la domanda a Romiti affinché risponda della condotta della sua azienda verso cittadini dei nostri giorni, ma chi è che si assume con forza l'impegno per fare rispettare le leggi dello Stato. Ricordo che dal libro-intervista di Pansa, alla domanda sui finanziamenti con i quali la Fiat si è risanata in virtù dei generosi contributi a fondo perduto concessi dallo Stato, Romiti afferma che in qualunque Paese moderno fa parte della normale politica industriale dare aiuti alle imprese.

Si faccia allora in modo che insieme ai soldi di questo Stato moderno, entrino, dentro i cancelli della Fiat-Alfa-Lancia e in futuro della Ferrari, la normativa contrattuale e le vigenti leggi.

ALBERT

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale ed alimentata da aria fredda di origine continentale sta per interessare la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni dell'Italia settentrionale ed a quelle dell'Italia centrale.

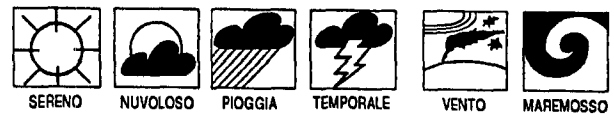
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente a carattere temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni dell'Italia meridionale scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi dai quadranti meridionali rinforzandoli.

MARI: generalmente poco mossi ma con moto ondoso in aumento specie i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo perturbato caratterizzate da annuvolamenti estesi e persistenti e da precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali tendenza a tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

DOMENICA E LUNEDÌ: la perturbazione che ha interessato il nord ed il centro tende ad allontanarsi verso nord-est ed il tempo, di conseguenza, si orienta verso il miglioramento. Ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale si avranno schiarite che tenderanno a diventare ampie e persistenti. Successivamente il miglioramento interesserà le restanti regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Al sud prevalenza di schiarite.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	27	L'Aquila	14	24
Verona	16	28	Roma Urbe	14	30
Trieste	20	26	Roma Fiumicino	14	27
Venezia	171	26	Campobasso	16	27
Milano	16	27	Bari	14	26
Torino	15	25	Napoli	15	29
Cuneo	14	22	Potenza	15	26
Genova	20	24	S. Maria Leuca	20	27
Bologna	18	30	Reggio Calabria	19	27
Firenze	18	29	Messina	21	29
Pisa	14	26	Palermo	21	29
Ancona	15	28	Catania	20	32
Perugia	15	25	Alghero	14	28
Pescara	16	27	Cagliari	20	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	16	Londra	13	20
Atene	np	np	Madrid	11	23
Berlino	13	23	Mosca	15	19
Bruxelles	9	22	New York	24	35
Copenaghen	9	19	Parigi	13	23
Ginevra	12	24	Stoccolma	19	21
Helsinki	13	20	Varsavia	np	np
Lisbona	14	20	Vienna	15	22

Borsa
+1,10
Indice
Mib 1007
(+0,7 dal
4-1-1988)

Lira
Ha perso
tutti i
progressi
sulle monete
dello Sme

Dollaro
Stazionario
sui livelli
di mercoledì
(in Italia
1299,60 lire)

Fracanzani lo ha illustrato a Strasburgo

Il ministro delle Partecipazioni statali ricevuto da Sutherland
Ben poche le speranze di un «placet»

Si pagano anni di errori e incertezze

È ormai molto probabile che scatti dal 30 giugno l'abolizione degli aiuti pubblici alla siderurgia

Cee rigida sul piano acciaio

La ristrutturazione della siderurgia pubblica italiana cammina su un «sentiero strettissimo», tra chi considera il piano appena approvato da Cipe e Cipi troppo rigido e chi lo ritiene troppo morbido. Tra gli operai di Bagnoli e i commissari Cee di Bruxelles che sui buoni propositi risanatori del governo italiano continuano ad avere tutti i dubbi del passato e anche qualcuno nuovo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Proprio su un sentiero strettissimo (d'altra parte l'espressione è sua) aveva tutta l'aria di camminare in punta di piedi, ieri, il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, venuto a Strasburgo a spiegare alla Commissione il suo piano il giorno dopo la grande rabbia di Napoli. Al commissario Sutherland, competente sulla politica della concorrenza (con Narjes, responsabile delle politiche industriali, Fracanzani non ha parlato e già questo è parso un segnale negativo), il ministro italiano ha consegnato, con il piano, l'impegno di una «svolta» che dovrebbe aprire «una fase di efficienza, economicità e competitività della siderurgia pubblica italiana» che diventerebbe «capace di reggersi sulle proprie gambe». Una «nuova fase» che chiude il capitolo degli aiuti e dei sostegni, che «garantisce» la permanenza in Italia di un «polo siderurgico importante», che fa corrispondere al sacrificio di circa 20mila posti di lavoro un futuro «solido e duraturo», «non legato all'assistenzialismo» per i 50mila che restano. Stavolta facciamo sul serio, dice in sostanza Fracanzani, ma poiché si tratta di «decisioni estremamente delicate» – i tagli graveranno su aree dove la disoccupazione è già forte, con punte fino al 29% – abbiamo il diritto di chiedere una «particolare comprensione» da parte della Cee: la Commissione dia il suo «placet» al piano anche se esso non copre i «debiti» che l'Italia ha ancora, in termini di ritardo e di cose non fatte, verso gli altri partner.

La «comprensione» chiesta a Strasburgo è il risvolto della «fiducia» chiesta in Italia, alle aziende e alle aree che saranno colpite duramente, sul vaghissimo programma di «reindustrializzazione».

Ma, qui come là, le buone intenzioni di Fracanzani si infrangono su una più che giustificata (dalle esperienze passate) diffidenza. Sutherland, stando a quanto ha riferito il ministro al termine del colloquio, è stato solo a sentire e non ha detto nulla, neppure sul capitolo sensibilissimo di Bagnoli, la salvezza del cui laminatoio, secondo Fracanzani, risponderebbe non solo a esigenze dettate dalla «situazione specifica», ma anche a una «strategia generale». La «svolta» sarebbe stata accolta, sì, con un «preciso apprezzamento», ma solo in termini generali: il piano italiano verrà presentato al Consiglio dei ministri Cee il 24 giugno, sotto l'ombra della mannaia della abolizione del regime delle quote che la Commissione minaccia, con una certa credibilità, a questo punto, di far scattare solo sei giorni dopo, il 30. Prima di allora Fracanzani dovrebbe avere un altro colloquio con Sutherland, e forse con Narjes, ma un «placet» della Commissione, a questo punto, pare davvero da escludere: quello che si potrà ottenere, al massimo, è che la questione, anziché chiudersi brutalmente là, possa trascinarsi ancora per qualche mese.

Tanto più che la Commissione, con la sola eccezione dell'italiano Ripa di Meana, non ritiene per niente fondata l'impostazione data da Fracanzani alla questione della ristrutturazione finanziaria: separare il capitolo dei debiti pregressi, da risanare con una ripartizione degli oneri tra Iri e Stato (per quest'ultimo nei limiti della Finanziaria), da quello degli impegni per il futuro, in cui la siderurgia non godrebbe più di alcun aiuto.

Un «scurdammoce 'o passato» cui da Bruxelles è arrivata già una risposta, implicita ma dura, con la decisione di allargare la procedura di infrazione aperta in maggio per i 1155 miliardi di lire di crediti a breve sostenuti dalla Finsider nell'87 ai 6500 dell'indebitamento totale non trasmesso all'Ilva, cosa che renderebbe automaticamente illegale, per la Cee, in quanto «aiuto nazionale» ogni intervento risanatore dell'Iri e dello Stato. Questa decisione, che Ripa di Meana in Commissione aveva tentato inutilmente di contrastare, viene respinta «fermamente» da Fracanzani. Il quale, però, sicuramente non per colpa sua, non ha certo buoni argomenti per controbattere, e si troverà in grave difficoltà quando si tratterà di chiedere inevitabili deroghe per la realizzazione del piano al «codice degli aiuti» stabilito dalla Commissione.

È uno dei problemi che sono stati posti dall'europarlamentare comunista Aldo Bonaccini, in una dichiarazione molto critica sulle debolezze del piano siderurgico. Se sembra da condividere – ha detto tra l'altro l'esponente del Pci – «l'indicazione sull'esigenza di superare rapidamente certe caratteristiche assistenziali del sistema attuale, occorre indicare come sarà affrontato il clima traumatico che verrà determinato dalle misure annunciate, e quali misure sociali verranno attuate». Quanto alla battaglia da fare in sede comunitaria, i parlamentari europei comunisti – ha detto ancora Bonaccini – si impegneranno «per mantenere un ruolo di rilievo alla siderurgia italiana, alla funzione che essa svolge, in particolare nel Mezzogiorno, e alla necessità di assicurare in Europa e in Italia una efficace difesa della condizione dei lavoratori siderurgici».

Fiom e Cgil

«Giornata nazionale di lotta»

PAOLA SACCHI

ROMA. Per Bagnoli nessuna forzatura unilaterale che modifichi gli attuali assetti. L'impegno urgente e preciso che la Cgil e il sindacato dei metalmeccanici, Fiom, chiedono al governo. «Senza questa condizione – afferma Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom – non siamo disponibili a discutere alcun progetto industriale». La Fiom e la Cgil, che proporranno a Fim e Uilm di andare quanto prima ad una giornata nazionale di lotta delle città siderurgiche, chiedono impegni rapidi e certi al governo anche sui progetti di reindustrializzazione. Insomma, una trattativa urgente la cui apertura verrà chiesta sin da oggi al governo nel corso dell'incontro con i sindacati su occupazione e Mezzogiorno. Queste le decisioni scaturite da una lunga riunione delle strutture dirigenti a vario livello di Fiom e Cgil svoltasi ieri. Al governo viene chiesta innanzitutto chiarezza. «Esistono – spiega Paolo Franco – modi diversi di interpretare le scelte che sarebbero state prese dal Cipi. C'è chi, come il ministro Fracanzani, afferma che si va ad una chiusura «senza paracadute» per Bagnoli e altri, invece, come De Michelis, dicono che la delibera del Cipi consente una discussione efficace su un progetto industriale che abbia carattere di stabilità e continuità sia nell'aerea della laminazione sia nell'area a caldo. Se esistono possibilità di discutere un piano industriale il sindacato è disponibile e questo deve avvenire immediatamente». «Ma è chiaro – ribadisce Franco – che non avrebbe senso discutere un piano quando magari è stata già decretata la sentenza di condanna a morte tra un anno per Bagnoli, attraverso la chiusura dell'area a caldo».

Inoltre, ieri la riunione del «coordinamento siderurgico» della Fiom e della Cgil ha espresso un giudizio critico sulla decisione del Cipi di rinviare qualsiasi scelta su quest'altro decisivo versante del problema siderurgico. «Fermarsi all'utilizzazione delle attuali leggi – sostiene ancora Paolo Franco – è una sciocchezza. Occorrono strumenti adatti, occorre identificare controparti e una serie di soggetti capaci di innescare un progetto efficace e risorse aggiuntive da utilizzare per mettere in moto ingenti processi di mobilità, attuare la riduzione dell'orario, dar vita a sinergie con i privati». È per queste ragioni che la Fiom e la Cgil ritengono ancor più deludente il progetto del governo che ripropone i piani dell'Iri. Piani che – è stato detto nella riunione di ieri – non contengono alcuna valenza strategica. Qualche esempio. «Per Napoli – dice Franco – formalmente vengono proposte migliaia di posti di lavoro, ma si tratta in realtà di promesse già fatte per altri settori in crisi. Per Genova si parla addirittura della costituzione di un ipermercato, ma questa non è reindustrializzazione». Ieri sulla vicenda siderurgica è intervenuto anche il segretario generale della Cisl, Marini: «Non accetteremo riduzioni di posti di lavoro senza immediate alternative di occupazione».

Il consiglio di fabbrica, «non infangheranno la nostra difficile lotta»
Interessi speculativi dietro chi vuole smantellare la fabbrica

Provocazione a Bagnoli: volantini «Br»

La temuta provocazione è arrivata. Con la sigla delle Br che hanno fatto trovare un pacco di volantini proprio accanto al muro di cinta della fabbrica che ha sempre rappresentato per Napoli e per il Mezzogiorno un baluardo nella difesa delle istituzioni. Un episodio che aggiunge drammaticità alla situazione dell'Italsider mentre si riflette sui gravi fatti di mercoledì e sul futuro di Bagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELONE

NAPOLI. I primi a vederli, poco dopo le tre del pomeriggio, sono stati un gruppo di operai che uscivano dal primo turno di lavoro. Un pacco sigillato con la scritta: «Non toccare, pericolo». Dentro – accerteranno in seguito i carabinieri – oltre a cento volantini delle brigate rosse copia della rivendicazione per l'assassinio del senatore Ruffilli, ed un registratore collegato ad un timer che (secondo le prime, frammentarie notizie) avrebbe dovuto diffondere lo stesso comunicato. Vengono subito avvertiti i carabinieri, si teme un possibile attentato. Ed infatti per lunghi minuti i tanti operai nel frattempo usciti dalla fabbrica seguono il lavoro degli artificieri per disinnescare l'eventuale ordigno. è un episodio grave, destinato ad accrescere il clima di tensione che ancora ieri si respirava nella città e nello stabilimento di Bagnoli dopo le decisioni del governo per il piano siderurgico e gli episodi di contestazione che sono seguiti, con la dura manifestazione degli operai dell'Italsider e l'irruzione nel Comune di Napoli. Una situazione nella quale molti temevano si potessero innescare provocazioni «esterne» a Bagnoli.

Di sicuro è ancora presto per trarre conclusioni: fa riflettere la notizia, confermata solo a tarda sera, del fermo da parte della Digos nella notte di mercoledì di due persone, sembra appartenenti all'organizzazione dei «banchi nuovi», in passato vicina alle posizioni dell'autonomia. E ancora di più fa riflettere il tentativo (anche se a quanto sembra non mirato specificamente con qualche appello o risoluzione sulla fabbrica napoletana) delle Br di conquistare un qualche spazio utilizzando la lotta durissima che si sta conducendo a Bagnoli. Lo ha sottolineato il consiglio di fabbrica durante una assemblea nata all'interno dello stabilimento dalla fermata di quasi tutti i reparti: «Respingiamo il tentativo di infangare con un gesto folle la nostra storia decennale di lotte democratiche – è una parte del testo del comunicato –. È un tentativo chiaro di condizionare la nostra difficile lotta, che non passerà. Devono saperlo – conclude il comunicato – tutte quelle forze che stanno lavorando per chiudere la nostra fabbrica».

E proprio di questo, della «chiusura annunciata» di Bagnoli (o del «maledetto imbroglio», come lo chiamano gli operai) ieri ha discusso in pratica tutta la città. Che siano «distratti», rassegnati, o seriamente preoccupati, per nessuno degli abitanti sotto il Vesuvio Bagnoli è semplicemente un sinonimo dei fumi bianchi che si innalzano sul mare di Nisida. Tutti sono in qualche modo consapevoli che le decisioni prese dal governo stanno in pratica a significare quattromila lavoratori che potrebbero aggiungersi all'esercito di disoccupati più folto d'Europa. Ieri si sono susseguiti i comunicati, le conferenze stampa sui gravi episodi di mercoledì. Ma, a ben vedere, nessuno se la sente di condannare senza appello. Non lo fa nemmeno il sindaco Lezzi, uno dei maggiori «imputati» della latitanza delle istituzioni in questa fase delicatissima. Afferma di non voler denunciare nessuno per l'irruzione a Palazzo San Giacomo. Poi porta a sua difesa una lunga serie di telegrammi «ai ministri competenti» che finiscono per confermare l'assenza di una qualsiasi azione ufficiale della giunta napoletana.

È la situazione duramente criticata anche dal gruppo comunista in comune, insieme all'assenza di programmi e finanziamenti che determinano per lo stabilimento di Bagnoli «una lenta agonia, come le stesse decisioni del governo stanno a confermare». Ma c'è di più, e lo denuncia senza mezzi termini Carlo Fermariello: «Che dietro tutti questi tentennamenti ci siano le intenzioni non dichiarate di costruire sulle ceneri del più moderno laminatoio d'Europa una speculazione urbanistica di grandi proporzioni fondata sulla cosiddetta vocazione turistica dell'area flegrea?». È quello che le grandi forze della speculazione finanziaria propongono da tempo, uno dei motivi che paralizza ogni decisione urbanistica in città, uno dei temi di cui la gente parla ormai con insistenza. E dentro la fabbrica? In mattinata si era svolta una riunione del consiglio di fabbrica che si è di nuovo assunto la responsabilità degli avvenimenti di mercoledì. Insistendo: le responsabilità vere sono altrove, nelle mani di chi ci ha condannato dopo anni di promesse e dopo averci già fatto subire una ristrutturazione che si è tradotta in duemila miliardi spesi e cinquemila lavoratori lasciati fuori dai cancelli di Bagnoli.

«Perché vogliono smembrare la Deltasider?»

Anche la Lombardia contesta il governo

BIANCA MAZZONI

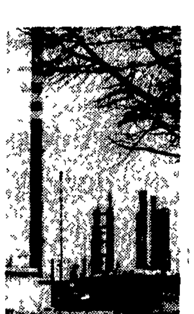
MILANO Assemblee infuocate alla Deltasider di Sesto San Giovanni, preoccupazione a mille in Valcamonica, in provincia di Brescia, e a Dalmine, in provincia di Bergamo. Il piano per la ristrutturazione della siderurgia appena varato dal governo e presentato alla Cee, in Lombardia semina morti e feriti. Sindacati e forze politiche sono all'erta. I sindacati dei metalmeccanici hanno già aperto il fronte. La Fiom ha chiesto alla Regione Lombardia, che mercoledì prossimo organizza un incontro con tutte le parti interessate alla partita siderurgia, che al tavolo della trattativa ci siano i veri protagonisti dell'affare e cioè, oltre alle associazioni padronali pubbliche e private, quelle aziende che sono direttamente interessate alla privatizzazione di alcuni impianti della Finsider.

Il gruppo comunista alla Regione Lombardia, con una lettera inviata al presidente Bruno Tabacci e firmata dai consiglieri Pio Galli, Roberto Vitali, Emilio Russo e Sergio Valmaggi, richiama la giunta regionale alla coerenza. Il consiglio regionale ha già approvato documenti e ordini del giorno in cui si respingevano i provvedimenti ora previsti dal piano governativo. All'incontro con gli imprenditori – dicono i consiglieri comunisti – la Regione deve sostenere queste posizioni e deve fare pressione nei confronti del governo per modificare le decisioni prese dal Cipi e dal Cipe.

Il piano siderurgico in Lombardia prevede che a Dalmine chiuda l'acciaieria 1, che a Sesto San Giovanni chiuda la Deltasider, che a Lovere la Sidermeccanica venga in parte privatizzata. Il pezzo che resta, che fine farà? E lo stesso piano della Finsider, contro cui si erano pronunciati i sin- documento passato a stragrande maggioranza, il consiglio regionale della Lombardia.

Il giallo più inquietante resta quello della sorte della Deltasider, l'ex Breda Siderurgica di Sesto. Il piano Finsider prevedeva la privatizzazione dello stabilimento, ora si parla di smantellamento e di trasferimento delle produzioni a Piombino, dove peraltro sarebbero necessari investimenti per poter adeguare gli impianti e coprire così la domanda di prodotti ora sfornati dallo stabilimento di Sesto. Perché è caduta l'ipotesi della privatizzazione? All'acquisto della Daltasider, ora in amministrazione controllata, era interessato l'industriale Walter Fontana, produzione di bulloni. Ma questa soluzione non era gradita a Lucchini e agli altri industriali privati dell'acciaio, che contano di acquisire con le loro imprese le quote di mercato lasciate libere dalla Deltasider.

Aumentano fatturato e ordinativi nell'industria



L'industria italiana continua a tirare: l'Istat comunica che a marzo, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, il fatturato è aumentato di oltre il 10%, e ancora di più gli ordinativi (+21,1%). I maggiori successi nel mercato estero, con un incremento del 12,4% nel fatturato, che all'interno è cresciuto del 9,7%. Lo stesso per gli ordinativi, che da oltre confine sono cresciuti del 25,2%, contro un incremento della domanda interna del 19,3%. Anche nei primi tre mesi dell'anno ci sono stati aumenti nel fatturato (+11,7%), specialmente per la lavorazione dei beni non metalliferi, le pelli e cuoio, il materiale elettrico ed elettronico. Nel primo trimestre aumentano anche gli ordinativi (+17,7%) anzitutto dei mezzi di trasporto e degli autoveicoli.

Rottura fra Cgil e Cisl-Uil sui delegati degli artigiani

Un'altra puntata della crisi dei rapporti fra le tre confederazioni si è registrata ieri nella trattativa per l'accordo interconfederale con le imprese artigiane sui diritti sindacali. Per Cisl e Uil «ci sono le condizioni per proseguire il confronto e giungere a un'intesa formale» sulle nuove forme di rappresentanza sindacale, ma non per la Cgil. Un ennesimo episodio di rottura sul quale, dice Cazzola (Cgil), «non riesco a vedere uno sbocco che non sia lo scarico delle responsabilità», mentre per Caviglioli (Cisl) «la Cgil ha usato un pretesto per rompere», e secondo Veronese (Uil) questi non sono casi isolati «ma discendono da una divergenza strategica fra le organizzazioni».

Marini: «Occorre unità su fisco e Mezzogiorno»

«Ci sono profondi dissensi su molti temi soprattutto con la Cgil, ma anche molte ragioni per cercare convergenze unitarie». Lo ha detto il leader della Cisl Franco Marini a Milano, indicando nella mobilitazione di Cgil Cisl Uil per ottenere risultati su fisco e Mezzogiorno le ragioni della convergenza, nonostante le divisioni sul contratto della scuola. A questo proposito, dopo aver criticato il ricorso al referendum, Marini ha auspicato «un atto di realismo della Cgil», che oltretutto ha espresso «un giudizio positivo» sul contratto stesso.

Pubblico impiego, Fiori chiede un Consiglio nazionale Dc

Nel chiedere a Forlani una apposita convocazione del Consiglio nazionale della Dc sulle rivendicazioni del pubblico impiego, il deputato democristiano Publio Fiori ha detto che la Dc deve affrontare la questione diversamente da chi ricorrendo al «rigore formale nei conti pubblici» vuole in realtà «mantenere in vita vecchi privilegi economico-fiscali di gruppi sociali e finanziari». Sulla questione è intervenuto anche il numero due dell'agroindustria Cgil (Flai) Massimo Bordini sostenendo che anche nel pubblico impiego, come nell'industria, gli aumenti salariali debbono «essere condizionati all'aumento dell'efficienza e della produttività».

Formica dà il via all'occupazione giovanile per «pubblica utilità»

Il minitro del Lavoro Formica ha impartito le direttive per l'applicazione dell'art. 23 della legge finanziaria sul finanziamento di iniziative di utilità collettiva attraverso l'utilizzazione di giovani disoccupati tra i 18 e i 29 anni, iscritti alla prima classe delle liste di collocamento. I giovani saranno impiegati in progetti predisposti da amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, fondazioni, ordini e collegi professionali. La loro attuazione sarà affidata a imprese, anche cooperative, già esistenti al 31 dicembre 1987.

Nuove norme per gli invalidi civili su iniziativa Pci

In seguito all'iniziativa dei senatori comunisti nella discussione sul decreto del governo sulla finanza pubblica, in materia di invalidità il testo è cambiato nel senso che almeno una commissione per provincia esaminerà le pratiche di invalidità (non c'è più l'accentramento al ministero del Tesoro), e le Usl continueranno a svolgere le loro funzioni fino al 15 settembre. Inoltre, sui contratti di formazione, la commissione Lavoro ha chiesto unanime lo stralcio dell'articolo che riduce le facilitazioni per chi assume un giovane.

RAUL WITTENBERG

PREMIO EUROPEO AL FILM DELL'ENEL

Il film Enel «Ambiente: una storia che continua» ha ottenuto il 2° premio assoluto per il settore «Società», al **«Festival europeo del film per l'industria»**, svoltosi a Colonia, in Germania, nel quadro dell'Anno del Cinema e della televisione promosso dalla Comunità Europea.

La manifestazione ha visto la presenza dei **12 Paesi membri della Cee** con una eccezionale partecipazione di film e di video.

Il film premiato costituisce un grande affresco sulle varie forme di inquinamento e di modifica del territorio che hanno accompagnato le tappe della storia umana e sui rimedi che ad ogni salto di qualità hanno consentito di guarire i mali generati dalla precedente società umana.

Il film «Ambiente una storia che continua» è stato realizzato dall'Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche dell'Enel in collaborazione con l'Istituto Luce, Italnoleggio Cinematografico, per la regia di Marcello Ramognino.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI
IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO

Dal 1° luglio 1988 saranno rimborsabili nominali **L. 13.865.000.000** di obbligazioni sorteggiate nella **terza estrazione** avvenuta il 26 aprile 1988.
La serie estratta è la:

n. 10

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1988 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1988 (ced. n. 7 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.
I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO — **BANCO DI ROMA**
BANCO DI SANTO SPIRITO

Si elencano di seguito le serie estratte nelle precedenti estrazioni:
Serie estratta nel 1986: **n. 3**
Serie estratta nel 1987: **n. 7**
I titoli compresi nelle suindicate serie hanno cessato di fruttare interessi dal **1° luglio** dell'anno in cui ha avuto luogo l'estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola n. 3 e successive se estratti nel 1986 e della cedola n. 5 e successive se estratti nel 1987; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

Tassi d'interesse in rialzo

Fra «liberalizzazione» e costi le banche scelgono il caro-denaro

ROMA Le principali banche hanno aumentato dello 0 25-0,50% i tassi di interesse La maggior parte degli istituti dichiara di non voler toccare né il tasso primario né quello massimo (del resto raramente applicati) e di voler anzi incidere soprattutto sui tassi inferiori al *primario* (inferiori al 12%) Alcune banche hanno lasciato alla discrezionalità delle proprie agenzie l'applicazione del rialzo fondandosi su motivi di competizione locale Nell'insieme, fra i primi a essere rincarati sono gli scoperti di conto aperti a favore delle imprese

Si è appreso soltanto ora che una decisione per l'aumento è stata concordata in seno al comitato dell'Associazione bancaria all'indomani della relazione annuale del governatore della Banca d'Italia Dalla relazione del 31 maggio quasi nessuna fonte di informazione aveva rilevato l invito della Banda d'Italia a «stringere» L invito non è nuovo ma lo scenario nel quale viene accolto desta le più gravi preoccupazioni

Mentre infuria la retorica sulla «libera circolazione dei capitali» in realtà le banche italiane si vedono minacciate dall'esodo dei depositi Dopo la riduzione dei margini posta in evidenza l anno scorso si è dunque attivata una forbice da un lato il costo della raccolta non può essere abbassato, pena la perdita di depositi, dall altro i costi operativi spingono al rialzo i tassi d interesse Ciò a cui assistiamo è uno scenario abbastanza noto per essersi ripetuto tante volte in Italia l'esodo di capitali comunque motivato, induce un aumento del costo del denaro Si attiva così un circuito negativo per tutti i tipi di investimento che sono sensibili al costo del credito

Il presidente della Banca centrale tedesca Otto Poehl, in visita ieri all ambasciata italiana di Bonn, ha detto ieri che l Italia dovrebbe rinunciare al margine di oscillazione del 6% in seno al sistema monetario europeo Il governatore della Banca d Italia C A Ciampi ha subito replicato che non ne vede la necessita e che, semmai, bisogna insistere con gli inglesi perche portino la sterlina negli accordi di cambio europei La schermaglia prelude al Consiglio europeo di Hannover (28 giugno) dove i tedeschi vanno decisi a respingere ogni proposta concreta di avanzamento dell'Unione monetaria europea

Presidenza italiana al progetto ricerca europea

Cresce bene Eureka

Il progetto Eureka va avanti Secondo alcuni si può già definirlo un successo Voluto nell'83 da Mitterrand come risposta europea ai colossali sforzi di Stati Uniti e Giappone nel campo della ricerca applicata, Eureka è riuscito in questi anni a mettere in campo 160 progetti, coinvolgendo circa 800 organizzazioni di 19 paesi (i dodici della Cee più altri sette compresa la Turchia)

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

COPENAGHEN Sono le stesse aziende che in consorzi transnazionali propongono un consiglio dei ministri che seleziona e approva i singoli governi che provvedono poi a versare contributi finanziari per la parte che loro compete

L Italia e stata tra le piu sollecite nazioni ad inserirsi nel meccanismo e la sua partecipazione all insieme dell attività di Eureka è oggi seconda soltanto a quella della Francia Lavora gia a 47 progetti che godono di finanziamenti complessivi per circa 3 500 miliardi una quota pari al 25% del totale

I ministri arrivati per la sesta conferenza di Eureka a Copenaghen per l Italia Ruberti, hanno voluto dare un colpo d acceleratore Hanno approvato 54 nuovi progetti portandone il numero complessivo a 214 (le nuove iniziative al presente italiane sono 19) Si è anche cominciato a studiare a fondo, in base soprattutto ai risultati di una conferenza tenuta recentemente a Milano, forme più incisive di collaborazione tra le aziende promotrici e i centri di ricerca universitaria Con una certa soddisfazione è stato sottolineato che cresce il numero delle imprese medie e piccole in grado di cimentarsi con iniziative in campi ad elevato contenuto tecnologico

Il rappresentante del governo italiano, pur esprimendo un generale apprezzamento per il lavoro fin qui compiuto, ha tuttavia rilevato che molto resta ancora da fare Ruberti ha detto che Eureka è un programma di sostegno alla ricerca che ha per fondamentale referente il mercato Si giustifica così il carattere «spontaneo», di crescita dal basso dell iniziativa di ricerca e applicazione nel settore delle nuove tecnologie Resta tuttavia il problema di coordinare uno sforzo di collaborazione internazionale che ha già assunto dimensioni abbastanza rilevanti A Copenaghen ci si è incamminati piu speditamente sulla via dei cosiddetti «progetti ombrello» la definizione cioè di ampi spazi di sperimentazione tecnologica all'interno dei quali collocare le singole proposte Ruberti tra i principali «ombrelli» individuati ha citato in particolare quelli relativi alla cosiddetta automazione flessibile, alla televisione ad alta definizione, all analisi e alla previsione nel campo dell inquinamento

Un laboratorio chimico specializzato

L Italia ha presentato a Copenaghen ed ha visto approvata la sua proposta di assumere la presidenza dell'attività di Eureka a partire dalla seconda metà dell'89 Non si tratta solo della candidatura a un ruolo di prestigio, perché in uno sforzo di cooperazione che volutamente esclude l'organizzazione di permanenti strutture democratiche la funzione della presidenza risulta essenziale non solo nella promozione de le attività ma anche nella definizione dei suoi fondamentali indirizzi Stando agli impegni confermati da Ruberti, l'Italia nel corso dell anno nel quale eserciterà questo suo ruolo dovrebbe appunto particolarmente impegnarsi nel rendere piu organica ed efficiente la creazione di questo spazio tecnologico europeo cercando di estendere l'integrazione fra ricerca pura universitaria e ricerca applicata nelle aziende e studiando e selezionando meglio le grandi aree nelle quali si ritiene che Eureka possa e debba dare i frutti maggiori

Accordo alla Mondadori

Ora è pace armata tra Leonardo e Carlo De Benedetti

MILANO Accordo in «zona Cesarini» all interno del sindacato di blocco dell Amef la finanziaria che controlla la maggioranza assoluta della Mondadori A un mese e mezzo dalla tempestosa assemblea che sancì il defenestramento di Leonardo Mondadori e di sua madre Mimma e il clamoroso ingresso degli uomini di Carlo De Benedetti ai vertici della societa i due fronti hanno trovato un intesa in vista dell assemblea della stessa Amef convocata per mercoledi prossimo

L intesa dovrebbe scongiurare il rischio che anche in quella sede si ripeta la drammatica contrapposizione tra Leonardo Mondadori e i suoi alleati da una parte (Berlusconi Merloni Moratti e Rocca) e i Formenton De Benedetti Vender e Pirelli dall altra E consentirà anche alla finanziaria di rinnovare il proprio consiglio di amministrazione evitando un pericoloso seguito di polemiche e di contestazioni giudiziarie

Sia Leonardo Mondadori che Sergio Polillo diretti protagonisti dello scontro nell assemblea del 29 aprile, si fanno da parte e non rientrano nel consiglio della finanziaria Presidente dell Amef sara dunque Vittorio Ripa di Meana uomo di De Benedetti ma formalmente designato dai Formenton Vicepresidente sarà Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest Comunicazioni (Berlusconi) designato dai Mondadori Leonardo e sua madre Mimma, uscendo dal consiglio, vi si faranno rappresentare dal loro avvocato di fiducia, Paolo Casella lo stesso che ha promosso il ricorso in tribunale sull assemblea della Mondadori

Che cosa ha indotto i belligeranti a raggiungere l'armistizio? Difficile dirlo Di certo i Mondadori sono stati mesi con le spalle al muro dall'accorta strategia di De Benedetti il quale sia nella società editrice che nella finanziaria possiede la maggioranza delle azioni non sindacate Se non si fosse trovata ieri l'intesa, padrone dell'assemblea sarebbero state le azioni non sindacate e tra queste quelle di De Benedetti hanno la maggioranza Cacciato dalla società editrice, dove è stato anche sostituito negli incarichi operativi, Leonardo sarebbe rimasto fuori anche dalla finanziaria, e con lui i suoi alleati Scegliendo per il compromesso gli sconfitti hanno scelto per il male minore, magari puntanto, come ha annunciato Leonardo all'indomani della cacciata, a non esacerbare la polemica tra i rami dalla famiglia del fondatore in vista – chissà – di un futuro riavvicinamento.

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato ha avviato il ciclo di luglio con un certo *sprint* ma con non poche zone grige, comunque con un buon livello di scambi Il Mib che in apertura era in rialzo del 2 4% non ha saputo conservare tale slancio la domanda nel finale è rallentata per il ripresentarsi di realizzi (le cosiddette *mosconate* degli speculatori che approfittano dei rialzi giornalieri per monetizzare nella stessa seduta i guadagni) per cui il Mib è terminato con un progresso limitato all 1 1% Da tener presente che ad ogni inizio di ciclo la speculazione «lavora» quasi sempre al rialzo Per l andamento generale della seduta va inoltre considerato che da ieri 35 titoli quotano *ex dividendo* anche se molti di questi titoli de curiati della cedola l hanno in tutto o in parte recuperata, come le Olivetti Particolarmente sostenuti i titoli di Agnelli le Fiat risvegliate dal torpore, aumentano del 3 16% le Snia fanno un balzo del 6 5% le Ifi privilegiate del 2,4% Bene le Ferruzzi Agricola (+3 19, ma il titolo di *risparmio* ha perso ben oltre il 9%) meno bene le Montedison (+0,77% alle quali il giorno prima avevano giovato notevoli ricoperture di scoperto A parte le Olivetti i maggiori titoli di De Benedetti presentano cedenze le Buitoni con un –2 13%, le Perugina con meno 0, le Cir stazionarie Bene anche Pirellona (+3,1%) Generali (+1 6) e Ras (+1,5) Rinviati al ribasso quattro titoli di Acqua Marcia (l'altro ieri salite del 27%, segno dei valori decotti?) ☐ *R G*

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8 550	0 47
B FERRARESI	23 300	0 87
BUITONI	8 710	−2 13
BUITONI R NC	4 360	−2 25
ERIDANIA	3 870	1 04
ERIDANIA R NC	2 351	2 00
PERUGINA	4 040	−0 49
PERUGINA R NC	1 500	−1 32
ZIGNAGO	4 550	0 95
ASSICURATIVE		
ABEILLE	85 600	0 00
ALLEANZA	44 600	1 34
ALLEANZA RI	45 500	0 66
ASSITALIA	15 150	3 63
AUSONIA	2 360	2 79
GENERALI	84 950	1 61
ITALIA	10 170	3 76
FONDIARIA	60 010	1 28
PREVIDENTE	22 900	4 09
LATINA	14 950	0 67
LATINA R NC	5 401	1 43
LLOYD ADRIA	15 450	4 39
LLOYD R NC	7 070	1 29
MILANO	20 650	0 73
MILANO R NC	9 900	0 46
RAS	40 420	1 56
RAS RI	15 400	0 98
SAI	14 750	1 45
SAI R NC	7 100	0 00
SUBALP ASS	22 600	−0 83
TORO	17 600	3 49
TORO PR	12 010	2 39
TORO R NC	8 130	2 14
UNIPOL PR	16 170	1 06
VITTORIA	19 450	1 30
BANCARIE		
B AGR MI	9 695	0 00
CATT VENETO	2 590	1 61
CATT VE R NC	4 130	0 49
COMIT R NC	1 978	3 56
COMIT	1 960	0 72
B MANUSARDI	961	0 31
B MERCANTILE	10 220	−0 78
BNA PR	2 040	2 00
BNA R NC	1 612	1 13
BNA	7 160	1 99
BNL R NC	10 220	0 99
B TOSCANA	3 495	4 02
B CHIAVARI	2 850	1 79
BCO ROMA	5 150	1 98
BCO LARIANO	2 200	0 46
BCO NAPOLI	14 930	0 88
B SARDEGNA	9 650	−0 52
CR VARESINO	3 160	0 64
CR VAR R	1 780	4 28
CREDITO IT	1 010	1 00
CRED IT R NC	1 030	1 48
CREDIT COMM	2 715	0 59
CREDITO FON	2 260	0 89
CREDITO LOM	4 700	3 30
INTERBANCA	14 400	−0 07
INTERBAN PR	9 350	1 08
MEDIOBANCA	16 850	2 12
NBA R NC	1 017	4 09
NBA	2 239	1 59
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1 610	0 00
BURGO	13 400	3 28
BURGO PR	8 200	2 50
BURGO RI	13 100	1 55
CART ASCOLI	3 250	−0 61
FABBRI PR	1 533	−9 66
L ESPRESSO	20 600	1 23
MONDADORI	18 205	1 14
MONDADORI PR	7 650	−0 18
MONDAD R NC	6 700	0 00
POLIGRAFICI	4 600	2 22
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 000	0 91
CE BARLETTA	6 470	1 89
CEM MERONE R NC	2 370	7 73
CEM MERONE	3 765	1 62
CEM SARDEGNA	4 940	3 13
CEM SICILIANE	6 250	0 00
CEMENTIR	2 690	0 75
ITALCEMENTI	101 300	1 53
ITALCEMENTI R NC	36 200	0 70
UNICEM	18 400	2 28
UNICEM R NC	8 280	−0 72
CHIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	5 270	0 00
CAFFARO	668	0 15
CAFFARO R	674	0 45
CALP	2 350	0 00
FAB MI COND	1 670	−7 22
FIDENZA VET	5 802	1 97
ITALGAS	1 685	2 12
MANULI R NC	1 774	−9 12
MANULI CAVI	3 490	−3 59
MARANGONI	—	—
MIRA LANZA	41 950	0 12
MONTEDISON	1 700	0 77
MONTEDISON R NC	794	1 15
MONTEFIBRE	1 600	3 23
MONTEFIBRE R NC	1 050	3 04
PERLIER	1 440	2 88
PIERREL	1 965	2 88
PIERREL R NC	668	6 03
PIRELLI SPA	2 525	3 10
PIRELLI R NC	1 499	1 49
PIRELLI R	2 480	2 90
RECORDATI	7 600	0 00
RECORDATI R NC	3 280	−0 61
ROL R NC	1 411	2 99
ROL	1 770	1 72
SAFFA	6 390	−1 84
SAFFA R NC	4 800	−6 78
SAFFA R	6 390	−1 84
SAIAG	2 090	−1 42
SAIAG R	1 150	−0 43
SIOSSIGENO	24 690	0 00
SIO R NC	21 200	−3 20
SNIA BPD	2 179	6 50
SNIA R NC	1 100	3 00
SNIA R	2 125	7 05
SNIA FIBRE	1 320	1 54
SNIA TECNOP	4 000	1 14
SORIN BIO	7 250	1 83
VETR ITAL	3 650	1 19
COMMERCIO		
RINASCENTE	3 713	2 80
RINASCEN PR	2 150	1 90
RINASCEN R NC	2 400	2 13
SILOS	558	4 30
SILOS 1LG87	545	3 22
SILOS R NC	560	3 90
STANDA	19 500	2 25
STANDA R NC	7 095	4 34
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2 370	8 14
ALITALIA PR	1 400	−3 18
AUSILIARE	7 890	0 19
AUTOSTR PR	1 100	3 09
AUTO TO MI	10 350	0 98
ITALCABLE	10 000	−1 96
ITALCAB R NC	9 250	−0 54
SIP	2 095	−4 82
SIP R NC	2 040	−9 93
SIRTI	7 360	0 15
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	4 050	1 00
SAES GETTER	3 270	0 93
SELM	1 180	3 06
SELM R	1 250	0 81
SONDEL	830	7 79
TECNOMASIO	1 500	−4 40
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	187	8 25
ACQ MARCIA	406	−14 88
ACQ MARC AP87	369	11 82
ACQ MARC R	259	−0 38
AME	8 000	−0 12
BASTOGI	269	3 46
BON SIELE	26 800	1 13
BON SIELE R NC	8 710	0 23
BREDA	4 224	0 38
BRIOSCHI	680	2 26
BUTON	2 650	0 00
CAMFIN	1 735	0 41
CIR R NC	2 230	−0 93
CIR R	5 230	0 19
CIR	5 240	0 00
COFIDE R NC	1 590	3 92
COFIDE	5 215	0 29
COMAU FINAN	2 285	2 47
EDITORIALE	2 755	0 36
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	6 070	1 15
EUROMOB R	1 900	5 56
FERRUZZI AG	1 456	3 19
FERR AGR R	1 910	−9 05
FERR AGR R NC	619	4 03
FIDIS	5 570	−1 94
FIMPAR	699	0 00
FIMPAR SPA	1 133	−2 75
CENTRO NORD	19 000	8 57
FIN POZZI	1 002	0 20
FIN POZZI R	986	0 00
FINARTE	3 075	0 82
FINEU GAIC	—	—
FINREX	980	6 52
FINREX GE87	730	0 00
FINREX R NC	830	5 06
FISCAMB R NC	1 694	0 00
FISCAMB	6 480	−0 15
FORNARA	2 020	1 00
GAIC	28 750	0 88
GEMINA	1 306	2 03
GEMINA R	1 225	1 32
GEROLIMICH	90 75	4 01
GEROLIM R NC	90 75	0 83
GIM	6 640	0 45
GIM R NC	2 500	4,60
IFI PR	14 960	2 40
IFIL	3 099	4 13
IFIL R NC	1 790	2 76
META 1LG87	—	—
INIZ R NC	3 600	2 86
INIZ META	—	—
ISEFI	1 639	0 61
ITALMOBILIA	96 600	2 22
ITALM R NC	39 550	0 13
KERNEL ITAL	506	0 20
MITTEL	3 480	0 00
PART R NC	1 425	1 64
PARTEC SPA	3 440	−0 15
PIRELLI E C	4 240	0 24
PIRELLI E C R NC	2 720	2 06
RAGGIO SOLE	2 900	−5 69
RAG SOLE R NC	2 140	−6 14
REJNA	12 000	0 42
REJNA R	21 450	1 13
RIVA FIN	9 320	0 00
SABAUDIA R NC	1 020	1 96
SABAUDIA	1 882	0 12
SAES R NC	925	0 98
SAES	1 422	0 85
SCHIAPPARELLI	888	4 59
SERFI	5 230	0 00
SETEMER	11 550	3 13
SIFA	1 999	0 10
SIFA R NC	1 270	1 24
SISA	1 515	0 33
SME	1 960	1 19
SMI R NC	1 810	4 74
SMI METALLI	2 012	−1 61
SO PA F	2 800	1 45
SO PA F RI	1 330	0 38
SOGEFI	4 480	ME0 22
STET	2 820	−2 93
STET WAR	660	4 76
STET R NC	2 599	−8 51
TERME ACQUI	1 700	−6 08
TER ACQUI R	495	−8 33
TRENNO	2 499	5 89
TRIPCOVICH	5 090	−31 77
TRIPCOVICH R NC	2 445	3 16
WAR STET 9%	394	6 20
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	7 620	0 53
AEDES R	3 895	0 00
ATTIV IMMOB	2 610	1 52
CALCESTRUZ	9 900	−0 90
COGEFAR	4 520	1 12
COGEFAR R	2 110	0 48
DEL FAVERO	3 648	2 47
GRASSETTO	8 950	0 79
IMM METANOP	1 020	0 49
RISANAM R P	10 560	0 43
RISANAMENTO	13 380	1 36
VIANINI	2 820	0 89
VIANINI IND	1 117	1 55
VIANINI LAV	2 900	3 57
VIANINI R	2 860	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2 207	2 41
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	4 885	0 83
DANIELI R NC	2 480	0 04
DATA CONSYST	8 270	−0 24
FAEMA	2 610	0 00
FIAR	12 600	2 52
FIAT	8 925	3 16
FIAT PR	5 640	3 37
FIAT R NC	5 640	3 58
FOCHI	1 365	0 81
FRANCO TOSI	13 510	2 27
GILARDINI	11 150	−5 35
GILARD R NC	9 480	−1 76
IND SECCO	1 350	0 00
MAGNETI R P	2 525	−3 63
MAGNETI MAR	2 549	−0 62
MERLONI	1 470	−2 00
NECCHI	2 250	2 04
NECCHI R PC	2 510	0 40
NECCHI RI W	228	14 00
N PIGNONE	4 300	0 70
OLIVETTI	9 660	−0 87
OLIVETTI PR	5 350	−3 17
OLIVETTI R NC	4 600	−7 07
PININFARINA R	9 020	−2 49
PININFARINA	8 810	0 80
RODRIGUEZ	10 400	0 97
SAFILO R	5 150	0 00
SAFILO	5 180	0 00
SAIPEM	2 000	0 50
SAIPEM R	2 100	5 00
SAIPEM WAR	100	25 00
SASIB	3 095	−4 18
SASIB PR	3 050	−8 96
SASIB R NC	2 135	−7 97
TECNOST	2 550	1 19
TEKNEC LG87	1 050	0 96
TEKNECOMP	1 100	0 00
TEKNEC R RI	925	1 65
VALEO SPA	5 239	−0 02
W AERITALIA	246 000	−5 38
WESTINGHOUSE	29 250	−0 85
WORTHINGTON	1 349	2 59
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4 000	0 63
DALMINE	206	0 49
EUR METALLI	950	−0 52
FALCK	6 700	3 08
FALCK R	6 790	5 27
MAFFEI	3 490	−0 57
MAGONA	7 900	−1 86
TESSILI		
BENETTON	9 380	1 96
CANTONI R	4 689	−0 02
CANTONI	4 400	0 00
CUCIRINI	1 690	0 60
ELIOLONA	2 945	0 68
FISAC	3 650	0 83
FISAC R NC	3 950	0 00
LINIFICIO	1 476	5 43
LINIF R NC	1 361	2 64
ROTONDI	19 010	0 32
MARZOTTO	4 530	1 12
MARZOTTO R NC	3 735	0 13
MARZOTTO R	4 530	0 89
OLCESE	2 691	2 71
SIM	4 999	−0 87
STEFANEL	5 300	4 23
ZUCCHI	4 025	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	5 011	0 00
DE FERRARI R NC	1 620	3 85
CIGAHOTELS	3 600	2 27
CIGA R NC	1 309	1 08
CON ACQ TOR	6 080	0 50
JOLLY HOTEL	10 540	0 00
JOLLY HOTEL R	9 650	0 00
PACCHETTI	480	1 48

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AME FIN 91 CV 6 5%	91 50	92 50
BENETTON 86/W	—	—
BIND DE MED 84 CV 14%	118 80	115 70
BIND DE MED 90 CV 12%	106 30	106 30
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	78 90	78 95
CCV	—	—
CENTROB BINDA 91 10%	100 50	99 80
CIR 85/92CV 10%	103 10	103 80
CSICV	—	—
EFIB 85 IFITALIA CV	100 20	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	93 80	93 20
EFIB META 85 CV 10 5%	99 90	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	98 75	98 95
EFIB WNECCHI 7%	89 70	89 00
ERIDANIA 85 CV 10 75%	105 95	106 50
EUROMOBIL 86 CV 10%	92 60	92 75
FERRUZZI A F 92 CV 7%	83 20	83 40
FMC 86 91 CV 8%	90 50	90 60
FOCHI FIL 92 CV 8%	91 40	91 40
GEMINA 85/90 CV 9%	—	—
GENERALI 88 CV 12%	973 50	975 00
GEROLIMICH 81 CV 13%	101 90	102 30
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	103 60	102 90
GIM 86/93 CV 6 5%	86 80	86 80
IMI CIR 85/91 IND	197 50	—
IMI UNICEM 84 14%	112 00	—
INIZ META 86 93 CV 7%	81 20	82 00
IRI AERIT W 86/93 9%	112 50	110 50
IRI ALIT W 84/90 IND	106 20	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13%	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 30	—
IRI STET 73/88 CV 7%	137 90	—
IRI STET W 84/89 IND	150 00	—
IRI STET W 84/91 IND	150 00	—
IRI STET W 85/90 9%	105 20	105 20
IRI STET W 85/90 10%	122 90	122 90
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
KERNELL IT 93 CV 7 5%	83 00	81 00
MAGN MAR 95 CV 6%	90 00	90 30
MEDIOB BARL 94 CV 6%	77 40	78 00
MEDIOB BUIT RISP 10%	143 00	142 60
MEDIOB BUITONI CV 8%	272 25	275 00
MEDIOB CIR RIS NC 7%	85 60	85 90
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	98 75	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	78 00	77 60
MEDIOB ITALCEM CV 7%	131 90	132 00
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	83 90	83 90
MEDIOB ITALMOB CV 7%	106 00	106 50
MEDIOB LINIF RISP 7%	89 60	89 60
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	105 00	104 60
MEDIOB METAN 93 CV 7%	87 20	87 20
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	81 10	81 10
MEDIOB SABAUD RIS 7%	82 50	83 00
MEDIOB SAIPEM 5%	78 75	78 50
MEDIOB SICIL 95 W 5%	71 30	71 40
MEDIOB SIP 88 CV 7%	102 00	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	94 60	94 90
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	79 30	79 60
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	89 80	89 90
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	133 00	—
MEDIOB UNICLM CV 7%	85 50	86 40
MERLONI 87/91 CV 7%	88 10	88 10
MONTED SELM META 10%	—	—
OLCESE 86/94 CV 7%	82 75	82 85
OLIVETTI 94W 6 375%	76 30	76 10
OSSIGENO 81/91 CV 13%	350 00	348 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	93 50	93 00
PIRELLI SPA CV 9 75%	129 90	127 50
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	107 00	107 00
RINASCENTE 86 CV 8 5%	98 25	98 45
SAFFA 87/97 CV 6 5%	97 90	97 50
SELM 86/93 CV 7%	86 70	85 50
SILOS GE 87/92 CV 7%	81 00	81 10
SMI MET 85 CV 10 25%	99 00	99 00
SNIA BPD 85/93 CV 10%	119 75	119 75
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	87 40	87 10
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 3 IND	106 50	108 50
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	90 00	90 00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1 650/1,700
BAI	—/—
BCO S SPIRITO	820/830
BCO MARINO	—/—
CARNICA	1 000/—
TIBURTINA 1/7	—/—
CBM PLAST	1 760/1 800
B LOMB OD CC	—/—
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST MIL LEASING	2 400/—
FATA	9 700/9 775
POP SONDRIO	57 500/—
B S PAOLO BS	2 270/2 300
B PROV LOMB PR	—/—
CR ROMAGNOLO	21 000/—
C R PISA	—/—
DORRITTI S P BS	—/—
C R BOLOGNA	225 200/226 700
ELECTROLUX	48 000/—
GEWISS	5 600/5 700
PAFINVEST	910/940
VILLA D'ESTE	—/—
AVIR	5 200/—
S GEM S PROSPERO	80 200/—
FERRO METALLI	—/—
FINCOM	3 000/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	104 15	103 35
AZ AUT F S 83 90 IND	104 70	104 60
AZ AUT F S 83 90 2ª IND	103 30	103 40
AZ AUT F S 84 92 IND	105 10	105 00
AZ AUT F S 85 92 IND	104 00	104 00
AZ AUT F S 85 95 2 IND	102 50	102 80
AZ AUT F S 85 00 3 IND	102 45	102 45
IMI 82 92 2R2 15%	180 00	180 20
IMI 82 92 3R2 15%	189 60	189 60
CREDIOP D30 D35 5%	88 00	88 00
CREDIOP AUTO 75 8%	78 20	78 10
ENEL 82 89	103 10	103 50
ENEL 83 90 1	106 65	106 65
ENEL 83 90 2	103 60	103 70
ENEL 84 92	106 75	106 25
ENEL 84 92 2	106 20	106 00
ENEL 84 92 3	107 55	107 60
ENEL 85 95 1	102 80	102 85
ENEL 86 01 IND	103 00	103 05
IRI SIDER 82 89 IND	102 75	102 75
IRI STET 10% EX W	97 35	97 30

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1299 86	1299 315
MARCO TEDESCO	743 315	742 36
FRANCO FRANCESE	220 15	220 08
FIORINO OLANDESE	661 75	661 035
FRANCO BELGA	35 532	35 51
STERLINA INGLESE	2326 45	2317 75
STERLINA IRLANDESE	1990 375	1987 45
CORONA DANESE	195 295	195 74
DRACMA GRECA	9 273	9 277
ECU	1543 8	1542 375
DOLLARO CANADESE	1068 45	1065 55
YEN GIAPPONESE	10 327	10 29
FRANCO SVIZZERO	891 785	866 66
SCELLINO AUSTRIACO	105 673	105 541
CORONA NORVEGESE	204 625	204 075
CORONA SVEDESE	214 095	213 815
MARCO FINLANDESE	313 95	313 44
ESCUDO PORTOGHESE	9 092	9 107
PESETA SPAGNOLA	11 253	11 24
DOLLARO AUSTRAL	1048 5	1043 5

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18 800
ARGENTO (PER KG)	297 400
STERLINA V C	137 000
STERLINA N C (A 73)	136 000
STERLINA N C (P 73)	137 000
KRUGERRAND	580 000
50 PESOS MESSICANI	700 000
20 DOLLARI ORO	605 000
MARENGO SVIZZERO	113 000
MARENGO ITALIANO	110 000
MARENGO BELGA	106 000
MARENGO FRANCESE	105 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 500
BCA SUBALP	4 310
BCA AGR MAN	91 000
BRIANTEA	12 900
CRED AGR BRESCIANO	3,044
P SIRACUSA	7 245
BANCA FRIULI	17 450
B LEGNANO	3 340
GALLARATESE	16 010
P BERGAMO	15 050
P COMM IND	13 350
P CREMA	22 800
P BRESCIA	6 100
B POP EMI	83 250
P INTRA	8 240
P LECCO	15 400
P LODI	13 100
P LUINO VARESE	7 299
P MILANO	8 855
P NOVARA	15 400
P CREMONA	6 500
LOMBARDA	—
PROV NAPOLI	5 250
BCA SUBALPI	—
B TIBURTINA	5 920
B PERUGIA	1 075
FRIULI AXA	—
BIEFFE	4 100
B LOMB AXA	100
BPLAA	—
BPLP	—
CITIBANK IT	4 010
CREDITO BERGAMASCO	24 000
CREDITWEST	6 000
FINANCE	23 900
FINANCE PRIV	10 250
FRETTE	7 250
ITALINCEND	165 300
VALTELLIN	13 400
BOGNANCO	488
ZEROWATT	1 870

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 1AG90 10 5%	99 35	0 20
BTP 1FB92	94 30	0 11
BTP 1GN90 10%	100 35	0 00
BTP 1GN90 9 15%	98 05	−0 15
BTP 1GN92 9 15%	95 80	0 42
BTP 1LG90 10 5%	99 40	0 10
BTP 1LG92 10 5%	99 85	−0 15
BTP 1MG90 10 5%	100 80	0 00
BTP 1MZ91 12 5%	105 00	0 00
BTP 1NV90 9,25%	96 45	0 00
BTP 1OT90 11 5%	99 65	0 00
BTP 1ST90	99 20	0 00
BTP AG90	98 75	0 05
BTP AP92	93 90	−0 05
BTP DC90	98 70	0 10
BTP GE92	94 40	0 21
BTP LG90	98 95	0 05
BTP MG92	94 00	0 53
BTP MZ92	93 50	0 00
BTP OT90	96 35	0 00
BTP ST90	96 10	−0 10
BTP 2FB90	97 50	0 10
BTP 1AP89 12%	101 80	0 00
BTP 1AP90 12%	102 80	0 00
BTP 1AP90 9 15%	96 95	0 00
BTP 1FB89 12 5%	101 75	0 10
BTP 1FB90 12 5%	103 90	0 10
BTP 1GE89 12 5%	101 60	0 05
BTP 1GE90 12 5%	103 50	0 10
BTP 1LG88 12 5%	100 00	0 00
BTP 1MG89 10 5%	100 90	0 05
BTP 1MZ89 12 5%	102 00	0 00
BTP 1MZ90 12 5%	103 60	0 00
BTP 1NV88 12 5%	101 15	0 15
BTP 1OT88 12 5%	100 80	0 05
BTP 2GE90	97 90	0 05
BTP 2MG90	97 00	−0 10
BTP MZ90	97 30	0 00
CASSA DP CP 97 10%	97 90	0 00
CCT ECU 82/89 13%	107 15	−0 05
CCT ECU 82/89 14%	104 00	0 00
CCT ECU 83/90 11 5%	107 30	−0 46
CCT ECU 84/91 11,25%	108,60	−0 18
CCT ECU 84/92 10,5%	109,25	0 41
CCT ECU 85/93 9%	104,80	0 38
CCT ECU 85/93 9,6%	106,00	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	103,90	0 48
CCT ECU 85/93 9,75%	106 80	0 00
CCT 10LG92 IND	97,40	−0 10
CCT 17GE91 IND	99,40	0 10
CCT 17LG93 IND	94 70	−0 05
CCT 18AP92 10%	96 90	0 00
CCT 18DC90 IND	99 80	−0 05
CCT 18FB91 IND	99 10	0 00
CCT 18FB97	93,10	0 00
CCT 18GN93 CV IND	94 25	0 00
CCT 18MZ91 IND	99 10	0 00
CCT 18NV93 CV IND	95 20	0 05
CCT 18ST93 CV IND	94 00	−0 05
CCT 19AG92	97 85	−0 10
CCT 19AG93	94,30	−0 32
CCT 83/93 TR 2 5%	91,85	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	100,20	0 05
CCT AG90 IND	99 10	−0 10
CCT AG91 IND	100,15	0 00
CCT AG95 IND	93 15	0 00
CCT AG98	92 60	0 11
CCT AP91 IND	100 80	0 00
CCT AP92	97 50	0 00
CCT AP95 IND	91,90	−0 11
CCT AP98	92,50	−0 05
CCT DC90 IND	101 95	0 00
CCT DC91 IND	99,90	0 05
CCT DC95 IND	93 20	0 00
CCT DC98 IND	93,30	0 16
CCT ECU FB94	103 60	−0 10
CCT ECU MG94	94,95	0 00
CCT EFIM AG88 IND	100 30	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 20	0 15
CCT FB91 IND	101 90	−0 05
CCT FB92 IND	98,75	0 05
CCT FB92 9 8%	100 00	0 00
CCT FB95 IND	97 05	0 00
CCT FB96	94,40	0 27
CCT FB97 IND	93 30	0 32
CCT GE90 BA 12,5%	102,75	0 00
CCT GE90 BB 12 5%	102 70	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	102,65	0 15
CCT GE91 IND	101 60	−0 10
CCT GE92 IND	99 70	−0 05
CCT GE92 11%	100 50	0 00
CCT GE96	94 30	0 00
CCT GE96 CV IND	94 30	0 00
CCT GE97 IND	93 30	0 05
CCT GN88 IND	—	—
CCT GN91 IND	100 90	0 00
CCT GN95 IND	92 40	−0 05
CCT GN96 IND	93 40	0 00
CCT INAM GE89 12,5%	101,25	0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	99 95	0 00
CCT LG90 IND	99 20	0 05
CCT LG91 IND	100,15	0 00
CCT LG95 IND	93 95	−0 05
CCT LG96	93 45	0 11
CCT MG91 IND	100,75	−0 10
CCT MG92	95 70	0 00
CCT MG95 IND	92 05	−0 11
CCT MG96 IND	92 60	−0 11
CT MG97 IND	92 25	0 16
CCT MZ91 IND	100 75	−0 10
CCT MZ95 IND	92 35	0 11
CCT MZ96	93 20	0 27
CCT MZ97 IND	92 75	0 16
CCT NV90 IND	99,25	0 25
CCT NV90 EM83 IND	101 75	0 00
CCT NV91 IND	100,15	−0 10
CCT NV92 IND	91 30	0 10
CCT NV95 IND	93,20	0 27
CCT NV96 IND	92,55	0 05
CCT OT93 IND	95 10	−0 94
CCT OT88 EM OT83 IND	100 50	−0 05
CCT OT90 IND	98 60	−0 45
CCT OT91 IND	100 10	0 00
CCT OT95 IND	92 90	0 11
CCT OT96 IND	92 55	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	100,35	0 05
CCT ST90 IND	99,20	−0 05
CCT ST91 IND	100,20	0 00
CCT ST95 IND	93 20	0 27
CCT ST96 IND	92,65	0 05
CTS 18MZ94 IND	71,80	0 00
CTS 21AP94 IND	70 95	0 07
ED SCOL 75/90 9%	103 00	0 00
ED SCOL 76/91 9%	102 00	0 00
ED SCOL 77/92 10%	103 50	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	107 00	−0 09
RENDITA 35 5%	77,80	0 00
SMG91	83,00	−0 24
T2MG92	94 40	0 00
TAP97	92 25	0 16

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	22 317	22 276
PRIMECAPITAL	21 419	21 340
F PROFESSIONALE	25 580	25 479
INTERB AZIONARIO	15 647	15 590
FIORINO	21 144	21 085
ARCA 27	8 897	8 865
IMINDUSTRIA	9 078	9 057
PRIMECLUB AZ	8 899	8 875
CENTRALE CAP	10 108	10 077
LAGEST AZ	10 380	10 353
INVESTIRE AZ	9 829	9 803
AUREO PREV	10,370	10 356
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	17 367	17 352
IMIREND	13 780	13 767
ARCA RR	11 777	11 772
PRIMECASH	11 969	11 958
INTERB OBBLIGAZ	13 808	13 795
INTERB RENDITA	14 365	14 368
NORDFONDO	N D	N.P.
EURO ANTARES	12 662	12 655
EURO VEGA	10 928	10 927
VERDE	11 049	11 036
ALA	11 492	11 480
FONDICRI I	10 970	10 965
SFORZESCO	11 187	11 267
FONDINVEST 1	11 886	11 882
NAGRAREND	12 159	12 150
RISP ITALIA REDDITO	13 606	ND
RENDIFIT	11 218	11 218
BN RENDIFONDO	10 759	10 766
RENDICREDIT	10 620	10 618
GESTIELLE M	10 728	10 721
EPTABOND	11 316	11 304
IMI 2000	11 365	11 354
GEPOREND	10 267	10 263
GENERCOMIT REND	10 449	10 445
FONDIMPIEGO	11 105	11 098
CENTRALE REDDITO	10 787	10 786
ROLOGEST	10 567	10 561
PRIMECLUB	10 436	10 434
MONEY TIME	10 075	10 063
EUROMOB REDD	10 420	10 421
LAGEST OB	10 281	10 283
CASHBOND	10 173	10 163
SOGESFIT DOMANI	10 069	10 063
AUREO RENDITA	10 309	10 306
CISALPINO REDD	10 000	10 000
BILANCIATI		
FONDERSEL	23 412	23 350
ARCA BB	18 175	18 135
PRIMEREND	18 754	18 716
GENERCOMIT	15 498	15 465
EURO ANDROMEDA	14 738	14 710
AZZURRO	15 278	15,244
LIBRA	15 196	15 169
MULTIRAS	15 697	15,658
FONDATTIVO	10,945	10 907
VISCONTEO	14 241	14 208
FONDINVEST 2	13 336	13 313
AUREO	14 808	14 777
NAGRACAPITAL	13 532	13 514
REDDITOSETTE	14 604	14 600
CAPITALGEST	13 436	13 407
RISP ITALIA BILANC	15 450	ND
FONDO CENTRALE	13 288	13 254
BN MULTIFONDO	10 461	10,449
CAPITALFIT	11 720	11,685
CASH M FUND	12 118	12 106
CORONA FERREA	10 151	10 127
CAPITALCREDIT	9 428	9 406
GESTIELLE B	9 376	9 350
EUROMOB RE CF	9 770	9 748
EPTACAPITAL	9 747	9 716
PHENIXFUND	9 368	9 348
FONDICRI 2	9 967	9 938
NORDCAPITAL	ND	N.P
GEPOREINVEST	9 513	9 486
FONDO AMERICA	10 950	10 947
FONDO COM TURISMO	8 937	8 915
SALVADANAIO	9 216	9,220
ROLOMIX	9 568	9 554
VENTURE TIME	10 478	10 453
PROMOFONDO 1	9 995	9 985
INVESTIRE B	9 929	9 927
CENTRALE GLOBAL	10 159	10,138
FUTURO FAM	10 102	10 095
INTERMOBILIARE	10 192	10 182
CISALPINO B	10 000	10.000

ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	85 533	85 181
INTERFUND	34 020	33 909
INT SECURITIES	31 886	31 888
CAPITAL ITALIA	37 079	37,078
MEDIOLANUM	40 163	40 088
ROMINVEST	38 070	37 892
ITALFORTUNE	49 361	48 020
ITALUNION	26 580	26 560
FONDO TRF R	35 617	35 602
RASFUND	33 868	33 868

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 007	998	1 10
ALIMENTARI	1 263	1 267	−0 32
ASSICURAT	951	934	1 82
BANCARIE	843	831	1 44
CART EDIT	1 114	1 096	1 64
CEMENTI	958	945	1 38
CHIMICHE	1 091	1 073	1 68
COMMERCIO	1 132	1 100	2 91
COMUNICAZ	1 035	1 076	−3 81
ELETTROTEC	947	931	1 72
FINANZIARIE	1 075	1 077	−0 19
IMMOBILIARI	962	953	0.94
MECCANICHE	1 087	1 068	1.78
MINERARIE	1 128	1 117	0.98
TESSILI	929	914	1.64
DIVERSE	944	932	1 29

Sciopero dei piloti

La linea dura Alitalia causa nuovi disagi Incontro Cobas Fs-Santuz

ROMA. Lo sciopero avrebbe dovuto riguardare solo i voli per New-York. Ma alle 17 di ieri pomeriggio i piloti aderenti al sindacato autonomo Appl hanno proclamato uno sciopero improvviso che ha riguardato anche gli altri voli. Fino alle 20 i piloti hanno garantito solo i collegamenti con le isole. E l'aeroporto di Fiumicino ha rivissuto momenti che sembravano ormai lontani: ritardi, disagi, passeggeri in attese snervanti. L'Alitalia dice che è stato violato il codice di autoregolamentazione. Ed è vero. Ma nella nota emessa in serata non dice, come avevano denunciato sin dall'altro ieri i piloti dei sindacati autonomi Appl e Anpac e la Filt Cgil, che per annullare gli effetti di questo sciopero ha trasferito i suoi voli a bordo di aerei di una compagnia americana. «L'improvviso sciopero dei piloti – ha dichiarato Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil – trova la sua motivazione nel comportamento assurdo che l'Alitalia continua ad adottare. L'Alitalia non è rispettosa delle relazioni sindacali, dilaziona all'infinito i temi delle trattative. Il contratto dei piloti è scaduto nel settembre dell'anno scorso. La Filt Cgil non condivide le azioni di lotta fuori dall'autoregolamentazione. Ma le non responsabili iniziative dell'Alitalia, come l'utilizzo di una compagnia charters americana, la Tawer, è un atteggiamento che scatena giuste reazioni immediate e porta acqua al mulino di chi vuole oggi la libanizzazione delle relazioni sindacali». Il blocco dei voli per New-York proseguirà fino al 22. E c'è il rischio che proseguiranno anche le agitazioni spontanee.

Intanto, ieri importante «faccia a faccia» tra Cobas dei macchinisti delle Fs, ministro Santuz e sindacati. Nel corso dell'incontro, svoltosi presso la direzione del compartimento di Roma-Termini, il ministro ha ribadito che non è possibile attivare «tavoli» contrattuali frazionati. Ma si è anche parlato della costituzione di una «sede tecnica» e non contrattuale nell'ambito della quale sindacati, Cobas e Fs affrontino i problemi dei macchinisti. Intanto i senatori comunisti (primi firmatari Pecchioli e Libertini) hanno presentato una mozione sulle Fs, invitando l'ente a prendere decisioni sulle strategie di investimento e di sviluppo. La mozione impegna il governo a garantire la piena attuazione entro il '92 del piano integrativo e a definire contenuti e finanziamenti per l'alta velocità. Inoltre si chiede di affrontare gli esuberi solo con il prepensionamento degli inidonei, attraverso il governo del turn-over, evitando in ogni modo l'uso della cassa integrazione. P.Sa.

Forte manifestazione unitaria a Bologna: De Mita sotto accusa

20.000 pensionati in piazza

«Se qualcuno non ci ha visto o ha pensato che 250mila pensionati fossero andati a Roma in novembre per fare un gita si è sbagliato. E in ogni caso rieccoci qui, ancora una volta in piazza per chiedere ragione delle nostre sacrosante rivendicazioni». Alessandro Cardulli, neosegretario nazionale dello Spi-Cgil, parla davanti ad oltre 20mila pensionati convenuti in piazza Maggiore da tutta l'Emilia Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Per iniziativa dei sindacati di categoria delle tre confederazioni, hanno attraversato tutto il centro della città in lungo combattivo corteo che non aveva nulla da invidiare a quelli delle categorie più forti dei lavoratori attivi. Dicono che sono stanchi di aspettare: a dieci mesi dalla presentazione della piattaforma il governo non ha ancora risposto e anzi ci sono segnali che vuole mettere in discussione conquiste già acquisite, come ad esempio i 500 miliardi stanziati dalla Finanziaria '88 per il minimo vitale.

In piazza c'è una «maggioranza non silenziosa», come la definisce Gianni Salvarani della Uilp-Uil; sferzante verso il «governo De Mita che fa soffrire i pensionati tutta la vita» come si legge in uno dei tanti cartelli. Ex lavoratori che non vogliono «tutto e subito – sottolinea Cardulli – ma non accettano nemmeno la logica del mai e del niente».

Pensionati che non chiedono soltanto aumenti economici, che pure sono necessari, ma anche, sostiene Antonio Noceta, segretario nazionale della Fnp-Cisl, «servizi e un'assistenza sociosanitaria degna di un paese di cui si esalta sempre il suo essere diventato la quarta potenza industriale dell'Occidente».

Ma a ben guardare sono stati proprio i lavoratori dipendenti e i pensionati a pagare uno sviluppo distorto che alla ricchezza e al consumismo di alcuni gruppi accompagna l'indigenza e l'emarginazione di altre fasce sociali, la disoccupazione dei giovani specie al Sud. Pensionati che per la grande stampa di informazione sembrano non esistere.

«Qualcuno ormai comincia a dire che è un peccato che si viva di più costiamo troppo! Quando avanziamo le nostre richieste – afferma Cardulli – ci si ripete sempre che non ci sono le risorse, che il bilancio dello Stato è in deficit. Ma non si può pensare di far pagare ancora ai lavoratori e ai pensionati che in questi anni hanno visto ridursi i loro redditi mentre il fisco li taglieggiava. E poi perché non si comincia a ridurre le spese militari? Perché tanta sollecitudine nell'accogliere in Italia gli F16 che altri paesi non vogliono?».

I pensionati con la loro lotta e la loro mobilitazione danno anche una grande lezione di unità al movimento sindacale, in una fase di acutizzazione dei contrasti, di sfilacciamento corporativo. «Dobbiamo e possiamo vincere – ha concluso Cardulli – perché siamo tanti, siamo dalla parte della ragione, esprimiamo idee e valori, siamo uniti»

Un momento della manifestazione di ieri

Sul fisco sindacati uniti

Se oggi il Mezzogiorno sarà al centro degli incontri tra governo e sindacati, la prossima settimana vedrà le tre confederazioni impegnate sul versante della riforma fiscale.

Il 22 infatti, Pizzinato, Marini e Benvenuto, si recheranno dal presidente del Consiglio per discutere i temi fiscali. A palazzo Chigi – dice una nota diffusa dalla Cgil – le tre confederazioni andranno forti degli scioperi generali regionali unitari in svolgimento, o programmati per le prossime settimane.

Tra il 21 ed il 24 giugno si svolgeranno scioperi da 2 a 4 ore con manifestazioni in molte città dell'Emilia Romagna. A Bologna il 23 parlerà il segretario confederale della Cisl Colombo, D'Antoni a Parma, Amorese (segretario regionale Uil) a Piacenza, Galbusera a Ravenna, Stupini (segretario regionale Cgil) a Faenza, Ricciarelli (segretario regionale Cisl) a Imola, Amadori (segretario regionale Cgil) a Rimini, Merloni (segretario regionale Uil) a Cesena; il 24 a Reggio Emilia interverrà Antonio Pizzinato, mentre Giorgio Benvenuto sarà a Ferrara e Casadio (segretario regionale Cgil) a Forlì.

Accanto alle iniziative regionali unitarie, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, stanno definendo la data per un incontro dei vertici sindacali e confindustriali al fine di esaminare le questioni politiche connesse alle propsote di riforma fiscale.

È mancato a Torino il compagno
FRANCO CAVALIERI
ne danno il triste annuncio la moglie e i figli Alberta e Mauro. I funerali si svolgeranno sabato 18 c.m. alle ore 10 partendo dall'ospedale «Molinette». I fratelli Alfredo, Fiorenzo, Edmondo ricordano il loro caro fratello. Partecipano al dolore Pierre e Mia. Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.
Torino, 17 giugno 1988

Maria e Paolo Castronovo, Silvana e Miranda e rispettive famiglie partecipano commossi al lutto della famiglia Cavalieri per la scomparsa di
FRANCO CAVALIERI
Torino, 17 giugno 1988

Ginevra e famiglia ricorda con affetto il caro amico e compagno
SABATINO FALCONE
mancato improvvisamente a Bisignano (Cosenza). Sottoscrive per *l'Unità*.
Torino, 17 giugno 1988

È morto ieri il compagno
GIOVANNI SABA
della sezione Pci Giorgio Amendola. I funerali avranno luogo questa mattina alle 10 partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Carlo di Voltri. Ai familiari – che sottoscrivono per *l'Unità* – le condoglianze dei compagni della sezione e della Federazione del Pci.
Genova, 17 giugno 1988

Renzo Paris
CATTIVI SOGGETTI
Un "come eravamo" sincero e malinconico che rievoca atmosfere, protagonisti e comparse degli anni che vanno dal mitico '68 all'80.
Lire 16 500

Igino Cappelli
GLI AVANZI DELLA GIUSTIZIA
Diario del giudice di sorveglianza
Le drammatiche esperienze di un magistrato a confronto con le carenze del sistema giudiziario e carcerario.
Lire 15.000

ARMI E DROGA
L'atto d'accusa del giudice Carlo Palermo
Il traffico internazionale delle armi e il mercato dell'eroina. L'Italia, gli Usa, l'Oriente. Un'inchiesta in attesa di giudizio.
con un saggio *introduttivo di Pino Arlacchi*
Lire 16 000

Editori Riuniti

Scontro sull'«opzione zero»

Romiti a Berlusconi: «Perché non ti schieri col vero pluralismo?»

Scontro Romiti-Berlusconi sull'opzione zero che sancirebbe il duopolio televisivo al convegno milanese di Centromarca. L'amministratore delegato Fiat al palazzinaro-editore: non hai il coraggio di schierarti a favore del vero pluralismo. Berlusconi ribatte: non è vero, questa battaglia ci accomuna ma il progetto di legge del governo prende atto comunque del mercato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Non era previsto l'arrivo di Silvio Berlusconi. Ma dato che era pure padrone di casa perché il Teatro Manzoni che ha ospitato la «due giorni» sul marketing del futuro è di sua proprietà, perché non cogliere l'ambita occasione di farsi riconoscere da una platea che già in passato gli aveva dato una mano (sessanta miliardi contro i trenta richiesti) quando si trattò di inaugurare la sfida delle televisioni commerciali? Così, dai piani elevati dove famosi anfitrioni (per tutti va citato il futurologo Alvin Toffler) hanno disegnato gli scenari prossimi venturi della rivoluzione commerciale, si è scesi più rasoterra per accorgersi subito che non bisogna evocare i grandi appuntamenti per misurare aspri conflitti di interesse. E siccome sul tavolo, a fianco di Ernst Verloop, alto dirigente dell'Unilever, e a Vittorio Merloni, l'ex presidente della Confindustria, c'era Cesare Romiti, quale miglior momento per parlare degli affari editoriali-televisivi visto che l'«opzione zero» fa un bel regalo a Berlusconi e scatena la Fiat?

Tra i due prima c'è stato una forte stretta di mano, forse un accenno di abbraccio, poi tra sorrisi e ammiccamenti sono volate le bordate. Invitato sul palco, Berlusconi così: «Come vedi caro Cesare, a Milano abbiamo ancora milanesi milanisti». Traduzione: la Fiat può diventare ancora più forte in questi paraggi, ma qui non siamo a Torino. Romiti mangia la foglia. Ha appena finito di dire come la pensa. I gruppi imprenditoriali devono potersi sviluppare e non restare vittima di «miopi interessi politici che considerano le imprese sulla base delle loro dimensioni».

Ciò che vanno colpiti sono gli abusi, le alterazioni delle condizioni di concorrenza non le conglomerate e i grandi gruppi in quanto tali. La legge sull'«opzione zero» fa parte di questi miopi interessi. Invece di sottolineare la sua «imbecillità», questa volta Romiti preferisce parlare semplicemente di anacronismo: «Va contro la realtà dei fatti, non garantisce la pluralità dell'informazione. È assurdo limitare le possibilità di sviluppo e di connessione tra carta stampata e televisione, escludere l'ipotesi che insieme con il commento di una partita di calcio si possa anche vendere la cassetta. Si parla molto di editori puri ed editori impuri, ma è una distinzione senza senso. Anche tra i banchieri c'erano i puri e poi si è scoperto che erano dei mascalzoni come insegnano i casi della Banca privata e del Banco Ambrosiano». Piuttosto, i politici stanno deformando il sistema dell'informazione, essendo la Tv non di Stato ma di tre partiti: Dc, Psi e Pci.

E Berlusconi? «È bravissimo», premia Romiti, è il migliore. Però un torto, e che torto, ce l'ha. «Mi piacerebbe leggere sul giornale di domani che Berlusconi ha dichiarato pubblicamente il suo dissenso dalla legge sull'opzione zero, che va cambiata, che si deve rifare tutto daccapo, che quanto i politici vogliono imporre è sbagliato. Ma ho i miei dubbi che Berlusconi lo faccia». E no caro Romiti, le cose non stanno così, ribatte Berlusconi. «In Parlamento ho detto chiaro e tondo ciò che penso sull'informazione lottizzata. Questa battaglia ci accomuna perché si impedisce alla Fiat di entrare nelle tv ma a noi impedisce di stare nella carta stampata». Per la verità, così come non colpirà le grandi conglomerate che controllano i giornali, l'«opzione zero» non impedirà affatto agli oligopolisti televisivi di possedere settimanali di altissima tiratura (Tv Sorrisi e Canzoni appartiene a Berlusconi).

Romiti non è soddisfatto e si precipita a precisare che non la Fiat ma la Rizzoli è coinvolta in questo pasticcio sfidando sfacciatamente anche le leggi del semplice buon senso. Quando Berlusconi gli ricorda che in fondo l'«opzione zero» riconosce il mercato così come è oggi, e cioè la sua forza di editore televisivo, la sua insoddisfazione diventa irritazione. Al palazzinaro-editore, a questo punto non resta che parlare dei suo legami con il Psi «Non c'entra nulla l'amicizia con Craxi. Noi siamo indipendenti. Certo che Psi e partiti laici hanno difeso la libera tv». Intanto, per essere più «globale», ha ammesso di aver puntato due mesi fa a comprarsi il colosso televisivo americano Cbs: i soldi li aveva, ma non poteva permettersi il lusso di lasciare l'Italia in questo periodo

Dopo che l'Unità ha denunciato la discriminazione

Torna al lavoro la sindacalista cassintegrata alla Pirelli

Era stata messa in cassa integrazione dalla Pirelli perché la sua attività di delegata negli uffici della Bicocca era ormai giudicata «incompatibile». Graziella Perego, questo il suo nome, scrisse una lettera: «Caro sindacato – diceva – facciamo presto perché nei più non vinca la paura». Il nostro giornale denunciò il fatto, ne fece un caso. Ora Graziella Perego torna in ufficio, la Pirelli ritira il provvedimento.

BIANCA MAZZONI

Questa mattina, alle 9, doveva esserci la prima udienza della causa contro la Pirelli: oggetto la messa in cassa integrazione di Graziella Perego, impiegata e delegata degli uffici nello stabilimento della Bicocca. La Fulc, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, firmava la denuncia, portando così alla Pretura del lavoro un caso che il nostro giornale aveva scoperto e «buttato in prima pagina», su cui poi aveva fatto campagna.

Non c'è stato bisogno di arrivare in giudizio. Ieri la direzione della Pirelli ha firmato con il sindacato un accordo che prevede il ritorno in ufficio di Graziella Perego. La causa promossa dal sindacato, dice in sintesi l'intesa, è nata su una situazione che ha ingenerato una serie di equivoci. Successivi contatti hanno consentito di dissipare i sospetti. Morale: Graziella Perego, impiegata, lunedì riprende a lavorare «con mansioni di aiuto acquirente che, sia l'interessata sia il sindacato, ritengono adeguati alla sua qualifica». Seguono le firme dei tre segretari provinciali dei chimici Tino Fumagalli, Ettore Aristarco e Giuseppe Perrone, gli stessi che avevano fatto ricorso alla Pretura del lavoro. Soddisfatti gli avvocati del collegio di difesa, unitariamente costituito dalla Fulc.

L'avv. D'Ancona, legale della Flerica Cisl, il sindacato a cui Graziella Perego è iscritta, dice: «Dopo la campagna che avete fatto, la notizia apparsa sul giornale e la denuncia del sindacato, la Pirelli ha chiesto di risolvere pacificamente la vertenza». Pagherà le spese processuali, ritira il provvedimento.

Contenta? Graziella Perego, che mi telefona per darmi la notizia è, come sempre, asciutta: «Certo, ma voglio aspettare lunedì; della Pirelli non ci si può fidare fino in fondo. E d'altra parte il mio non è un caso personale» Vero. Alla Bicocca ci sono tremila impiegati. Solo 37 sono in cassa integrazione, una pattuglia sparuta, ben individuabile, emarginata dal mercato del lavoro e dai colleghi d'ufficio, un «monito» perché in quella lista si può sempre finire se non si riga diritti Con Graziella Perego, appunto, che da quando era entrata alla Pirelli si era impegnata nel sindacato, dalla commissione interna al consiglio di fabbrica, ma che solo in tempo di ristrutturazione si era sentita dire: «Lei in questo ufficio non può più dedicare tempo alla sua attività sindacale, la trasferiamo». E, subita anche l'umiliazione del trasferimento, si era vista sospendere la prima volta che era scesa negli uffici del patronato sindacale.

Anche fra gli operai alcune centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione. C'è chi sostiene che qui la solidarietà ha funzionato di più che fra gli impiegati; ma ugualmente i meccanismi della divisione, della contrapposizione di interessi – «se vai tu in cassa integrazione, io sono salvo» – funzionano e come. Vince, insomma, la paura, come diceva Graziella Perego in una sorta di lettera aperta che ci aveva consegnata quando avevamo saputo del fatto, anche se la consapevolezza dei propri diritti è forte ed ogni attentato, anche piccolo, alla dignità ferisce duramente.

Per questo avevamo «sbattuto in prima pagina» un caso che poteva sembrare marginale o normale. Sono tanti di questi fatti che fanno la «condizione» di chi lavora e naturalmente, al contrario, piccole vittorie possono dare fiato a molti.

Gepi

Ci sarà un decreto legge

ROMA. Ieri davanti al ministero dell'Industria erano in oltre mille, provenienti da quasi tutte le regioni del Sud, a manifestare per la proroga della Cassa integrazione che scade il 30 giugno, e per la riforma della Gepi, l'ente che si è preso in carico le aziende in crisi. Sono arrivati a 25mila i lavoratori assistiti con l'ultima infornata della legge 452 attraverso la delibera del Cipi che ha privilegiato le aziende ex-Monti, escludendo fabbriche come l'Asem di Termini Imerese, la Ceramica del Bonano (Teramo) e le Smalterie del Tirreno (Isernia). I sindacati chiedono che la Gepi sia riformata in una iniziativa che crei lavoro, sgonfiando la lista dei cassintegrati. Già il 9 giugno il senatore Pci Vecchi aveva chiesto a Formica una proroga che consentisse anche di affrontare la questione della riforma della Gepi e della Cassa integrazione, e il sottosegretario al Lavoro Fontana ha annunciato ieri un decreto legge urgente che consentirà ai 25mila cassintegrati di sopravvivere.

Pordenone

Successo della Fiom alla Zanussi

PORDENONE. Successo della Fiom nell'elezione dei consigli di fabbrica dei cinque stabilimenti della Zanussi, dove ha ottenuto nel complesso 42 delegati, contro i 26 della Fim e i 7 della Uilm: nella Grandi impianti ne ha tre come la Fim (1 della Uilm, 1 in ballottaggio), a Villotta 2 come la Fim, a Maniago 3 Fiom, 4 Fim, 1 Uilm, a Porcia 29 Fiom, 13 Fim, 4 Uilm. Si è votato anche alla Savio, dove maggioritaria è la Fim con 11 delegati contro 4 della Fiom e 3 della Uilm, e alla Seleco dove 11 delegati sono andati alla Fiom, 4 alla Fim e uno alla Uilm. In un comunicato la federazione del Pci di Pordenone sottolinea, nel dare notizia dei risultati, l'altissima partecipazione al voto come richiesta di democrazia partecipata, la ripresa dell'iniziativa sindacale per restituire ai consigli di fabbrica il ruolo di strumenti di contrattazione, e la necessità di rimettere in campo i problemi del lavoro cominciando a scardinare «l'idea che l'eroe del nostro tempo debba essere il profitto».

Dossier dei lavoratori della verniciatura Alfa

Controproposta operaia per inquinare meno Arese

Progetto di ristrutturazione dello stabilimento verniciatura dell'Alfa di Arese elaborato dagli operai, dai cittadini, dalle associazioni ambientaliste e dal comitato degli insegnanti delle 150 ore contro il progetto della Fiat. La proposta operaia è stata presentata ieri ai deputati della sinistra. Oggi scade il termine fissato dalla Regione all'azienda per presentare un piano di contenimento, ma la Fiat ha fatto ricorso al Tar.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Sono venuti a Roma con il loro dossier i lavoratori dell'Alfa di Arese e lo hanno consegnato ai deputati della sinistra verdi, dp, radicali e comunisti. Sono quelli dello stabilimento di verniciatura che per la salute in fabbrica e per la difesa di quella dei cittadini e dell'ambiente sono scesi in questi giorni in sciopero.

Che cosa racchiudono le 107 pagine di dossier? Tutti i dati sulle emissioni velenose e sui problemi che creano alla salute dei lavoratori. Lo hanno illustrato Dionisio Masella e Pierluigi Sostaro, il primo segretario Fim di Milano, il secondo del coordinamento Fim di Arese. La fabbrica, parliamo sempre e solo dello stabilimento addetto alla verniciatura delle scocche Lancia, emette ogni giorno, dai camini alti non più di venti metri e che rendono irrespirabile l'aria del comune e inquinano la falda freatica, 15 tonnellate di residui gassosi. Per farsi un'idea basti pensare – hanno detto gli operai – che la Ivi (Industria vernici italiane, anche essa del gruppo Fiat) media industra chimica della Lombardia, emette 20 tonnellate di residui di solventi l'anno.

Questi solventi organici volatili che vanno, tanto per fare un esempio, dalla formaldeide al benzolo, al monocloruro di vinile, sono cancerogeni o sospetti cancerogeni. Il momento maggiormente critico dell'operazione è costituito dalle operazioni che si svolgono nella «cabina di smalto scocca» dove ci sono 18 postazioni di tubi Ogni postazione ha 10 tubi lunghi 8 metri. I tubi da ripulire, una volta usati, sono circa 600. Le condizioni di lavoro sono tali che i lavoratori si «spruzzano l'un l'altro».

E veniamo ai dati sulla salute. Sono stati raccolti con l'inchiesta salute in fabbrica della Usl. Hanno risposto 309 lavoratori, cioè più del 70 per cento. Che cosa denunciano? Oltre il 60 per cento disturbi agli occhi; circa il 50% disturbi ai polmoni, alla pelle, all'apparato digerente; il 34% mal di fegato. L'impatto sul sistema nervoso e lo stress sono impressionanti: colpisce l'80 per cento dei lavoratori e si manifesta nel 32-34% dei casi con ansia, insonnia e depressione.

E veniamo alla produzione. Anche se l'impianto è progettato per una produzione assai minore ogni giorno vengono verniciate 520 scocche. Ora la Fiat ha chiesto 60 miliardi al Cipi per ristrutturare gli impianti. Vuole praticamente restringere gli spazi, sprecare magari maggiori risorse, ma aumentare la capacità produttiva passando dalle attuali 520 a 720 scocche al giorno. Naturalmente aumenterebbero anche le emissioni di solventi organici volatili – ripetiamo altamente cancerogeni, tossici e nocivi – nell'aria e che passerebbero dalle attuali 15 tonnellate a 22-23 tonnellate al giorno. Ma gli operai hanno preparato la loro controproposta, la loro ristrutturazione che, per grandi linee, è basata sulla utilizzazione di «tubi a doppia mandata» e soprattutto sull'uso di vernici ad acqua un po' più costose, ma che, da sole, possono ridurre l'80 per cento dell'inquinamento.

Dicono Massimo Scalia e Chicco Testa, che insieme a Vesce e Tamino hanno partecipato all'incontro: «L'esperienza di Arese dimostra che siamo arrivati ad un punto interessante. Non soltanto alleanza cittadini-operai-ambientalisti-coordinamento delle 150 ore che impediranno alla Fiat di defilarsi, ma l'importanza dell'aspetto propositivo: ristrutturazione contro ristrutturazione. Quella Fiat che intende mungere soldi allo Stato per aumentare la produttività e quella dei lavoratori che, in forza di una nuova cultura sindacale, ha per obiettivo la loro salute, quella dei cittadini e dell'ambiente tutto»

BORSE DI STUDIO 1988-89

La SACMI Cooperativa Meccanici Imola Soc. Coop. a r.l. azienda leader nel Mondo per le macchine, l'impiantistica e le tecnologie dell'industria Ceramica, per onorare la memoria

DELL'ING. ALDO VILLA

suo compianto Direttore Generale, scomparso nel mese di Gennaio dell'anno 1987, personalità alla quale il settore deve preziosi apporti per le sue qualità di tecnico ed imprenditore illuminato, che sempre considerò lo studio ed il lavoro quali impegni preminenti della sua vita, che con il suo operato ha reso possibile svincolarsi dal quotidiano per porsi problemi di ampio respiro, anche nell'interesse della collettività, nell'ambito della Convenzione Quadro di Ricerca tecnico-scientifica con l'Università di Bologna, mette a disposizione N. 2 BORSE DI STUDIO, ciascuna della durata di mesi 12 (a partire dall'1/9/88) e dell'importo complessivo di L. 25.000.000.

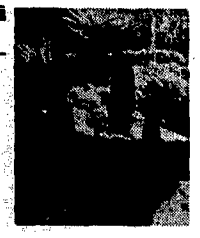
ART. 1
Possono concorrere laureandi o laureati in Ingegneria che abbiano sostenuto l'esame del corso di Progettazione assistita di strutture meccaniche presso l'Università di Bologna, che siano liberi da altri impegni o da contratti di lavoro, che desiderino approfondire le proprie conoscenze su temi di Ricerca quali:
— problemi di progettazione meccanica e di fabbricazione assistita dall'elaboratore elettronico CAD/CAM;
— problemi connessi all'impiego di nuovi materiali;
— problemi di progettazione ed analisi di meccanismi piani e spaziali per macchine automatiche;
— problemi di progettazione di strutture di telai e di stampi per presse;
— impiego di metodologie di intelligenza artificiale in progettazione e nel controllo di qualità del prodotto.

ART. 2
Le Borse di Studio prevedono un tirocinio presso la SACMI, un periodo di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria delle Costruzioni Meccaniche, Nucleari, Aeronautiche e di Metallurgia dell'Università di Bologna (DIEM) ed un periodo di studio di circa 6 mesi presso una Università Estera, con spese di viaggio a carico della SACMI.

ART. 3
Le Borse di Studio saranno assegnate dalla SACMI, sentito il parere del DIEM.

ART. 4
Le domande dovranno pervenire alla SACMI - Via Statale Selice, 17/A - 40026 IMOLA (BO) - entro il 10 luglio 1988.

SACMI



L'aumento di anidride carbonica ha modificato le piante

Vi è stata, in questi ultimi duecento anni, una sconvolgente mutazione nel mondo delle piante a causa dell'aumentata presenza nell'atmosfera terrestre dell'anidride carbonica, il gas prodotto dalla combustione di carbone e petrolio ma anche dal riscaldamento del pianeta in seguito all'aumento dei consumi energetici, ma anche il gas responsabile dell'effetto serra, cioè del riscaldamento della superficie della Terra. Secondo lo studio del professor F.I. Woodward, del Dipartimento di botanica dell'Università di Cambridge, negli ultimi due secoli le piante tradizionali dei climi temperati collezionate negli erbari di tutto il mondo hanno diminuito fino al 40% la produzione degli stomi. Cioè di quegli apparati che consentono loro di fissare l'anidride carbonica presente nell'atmosfera. La maggiore densità di questo gas ha evidentemente selezionato via via quelle piante che producevano sempre meno stomi. L'uomo quindi ha indirettamente indotto una mutazione profonda nel mondo vegetale con le sue attività industriali, costruendo però anche le condizioni per peggiorare ulteriormente l'ambiente: ora infatti vi sono meno stomi «disponibili» per fissare l'abbondante CO_2 nelle piante.

Stop alla pesca la Camera approva la legge

La commissione trasporti della camera ha approvato in sede legislativa la legge sul fermo obbligatorio della pesca per il riposo dei mari. «È una vittoria per il mare e per i pesci», ha commentato la parlamentare verde Anna Donati. «L'approvazione della legge alla camera è stata possibile grazie a un emendamento dei verdi approvato durante la legge finanziaria che stanzia 60 miliardi in tre anni per il fermo biologico di pesca. Il provvedimento votato all'unanimità – ha concluso Anna Donati – è da considerarsi comunque di emergenza: da domani si dovrà pensare a reimpostare la capacità di pesca e le sue tecnologie con una forte riduzione della pesca a strascico, riconosciuta come distruttiva».

Approvato il piano dell'Istituto di fisica nucleare

Il Cipe ha approvato nei giorni scorsi il piano 1989-1993 dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Un piano che prevede circa 1800 miliardi di lire, un aumento di organico di 400 ricercatori e il completamento di alcune imprese come il laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, il più grande centro di ricerca di questo tipo nel mondo. Il Cipi ha deliberato il completamento del programma nazionale di ricerca per la microelettronica, che prevede una spesa di 62 miliardi nei prossimi due anni per la realizzazione di dispositivi elettronici avanzati.

Il computer cassiere decuplica lo stipendio

È successo in Inghilterra, dove ad una segretaria venticinquenne il computer centrale della ditta aveva per sbaglio assegnato uno stipendio dieci volte superiore al solito. La ragazza è corsa a spendere i suoi soldi in generi voluttuari, e l'azienda una volta scoperto l'errore, l'ha denunciata per appropriazione indebita. Fortunatamente però il giudice della corte di fronte alla quale è comparsa ha deciso di assolverla: l'impiegata si è difesa infatti sostenendo di aver creduto che si trattasse di un indennizzo per un lieve incidente che aveva subito durante le ore di lavoro. E così all'azienda non è restato altro che far revisionare il troppo prodigo computer.

ROMEO BASSOLI

Convegno internazionale «Combinatorics», la geometria creativa dei bisogni sociali

PAOLA DE VITO

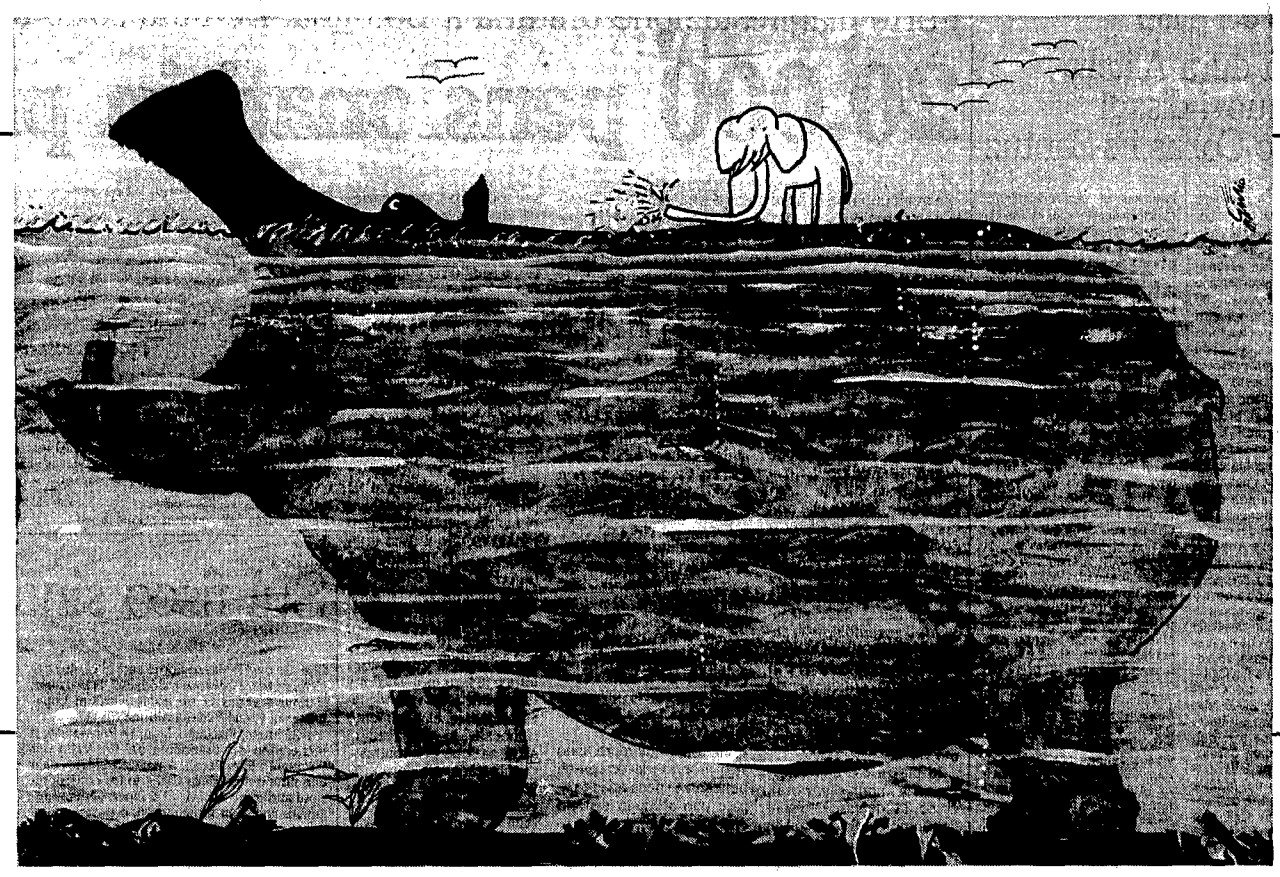
Si è conclusa a Villa Rufolo la settimana dei lavori del Convegno internazionale di geometrie combinatorie «Combinatorics '88», svoltosi sotto il patrocinio del Consiglio nazionale delle richerche dell'Università di Napoli, del Dipartimento di matematica e applicazioni «R. Caccioppoli» dell'Università di Napoli e dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. A vari partecipanti è stato chiesto che cosa voglia dire Combinatorics; è difficile dare una definizione che sia contemporaneamente sintetica e completa: dal punto di vista euristico si può affermare che lo scopo della combinatoria è «la determinazione di tutte le combinazioni possibili degli oggetti di un insieme finito, secondo fissate regole di combinazione». La semplicità della definizione non deve trarre in inganno sulla complessità di questa problematica: esistono infatti numerosi problemi di natura combinatoria che hanno profonde connessioni ed implicazioni algebriche e geometriche.

La combinatoria ha recentemente acquistato uno straordinario rilievo anche perché è stata in grado di fornire risposte a molti problemi matematici classici e a domande poste direttamente dai bisogni sociali. La teoria dei Codici, sorta durante la prima guerra mondiale per soddisfare l'esigenza di trasmettere ed interpretare messaggi militari segreti, ha avuto recentemente un notevole sviluppo acquisendo, ad esempio, la capacità di correggere errori provocati da una trasmissione di messaggi attraverso canali di comunicazione disturbati, come una linea telefonica, un canale radio ad alta frequenza o un satellite di comunicazione.

Le scienze della vita, come la genetica e la biologia molecolare, nel momento in cui hanno la necessità di un supporto matematico ricorrono sempre più alla combinatoria, per elaborare razionalmente dati sperimentali molto ricchi.

La fisica si trova oggi di fronte a problemi difficili in meccanica statistica ed in teoria delle particelle elementari, alcuni dei quali non potranno essere risolti fino a che non si saranno elaborate teorie completamente nuove, di natura combinatoria, per comprendere la struttura discontinua del mondo molecolare subatomico.

Non si deve dimenticare il calcolo automatico veloce, il quale esige l'uso di teorie combinatorie come guida fondamentale per ottimizzare i tempi di calcolo, i rischi di errori, le condizioni di controllo.



Disegno di Giulio Sansonetti

L'evoluzione impazzisce nell'isola

Nani, giganti, forme bizzarre, strani comportamenti: si narra che Darwin ebbe le prime intuizioni sull'origine della specie osservando la fauna delle Galapagos

SILVIO RENESTO

Nelle Galapagos le tartarughe sono giganti, in Sardegna invece i cavalli sono piccoli; a Komodo i varani sono lunghi tre metri, ma il rinoceronte di Sumatra è il più piccolo del gruppo. Come mai?

Da sempre le isole hanno rappresentato la palestra ideale per chi si cimenta in studi sull'evoluzione. La tradizione narra che Darwin ebbe le prime intuizioni sull'origine delle specie per selezione naturale proprio visitando le Galapagos dove potè prendere atto delle differenze nella fauna tra un'isola e l'altra.

Le particolari condizioni geografico-ambientali, il clima, e altri fattori geomorfologici che caratterizzano le isole han fatto sì che la fauna abbia sviluppato caratteri peculiari, che differiscono a seconda del tipo di isola e delle sue dimensioni.

Si possono grossolanamente distinguere, dal punto di vista naturalistico, due tipi diversi di isole: quelle che facevano originariamente parte di un continente, dal quale ne sono rimaste in qualche modo separate in un periodo successivo, e quelle che invece sono nate come isole del tutto indipendenti, come gli atolli corallini e le isole vulcaniche.

Questa distinzione è molto importante perché nel primo caso la flora e la fauna saranno abbastanza varie e in genere piuttosto affini a quelle del continente cui l'isola era collegata, anche se, col passare del tempo, iniziano a mostrarsi marcati fenomeni di adattamento alle nuove condizioni, specialmente se si tratta di una piccola isola. Per esempio le dimensioni medie di quegli animali che normalmente raggiungono una certa taglia (si tratta in genere di mammiferi), iniziano a diminuire. Accade così che animali che sul continente raggiungono dimensioni ragguardevoli, sulle isole mostrano fenomeni di nanismo a volte impressionanti.

Una testimonianza particolarmente eloquente ci viene dai fossili: verso la fine del periodo terziario e all'inizio della nostra epoca gli elefanti vivevano anche in alcune zone dell'Europa, tra cui l'Italia e la Grecia. Gli elefanti che si ritrovano fossilizzati sul continente possedevano le grandi dimensioni tipiche della famiglia, mentre in alcune isole mediterranee, tra cui la Sicilia, Malta e Capri, sono stati trovati scheletri di elefanti adulti, pressoché identici a quelli del continente, ma che misuravano un metro di altezza alla spalla! Si trattava di vere e proprie miniature del grosso pachiderma, sviluppatesi, si pensa, in conseguenza della necessità di adattarsi alle limitate disponibilità di cibo nel nuovo, ristretto ambiente.

Se il distacco fra isola e continente è avvenuto in tempi molto lontani, può darsi che la fauna insulare abbia mantenuto caratteri arcaici, in quanto le forme più moderne, evolutesi sul continente, non vi si sono potute diffondere, sostituendo quelle primitive. Su certe isole quindi si trovano (e ancor più si trovavano, prima che l'uomo ne sconvolgesse i delicati equilibri) forme primitive. In poche isolette, circostanti la Nuova Zelanda, difficilmente raggiungibili con qualunque mezzo, vive il Tuatara, così si chiama nella lingua Maori lo Slenodonte, ultimo rappresentante dei Rinocefali, un gruppo di rettili più antico dei Dinosauri. Specie arcaiche come queste andarono incontro a terribili crisi quando l'uomo approdò nei loro territori. Nel Madagascar ed in Nuova Zelanda, ad esempio, vivevano uccelli corridori alti più di tre metri e pesanti come tori, del tutto inoffensivi. Questi bestioni si estinsero a causa delle popolazioni che colonizzarono in tempi remoti le isole, i quali ne fecero oggetto di caccia spietata. Stessa sorte, ma in tempi molto più recenti, toccò al Dronte delle isole Mauritius, che si estinse nel giro di pochi anni nel diciottesimo secolo a causa dei marinai di passaggio che non mancavano di approfittare della carne fresca e facile che per loro rappresentava quel goffo e inoffensivo uccello, incapace non solo di volare, ma anche di correre!

La situazione nelle isole sorte in modo indipendente in mare aperto, come quelle vulcaniche, è molto diversa. Esse sono in origine pressoché vergini, una sorta di tabula rasa su cui la vita si instaura per gradi. Spore, semi, a volte frutti portati dal vento o dalle correnti provvedono a fornire una prima copertura vegetale; certe palme da cocco addirittura si affidano unicamente alle correnti marine per diffondere i loro vistosi frutti da un'isola all'altra.

Il vento, oltre ai semi e alle spore, può portare una gran quantità di piccoli animali, quali insetti, ragni, ecc. Fra gli animali di maggiori dimensioni gli uccelli, che non hanno problemi di distanze, sono senz'altro i più numerosi e spesso gli unici vertebrati.

Da parte dei vertebrati terrestri la colonizzazione è invece difficile, in quanto il braccio di mare che separa le isole dal continente costituisce una barriera spesso insormontabile, se non per qualche gruppo ben adattato al nuoto come coccodrilli o serpenti di mare fra i rettili e i pinnipedi fra i mammiferi.

Spesso però tronchi, ammassi vegetali e intrichi di radici trasportati dalle correnti fungono da vere e proprie zattere per il trasporto di piccoli animali, soprattutto rettili, in quanto più resistenti alla sete, al caldo e, all'occasione, buoni nuotatori. Gli anfibi in genere mancano in queste isole, sia perché la loro costituzione gli impone una costante vicinanza all'acqua dolce, sia a causa della loro pelle sprovvista di qualsiasi isolamento, per cui non riescono a sopportare il difficile trasferimento.

Nelle isole oceaniche quindi molti insetti, molti uccelli, niente anfibi (troppo legati all'acqua dolce abbiamo detto), e pochi mammiferi, per lo più acquatici come le foche o le otarie.

A parte i pinnipedi, è difficile che altri mammiferi riescano a colonizzare le isole oceaniche, tranne qualche individuo di piccola taglia che può venire trasportato in modo simile ai rettili, oppure qualche specie di pipistrello che può raggiungere l'isola in volo se non è troppo lontana dal continente.

In realtà la maggior parte dei mammiferi che vive oggi sulle isole oceaniche vi è stata portata (più o meno volontariamente) dall'uomo, che nel suo incessante esplorare, muoversi e occupare nuove terre, aborigeno su piroga o conquistatore europeo che fosse, si è sempre portato con sé gli animali da cui dipendeva o, come nel caso dei topi, da cui veniva sfruttato.

Ma i problemi, le sfide che le isole pongono agli studiosi sono molte: abbiamo detto che in genere le forme insulari assumono con l'andare del tempo una taglia più ridotta; ebbene in certi casi si assiste proprio al contrario: il varano di Komodo ad esempio è il gigante del gruppo, mentre sui continenti gli altri varani raramente superano il metro e mezzo ecco che in queste sperdute isolette dell'Oceano Indiano questi lucertoloni sono lunghi anche più di tre metri e rappresentano i predatori più grandi dell'isola.

Lo stesso discorso vale per le testuggini giganti delle Galapagos e le loro cugine, ormai rare, delle Seychelles. Questi pigri rettili sono diventati inoffensivi giganti vegetariani, che possono pesare anche duecento chili.

Forse si può azzardare che i rettili avendo un metabolismo molto più basso di quello di mammiferi e uccelli hanno necessità alimentari assai più parche (il varano può mangiare anche solo una volta alla settimana quello che a un leopardo basterebbe un giorno), per cui non sfruttano troppo intensamente il potenziale biologico dell'isola e, in mancanza di competitori più agguerriti, possono prosperare ed evolversi in forme più grandi che sul continente.

Si tratta ovviamente solo di un'ipotesi; i serpenti, ad esempio, sono delle stesse dimensioni che sulla terra ferma.

In ogni caso le isole rappresentano un vero «laboratorio biologico» in cui lo scienziato può trovare tracce vive delle forze che hanno operato e che operano sull'evoluzione, intessendo complessi e delicatissimi rapporti di equilibrio tra gli organismi, per assicurarne la sopravvivenza.

*paleontologo

«Non vedete che siamo troppi sulla Terra?»

Amici e compagni stimabilissimi, persone che danno sempre contributi molto positivi a ogni dibattito sui temi importanti del momento, in questi giorni hanno parlato del calo delle nascite nel nostro paese, del suo significato e dei problemi che potrebbe generare, senza rammentarsi che esiste su scala planetaria un problema ambientale gravissimo, quello della sovrappopolazione; sull'Unità del 7 giugno Gianna Schelotto, commentando le macabre dichiarazioni di alcuni «verdi» americani sull'Aids, scrive additurra che il problema demografico non esiste.

LAURA CONTI

È preoccupante che gli studi degli ecologi e lo slancio divulgativo degli ecologisti non siano ancora riusciti ad avere la meglio sui gravi errori che, intorno a questi temi, la cultura della società industriale compì nel secolo scorso. Nessuno sospettava, nel secolo scorso, che vi fossero altre risorse limitate oltre alle risorse minerarie e in particolare nessuno sospettava che la produzione di cibo attraverso l'agricoltura avesse dei limiti che non poteva varcare. Ma oggi la scienza conosce questi aspetti della realtà e il fatto che persone di grande cultura (non scientifica) li ignorino è una manifestazione evidente della barriera impenetrabile dalla quale la cultura scientifica è circondata, in una separatezza che sta diventando ogni giorno più pericolosa.

Recentemente Lester Brown, a chi gli chiedeva quali sono oggi i maggiori pericoli per l'ambiente, rispose: «La sovrappopolazione, l'erosione dei suoli, le modicazioni del clima». In realtà l'erosione dei suoli e le modificazioni del clima, che sono i maggiori pericoli ambientali, derivano in parte dalla sovrappopolazione e in parte dall'eccesso di consumi che caratterizza l'esistenza dei popoli ricchi, e però il ruolo esercitato dalla sovrappopolazione è più preoccupante in quanto i popoli che stanno aumentando numericamente sono quelli che hanno gravissimi bisogni arretrati, e perciò; oltre ad aumentare di numero, hanno anche bisogno di aumentare, e sensibilmente, il consumo *pro capite;* nei paesi ricchi, per contro, il livello dei consumi *pro capite* è sottoposto a tendenze e controtendenze: vi è una tendenza a innalzare il livello di soddisfazione di bisogni sempre più sofisticati mentre d'altra parte la costruzione di strade e case segna il passo perché in questo settore i bisogni sono già stati soddisfatti.

E anche se il processo di «smaterializzazione» della produzione e dei consumi ad opera dell'elettronica e dell'informatica non procede con tutta la possibile rapidità, oltre l'attuale diminuzione delle nascite è in vista una diminuzione della popolazione che potrebbe far diminuire la quantità globale dei consumi. E perciò, mentre la denatalità dei popoli ricchi potrebbe far diminuire il consumo globale indipendentemente dall'andamento del consumo individuale medio, fra i popoli poveri l'eccesso di natalità fa aumentare il consumo globale indipendente dall'andamento del consumo individuale medio.

Il fatto è che il danno ambientale dipende dal consumo globale, non dal consumo individuale medio che, del consumo globale, è soltanto un fattore: e questa è la ragione di fondo per cui gli ecologi si preoccupano molto dei fatti demografici. I due maggiori pericoli ambientali, l'erosione dei suoli e le modifiche del clima, dipendono entrambi sia dalla sovrappopolazione che dall'eccesso di consumi, però non in modo uguale: l'erosione dei suoli è legata alla sovrappopolazione, e le modifiche del clima sono legate più all'eccesso di consumi.

Infatti qualunque eccesso di consumi materiali ed energetici si traduce in incremento dell'effetto serra e quindi in modifica del clima, ma si traduce in erosione dei suoli prevalentemente, o forse soltanto, se la materia adoprata proviene dal mondo vivente. Possiamo dimostrarlo con un esempio (se ne potrebbero fare molti): supponiamo di comprare delle sedie, e di potere scegliere tra sedie in legno (materia che proviene dal vivente) e sedie in plastica (materia che proviene dal non-più-vivente, dal fossile). Per fabbricare sedie in legno si abbattono degli alberi, e questo spoglia il suolo delle strutture che lo proteggono dall'erosione, contribuisce alla desertificazione come avviene in Africa e nell'Amazzonia; ma, oltre all'erosione dei suoli, avremo anche una modifica del clima perché le modifiche del suolo faranno sì che, nell'area prima occupata dalla foresta, il legno non ricresca più con la velocità precedente; quindi la fissazione di anidride carbonica attraverso la fotosintesi diminuisce, e perciò aumenta l'anidride carbonica presente in atmosfera, ciò che fa aumentare l'effetto serra e fa cambiare il clima.

Invece, per fabbricare sedie in plastica, si adopra il petrolio in processi chimici che hanno un alto costo energetico e, come tutte le trasformazioni energetiche, fanno aumentare la temperatura e modificano il clima: ma questi processi non modificano il suolo e quindi non favoriscono l'erosione.

L'agricoltura offre all'uomo gli alimenti, e questi non possono venire che dal mondo vivente; quindi provoca sia erosione dei suoli che cambiamenti del clima. Provoca erosione dei suoli sin da quando l'uomo decide di seminare un cereale – forse il miglio – e per farlo ricava un campo da un bosco, incendiando il bosco: incendiando il bosco immette nell'atmosfera una certa quantità di anidride carbonica; ma, per di più, sostituisce piante ad alta capacità di fissazione dell'anidride carbonica con piante come i cereali che hanno una capacità di fissazione minore.

Per di più, già con l'incendio del bosco la coltivazione della terra ha dato inizio ai fenomeni di mineralizzazione del terreno, che lo espongono all'erosione e alla desertificazione.

Ecco dunque che l'industria – che per lo più soddisfa i bisogni dei ricchi – modifica intensamente il clima ma può rispettare i suoli, mentre l'agricoltura modifica l'uno e gli altri. E, siccome l'agricoltura soddisfa i bisogni alimentari, cioè i bisogni di tutti, la sua estensione a sempre nuove terre è resa indispensabile all'incremento demografico. Per questo si può dire che la sovrappopolazione erode i suoli del pianeta e ne modifica il clima. Il problema demografico, dunque, esiste davvero, e genera i più gravi danni ambientali.

Se dunque oggi in alcuni paesi la diminuzione delle nascite fa pensare che tra non molti anni ci sarà una diminuzione di popolazione, c'è da rallegrarsene: forse la specie sta trovando lentamente una forma di equilibrio con l'ambiente. Può darsi che la gente sia propensa a preoccuparsi del problema ambientale e che i più preoccupati rifuggano dal chiamare dei bambini ad aggravare il malessere di un mondo inuinato. Ma può darsi che la causa sia tutt'altra: nei paesi più industrializzati sta aumentando rapidamente la sterilità maschile e non se ne conosce il motivo.

IACAL
ISTITUTO AUTONOMO COOPERATIVE ABITAZIONI DEL LAZIO s.r.l.

Ieri minima 14° massima 30°
Oggi Il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Fusti tossici
Misteriosi i veleni di Aprilia

Continuano gli interrogativi sulla natura del liquido contenuto nei cinquanta fusti interrati in una zona di campagna sulla via Pontina, vicino ad Aprilia. I fusti, venuti alla luce durante gli scavi per la sistemazione di una discarica, hanno subito insospettito gli operai per l'odore acre che si disperdeva nell'aria. Ieri mattina sono stati prelevati campioni del liquido poi consegnati ai professori Arpaia e D'Alessandro, direttori del laboratorio di igiene e profilassi di Latina. Oggi ci dovrebbe essere la risposta. Intanto sono stati sospesi per motivi cautelativi i lavori di scavo nella zona. Si cerca intanto di capire la provenienza dei cinquanta fusti. Da prime indiscrezioni si pensa ad una industria farmaceutica o chimica che si è disfatta delle scorie. Già un mese fa l'assessorato provinciale alla sanità e all'ecologia aveva provveduto alla chiusura della discarica, prima ancora, quindi, del provvedimento di sequestro ordinato ieri dal magistrato.

L'Ina vende gli appartamenti nel quartiere Don Bosco Affidata alla «Comfai» la gestione degli acquisti

Le 350 famiglie da venti anni in affitto negli alloggi si sono organizzate in comitato «Vogliamo trasparenza»

«Cari inquilini, via dalle case»

«Cari inquilini, le vostre case sono in vendita». E per 350 famiglie in affitto da anni negli appartamenti dell'Ina nel quartiere Don Bosco, insieme alla letterina dell'ente è arrivata una doccia fredda. Anche perché le condizioni di acquisto illustrate per l'Ina dalla «Comfai» finanziaria spa, sono davvero pesanti. Organizzati in comitato gli inquilini ribattono: «Cara Ina, se vuoi vendere devi trattare con noi».

ROSSELLA RIPERT

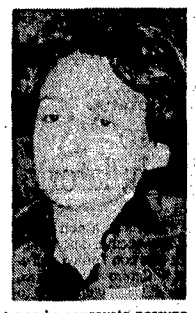
Hanno bussato alle porte per illustrare con la massima «professionalità» le condizioni di acquisto degli appartamenti di via Tarquinio Collatino, via Stattilo Ottato, via dei Salesiani e via Papiria. Tutte case vecchie di venticinque anni, di proprietà dell'Ina (Istituto nazionale delle assicurazioni), nel quartiere Don Bosco. Gli agenti della «Comfai», compagnia finanziaria attività immobiliare spa, hanno spiegato agli inquilini stupiti e preoccupati che per non perdere la casa bastava seguire le indicazioni. Cominciando a pagare entro la fine di giugno la prima rata di pagamento, la seconda a luglio e la terza a settembre. Per un totale di circa 30 milioni. Il resto da saldare «comodamente» con un mutuo ventennale.

Un'impresa ecomonica di 50-80 milioni che le famiglie, quasi tutte con un reddito e spesso da pensione, che da anni vivono in affitto ad equo canone, non sono in grado di affrontare. E per l'Ina un incasso di 25 miliardi. La decisione di vendita frazionata presa dall'Ina ha tutto il sapore di un aut-aut secco e senza appello: «O compri a queste condizioni, oppure altri saranno disponibili a farlo al posto tuo». E per molti inquilini delle vecchie case popolari l'incubo dello sfratto è diventato realtà quotidiana.

Ma non hanno nessuna intenzione di stare a guardare. Si sono organizzati in comitato e hanno risposto all'ente proprietario. «Abbiamo scritto una lettera all'Ina, elencando tutte le nostre richieste – spiega un inquilino di Via Tarquinio Collatino – a cominciare dall'urgenza di un incontro con la presidenza dell'ente». Gli inquilini non si trincerano dietro la difesa ad oltranza dell'affitto. Sono disposti all'acquisto degli appartamenti (tra l'altro da ristrutturare), ma con precise garanzie di trasparenza. E l'elenco è lungo e dettagliato: condizioni migliori di pagamento, con la possibilità di accedere ai mutui agevolati prima casa, l'impegno a trovare soluzioni adeguate per tutte le famiglie che non sono in condizioni di comprare l'appartamento. E sopratutto gli inquilini chiedono di scavalcare completamente l'intermediaria «Comfai» che guadagnarebbe circa 400mila lire a contratto, facendo così lievitare notevolmente i costi degli appartamenti. Ma all'Ina il silenzio è totale. «Fino ad oggi non abbiamo ricevuto nessuna risposta – continua l'inquilino di via Collatino –, nessun segnale positivo di inizio delle trattative».

Roma «capitale degli sfratti» dovrà assistere passiva ad una nuova emergenza casa nel quartiere Don Bosco dove altre 150 famiglie hanno ricevuto tempo fa, dall'Impdai, le famigerate lettere per le vendite frazionate?

«Il Comune non può stare a guardare passivamente – commenta Maurizio Elissandrini, consigliere comunale del Pci – deve scendere in campo, nella veste di mediatore. L'assessore alla casa, Castrucci, convochi immediatamente il presidente dell'Ina e lo costringa ad abbandonare ogni tracotanza e a sedersi al tavolo delle trattative con gli inquilini». E per fermare la vendita frazionata e indiscriminata dei loro appartamenti gli inquilini si sono dati appuntamento ieri alle 17 nella sede del Sunia di via Calpurnio Fiamma.



Ancora senza delibera i campi sosta per i nomadi

La conferenza dei capigruppo non ha approvato nessuna delibera relativa ai campi sosta per i nomadi. Eppure l'assessore Corrado Bernardo aveva detto che sui campi sosta di Colli Aniene, di Tor Pagnotta e di Acilia nord la delibera era stata approvata prima della giunta e subito dopo la conferenza dei capigruppo. La smentita arriva da Franca Prisco (nella foto). «È una palese bugia – dice la Prisco – anche perché le delibere non vanno certo in discussione alla conferenza dei capigruppo. Bernardo deve cominciare a prendersi le sue responsabilità».

Sul caso Rivela Pci polemico col presidente della Regione

Ancora polemiche sul caso del presidente dell'Idisu, Rivela, la cui rimozione è stata sancita da una mozione approvata martedì dal Consiglio regionale. Replicando alle affermazioni del presidente della giunta, Bruno Landi, che ha sostanzialmente preso le difese di Rivela, il consigliere comunista Pasqualina Napoletano ha inviato allo stesso Landi un fonogramma in cui definisce il suo comportamento «gravemente lesivo della sovranità del Consiglio».

Tutti insieme per ripulire il Parco di Roma Vecchia

Al grido di «Salviamo il Parco degli Acquedotti e di Roma Vecchia!» la sezione zona Tuscolana del Pci dà appuntamento per domani alle ore 10 davanti al parco giochi di via Lemonia per lo sgombero delle discariche presenti all'interno del parco. I trecento ettari di terra, tra la via Tuscolana e l'Osteria del Curato, tra la ferrovia Roma-Napoli e via Lemonia, costituiscono l'unico grande polmone verde di questa area cittadina. Ma il parco si è trasformato in pubblica discarica, l'abusivismo privato aggredisce sempre di più il terreno e i vincoli per il verde pubblico sono scaduti. La manifestazione di sgombero, cui seguirà venerdì 24 (ore 17.30 sala consiliare di Villa Lemonia 187) un convegno, serve per sensibilizzare opinione pubblica e autorità sulla necessità di salvare il parco dal degrado e dall'abusivismo.

Il ruolo della Provincia per organizzare l'emodialisi

L'assessore provinciale alla sanità, Giorgio Fregosi, ha lanciato un Sos alla Regione per l'assistenza ai cittadini affetti da insufficienza renale e sottoposti a dialisi periodica. La Provincia, sostiene l'assessore, non è più in grado di sostenere i costi di un servizio indispensabile come questo. «Va modificata la legge regionale del 1979 – ha detto Fregosi – in modo da poter assegnare alla Provincia compiti maggiori e più adeguati al servizio, assicurandone una pianificazione e un aggiornamento». L'assessore ha infine proposto che ai pazienti venga erogato dalla Provincia un contributo che varia dalle ottanta alle centomila lire.

Guidonia: a mano armata rapinano ufficio postale

Quattro uomini, nascosti dietro occhiali e cappelli hanno rapinato ieri l'ufficio postale di Guidonia. Per entrare nella stanza della cassaforte hanno usato la macchina come ariete (una Toyota fuoristrada) sfondando la porta di servizio. Armi in pugno, hanno rubato circa trecento milioni e sono ripartiti a bordo del fuoristrada targato Macerata. Attraverso una strada sterrata e fuori mano sono arrivati alla stazione di Marcellina (Palombara Sabina) e da lì hanno fatto perdere le tracce. Gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di una rapina organizzata da terroristi per autofinanziamento.

«La Regione è inadempiente» dicono i cacciatori

Con ansia aspettavano il calendario venatorio «entro e non oltre il 15 giugno», ma dalla Regione Lazio non è arrivata nessuna pubblicazione. Così l'Unione nazionale delle associazioni venatorie ha denunciato ieri alla Procura della Repubblica di Roma la giunta della Regione Lazio per inadempienza dell'articolo 14 legge 968 del '77 sull'esercizio della caccia in Italia. Intanto per sabato 25 giugno è stata indetta una manifestazione a piazza Santi Apostoli cui hanno aderito già ventimila cacciatori.

ANTONELLA MARRONE

Civitavecchia
Sequestrati 16 chili di cocaina

Sedici chili di cocaina allo stato puro tra migliaia di banane. Si tratta della droga, per un valore di 5 miliardi, sequestrata a Civitavecchia dalla Guardia di finanza. La cocaina era nascosta tra le banane che una nave, la «Rio Saxola», battente bandiera panamense, scaricava nel porto. Gli arrestati sono: Filippo Derosas, 41 anni, nuorese che doveva portare la «neve» a Milano dove risiede, James Morris e Thomas Luna, marinai della nave.

La «Rio Saxola» era arrivata l'altro ieri con un carico di duemila tonnellate di banane. Proveniva dalla Repubblica dominicana e aveva fatto una tappa intermedia in Colombia. La Guardia di finanza che seguiva i movimenti dei marinai dell'imbarcazione sospetta, hanno notato nel corso della scorsa notte che la cocaina veniva scaricata da un oblò della nave, attraverso una rudimentale teleferica fatta con fili di nylon, in una minuscola imbarcazione che attendeva sottobordo, nel lato mare.

Ibrahim Shihata, 48 anni, egiziano, è morto sul colpo, sotto casa sua all'Ostiense
La moglie, Violet Mardnli, da cui era separato, è fuggita ma poco dopo si è costituita

In auto contro il marito e lo fa a pezzi

Dopo una furiosa litigata, ha atteso che il marito rincasasse all'Ostiense. Poi lo ha investito con la macchina e lo ha trascinato sul cofano per mezzo chilometro. Ha inchiodato, lui è caduto, e lei lo ha acciaccato con l'auto per due volte, sotto gli occhi allibiti dei passanti. Ibrahim Shihata, 48 anni, egiziano, è morto sul colpo. Violet Mardnli, 38 anni, siriana, si è costituita ai carabinieri dopo una breve fuga.

STEFANO POLACCHI

L'ha atteso sotto casa, verso le 19 di ieri, e si è scagliata con l'auto contro il marito, lui si è schiantato sul cofano ma la moglie ha accelerato. Una corsa folle per mezzo chilometro, poi ha inchiodato la macchina, il marito è crollato a terra e lei gli è passata sopra. Ha innestato la retromarcia ed è tornata ad infierire sul corpo già martoriato. Poi è fuggita a bordo della sua auto.

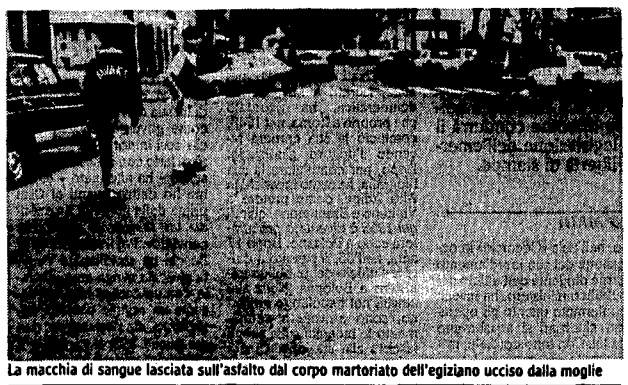
Ibrahim Shihata, un egiziano di 48 anni, che abitava in via Alessandro Severo 73, lungo la Cristoforo Colombo, era già morto quando l'ambulanza è arrivata al Cto. La moglie, Violet Mardnli, 38 anni, da cui era separato di fatto da un paio d'anni e che vive con la madre in via Aristide Leonori, all'Ardeatino, è scappata a tutta velocità a bordo della sua «Volvo 213». Gli uomini della squadra mobile, diretti da Sergio Quarantelli, hanno continuato a cercarla per tutta la serata. Ma qualche ora più tardi Violet si è costituita in una stazione dei carabinieri, ed è stata portata a Rebibbia. Oggi il magistrato la interrogherà.

Nel palazzo in via Alessandro Severo, nessuno parla, nessuno conosce bene il «dott. Ibrahim» - come recita il campanello «l'egiziano» come lo chiamano i ragazzi. «Una persona gentile, molto riservata. Ha 3 bambini, ma non so altro» dice il portiere. A poco a poco però le bocche iniziano a raccontare. Nelle parole dei vicini si disegna una famiglia distrutta, un marito, Ibrahim, sempre in lite con sua moglie, Violet, «una bella signora». «Non so niente, però oggi, verso l'ora di pranzo, Violet è venuta qua – racconta la signora Mafalda Pennesi, dirimpettaia dell'egiziano –. Voleva riprendersi la figlia, Lisa, di 13 anni. "Vieni a vivere con me" le ha chiesto, ma Lisa non ha voluto. Poi, da sotto la finestra, lei ha iniziato ad urlare, ad insultare il marito. "Pappone, infame" le ha gridato». «Sì, gli ha detto "Mi vendicherò, stai attento". E così è stato» testimonia un ragazzo che abita nello stesso palazzo.

Dalla lite furiosa della mattina, passano solo sei ore. Violet, nella sua «Volvo 213» aspetta Ibrahim sotto casa. Lui arriva, lei ha già la macchina in moto. Accelera e gli si schianta addosso. Lui vola sul cofano, Violet spinge a tavoletta sull'acceleratore. Una corsa folle lunga mezzo chilometro, su via di Villa di Lucina. Alla fine inchioda, Ibrahim cade a terra in un bagno di sangue. Violet è ormai in preda ad un folle raptus omicida. Vuole annientare il marito, farlo a pezzi. Innesta la retromarcia e travolge il suo corpo, poi riparte in avanti massacrandolo. Ormai la sua vendetta è compiuta, schizza via con l'auto. La gente rimane allibita, stordita quasi da tanta violenza. Qualcuno passa e chiede spiegazioni, non riesce a credere a quanto è accaduto.

Ma il drammatico omicidio è solo l'epilogo di una storia fatta di estenuanti e interminabili liti, insulti, botte. «Una volta sono anche venuti i carabinieri – racconta il signor Dino, che abita nello stesso palazzo dell'egiziano –. Ogni volta che si incontravano erano scenate incredibili. Però spesso si vedevano, anche per i bambini. Lisa abita con il padre, ma gli altri due bambini, Cristina di 10 anni, e Alessandro, di 8, stavano con la mamma».

I diverbi tra i due erano anche legati a questioni di soldi. Lui, ingegnere, lavorava come tipografo, ma da tempo era disoccupato. Lei invece aveva un'attività con la madre, come ricamatrice, e più volte aveva denunciato il marito perché non le dava i soldi per i bambini. «Ma chi avrebbe immaginato una fine simile?» si chiedono ancora scioccati i vicini.

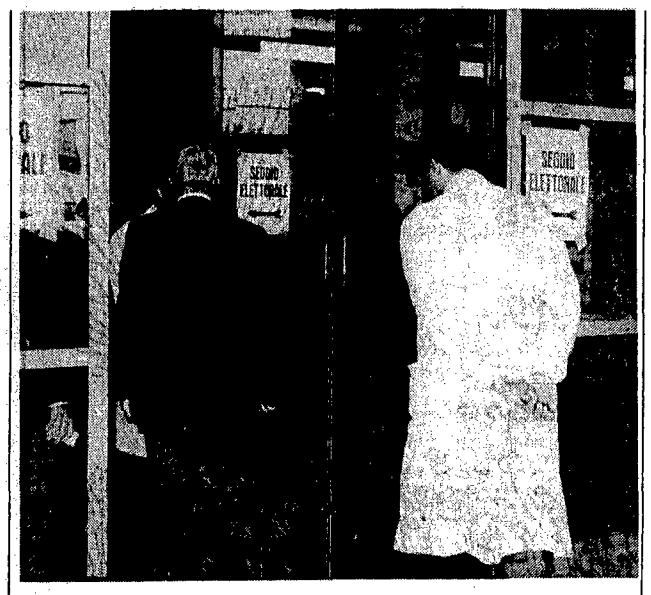


La macchia di sangue lasciata sull'asfalto dal corpo martoriato dell'egiziano ucciso dalla moglie

Eur Fermi
Studenti picchiati dai fascisti

Il terzo manifesto contro i caccia F16 non era ancora stato incollato che è scattata, fulminea, l'aggressione. Tre fascisti sono scesi dalla loro Golf grigia e hanno circondato tre giovani iscritti alla Fgci. Minacce, insulti, poi un pugno violentissimo in piena faccia. Paolo Pisano, 22 anni, uno dei giovani comunisti, ha avuto 12 giorni di prognosi al Sant'Eugenio. È accaduto ieri sera intorno a mezzanotte alla fermata dalla metropolitana di Eur Fermi.

«Siamo del Fronte della Gioventù, in questa zona quei manifesti non li dovete attaccare». E uno dei tre fascisti dalle parole è passato ai fatti, picchiando Paolo Pisoni. Fermi, decisi a difendere la loro «postazione» i picchiatori del Fronte della Gioventù hanno aspettato che i militanti della Fgci se ne andassero. E alle prime luci dell'alba sui muri troneggiavano i manifesti fascisti. I giovani comunisti hanno sporto denuncia al commissariato di polizia dell'Eur descrivendo i tre aggressori, due dei quali indossavano la mimetica, e fornendo il numero di targa della loro Golf.



Seconda votazione per il rettore alla «Sapienza»

Docenti alle urne anche oggi fino alle 14 alla «Sapienza» per la seconda votazione per l'elezione del nuovo rettore. Le operazioni di voto si svolgono nell'aula 1 di Giurisprudenza (nella foto, l'ingresso del seggio), dove verso metà pomeriggio, ultimato lo scrutinio delle schede, si conosceranno i risultati. Tre – De Mauro, Tecce e Guerrieri – i candidati rimasti in gara dopo la prima votazione, cui si è aggiunto nei giorni scorsi il prof. Ernesto Chiacchierini, preside di Economia e commercio. Secondo le previsioni, anche questa volta nessuno dei candidati riuscirà a ottenere la maggioranza necessaria per essere eletto.

In via Milazzo a Castro Pretorio

Scompare un mercato L'hanno rimosso i vigili

Il mercato di via Milazzo non esiste più. Ieri mattina i vigili urbani, eseguendo un'ordinanza della I Circoscrizione, hanno rimosso tutti i banchi fissi che occupavano la strada. Gli esercenti, comunque, tutti muniti di regolare licenza per il commercio ambulante, potranno fin da oggi tornare al loro posto, ma solo con i vecchi banchi mobili in legno che, all'orario di chiusura, dovranno essere portati via.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Forse ho sbagliato strada». Lo devono aver pensato molti passanti, dalla tarda mattinata di ieri, girando l'angolo di via Milazzo, una stradina alle spalle di Castro Pretorio. Il piccolo mercato che da tanti anni occupava la strada è scomparso. Non per magia, ma in seguito all'intervento dei vigili urbani del gruppo Ferruccio, che proprio ieri mattina hanno provveduto a rimuovere i banchi. Già da oggi, comunque, si potrà tornare a via Milazzo a comprare frutta, verdura, abbigliamento e merci varie, esposti però non nei soliti banchi, ma su carretti in legno che, all'ora di chiusura, verranno riportati nei depositi lasciando libera la strada.

L'ordinanza di sgombero del mercato è partita dalla I Circoscrizione su suggerimento del pretore Placco, al quale si erano rivolti i condomini di un palazzo bisognoso di urgenti lavori di ristrutturazione resi impossibili – secondo il loro esposto – dalla presenza dei banchi del mercato, che in effetti occupavano quasi tutta la strada.

I commercianti di carni, salumi e formaggi, però, non potranno tornare oggi a esporre le loro merci, perché «l'invenduto – spiega Modesto Colalacono, dell'Anva, l'associazione ambulanti della Confesercenti – non può essere trasportato a cielo aperto come la frutta e la verdura. Per poter tornare in via Milazzo, questi commercianti dovranno procurarsi un automarket, un furgone con cella e banco refrigerati». «Tutto questo non sarebbe successo – spiega Colalacono – se il Comune avesse dato seguito all'accordo del 1978 per la ricerca di aree idonee per i mercati e avesse regolamentato tipo e collocazione dei banchi fissi».

La soluzione adottata per via Milazzo è comunque provvisoria. «L'ufficio tecnico della I Circoscrizione – dice il presidente, Luciano Argiolas – sta da tempo cercando una collocazione più idonea. Si era pensato a via Marghera, ma poi la proposta è caduta. Ora si sta studiando l'ipotesi di trasferire i banchi, in attesa che il Comune indichi una sistemazione definitiva, in via di Castro Pretorio, sotto gli alberi su un lato della strada».

Si stanno chiarendo, intanto, i termini del cosiddetto blitz di martedì al mercato di piazza Vittorio, dove sono state emesse nove ordinanze di chiusura ed elevate cento contravvenzioni per mancato rispetto delle norme igieniche. «Questi controlli – spiega un ispettore igienico-sanitario dell'Usl Rm/1 – sono di *routine*, la situazione dei mercati del centro storico è in genere tutt'altro che buona. Nel caso di piazza Vittorio, anzi, abbiamo avuto l'impressione che ci sia stata qualche "soffiata", perché ci aspettavamo di trovare molte più irregolarità».

Le conseguenze dei controlli di martedì, comunque, non saranno particolarmente drammatiche. Le contravvenzioni vanno da un minimo di trenta-quarantamila lire a un massimo, ma solo in casi abbastanza eccezionali, di mezzo milione. Per quanto riguarda le chiusure, se l'iter burocratico è veloce e gli operatori si sbrigano a mettersi in regola, non occorrono di norma più di tre o quattro giorni.

Lo sgombero del mercato di via Milazzo

Immigrati
In estate aperto l'ambulatorio

Polemiche a non finire, minacce, accuse. Ma, nonostante che con l'arrivo dell'estate il Centro Don Bosco, quello di via Magenta gestito dai salesiani, che si occupa degli immigrati africani nella capitale, ridurrà fortemente la sua attività, non chiude l'ambulatorio medico, dentro la stessa struttura, gestito dalla Caritas, che continuerà a funzionare tutti i pomeriggi dalle 16 alle 19,30 e il mercoledì, il giovedì e il venerdì anche la mattina dalla 9,30 alle 12. E l'attività dell'associazione a favore degli stranieri nella capitale, senza assistenza medica, è destinata ad allargarsi Da luglio verrà aperto un dispensario medico gratuito presso l'ostello di via Marsala, mentre in autunno, dopo le ferie, partirà il nuovo centro odontoiatrico. «Scegliamo di rimanere dalla parte di chi ha più bisogno – dice monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana –. Alcuni dei problemi esplosi nelle scorse settimane potrebbero trovare una soluzione lavorando insieme».

E nelle prossime settimane, nei locali disponibili di una parrocchia di Monteverde, aprirà un reparto sanitario gratuito, gestito da un gruppo di medici del San Camillo che hanno deciso di prestare la loro opera come volontari.

Scuola
Esami con la polizia

Esami con polizia di guardia, ieri mattina alla scuola media «Moneta», al Quadraro. Infatti, quando si sono aperti i cancelli per far entrare gli alunni, ci si è accorti che non c'erano i bidelli, in sciopero in questi giorni, come tutto il personale non docente, per il rinnovo del contratto. La preside ha comunque deciso di tenere lo stesso gli esami e per garantirsi la sorveglianza ha deciso di chiamare polizia e carabinieri Per tutta la mattina, una volante è rimasta di guardia davanti alla scuola. L'iniziativa ha sollevato un coro di proteste tra gli insegnanti. In 22 hanno sottoscritto un documento di «solidarietà con il personale in sciopero» e di condanna della decisione della preside, giudicando «grave che per affrontare la prova si sia fatto ricorso all'intervento della polizia».

A Civitavecchia continua lo sciopero dei marittimi Partenza amara per i primi vacanzieri

Rischia di saltare l'autoregolamentazione «Il codice già violato dagli armatori»

Sardegna più lontana Bivacchi nel porto

Non accennano a diminuire i disagi nei collegamenti tra Civitavecchia e la Sardegna. Ieri sera più di 1.500 hanno atteso per ore nella speranza che almeno gli scioperi fossero contenuti nelle sei ore concordate da Cgil-Cisl-Uil e Federmar. Ma già i ritardi, accumulati nei giorni precedenti, avevano procurato un vero e proprio black-out generale degli orari di arrivi e partenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Oggi scontiamo le partenze ritardate di mercoledì – dicono alcuni operatori –. L'«Aurelia» è partita alle 2 di notte e potrebbe ritornare da Olbia dopo le 20. Da Cagliari la «Carducci» ha accumulato altro ritardo e andrebbe già bene se fosse in porto verso mezzanotte» Tutto questo ovviamente senza tener conto delle tre-quattro ore necessarie per le operazioni di scarico e i controlli, prima di accogliere nuove auto e passeggeri. «È facile fare dei calcoli approssimativi – dice una coppia di Firenze, diretta ad un villaggio-vacanze di Palau –. Se tutto va bene ci dicono che potremo imbarcarci per mezzanotte. Ma che cosa deciderà l'assemblea dei marittimi non lo sappiamo. Perché da quello che si sente dire in giro, potremo già prepararci per la notte e sperare di partire solo a metà mattinata»

Proprio la posizione sempre più decisa dei marittimi e il susseguirsi delle assemblee a bordo fa saltare ogni logica previsione. «Siamo partiti da Pordenone alle 6 di questa mattina – dice il signor Giorgio, sardo di origine, pronto a godersi le meritate vacanze – pensavo che si trattasse di poche ore di pazienza. Sono le 9 di sera e tra un po' con mia moglie e i figli andremo a cercarci un albergo per passare la notte»

Intanto, lungo le banchine si infittisce il continuo via vai e il susseguirsi di voci sempre meno rassicuranti. Il clima a tarda sera si fa teso. Per molti si prospetta una notte da passare in macchina, magari dopo un viaggio di ore e una lunga sosta al sole. Difficile fare previsioni per i prossimi giorni Ma fra gli operatori portuali c'è la convinzione che la situazione potrebbe ancora peggiorare. «Bene o male in questi giorni – dicono alcuni ormeggiatori – la gente non è rimasta a terra. Ma sabato e domenica potremmo ritornare ai bivacchi di qualche anno fa». La nuova rottura con gli armatori ha infatti rafforzato il fronte oltranzista dei marittimi in sciopero. Le assemblee sono sempre più lunghe e vissute in un clima surriscaldato. «Certo, qui c'è la questione economica – dicono i marittimi – ma c'è anche il rischio che gli armatori ottengano di far viaggiare su queste linee anche navi con bandiere di comodo e marinai sottopagati, provenienti dal Terzo mondo. E per noi si tratterebbe di un altro passo verso la pensione». Proprio per questo ieri sera a Civitavecchia si parlava con insistenza della volontà dei marittimi di bloccare lo scalo per ventiquattro ore, sabato e domenica, proprio in coincidenza dell'arrivo della prima grossa ondata di passeggeri. Alcuni dicono esplicitamente durante le assemblee che se andrà avanti così non reggerà nemmeno il discorso dell'autoregolamentazione degli sioperi, prevista dal primo luglio. Questa posizione è condivisa in pieno anche dal personale delle Ferrovie dello Stato, che in questi giorni aveva scioperato rimandando le partenze dei traghetti di sei ore. La stessa organizzazione sindacale di categoria Filt-Cgil sembra schierarsi con la linea dura. «A questo punto le lotte le decidiamo insieme ai lavoratori, sulle navi – dice Angelo Pepe, segretario della Filt – vedremo nelle assemblee se scioperare per otto-dieci-dodici o ventiquattro ore Questa è la nostra risposta al comportamento degli armatori. L'autoregolamentazione dal primo luglio? Non c'è stata mediazione del governo, il codice è stato violato dalla controparte e quindi non ci sentiamo vincolati a rispettarlo»

La situazione nel porto di Civitavecchia è già critica. Scioperi e ritardi nelle partenze costringono i primi vacanzieri al bivacco in attesa delle sospirate ferie

Banchina fuori servizio per il megatraghetto

CIVITAVECCHIA Quando, qualche giorno fa alle 18, i passeggeri della nave traghetto «Aurelia», provenienti da Olbia, sono scesi a terra, si sono chiesti dove erano andati a finire. Lo scalo era quello previsto, cioè il porto di Civitavecchia, ma sembrava di essere approdati in uno sperduto porticciolo nel Terzo mondo. L'ultima nata della flotta Traghetti Tirrenia, infatti, era attraccata alla banchina 16, destinata allo scarico dei rottami di ferro e del carbone. Ma lo scalo laziale di questi tempi non ha altro da offrire

C'è una precisa esigenza di vedere attuato il nuovo piano regolatore, che prevede una diversa dislocazione dei traffici, ma la macchina burocratica è bloccata e ci sente poco. È di qualche giorno fa un telegramma del sindaco Barbaranelli ai ministri competenti per sollecitare una ripresa del confronto per attuare al più presto il piano di ammodernamento e di realizzazione del nuovo scalo di cui per il suo sviluppo la città ha urgentemente bisogno. Non meno i forzati delle vacanze estive in Sardegna. E intanto?

«La nostra nave – dice il direttore della Tirrenia di Civitavecchia, Gennaro Goglia – è lunga 148 metri, stazza 12.700 tonnellate e non poteva essere ospitata nello scalo interno. È stato necessario trovare un molo adatto. Ma la banchina 16 non è asfaltata, non c'è l'illuminazione di sicurezza, non c'è una tettoia, mancano i minimi servizi igienici e di accoglienza per qualcosa come 2.000 passeggeri e 580 auto che sfornamo ad ogni viaggio». Ma è stata una sorpresa dell'ultim'ora, questa dell'«Aurelia»? Perché non ci si è pensato prima a sistemare il molo 16? Alla Tirrenia dicono che il consorzio del porto era già stato avvertito per tempo, dal novembre scorso. Ma al consorzio rispondono che l'«Aurelia» doveva iniziare i viaggi a luglio, che i lavori di sistemazione procedono con celerità, ma ci sono state troppe lentezze burocratiche. Intanto, i primi forzati delle vacanze fanno gli equilibristi e vanno al bar per le prime necessità. □ *S.S.*

«Così dirigerò la Procura di Roma»

Con un discorso pacato, assolutamente non «convenzionale», Ugo Giudiceandrea, 66 anni, esponente di Magistratura democratica, ha assunto ieri ufficialmente la carica di procuratore capo della Repubblica. Nel corso della breve cerimonia nell'aula «Occorsio», ha parlato di come condurrà il suo lavoro riferendosi alla legislazione dell'emergenza, al garantismo e alla libertà di stampa.

ANTONIO CIPRIANI

L'hanno definito «l'uomo della sorpresa» per il modo in cui è stato designato nell'85 come titolare alla Procura di Bologna e nei mesi scorsi alla delicata carica di procuratore capo di Roma. In ambedue i casi ha superato lo sbarramento di veti incrociati su candidati contrapposti, mettendo d'accordo tutti sul suo nome Ieri nel suo discorso, nell'aula «Occorsio» in occasione del suo insediamento come dirigente dell'ufficio del pubblico ministero, ha invece confermato quanto gli operatori giudiziari si aspettavano da lui. Con tono cordiale, rassicurante, ha toccato i nodi cruciali dell'attività della Procura di Roma in particolare, della giustizia italiana in generale, con un discorso non privo di «aperture», assolutamente non «convenzionale».

Il neoprocuratore, nato a Calopezzati (Cosenza) nel 1922, iscritto a Magistratura democratica, ha ricordato che proprio a Roma, nel 1948, cominciò la sua carriera facendo l'uditore giudiziario Dopo, per completare la sua biografia, ha avuto incarichi in Alto Adige, come pretore a Vipiteno e Bressanone, quindi nel 1968 è diventato procuratore capo a Bolzano. Dopo 17 anni, nell'85, è passato a dirigere l'ufficio del pubblico ministero a Bologna. Nella sua attività nel capoluogo emiliano, sono arrivate a compimento le indagini sulla strage fascista alla stazione Quindi nei mesi scorsi, dopo un lungo e travagliato confronto nel Csm, è tornato a Roma, dove ha ottenuto la nomina a successore di Marco Boschi, in un ufficio, quello di procuratore capo della capitale, importante come un ministero.

Ugo Giudiceandrea, sempre nel discorso inaugurale della sua attività, ha parlato di come governarà questo ufficio così importante. «Cercherò di farlo con il massimo consenso – ha affermato – e, come ho detto davanti al Csm prima della nomina, rimanendo un magistrato garantista convinto» Poi il successore di Boschi ha sottolineato come la giustizia venga amministrata con un codice che rappresenta un regime passato, aggiornato, ma non troppo, con modifiche tese a garantire il diritto della difesa. «Ma queste norme – ha proseguito – sono state poi ristrette a causa della legislazione dell'"emergenza"». Tutto sommato però, secondo il giudizio del neoprocuratore, il complesso delle norme rimane di accettabile livello garantistico. «Si tratta – ha detto ancora – di applicarle senza interpretazioni restrittive che finirebbero per violare il loro spirito: mi riferisco soprattutto, nel processo penale, all'istruttoria, agli anonimi, alla comunicazione giudiziaria, agli ordini di cattura. Tutti casi in cui occorre cautela e ponderazione».

Il discorso inaugurale di Giudiceandrea è stato dedicato, nella parte finale, ai sostituti che l'affiancheranno nel lavoro, agli avvocati ed alla stampa. «Criteri di trasparenza assoluta»: così si può sintetizzare la decisione di assegnazione delle diverse inchieste ai 54 pubblici ministeri. L'obiettività, contro i criteri personali con i quali altri procuratori assegnano il lavoro. Sugli avvocati? «Con loro i rapporti – ha dichiarato – sono sempre stati cordiali; il loro intervento nei processi è necessario per l'accertamento dei fatti e la corretta interpretazione delle norme penali». Ultimo accenno ai giornalisti, ai quali il neodirigente della procura ha sottolineato il rispetto delle esigenze di libertà di stampa e di critica dell'operato dei giudici.

Prima che intervenisse Giudiceandrea, per dargli il «benvenuto» a nome del «palazzo di giustizia» avevano parlato il nuovo presidente del Tribunale Carlo Minniti, il presidente dell'Ordine degli avvocati Carlo Martuscelli, Franco De Cataldo per la Camera penale e il procuratore generale della Corte d'appello Filippo Mancuso

Ugo Giudiceandrea

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Il Comitato federale e la Commissione federale di Controllo sono convocati per giovedì 23 alle ore 17 presso la sala stampa della direzione con all'Odg: «L'iniziativa politica del partito dopo il Comitato centrale».

Sezione Nuova Gordiani. Ore 17.30 attivo su valutazioni elezioni amministrative e festa dell'Unità di Villa Gordiani con Carlo Leoni.

Sezione Problemi Sociali. Ore 16.30 presso la sala stampa della direzione incontro sulla proposta di delibera-quadro sui problemi dell'handicap, con Ieda Colombini, Augusto Battaglia, S. Di Tommaso.

Sezione Settecamini. Ore 18 assemblea su iniziativa politica con Francesco Granone.

Sezione Acilia. Ore 20.30 incontro sulla legge contro la violenza sessuale, con Roberta Pinto.

Attivo segretari cellule del Parastato. Ore 16 in federazione con Walter Tucci, Agostino Ottavi, e Giuseppe Lucenti.

Sezione Nuova Magliana. Ore 18 uscita per il tesseramento, con Labbucci.

«Lettera aperta a De Mita». Oggi, alle ore 8.30, organizzata dalla sezione Alberone e dalla Lega per il lavoro della Fgci, inizierà la raccolta di firme presso il Collocamento dell'Alberone, sotto la «Lettera aperta al presidente del Consiglio» per la rapida e corretta applicazione della legge 56 per la riforma del Collocamento e dell'art. 16, della stessa legge, per le assunzioni nel Pubblico impiego. Partecipa Giorgio Fusco.

Casilino 23. Ore 18.30 riunione su F.U. Villa Gordiani e situazione dopo-voto.

Comitato regionale e commissione regionale di controllo. La riunione del Cr e della Crc prevista per il 20 giugno alle ore 16 è stata rinviata a data da destinarsi.

Mercato del lavoro e formazione professionale. Oggi presso la sala teatro della Regione Lazio (via R. Garibaldi, 7) con inizio alle ore 9.30, si svolgerà un convegno promosso dal comitato regionale Pci Lazio, dal gruppo consiliare regionale e dalla Fgci su «Mercato del lavoro e formazione professionale: due realtà da collegare per favorire l'occupazione giovanile». I lavori saranno aperti da un'introduzione di Franco Cervi; la relazione sarà svolta da Roberto Crescenzi. Partecipano Paolo Ciofi, Angiolo Marroni, Pasqualina Napoletano, Rinaldo Scheda. Concluderà Michele Magno, della Commissione nazionale lavoro del Cc

Federazione Castelli. La riunione Cf+Cfc prevista per il 21 è stata rinviata al 23 alle ore 17.30 (Angius); in fed. ore 16 presidenza Cfc (Strufaldi); Frascati Spinoretico, apertura festa de l'Unità.

Federazione Civitavecchia. Anguillara ore 20.30 riunione su problemi urbanistica (Lucidi, Montino); Civ.-Togliatti ore 18 riunione femminile su andamento consulta donne, iniziativa 194.

Federazione Latina. Fossanova ore 15.30 c/o stazione Ff.Ss. attivo ferrovieri (Rossi, Caporale, Chiolli).

Federazione Rieti. In federazione ore 17.30 assemblea Usir (Cecchetelli).

Federazione Tivoli. Guidonia ore 18 incontro con gli imprenditori del settore, estrattivo (Cavallo, Belloc); Anticoli Corrado ore 18 Cd+Gruppo (Piacentini).

Federazione Viterbo. Pescia Romana ore 18 assemblea (Daga); Viterbo ore 18 c/o locali Comitato comunale assemblea (Pacelli); Orte ore 21 CcDc (Capaldi).

FESTE DE L'UNITÀ

Oggi. Casal de' Pazzi. Ore 18 dibattito con Renato Margheri ed esponenti di altri partiti politici sul tema «Una politica di riforme della scuola». Ore 21. Gara di liscio con l'orchestra «Il Punto». Dalle 18 alle 24 gioco libero di scacchi, simultanee e tornei lampo, open.

Villa Fiorelli. Ore 20.30 «Alla terrazza di Villa Fiorelli» musica e cocktails sotto le stelle. Piano bar con Franco Scialdone, Mauro Grassi alla chitarra.

Cinquina. Ore 17. Dibattito sui problemi del quartiere dalle ore 21. Revival di canzoni e balli degli anni Sessanta con l'orchestra Romagna Folk.

Verso la Conferenza Programmatica dei Comunisti del Lazio

Mercato del lavoro e formazione professionale Due realtà da collegare per favorire l'occupazione giovanile

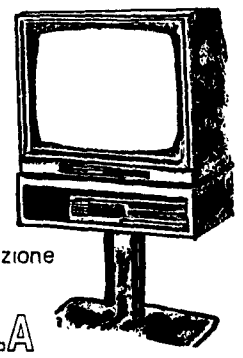
PROGRAMMA

Apertura dei lavori
FRANCO CERVI
Segreteria regionale Pci
Relazione
ROBERTO CRESCENZI
Responsabile Industria e Lavoro C R
Conclusioni
MICHELE MAGNO
Del Cc della Commissione Lavoro della Direzione Pci
È prevista la partecipazione di
PAOLO CIOFI
Responsabile Ufficio Programma C R
GIULIO CESARE GALLENZI
Assessore all Industria e Formazione Professionale Regione Lazio
ANGIOLO MARRONI
Vice Presidente del Consiglio Regionale Lazio
PASQUALINA NAPOLETANO
Capogruppo Pci Consiglio Regionale
RINALDO SCHEDA
Del Cc Consigliere Regionale
GIACOMO TROJA
Assessore ai Problemi del Lavoro Regione Lazio
Sono stati invitati le organizzazioni e gli istituti
Cgil - Cisl - Cna - Federindustria - Federlazio - Lega delle Cooperative - Isfol - Irspel - Uil
Sono inoltre previsti interventi e comunicazioni di
Paolo BELLOC - Michele BONACCI - On. Guerrino CORRADI - Marigia MAULUCCI - On. Vincenzo RECCHIA - Antonio ROSATI - Stefano VENDITTI

ROMA, 17 GIUGNO - ORE 9,30-14,30
Sede Regione Lazio (ex Inam) Sala Teatro - Palazzina C
VIA ROSA RAIMONDI GARIBALDI, 7
Comitato Regionale del Lazio - Gruppo Consiliare Regionale
Federazione Giovanile Comunista

PER I CAMPIONATI EUROPEI

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione



DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 31.99.16

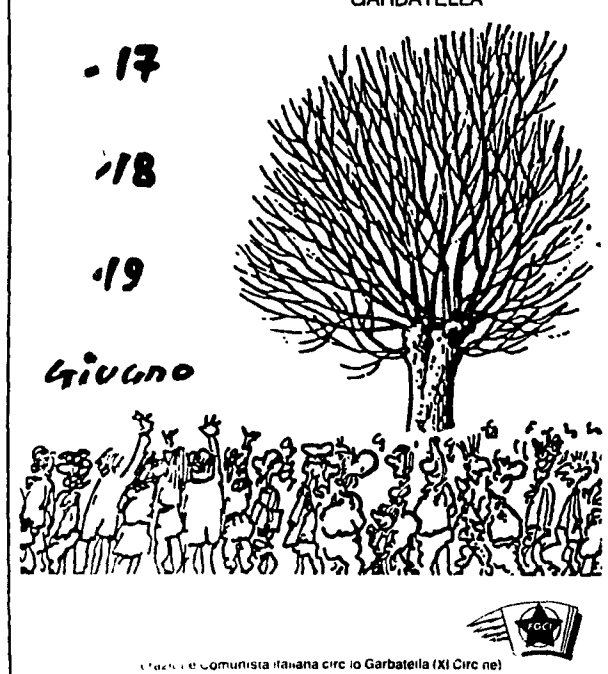
28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO **36** RATE DA L **91.000**
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO **36** RATE DA L **81.000**

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO
TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
(Telefono 06/6791412-6796539)

il modo migliore per finanziare
l'Unità
è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

FESTA AL PARCO di Via Pullino
GARBATELLA



Federazione Comunista Italiana Circolo Garbatella (XI Circoscrizione)

Oggi, venerdì 17 giugno; onomastico: Gregorio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

L'hanno preso con le valigie piene di vasi greci. Vincenzo P., di 50 anni, è stato fermato dalla polizia mentre scendeva da un auto in piazza del Teatro dell'Opera e si apprestava a salire su un'altra macchina. Nelle mani aveva due grosse valige che teneva strette. Gli agenti le hanno aperte: dentro c'erano decine di preziosi reperti archeologici, vasi, anfore, piccoli recipienti risalenti al quarto e quinto secolo a.C. e provenienti da scavi effettuati in una antica colonia greca. Secondo la polizia altro materiale archeologico è stato trovato a Sassari, la città da dove era giunto l'uomo fermato.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

ANTEPRIMA

dal 17 al 23 giugno

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac Ufficio utenti	46954444
Acotral	5921462
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Gabriele Ferro alla Rai e il destino bussa due volte

Gabriele Ferro (nella foto) conclude con due concerti al Foro Italico, oggi alle 18,30 e domani alle 21, la stagione sinfonica pubblica della Rai. Sembra di sognare: sul podio un direttore italiano. Ci ricordiamo di Gabriele Ferro al suo debutto, ed ora eccolo ancora ad una svolta del destino. Dalla prossima stagione assumerà l'incarico di direttore stabile dell'Orchestra della Rai, coinvolta anch'essa nelle vicende del destino, intanto, almeno due volte. Gabriele Ferro dirige, infatti, la «Quinta» di Beethoven, che ebbe la «prima» in Italia, a Roma, nel 1877 (ed è la «Sinfonia» in cui il destino batte alla porta) e «Il canto del destino» di Brahms, su testo di Hoelderlin, poeta nato nello stesso anno (1770) di Beethoven e di Hegel. Per Beethoven e Brahms, il reale è la musica; per Hoelderlin il reale è la poesia, mentre per Hegel il reale è il razionale. Vedremo, stasera e domani, le differenze.

Festival Pontino. La musica, oltre che al centro, è in fermento a sud e a nord di Roma. A Latina si inaugura mercoledì, alle 18 (palazzo della Cultura), il XXIV Festival Pontino. Alle 20 c'è il primo concerto: musiche di Arcà, Holliger, Di Bari, Schnebel, Vandor e Panni. Giovedì, alle 10, Luigi Pestalozza dà inizio al convegno sul tema: «Quale passato ha la musica di oggi?». In serata (Abbazia di Fossanova), secondo concerto con novità di Baratello, Soccio, ancora Holliger, Pousser e Grisey. Particolari manifestazioni sono previste per gli ottanta anni del compositore americano Elliot Carter.

Barocco e «Casagrande». A nord di Roma si dividono il «week-end» Viterbo e Terni. Il Festival Barocco offre a Viterbo tre momenti: sabato alle 21, «I Musici» con le «Stagioni» di Vivaldi; domenica alle 11, il tenore Giuseppe Sabbatini in pagine di Tosti, Britten e De Falla; domenica alle 21, musiche di Respighi, Casella e Malipiero. Il concerto mattutino è nella Chiesa del Gesù, gli altri nel Teatro dell'Unione. Nel Teatro «Post-Modernissimo», a Terni, sono in corso le prove del «Casagrande» (un centinaio di iscritti provenienti da ventiquattro paesi) Domani le finali (mattina e pomeriggio); domenica alle 18 il concerto dei vincitori (Teatro «G. Verdi»).

I beni musicali. Da domenica al Teatro Argentina (alle 21, musiche di Casella e Petrassi) e ogni giorno fino al 25, si svolgerà la IX Settimana per i Beni Musicali. Lunedì (17,30 - Discoteca di Stato) suona la pianista Sonia Pahor, mentre alle 21 (Cancelleria) si punta sull'oratorio «Caino e Abele» di Bernardo Pasquini. Martedì alle 17,30 (Discoteca in via Caetani) suona il «Duo» (sassofono e pianoforte) Marzi-Zannini; mercoledì, alla stessa ora, ma presso l'Accademia di S. Luca (nella piazza omonima) canta Elisabetta Majeron, accompagnata alla chitarra da Giuliano Balestra. Giovedì tre appuntamenti: convegno sugli archivi musicali (ore 10, Discoteca); pianoforte a quattro mani (17,30, Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio); musiche di Berio e Donatoni (Cancelleria, ore 21), dirette da Fabio Maestri.

Violoncello al chiostro. È quello di Luca Signorini, ospite dell'Associazione «Alessandro Longo», domani alle 21 (S. Alessandro all'Aventino), impegnato in pagine di Schumann. Nella stessa serata il pianista Sergio Bernardini suona pagine di Liszt.

Villa Torlonia. È minacciata la costruzione di un palazzo di cinque piani in Villa Torlonia. Anche per opporsi alla «curiosa» iniziativa, l'Associazione culturale Villa Torlonia ha programmato per domenica alle 17,30 un «Incontro-Spettacolo» con cinque pianisti, uno per ogni piano. Nell'intervallo c'è una lettura di poesie.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Euritmia, stasera si conclude «Musica nelle scuole»

Musica nelle scuole. Questa sera alle 21,30, tenda Interno ad Euritmia, Parco del Turismo, Eur. Ingresso lire 12.000. Serata conclusiva per la seconda edizione di «Musica nelle scuole». Una rassegna nata dalla naturale constatazione che le scuole possano essere un ottimo spazio per chi vuole fare musica e non sa dove andare, come d'altra parte è anche l'ambito in cui nascono molte delle formazioni rock che poi riescono ad emergere nel circuito professionale. A questa finale prenderanno parte: gli Okkay Pears, del Liceo Cavour, definiti «poprock»; gli Hero del liceo Newton, orientati sul rock progressivo anni 70, ed i Rouge Dada del Mamiani, già notati l'anno scorso col loro rock-cabaret che comprende anche brani in latino Altri tre gruppi ospiti faranno da «padrini» alla serata: i glampunk Garcon Fatal, Sandro Oliva & the Blue Pampurios, ed i Kim Squad, con una nuova formazione ed un nuovo repertorio.

Devotion. Domani ad Euritmia alle 23, l'ultimo appuntamento della stagone con le serate Devotion-Globe avrà un programma d'eccezione, con una live-performance di House Music, la più nuova delle tendenze della black music statunitense, gettonatissima sul dancefloor del Devotion, assieme a brani classici di «disco», New York Garage; Detroit acid tracks e Puertorican groove. A portare dal vivo i suoni della House Music saranno i *2 Puertoricans, a Blackman and a Dominican*, gruppo che ha firmato «Do it properly»; ad interpretare le loro composizioni ci saranno la cantante e performer Tonya Wynne ed il ballerino e coreografo Obediah Wright.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Tanzfabrik. Con questa interessante compagnia berlinese di danza contemporanea, improvvisazione e sperimentazione, l'Accademia tedesca inizia la seconda edizione del suo festival di musica e danza contemporanea a Villa Massimo La Tanzfabrik presenta stavolta un lavoro tutto al femminile, *Facing Time*, firmato da Jacalyn Carley, una delle fondatrici del gruppo. Si tratta di un trio di donne che danzano ininterrottamente lungo sentieri geometrici in una ansia d'infinito. Lo spettacolo si svolgerà giovedì alle 21 (prezzo L. 12.000, ridotto L. 8.000).

Cid. Al Centro di via S Francesco di Sales si svolgerà domani e domenica alle 21,30 uno spettacolo di danza. Ospite di turno è la compagnia Isadora Duncan che presenta la sua ultima produzione *Impressioni ed Espressioni*, per le coreografie di Nicoletta Giovotto. Ingresso gratuito.

Quadri in movimento. Al teatro dell'Orologio, sala Grande, via de' Filippini 17/a, dal 23 al 26 giugno (ore 21) mostra personale di pittura e scultura di Roberto Liberati, coreografie e regia di Antonella Gionta. In uno spazio che consente ampi movimenti agisce un corpo di ballo per cinquanta minuti

JAZZFOLK

SANDRO PALI

Ostia incalza: prima Fiorentino poi Giammarco E blues di Ciotti

Corto Maltese. Ostia si è vestita di jazz. Il club di via Stuepovich ogni mercoledì (ore 21,30) propone al «Dollaro» di via dell'Idroscalo 200 un concerto (e questo fino a tutto agosto): mercoledì prossimo è la volta di Lingomania. Il guppo di jazz-fusion è uno dei più noti del panorama italiano e trova nel suo leader, Maurizio Giammarco, eccellente solista di sax tenore e soprano e in Danilo Rea, sofisticato pianista e tastierista, due elementi di grande forza e creatività.

Jazz fusion. Sulla stessa area esecutiva e stilistica si muove il festival promosso da Radio Luna e Erre Jazz, sempre a Ostia, ma questa volta a «La crepene» dello stabilimento balneare «Nuova pineta» Oggi e domani, ore 22, (ingresso lire 15.000) è di scena Umberto Fiorentino Group. Il chitarrista acustico ed elettrico viene dalle file del Lingomania e solo da poco ha formato questo quintetto che, a dire il vero, è tra i più interessanti ascoltati negli ultimi tempi a Roma. Valido specialista della chitarra-sintetizzatore, Sorrentino ha pubblicato «Inside Colors» della Gala Records. Al suo fianco per il concerto di Ostia ci sono Luca Pirozzi al basso, Alberto D'Anna alla batteria, Stefano Sastro alle tastiere e Stefano D'Anna ai sassofoni. Il prossimo concerto è con Stefano Sabatini Group in programma martedì e mercoledì.

Big Mama. V lo S Francesco a Ripa 18. «Closing day parties»: ultimissime due serate della intensa e felice stagione 1987-88. Stasera e domani (ore 21,30) il bluesman Roberto Ciotti darà vita ad un concerto sempre carico di feeling e di emozioni. Con Ciotti una band ormai collaudatissima. Dal Big Mama un arrivederci all'ottobre prossimo.

Tusitala. Via dei Neofiti 13a. Stasera (ore 21) Enrico Roccatani (piano) e Valeria D'Ascoli (voce); domani Nino de Rose al piano e Anita Selvaggio (voce). Va avanti la rassegna di voci emergenti e domenica di nuovo un duo piano/voce: Nino de Rose e Daniela Floris. Martedì «jazz latino» con Fausto Maganzini (chitarra) Antonio Maganzini (basso) e Massimo Picari (piano).

Grigio notte. Via dei Fienaroli 30b. Stasera (ore 21,30) un buon trio, quello di Nicola Puglielli alla chitarra, Stefano Rosso al basso e Luigi Palma alla batteria: interverranno ospiti a sorpresa Domani è di scena Craigg Handy Trio. Handy, nuovo tenorsassofonista tra i più promettenti della scena americana, ha suonato con la Mingus Dinasty, con Dollar Brand; con Freddie Hubbard e Billie Hart. È qui accompagnato da Ivano Borgassi al piano, Marco Marzola al basso e Giulio Capiozzo alla batteria.

Maurizio Giammarco leader di Lingomania

TEATRO

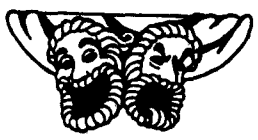
ANTONELLA MARRONE

Uno spettacolo con dedica per Rosa nullatenente

Pino Strabioli interprete di «Rosamystica» in scena da stasera all'Orologio

Rosamystica. Duetto per monologo e voce soprano. Il testo è di Maurizio Alonge. Protagonista è Pino Strabioli, soprano Rita Stocchi. La «cura» è di Patrick Rossi Gastaldi. Il teatro è quello dell'*Orologio* in via dei Filippini 17/a. E veniamo alla storia: nella terrazza di un palazzo signorile Rosa rievoca il proprio passato errante, la strada, la vita da orfana in un convento di clausura. «Lo spettacolo – dicono gli ideatori – è letterariamente, emotivamente e finanziariamente dedicato a Rosa Rosella, nullatenente, «panka più vecchia di Roma», ispiratrice del testo e idealmente a tutti i nullatenenti di Roma e del mondo». Da questa sera ore 21.

Torrespaccata. Alle ore 19, domenica, andrà in scena presso il teatro *Aptc* via Barbosi 6 (adiacenze viale dei Romanisti), una serata dedicata a Marinetti, a Cangiullo, insomma al Futurismo italiano. A proporla è la compagnia il Gruppo nel saggio di fine anno dei partecipanti al corso di dizione e recitazione del laboratorio teatrale diretto da Edorado Torricella. Saranno presentate sintesi futuriste di Depero, De Pisis, Jannelli, Vasari fino ad alucne pieces di Achille Campanile.



Tusitala. Si adatta bene ai monologhi l'associazione Tusitala (via dei Neofiti 13/a), dove giovedì prossimo Giorgio Gigliotti presenta (ore 21.30) *La differenza, ovvero la differenza tra il niente degli altri e il mio niente*, serata di letture e teatro.

Spaziouno. Insieme formano un gruppo alquanto bizzarro: baffoni e muscoli contornati da luccicanti vestinini femminili. Sono i Frutta Candita che si esibiscono in uno spettacolo di follie musicali, da balli spagnoli al musical americano, interpretando dive e divette del cinema e della televisione. Al teatro Spaziouno (vicolo del Panieri 3) inizio spettacolo ore 21.

Marchesi. Nel senso di Gualtiero Marchesi, una delle firme più prestigiose nella gastronomia italiana. Coinvolti in un'operazione esplicitamente commerciale (sponsorizza il tutto la Surgela) sono: il maestro Gioacchino Rossini, per la parte musicale, il signor Gualtiero Marchesi per la parte gastronomica e il signor Sandro Massimini per il servizio. Lo spettacolo si basa su un collage di brani legati al tema «cucina», tratti di *Pechées de viellesse* e dalle *Soirèes musicales* composti quasi per gioco da Gioacchino Rossini. Su una grande tavola Sandro Massimini ha coordinato un lavoro tra cuochi, soprani, un tenore, un baritono e un corpo di ballo, che avrà come gran finale un lungo pranzo insieme al pubblico. Per i ghiotti l'appuntamento (gratuito) è al teatro *Argentina* giovedì alle ore 21.

CINEMA

PAOLO PENZA

Da Tavernier un film duro come una roccia scabrosa

Quarto Comandamento. Regia di Bertrand Tavernier con Julie Delpy e Bernard-Pierre Donadieu; da ieri all'Empire e al Golden. Film duro come una roccia scabrosa questo «La passion Béatrice», come recita il titolo originale, che nasconde anche il significato della vicenda. La piccola Beatrice de Cortemart è lasciata da sola nel castello avito, mentre suo padre e il fratello partono per la guerra contro gli inglesi. Siamo in un Medio Evo che non lascia scampo all'umanità e alla «pietas», se ne accorgerà Beatrice al ritorno del padre, reso un mostro da anni di guerra e violenze. Una fotografia dai toni gelidi e la mano sicura di Tavernier sono i punti di forza di questo film, oltre al grande talento dei due protagonisti principali, la Delpy in testa.

Blue Iguana. Regia di John Lafia con Dylan McDermott, Jessica Harper e James Russo; da domani al Rouge et Noir e al Ne York. L'esordiente John Lafia ha riscosso molti consensi a Cannes dove il suo Iguana è stato presentato lo scorso maggio. È laureato in recitazione, ha fatto il costumista-attrezzista in alcuni film di fantascienza ed è un esempio di come non solo gli esordienti italiani ma anche quelli americani non riescano a sottrarsi al gioco della citazione da cinephile. «Lui» è un detective stile hard-boiled, ci sono dei dollari «sporchi» da recuperare e in mezzo tante pupe, più o meno fatali. Sotto lo smalto di una fotografia abbagliante e di un'interpretazione sopra le righe c'è abbastanza intelligenza e ironia da rendere l'operazione piacevole.

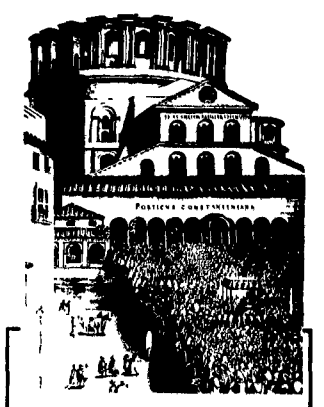
Terapia di gruppo. Regia di Robert Altman con Jeff Goldblum, Julie Hagerty, Tom Conti; da ieri all'Europa. Attenzione, il nome sui titoli di testa di questo film sotto la voce «regia» la dovrebbe dire lunga. Costretto a lavorare con indipendenti, osteggiato dai tre quarti di Hollywood, Altman è ancora (e sempre) in grado di darci gioiellini di ironia, humour e ritmo. Lo psicanalista Jeff Goldblum non ha certo problemi di transfert con le sue pazienti, dato che se potesse metterebbe le grinfie addosso a tutte quelle che gli capitano a tiro, e del resto, non è che nemmeno i suoi pazienti maschi siano troppo al sicuro... La cattiveria contro un monumento nazionale statunitense come la psicanalisi è lampante e azzeccata.

Una scena di «Quarto comandamento»

ARTE

DARIO MICACCHI

Un archivio elettronico per 150mila incisioni



Catalogazione informatica delle stampe. Al complesso monumentale del S. Michele, via di S. Michele 22, nei giorni di martedì e mercoledì prossimi, ore 9-13 e 14.30-18.30. L'Istituto nazionale per la grafica, nato nel 1975 dalla fusione del Gabinetto delle Stampe con la Calcografia, si rinnova. Una vera e propria rivoluzione con la collaborazione della «Sistemi informativi» una delle maggiori società italiane di software. l'Istituto possiede 20.000 disegni, 150.000 stampe e 23.000 matrici calcografiche. In un convegno internazionale di due giorni verrà illustrato il progetto di catalogazione informatica in un archivio elettronico gestito dall'elaboratore e che può essere interrogato in tempo reale. Per l'occasione sono esposti due grandi cicli di stampe del Dürer: l'Arco di Trionfo (36 fogli) e il Carro Allegorico (8 fogli) del 1515-1522 per Massimiliano I d'Asburgo. Nella foto una stampa del 1575 con la fabbrica di S. Pietro.

Passages Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37; fino al 7 luglio; ore 10/13 e 16/19,30. Ci sono state e si rinnovano nell'arte contemporanea personalità artistiche e correnti che sviluppano creativamente un'arte fondata sul segno nel suo flusso da scrittura e pittura Luciano Caramel presenta nuovi esiti di Vincenzo Accame, Tomaso Binga, Vitaldo Conte, Magdalo Mussio e William Xerra.

Mikhail Koulakov. Narni, Auditorium di S. Domenico; fino al 24 giugno; ore 10/12,30 e 15,30/19,30. Una ricca antologica di un pittore sovietico che fa pittura in Italia nel gusto esistenziale/informale. Materico, tormentato colorista, lascia che un colore assai luminoso depositi lame, strisce, dripping come se gemessero dalle ali degli angeli bizantini e russi delle icone. Schegge, conflitti, rivelazioni in attesa di un'annunciazione da venire.

Vito Acconci. Galleria «Il Ponte», via di S. Ignazio 6; Galleria A.A.M./Coop, via del Vataggio 12; da oggi al 5 luglio; ore 17/20. Fotografie di recenti opere monumentali, disegni e modellini dell'artista americano nella galleria di via del Vantaggio. Una installazione creata per l'ambiente col consueto stile provocatorio a S. Ignazio.

Artisti under 35. Break Club, via del Moro 1/B; fino al 27 giugno, ore 16/20,30. È la seconda rassegna dedicata agli artisti d'oggi sotto i 35 anni attivi a Roma. Presentati Cerone, Dompé, Grillo, Kirchhoff, Levini, Nunzio, Pellegrin, Perrone, Petrucci, Pietrousti, Pirri, Pizzi Cannella. In galleria il volume «Roma – Arte Oggi» con testi di Filiberto Menna e Paolo Balmas.

Per Barclay. Galleria Lidia Carrieri, piazza di Pietra 40; fino al 15 luglio; ore 16,30/20. Norvegese, ben dotato di fantasia e ironia riesce a creare enigmi con le sue archisculture

Alessandro Monti. Tivoli, piazza Garibaldi; da domani (ore 18) al 26 giugno; 10/13, 17,30/20,30; domenica chiuso. La pittura di Monti oggi si ripropone sempre più determinata a conservare stretto il difficile legame tra figurazione e astrazione.

«Telefax», Roma-Nairobi. Galleria Alzaia, via della Minerva 5. Da martedì (ore 18) fino al 25 giugno. Italia e Kenia saranno interessate ad un insolito avvenimento artistico: la Galleria Alzaia e la Watatu Gallery di Nairobi ospiteranno, in contemporanea, opere e interventi telematici di Colacevich, Gerosa, Milanese, Panico, Schifano, Tiberti e Veggi. Le mostre, gemelle nella loro struttura centrale, saranno allestite con opere realizzate in multiplo ed esprimeranno così, esse stesse, la capacità telematica di ripetere elettronicamente infinite volte, in luoghi tra loro lontani, realtà sempre uguali.

PASSAPAROLA

Mercato del lavoro e formazione professionale. Due realtà da collegare per favorire l'occupazione giovanile. Iniziativa del Comitato regionale Pci in vista della Conferenza programmatica dei comunisti del Lazio. Oggi, ore 9,30, nella sala teatro – palazzina C, via Rosa Raimondi Garibaldi, n. 7. Apre Cervi, relazione di Crescenzi, conclusioni di Magno. Partecipano Ciofi, Gallenzi, Marroni, Napoletano, Scheda, Troja

La passione rivoluzionaria. Camilla Ravera: le donne, gli operai, il partito. Martedì, ore 17,30, a Palazzo Madama, sala piano terra, entrata via degli Staderari, n. 4. Interverranno Livia Turco, Nilde Iotti, Piero Fassino, presiederà Ugo Pecchioli, sarà presente il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Lessico cittadino. Elementi di architettura riconosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica. Inaugurazione ieri a Palazzo Braschi. La mostra resta aperta fino al 16 luglio, giorni feriali 9-13,30, giovedì anche 17-19,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso.

Momenti d'estate. Festa nella campagna di Monte Mario, presso la coop. agricola Cobragor: domani, dalle ore 20 in poi, con cena, spettacolo danzante sulle musiche del complesso «The End» e attrazioni magiche con Mister Ovidio e l'astrologo «Ventura» Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in via Avoli, n. 6, tel 33 53 71.

Galleria Corsini La direzione informa che dal 18 giugno l'attività didattica della Galleria viene temporaneamente sospesa. Sono quindi annullati i programmi precedentemente annunciati

L'invecchiamento Oggi alle ore 16,30 presso il Centro sociale anziani di via di Commodilla n. 15, conferenza, preparatoria del corso di medicina dell'Upter, sul tema «L'invecchiamento cerebrale e muscoloscheletrico. prevenzione e trattamento». Parla Quinzio Granata, primario geriatra e del docente del corso di medicina dell'Università popolare della terza età di Roma.

I ragazzi del laboratorio. Sono quelli del Centro don Orione che allestiranno una mostra dei loro lavori in cuoio, ceramica e decorazione su vetro presso la Galleria De Magistris, via Margutta, n 62: da lunedì (ore 17) a venerdì 24 giugno, orario 10-13 e 16-20.

Il gioco e il mondo fantastico Nel verde della riserva Tevere Farfa secondo incontro domenica dell'iniziativa «Genitori perfetti o bravi genitori?», ovvero appuntamento per affrontare con il gioco, la fantasia e il lavoro di gruppo, il rapporto genitori-figli Per informazioni telefonare a «La madreperla», 49.52.649/42.45.017/83.64.56

TELEROMA 56

Ore 10 «Il gatto milionario» film, 13 30 «Lucy Show», telefilm, 14 «Marron Glacé» novela, 18 «Gunsmoke», telefilm, 19 «Ciranda de pedra» telenovela 20.30 «La città che non dorme» film 23 45 «Amanti miei» film

GBR

Ore 13 30 Il continente di ghiaccio 15 45 «Pronto soccorso» telefilm 16 15 Supercartoons 18 30 «Una donna» sceneggiato 19 50 Il mondo della scienza 20 25 Videogiornale 20 45 «Wagner» sceneggiato 22 Cuore di calcio 23 A teatro con 24 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 15 30 «The Detectives» telefilm 16 30 Sì o no 17 30 La dottoressa Adelia per voi 19 Speciale Tg 19 30 Cinerama 20 15 Tg cronaca 20 45 America To day 21 Telefilm 22 Roma in

Spettacoli a ROMA

TELELAZIO

Ore 9 30 Il mondo delle fiabe 11 30 «Daniel Boone» telefilm 14 15 «Erasmus minore ovvero l altra scuola» telefilm 16 Cartoni 20 45 «Lucy Show» telefilm 21 30 «Grazie signore p » film 23 15 «Daniel Boone» telefilm 0 30 «Il bardito nero» film

RETE ORO

Ore 11 «L idolo» novela 12 Cartoni 13 Rotoroma 13 30 Formula uno 17 Pagine spettacolo 17 15 «L idolo», novela 17 45 «Daikengo» cartoni 19 30 Tgr 20 30 Catch 21 30 Supersonic 23 30 Torneomania calcetto 0 30 Tgr

VIDEOUNO

Ore 13 40 Sportime 13 50 Calcio Inghilterra Olanda 15 20 Calcio Eire Urss 17 Sport spettacolo 20.30 Speciale europei di calcio 22.10 Sportime 22 30 Automobilismo Miller High Life 2000 Formula Cart 23 30 Ippica Galoppo

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso BR Brillante C Comico D A D segni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H Horror M Musicale SA Sat r co S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	Tutto quella notte di Chris Columbus con Elisabeth Shue Maia Brewton BR (17 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 15	L 8 000 Tel 851195	○ Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (17 45 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 8 000 Tel 352153	Colors di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17 30-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L. 6 000 Tel 8380930	☐ Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGann Richrd Grant BR (17 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 4 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L. 7 000 Tel 5408901	☐ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 30 22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	All improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (17 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17	L. 7 000 Tel. 875567	Ho sentito le sirene cantare di P Rozema con Sheila McCarthy BR (17 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 8 000 Tel 353230	○ Stregata dalla luna. di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR (17 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7 000 Tel 6793267	Cenerentola di Walt Disney DA (16 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L. 6 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745	L. 7 000 Tel 7610656	Colors di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17 30 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 6 000 Tel. 6875455	Lo scambista di Jos Stelling con Jim Van Woude DR (17 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Fuga per la vittoria (18 30) Gente di Dublino (20 30 Hotel Madre patria (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L. 6 000 Tel 347592	4 cuccioli da salvare DA (17 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 8 000 Tel 4751707	American Way di Maurice Phillips, con Dennis Hopper Michael J Pollard A (17 30 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6 000 Tel 393280	Regina della notte di Walerian Borowczyk E (VM18)rc (17 30 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5 000 Tel 6792465	■ Vorrei che tu fossi qui di David Leland con Emily Lloyd Tom Bell BR (17 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	☐ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17 30 22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 5 000 Tel 3651607	Lilli e il vagabondo DA (17 20 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303	L 6 000	☐ Ecco l impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 232 b	L. 5 000 Tel 295606	☐ Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16 22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel. 6878652	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel DR (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel 870245	Il colonnello Redl di Istvan Szabo, con Klaus Maria Brandauer DR (17 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29 Tel 857719	L 8 000	Quarto comandamento di Bertrand Tavernier con Julie Delpy Bernard Pierre Donnadieu DR (17 30 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 17	L 5 000 Tel 582884	■ Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGonn Richard Grant BR (17 22 30)
ESPERO Via Nomentana Nuova 11 Tel 893906	L. 5 000	Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	○ Milagro di Robert Redford FA (17 30 22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 7 000 Tel 5910986	Il diavolo rosa con Brigitte Lahaie E (VM18) (17 22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 7 000 Tel 864868	Terapia di gruppo di Robert Altman con Julie Hagerty BR (16 45 22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo	L. 8 000 Tel 5982296	Ho sentito le sirene cantare di P Rozema con Sheila McCarthy BR (17 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17 15 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L 8 000 Tel 4751100	SALA A Siesta regia di Mary Lambert con Ellen Barkin Gabriel Byrne G (17 40-22 30) SALA B Paura e amore di Margarethe Von Trotta con Fanny Ardant Greta Scacchi DR (17 40 22 30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6 000 Tel 582848	Facoltà di medicina di Harvey Miller con Steve Guttenberg BR (16 30-22 30)
GIARDINO P zza Vulture	L 6 000 Tel 8194946	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 864149	E la vita è bella PRIMA (16 45 22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	Quarto comandamento di Bertrand Tavernier con Julie Delpy Bernard-Pierre Fonnadieu DR (17 30 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 7 000 Tel 6380600	American Way di Maurice Phillips con Dennis Hopper Michael J Pollard A (17 30 22 30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 8 000 Tel 858326	○ Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Hendel BR (17 22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 6 000 Tel 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	☐ Ecco l impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (16 45 22 30)
MADISON Via Chiabrera	L 6 000 Tel 5126926	SALA A ☐ Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16 30 22 30) SALA B ○ Suspect di Peter Yates con Cher Dennis Quaid G (16 30 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L. 7 000 Tel 786086	■ Miracolo sull 8ª strada di Matthew Robbins FA (16 30 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	☐ L ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O Toole ST (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L. 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 8 000 Tel 3600933	■ Miracolo sull 8ª strada di Matthew Robbins FA (16 15 22 30)
MIGNON Via Viterbo	L. 8 000 Tel 869493	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephane Audran Brigitte Federspiel BR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cave	L 7 000 Tel 7810271	All improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (17 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8 000 Tel 7596568	Cenerentola di Walt Disney D A (16 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel. 5803622	Three men and a baby (versione inglese) (16 30 22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	■ L insostenibile leggerezza dell essere di Philip Kaufman con Derek De Lint Erland Josephson DR (16 30 22 30)
PUSSICAT Via Caroli 98	L 4 000 Tel 7313300	Duskea anal penetration E (VM18) (11 22 30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane 23	L. 7 000 Tel 4743119	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale 20	L 7 000 Tel 462653	Tutto quella notte di Chris Columbus con Elisabeth Sheu Maia Brewton BR (17 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 4	L 8 000 Tel 6790012	☐ La mia vita a quattro zampe di Lasse Hallstroem con Anton Glanzelius Tomas Von Bromssen BR (16 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15	L 8 000 Tel 5810234	Colors di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17 30-22 30)
REX Corso Trieste 113	L 6 000 Tel 864165	■ Un biglietto in due di John Hughes con Steve Martin, John Candy BR (17 22 30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 7 000 Tel 6790763	■ Come sono buoni i bianchi di Marco Ferreri con Michele Placido Maruschka Detmers BR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	Cenerentola di Walt Disney DA (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	Tutti colpevoli di Volker Schlondorff DR (17 30 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 8 000 Tel 864305	Regina della notte di Walerian Borowczyk E (VM18) (17 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	«Verne Millers Chicago anni 30 di Rod Herwitt DR (17 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L 8 000 Tel 485498	Il diavolo rosa con Brigitte Lahaie E (VM 18) (17 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 7 000 Tel 8831216	All improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (17 30-22 30)
VIP Via Galla e Sidama 2 Tel 8395173	L 7 000	☐ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Super mogli ninfomani E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L. 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	Moana bella di giorno E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L. 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 (Villa Borghese)	L. 3 000 Tel 863485	Riposo
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 3 000 Tel 5562350	Un orgia con Anal Gisa E (VM18) (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5 000 Tel 588116	☐ Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16 30-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L. 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	Jhon Leslie anal gay E (VM18) (11 22.30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 5 000	Dolcezze E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	Dirty dancing di Emile Ardolino con Jennifer Grey Patrick Swayze M
MICHELANGELO Piazza S Francesco d Assisi		Riposo
NOVOCINE D ESSAI Via Merry Del Val 14	L. 4 000 Tel 5816235	■ Il ventre dell'architetto di Peter Greenaway con Brian Dennehy Lambert Wilson DR (17 22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94		Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 3 500-2 500 Tel 4957762	Accadde in paradiso di A. Rudolph con T Hutton K McGillis BR (16 30-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		Spara alla luna di Alan Parker (15 30-20 30)
GRAUCO Via Perugia 34	Tel 7551785	Cinema ungherese L altro ieri di Peter Bacsò (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283	L 5 000	SALA A. La maschera di Fiorella Infascelli DR (19 22 30) SALA B Lo scambista di Jos Stelling con Jim Van Voude DR (19 22 30)

■ FUORI ROMA

ACILIA

VERDE MARE		Riposo

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Riposo

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Ciao mà di Giandomenico Curi BR

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza 5 Tel. 9420479)		SALA A. ○ Milagro di Robert Redford FA (16 30 22 30) SALA B Cenerentola di Walt Disney DA (16 30-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	Chiuso per restauro

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel 9456041 L 7 000	Biancaneve e i 7 nani DA (15 30-22 30)
VENERI	Tel 9454592 L. 7 000	○ Fievel sbarca in America DA (16 22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888		Super mogli ninfomani E (VM18) (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Film per adulti

OSTIA

KRYSTALL L 7000 Via dei Pallottini Tel 5603181		Cenerentola di Walt Disney DA (16 30 22 30)
SISTO L. 6000 Via dei Romagnoli Tel 5610750		Colors di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17 30 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L. 7 000 T 5604076	Indagine ad alto rischio di James B Harris con James Woods Charles Furning G (16 15 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	Non pervenuto

TREVIGNANO

PALMA	Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

FIAMMA		☐ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (16 22 15)

SCELTI PER VOI

Due «protagonisti» del film «Miracolo sull'8ª strada», diretto da Matthew Robbins

■ **UN BIGLIETTO IN DUE**
Farsa agrodolce sul difficile viaggiare Non in Italia dove scioperi di treni e aerei sono all ordine del giorno ma negli Stati Uniti Sull aereo per Chicago si ritrovano un affermato uomo d affari e un invadente commesso viaggiatore Si sopportano appena ma il viaggio finirà per farli diventare amici Accade infatti che l aereo per il brutto tempo sia costretto ad atterrare in un altro Stato da lì i due utilizzeranno automobili treni e autostop per guadagnare la sospirata meta Grandioso Steve Martin nei panni dello yuppies con la puzza sotto il naso
REX

■ **MIRACOLO SULL 8ª STRADA**
Ancora un film della «Spielberg Factory» Il ragazzo d oro di Hollywood si limita a produrre affidando all amico Matthew Robbins la regia Siamo nel mondo dei miracoli applicato agli alieni e ai vecchietti La solita banda di speculatori sta cercando in ogni modo di scacciare gli inquilini di un vecchio stabile al centro di New York La cattiveria trionferebbe se dal cielo non arrivasse una famiglia di minuscoli dischi volanti Scontato e antropomorfico S è visto di meglio ma ai bambini piace
MAESTOSO METROPOLITAN

○ **MILAGRO**
Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l esistenza «Milagro» non è un film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere È una fiaba Ricordate i film di Frank Capra con gli angeli i buoni e i cattivi ben distinti e il lieto fine assicurato? In «Milagro» c è tutto questo sullo sfondo di un paesino del New Mexico in cui i contadini dal cuore d oro sono minacciati dai perfidi capitalisti che vorrebbero trasformare i loro campi di fagioli in una stazione turistica Redford regista ha il tocco lieve che ci voleva gli attori (Sonia Braga Ruben Blades Melanie Griffith Christopher Walken e tanti altri) lo assecondano al meglio
ETOILE

☐ **LA MIA VITA A 4 ZAMPE**
Una gustosa sorpresa dalla Svezia Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri È la storia di un dodicenne nel la Svezia dei tardi anni Cinquanta tra primi amori amarezze e nuove amicizie Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me» «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell elegia nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato tutto cucito addosso alla prova strepitosa del giovanissimo attore protagonista Anton Glanzelius Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema svedese non è solo Bergman
QUIRINETTA

☐ **ECCO L IMPERO DEI SENSI**
Ritorna nelle sale lo «scandaloso» film di Nagisa Oshima che fece scalpore anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un edizione integrale (ma sull integrità e sul l effettiva lunghezza di questo film permane il mistero) ma l operazione di Oshima resta di grande interesse e il film merita di essere rivisto Nel rapporto tra la serva Sada e il padrone Kichi c è un apologo sull amore (e sul sesso) come annullamento di sé fino alla morte Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte «orientali» Uno dei film più rituali e più agghiaccianti della storia del cinema
COLA DI RIENZO KING

■ **SHAKESPEARE A COLAZIONE**
In originale si chiamava «Whitnail and I» dove «Io» sta per l amico per la pelle di Whitnail un aspirante attore pallido e impasticcato nella Londra del 1969 Furoreggiano Hendrix e i Beatles ma loro due bohémiens squattrinati e alquanto sfigati non hanno tempo per la musica La loro casa è lercia e fredda non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnail Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica «Shakespeare a colazione» è un film garbato e tenero ma non indenne da una certa monotonia Si può comunque vedere per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che animava la generazione dei beatnik
ALCYONE ESPERIA

○ **DOMANI ACCADRÀ**
Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà» inconsueta ballata in costume ambientata nella Maremma del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia inseguiti da un trio di implacabili mercenari A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau Fourier Voltaire) e l avventura buffa «Domani accadrà» è un film piacevole di ottima fattura che diverte facendo riflettere E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina
HOLIDAY

○ **STREGATA DALLA LUNA**
Un cast davvero da Oscar (brava Cher ma ancora più bravi i «vecchi» Vincent Gardenia e Olimpia Dukakis sorella del candidato alla presidenza Usa) per un filmetto della confezione abile e accattivante Nell ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie d amore incrociate tra cene al ristorante e «prime» della Bohème al Metropolitan E sapete perché? Perché c è la luna piena Corretta e intrigante la regia dell esperto Norman Jewison
ARISTON ADMIRAL

■ **L INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL ESSERE**
Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e quaranta che ricostruisce amori sfortune e disavventure politiche di Thomas medico praghese malato di dongiovannismo Elegante e ben recitato il film dell americano Philip Kaufman scontenterà probabilmente i fans del romanzo ma era difficile del resto, riassumere le mille vicende e conservare il tono lieve e insieme filosofico della pagina scritta. Migliore la prima parte quella più maliziosa e allegra che ci svela una Praga (eh la Primavera) che sembra quasi un paradiso erotico
PRESIDENT

☐ **ARRIVEDERCI RAGAZZI**
Un ritorno alla grande per Louis Malle Dopo una mezza dozzina di film americani il regista di «Lacombe Lucien» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un amicizia spezzata. quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale Uno (Malle da giovane) è cattolico l altro è ebreo Tradito da un cuoco collaborazionista l ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento Dove morirà Struggente con equilibrio (tutta la vicenda è all insegna di uno stile sobrio) «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare
DIAMANTE MADISON 1, NUOVO

☐ **L ULTIMO IMPERATORE**
Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina Salito al trono a tre anni ma quasi subito privato dei poteri effettivi Pu Yi è secondo il punto di vista di Bertolucci un uomo solo malato di onnipotenza. Una vera e propria sindrome della quale guarità solo negli anni Sessanta dopo la «rieducazione» in una prigione maoista diventando un semplice cittadino Maestoso e figurativamente splendido «L ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) In ogni caso un affresco di grande spessore psicologico dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori
AMBASSADE MAJESTIC

■ **VORREI CHE TU FOSSI QUI**
Bei tempi quando bastava una parolaccia per fare scandalo La giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui» di parolacce ne dice tantissime e si comporta di conseguenza per cui nell austera provincia inglese degli anni Cinquanta è un elemento «Perturbante» La sua libertà di costumi le procurerà dei guai ma il film è tutto dalla sua parte per cui state tranquilli È un film da vedere per la garbata regia dell ex sceneggiatore David Leland e per la prova davvero superba, della bella esordiente Emily Lloyd.
CAPRANICA

☐ **IL CIELO SOPRA BERLINO**
È il nuovo atteso film di Wim Wenders il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l esperienza americana di «Paris, Texas» Ed è un opera delicata in bilico fra idillio storia d'amore e avventura fantastica In poche parole Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli E che uno di loro innamoratosi di una bella ragazza che lavora in un circo scelga di diventare uomo, rinunciando all immortalità ma assaporando finalmente i sentimenti le gioie e i dolori di una vita mortale. Protagonista Bruno Ganz ma c è spazio per un simpatico intervento di Peter Falk nei panni di se stesso al secondo Wim Wenders anche il tenente Colombo è un angelo
CAPRANICHETTA VIP FIAMMA (Velletri)

○ **FIEVEL SBARCA IN AMERICA**
Don Bluth «transfuga» dalla Walt Disney Productions e Steven Spielberg che non dovrebbe aver bisogno di presentazioni hanno fatto coppia per confezionare un film a cartoni animati che di «disneyano» ha proprio tutto tranne il marchio di fabbrica. È la storia di un topolino che nel secolo scorso emigra con l intera famigliola dalla natia Russia all America terra promessa «dove non ci sono gatti e le strade sono lastricate di formaggio» Film più patetico che divertente ma adatto comunque ai bambini
VENERI (Grottaferrata)

■ **COME SONO BUONI I BIANCHI**
Ferreri torna con una commedia cattiva che prende di mira la carità pelosa dei bianchi e le varie «missioni Bontà» di celentanesca memoria Film discusso non sempre riuscito ma condotto con estro da un Ferreri in palla La storia in breve Cinque camion pieni di viveri partono per il Sahel ma nel corso del travagliato viaggio le cose si complicano I neri non sono poi così contenti di essere aiutati i bianchi dal canto loro non capiscono più bene che cosa stanno facendo Spuntano pure i cannibali e la missione va a farsi benedire Bravissimo Michele Placido.
RIALTO

■ PROSA

ARGENTINA (Largo Argentina Tel 6544601)
Alle 20 45 **Vita di Galileo** di Bertolt Brecht con P no M col Regia di Maurizio Scaparro

ATENEO (P azzale Aldo Moro 5 Tel 4940087)
Spettacolo riservato agli abbonati del Teatro Ateneo

COLOSSEO (V a Capo d Afr ca 5/A Tel 736255)
Alle 21 **La moglie a cavallo** di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Cesareo

E T I SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Perelà uomo di fumo** di Aldo Palazzeschi con l Accademia d Arte Drammatica S lvio D Amico regia di Roberto Guicciardini

OROLOGIO (Via de Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Rosamystica** di Maurizio Alonge con Pino Stabile e l soprano Rita Stocchi Regia di Patrick Gastaldi
SALA ORFEO Riposo

SPAZIO UNO (V a de Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 30 **Baffi e collants** di Vito Donatone con Frutta Candita

■ PER RAGAZZI

LA CILIEGIA (V a G Batt sta Sor a 13 Tel 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

TEATRINO DEL CLOWN (V a Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 **Un clown per tutte le stagioni** di G Taffone

TEATRO MONGIOVINO (V a G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 17 **Una viola al Polo Nord** con I Laboratorio t at ale per bambini Ingresso libero

■ MUSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (V a Flaminia 118 Tel 3601752)
È possibile rinnovare l abbonamento alla Filarmonica per la stagione 1988 89 I posti saranno tenuti a disposizione fino al 29 luglio dopo tale data saranno considerati liberi

ALL SAINTS ANGLICAN CHURCH (V a del Babuino 153)
Domani e domenica alle 21 Concerto del duo Giuseppe Agostini Alberto Pavoni (clavicembalo) In programma Angles Soler Zipoli Bach

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis Tel 36865625)
Alle 18 30 Concerto diretto da Gabriele Ferro contralto Hanna Schwarz Musiche di Brahms L Van Beethoven

BASILICA S NICOLA IN CARCERE
Domani alle 21 Corale di S Nicola in Carcere diretta dal Maestro Gianni Ferrara Ingresso libero

CHIESA S ALESSIO ALL AVENTINO
Domani alle 21 Maggio musicale all Aventino Violoncellista Luca Signorini al piano S monetta Tancredi Musiche di Schumann

CHIESA ST PAUL (Via Nazionale)
Domenica alle 18 Prima rassegna di Musica organistica del 900 Musiche di Franco Mannino Organista Riccardo Maccarone

GHIONE (V a delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 15 XX Primavera musicale di Roma presenta Federica Righini (pianoforte) Musiche di Mozart Schubert Brahms Schumann

ISOLA FARNESE (Chiesa San Pancrazio)
Domani alle 21 Rassegna giovani artisti Pianisti e non solo Gianluca Biondi (pianista) musiche di Schumann Liszt Nobuko Nakamurra (violino) e Donella d Alessio (pianoforte) musiche di Beethoven Ingresso libero

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35)
Alle 21 Concerto diretto da Fritz Maraff solisti Maria Matilde Esposa Urbe (pianoforte7 John Reinhardt (bar tono) Isenarda De Napoli (pianoforte) Musiche di Beethoven Bellini Brahms Gershwin Wolf Poulenc

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 9)
Alle 20 30 Compositori italiani e Voci Bianche coro diretto da Paolo Lucci Musiche di Aldeighi Bettarini Boreggi Tocchi Vitalini Ingresso libero

■ JAZZ ROCK

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto con Roberto Ciotti Band

GRIGIO NOTTE (V a dei Fienaroli 30/b Tel 5813249)
Alle 21 Sezione ritmica formata da Nicola Puglielli (chitarra) Stefano Rossi (basso) Luigi Palma (batteria)

STADIO FLAMINIO
Alle 19 Concerto rock con Bruce Springsteen

TUSITALA (V a dei Neofiti 13/a Tel 6783237)
Alle 21 30 Duo Vale D Asto (voce) e Enrico Roccatani (piano)

VERSO LA CONFERENZA REGIONALE DEL PCI

L'iniziativa politica, il programma, le proposte del Pci per il Lazio

ASSEMBLEA REGIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE

24 giugno 1988 ore 9,30

ARICCIA SCUOLA SINDACALE

PCI COMITATO REGIONALE

FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI DI ROMA
Via Cavour, 228b
Tel. 4741005

2 SETTIMANE VERDI SUI MONTI E NEI PARCHI NATURALI DELLA

BULGARIA

DAL 19 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE

SETTIMANA ECOLOGICA NEI BOSCHI E SUI MONTI DELLA BULGARIA PER CONOSCERE I FUNGHI E LE ERBE MEDICINALI

19 Agosto Partenza dall aeroporto di Fiumicino arrivo a Sofia transfer in pullman con guida a Pamporovo (montagna) sistemazione in hotel 2 stelle cena e pernottamento

20 al 25 Agosto Pensione completa escursioni con l utilizzo di impianti di risalita e con guida specializzata di lingua italiana sui luoghi di raccolta dei funghi e delle erbe medicinali.

26 Agosto Colazione partenza per l aeroporto di Sofia partenza per Burgas arrivo all aeroporto di Burgas transfer all hotel cena e pernottamento

TOURS PER GLI AMANTI DELLA NATURA E DELL'ORNITOLOGIA CON LA PRESENZA DI UN ORNITOLOGO DELL ACCADEMIA DELLE SCIENZE BULGARA

27 Agosto Escursione ai laghi Ataneskovo e Bourgasko pensione completa
28 Agosto Escursione alla Riserva Nazionale di Ropotamo, pensione completa
29 Agosto Transfer a Rousse tappa per visitare la Riserva Kamchia, pensione completa e pernottamento a Rousse
30 Agosto Escursione al lago di Sreburna, pensione completa
31 Agosto Escursione ai fiumi Russenski Lom Nissovo e Ivanovo pensione completa.

1° SETTEMBRE Partenza in aereo per Sofia visita della città e del Museo di Storia Naturale considerato come uno dei più ricchi in Europa e certamente il più ricco della Penisola Balcanica La sua collezione comprende circa 500 000 specie e offre un panorama della storia naturale della sua fauna

2 SETTEMBRE Dopo la colazione tranfer all aeroporto di Sofia e partenza per Roma

COSTO A PERSONA L. 950.000

ESCURSIONISMO MICOLOGIA ERBORISTERIA ORNITOLOGIA

Nei cinema
è uscito «Blue Iguana», un bizzarro thriller postmoderno diretto da John Lafia
Il regista Usa parla di sé e del suo cinema

Intervista
con Tonino Guerra, il grande sceneggiatore (e poeta) romagnolo con mille progetti. «Ecco perché difendo la mia terra»

Vedi retro

In Usa un libro fa scandalo

Quella jena di Picasso

Ma quant'era cattivo questo Picasso. Nella sua nuova biografia («Picasso: creatore e distruttore»), che è già diventato un best-seller, Arianna Stassinopoulos Huffington non gliene risparmia una. Lo definisce «iena», «manipolatore sadico», «tiranno», «uno che usava il rasoio nella vita quanto creativamente lo usava nella sua arte», «moralmente vigliacco», «maniaco sessuale», «Giuda», «fallico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Quando avevo iniziato la mia biografia di Picasso – dice l'autrice – ero convinta che ci fossero tre geni al di sopra di tutti: Picasso, Mozart e Shakespeare. Ora penso ve ne siano solo due». E ci mette 558 pagine a dipingere il padre del cubismo come un mascalzone psichicamente tarato, trascinato dalle più vili e basse passioni che mente umana possa nutrire.

L'aneddottica raccolta dalla Stassinopoulos mostra un Picasso demoniaco soprattutto nei rapporti con le donne della sua vita, sedotte, usate, violentate, seviziate, sadicamente stuzzicate nelle loro gelosie, spinte a sbranarsi l'un l'altra, costrette a micidiali triangoli erotici ed affettivi. Ma non è precisamente ispirata ad una solidarietà femminista con le vittime, che spesso appaiono deliberatamente all'inseguimento del proprio martirio, incapaci di sottrarsi – tranne l'unica che lo lasciò per propria decisione, Françoise Gilot – al fascino del Maligno. Private della tortura perché abbandonate o perché lui muore, la sua ultima moglie si spara, un'altra impazzisce, una delle amanti si impicca. Né la maledizione si arresta di fronte alla progenie: il primo figlio diventa alcolizzato e muore drogato, un nipote, che era stato escluso dai funerali, si avvelena con la candeggina.

Ancor più duri sono i colpi inferti all'immagine dell'artista politicamente impegnato, antifascista e progressista. Non si salva neanche «Guernica», il quadro che è diventato simbolo di un'intera epoca, non solo il distillato di un quarantennio di esperienze pittoriche, ma una delle massime denunce che l'arte abbia prodotto contro la violenza e gli orrori dell'aggressione. In questa biografia, all'emozione suscitata dal bombardamento del villaggio basco da parte degli Stukas della Luftwaffe hitleriana si sovrappongono le miserie tragiche della vita privata dell'artista, con la moglie di turno Marie-Therese Walter e l'amante Dora Maar che si accapigliano e si strappano i capelli nello studio dove lui sta dipingendo l'opera.

Peggio ancora, ci sono le infamanti accuse ad un Picasso che tacitamente accetta la protezione di Hitler nella Parigi occupata, si rifiuta di aiutare l'amico poeta di origine ebraica Max Jacob quando viene arrestato dalla Gestapo, rifiuta persino di partecipare al suo funerale quando Jacob muore prima di essere trasferito a Dachau o Auschwitz, per paura di «venire associato ad un prigioniero dei nazisti». Viltà di fondo che era già emersa quando un altro amico poeta, Guillaume Apollinaire, era stato nel 1911 arrestato e falsamente accusato di aver rubato la «Gioconda» e Picasso l'aveva rinnegato al modo di Pietro con Gesù. Ignavia che farebbe a pugni con la motivazione con cui dopo la liberazione Picasso aderì al partito comunista: «Non è forse il Pc la forza che più si impegna a comprendere e cambiare il mondo, ad aiutare la gente di oggi e di domani ad aprirsi la mente, a diventare più libera, più felice?».

Il ritratto è quello di un genio rotto a tutte le perversità, tradimenti e meschinità, che ruba il pane di bocca e la commissione della scenografia per i balletti di Diaghilev all'amico e rivale pittore Juan Gris approfittando di una sua malattia; è roso dall'invidia per Braque, Matisse e Dali; appende storto un Renoir dicendo sprezzante che «lo si vede meglio se è fuori posto», rompe con Giacometti quando quest'ultimo rifiuta ospitalità nel suo sottoscala perché «non sopporta gente che gli dica di no».

Ma il putiferio comincia già a ritorcersi contro l'autrice della biografia. John Richardson, che sta lavorando da otto anni ad un'altra biografia monumentale di Picasso in cinque volumi (il primo dei quali dovrebbe uscire entro quest'anno), osserva che «il problema di una biografia di Picasso è che qualunque cosa si dica di lui è vero anche il contrario... in una misura che di solito si vede solo nei manicomi». E il difetto della Stassinopoulos è secondo lui che «Arianna ha bevuto come oro colato tutte le leggende, comprese quelle che erano diffuse da Picasso stesso».

E sull'ultimo numero della rivista *New York* un'altra autrice, Julie Baumgold, già rende la pariglia all'Arianna ricordando che l'operazione fango su Picasso non è poi così innocente. La Stassinopoulos, che già aveva suscitato polemiche con una biografia della Callas, pare debba molto della sua carriera ai favori concessi ad editori come Mort Zuckerman, proprietario della rivista *Atlantic* che ha anticipato un lunghissimo estratto del libro e David Murdock che l'ha aiutata a lanciarlo sulla West Coast. Libro, sottoprodotti, compresa una serie televisiva, le hanno reso già milioni di dollari. E affiora persino un sospetto di aggiotaggio sul mercato dell'arte, se è vero che uno dei suoi protettori, Zuckerman, ha venduto il ritratto di Dora Maar che possedeva e un 'altro, David Wolper ha venduto l'intera collezione di opere di Picasso dopo aver letto il manoscritto.

Rubbettino Editore
Viale dei Pini - Soveria Mannelli (CZ) - Tel. (0968) 62034

Emanuele Macaluso
Togliatti e i suoi eredi
con un'intervista a cura di O. Barrese
pp. IX-137, lire 16.000
Dalla polemica sulla figura e il ruolo di Togliatti, alle strategie politiche delle nuove generazioni del PCI.

Marcello Di Falco
Il risparmio bruciato
pp. VI-210, lire 22.000
I perversi e sottili giochi dell'economia che ci spiegano anche quale destinazione prendono i soldi del povero contribuente.

Gli errori di Joyce

Il 16 giugno è il giorno dell'«Ulisse», per la ricorrenza un grande convegno a Venezia. Intanto esce una nuova traduzione un po' troppo «corretta»

MASSIMO BACIGALUPO

James Joyce: su di lui si sta svolgendo un convegno a Venezia

Il 16 giugno 1904, giovedì, il ventiduenne James Joyce, dublinese, ottenne per la prima volta un appuntamento da una piacente cameriera, Nora, la donna con cui di lì a poco sarebbe fuggito sul continente e avrebbe passato il resto della vita. Dieci anni dopo, mettendo mano a Trieste al romanzo *Ulisse*, decise di ambientare il suo straripante racconto di un giorno nella vita di Dublino proprio quel fatidico 16 giugno 1904, rendendo così omaggio alla donna che non leggeva i suoi libri ma aveva deciso di dividere la sua sorte di miseria e fortuna. Il giorno di Bloom (dal nome del protagonista dell'*Ulisse*), il 16 giugno, Bloomsday, che suona un po' come Doomsday, il giorno del giudizio, è da alcuni decenni una festa obbligata per i joyciani. E siccome Joyce è *magna pars* della letteratura inglese del 900, non c'è bravo professore di letteratura inglese nei quattro angoli del mondo che non si senta chiamato in causa nel giorno di quell'appuntamento nella vita e nella letteratura.

La società internazionale di studi joyciani organizza ogni due anni un convegno per l'occasione, e quest'anno la sede è la magnifica Fondazione Cini di Venezia, nei cui chiostri si aggirano da domenica 12 per tutta una settimana circa 500 partecipanti, discutendo animatamente dei cinque libri di Joyce e con essi di tutto lo scibile. Umberto Eco, autore di *Le poetiche di Joyce*, ha appunto affermato nella sua gremita conferenza di giovedì, che l'opera di Joyce e in particolare *La veglia di Finnegan*, può leggersi come un commento metalinguistico su tutta l'esperienza umana che in linguaggio si è espressa, una «neanderstoria» che riflette un processo di semiosi illimitata per cui tutto interpreta tutto. La migliore guida a Joyce sarebbe la semiotica, disciplina antica e moderna, rappresentata ad esempio dall'opera secentesca del gesuita Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*. D'altra parte bisogna stare attenti a non scambiare la polistemia con la tesi secondo cui ogni interpretazione vale l'altra. Non si può dire quale interpretazione sia preferibile, ma si può dire quale è sbagliata, verificando se un'ipotesi è confermata o no dal testo nel suo insieme. Come se fosse facile, e se i testi non fossero ricchi di contraddizioni...

Con varie centinaia di relazioni questo convegno costituisce una lunga carrellata sui metodi critici di ieri e di oggi, dallo strutturalismo di Eco al freudismo lacaniano al decostruzionismo americano. Fra i cento italiani presenti non pochi sono gli studenti che si trovano forse per la prima volta a contatto con tanti metodi in azione e in conflitto e apprendono utilmente come si parla e vive il fatto letterario a Oxford o Berlino, Parigi o Tokio, Zurigo o New York. Si convinceranno della inutilità della critica o verranno contagiati dal sacro fuoco dell'ermeneutica? Nei chiostri della Fondazione Cini il pensiero e la riflessione stanno di casa e acquistano dignità. E poi Joyce è uno scrittore così grondante realtà e umanità pur nel suo funambolismo linguistico che anche il più astratto accademico si anima e parlando di Leopold Bloom parla anche un po' di sé.

Certo, ci sono gli scontenti, *in primis* Stephen Joyce, polemico con i troppi commentatori del nonno. Si mormora che egli abbia distrutto le lettere della zia Lucia, figlia di Joyce che terminò la vita in un ospedale psichiatrico e che era vicinissima al padre. Per il filologo ogni tassello biografico è potenzialmente insostituibile, ma si può anche intendere la pietà e gelosia degli intimi. Henry James scrisse un grande racconto proprio su questo tema, *Il carteggio Aspern*, e avrebbe senz'altro approvato il gesto dell'erede.

Un'altra polemica si svilupperà forse intorno alla nuova edizione dell'*Ulisse*, corretta e sensibilmente cambiata in talune parti, di cui Mondadori pubblica in questi giorni una traduzione italiana nella collana L'Ottagono. Fino a che punto è ammissibile correggere il testo approvato da Joyce, inserendovi brani «saltati» dal tipografo di cui però l'autore non chiese la reintegrazione? Nella vecchia edizione Stefano parlava di una «parola nota a tutti gli uomini» senza precisare quale fosse (i commentatori affermavano che era il Verbo). Nella nuova edizione egli ci dice che questa parola è «amore»: una bella differenza che difficilmente sarebbe scappata all'autore dell'opera.

Un poeta irlandese, Patrick Kavanagh, ha scritto una filastrocca che torna a proposito: «Chi ha ucciso James Joyce? / Io, disse il commentatore, / Io ho ucciso James Joyce / per la mia laurea. / Che arma fu usata / per uccidere il potente Ulisse? / L'arma usata fu / una tesi di Oxford. / Come avete seppellito Joyce? / In un convegno radiotrasmesso. / Così seppellimmo Joyce / con un encomio orecchiabile». I poeti rivendicano Joyce nella sua forza originale e temono che tanto chiosare possa solo seppellirlo. E in effetti uno dei momenti più illuminanti del convegno veneziano è stato lo spettacolo di Enrico Frattaroli, *Variazioni intorno a mister Bloom*, che giustappone frammenti di monologhi di Bloom e sua moglie, suoni e qualche accordo di pianoforte, in una suggestiva ricreazione del mondo poetico e umano di Joyce. La solitudine di Bloom, rappresentante di ogni uomo, corre parallela a quella della sua moglie adultera Molly, in una notte in cui non sono destinati a incontrarsi se non nella comune creaturalità. Ecco Joyce che orficamente attinge alle origini della coscienza e della lingua. Ovvero, come scrisse un critico, toglie all'uomo tutto quanto lo rende rispettabile e poi ci invita ad amarlo.

«Daunbailò» è il film preferito dai cinefili

Daunbailò (*Down by low*) di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni (nella foto), John Lurie e Tom Waits è il film che i cinefili hanno apprezzato di più nel 1987. Infatti il film di Jarmusch, una produzione indipendente americana, ha vinto la «Targa cinema d'essai» per il 1987. Ha ottenuto circa 40.000 schede di preferenza nel referendum annuale indetto dall'Associazione italiana dei cinema d'essai fra i propri associati. Alle spalle di *Daunbailò* si sono piazzati *Camera con vista*, *Sacrificio*, *Il raggio verde* e *A mezzanotte circa*. La Targa Aiace sarà consegnata ufficialmente all'Academy (la casa di distribuzione che ha portato il film sugli schermi italiani) il prossimo 23 giugno.

Il teatro contemporaneo ha la sua enciclopedia

Il teatro italiano contemporaneo, vera e propria cenerentola della nostra editoria, è l'oggetto misterioso della prima enciclopedia degli autori e delle drammaturgie che hanno caratterizzato la nostra scena nel dopoguerra. L'opera, che sta per uscire per la casa editrice Eaa, Editori e autori associati (pagg. 200, lire 40.000), avvalendosi di firme tra le più prestigiose della critica teatrale e letteraria, presenta oltre 500 autori, non solo con il repertorio dei loro testi rappresentati, ma anche con schede critiche e biografiche. Per la prima volta si avrà un panorama completo ed esaurientemente critico degli autori del teatro italiano del dopoguerra che, da Ugo Betti ad Annibale Ruccello, ha dimostrato una vitalità e uno spettro di interessi sociali e culturali molto più vasto di quanto si sia ritenuto finora.

Niente scioperi: la Scala va a Tokio

Lo stato di agitazione dell'orchestra della Scala, che ha già fatto saltare due recite di *Nabucco*, non comprometterà la tournée estiva del teatro in Estremo Oriente. A questa decisione si è arrivati durante un incontro fra la direzione dell'ente e i rappresentanti sindacali, per la discussione delle piattaforme contrattuali. Gli orchestrali, dunque, sono tornati sulla loro decisione di disertare la trasferta di Seul e Tokio in agosto se non fossero state accolte le loro richieste di aumenti salariali. Resta ancora incerta, invece, la partecipazione alla breve trasferta di Parigi, per l'esecuzione del *Requiem* verdiano, prevista per il 22 giugno. Quanto al *Nabucco*, la prima sarà rimandata a lunedì 20. Intanto lo stato di agitazione ha contagiato anche il corpo di ballo che ha annunciato la possibilità di scioperi per la prima del *Don Chisciotte* il 27 giugno.

Venezia 1 Quale idea per la città? Oggi un convegno

L'Istituto Gramsci veneto ha preparato un convegno, che si terrà oggi e domani a Venezia, a Ca' Dolfin, per discutere la ricerca che un gruppo di docenti universitari, tecnici e operatori culturali ha avviato da oltre un anno nell'intento di elaborare una «idea per la città», soluzioni tecniche ai suoi problemi, ma anche complessa proposta di governo. I temi affrontati, quindi, saranno storici e politici, architettonici e urbanistici, economici e sociali. Interverranno, fra gli altri, Umberto Curi, Massimo Cacciari, Paolo Ceccarelli, Vittorio Gregotti, Francesco Dal Co, Giorgio De Michelis, Cesare De Piccoli, Mario Rigo, Nereo Laroni e Paolo Portoghesi.

Venezia 2 L'arte australiana in mostra

In coincidenza con l'Esposizione internazionale d'arte, la galleria San Vidal di Venezia organizza una mostra di diciassette artisti australiani contemporanei. Da notare che la mostra – la prima di tale rilevanza a Venezia – si svolge contemporaneamente all'inaugurazione del nuovo Padiglione dell'Australia ai Giardini della Biennale. In questa occasione, quindi, si avrà la possibilità di fare un bilancio del contribuito complessivo dato dai pittori australiani allo sviluppo dell'arte mondiale degli ultimi decenni.

NICOLA FANO

Pazienza, l'arrabbiato del fumetto

Il disegnatore marchigiano ucciso a 32 anni da un infarto Nei suoi lavori una grande capacità comunicativa ma anche un'inquietudine esistenziale

FULVIA SERRA

Andrea Pazienza è morto. A 32 anni. Trentadue anni luce. Trentadue anni tutti riempiti di disegni, di storie, di pezzi di vita, di brandelli di esistenza e di fantasia, di esseri di una bellezza sconvolgente e di una bruttezza agghiacciante. Arrivò in redazione, nelle redazioni congiunte di *Linus* e *Alter Alter*, nel febbraio 1977. Non sapevamo nulla di lui. Portava sotto il braccio un fascio di disegni stupefacenti. Era bello, scattante, ci raccontava le sue «straordinarie avventure di Pentothal» spostandosi su un piede, sull'altro come in procinto di balzare. Estrasse da una busta una serie di foto di suoi dipinti, grandiosi, piani, larghi, di respiro leonardesco, e le ripose nella tasca posteriore dei jeans stretti, nervosi.

Lo ricordo ancora e ancora una certa agitazione si impadronisce adesso di me, come allora. Questo è il segno della sua grande capacità comunicativa. Su *Alter Alter* dal marzo del 1977, anni luce fa, incominciammo a pubblicare Andrea Pazienza, incominciammo ad amare la contraddittoria baldanza della sua scrittura disegnata. I personaggi, le persone, le invenzioni si affastellavano sul suo pennarello, le storie inventate si sovrapponevano a quelle vissute. L'esperienza di ogni giorno si scontrava con i suoi percorsi mentali di entusiasmi e angosce, di lucidità e disperazioni, di ironia e violenza.

Andrea è stato il maestro di tutto e del contrario di tutto nella storia del fumetto. I suoi personaggi, da Pentothal a Zanardi, da Paz a Pert (Pazienza e Pertini), da Pippo a Pompeo, formano un universo stravolto e insolvente dove il segno denso, guizzante penetra e distrugge, costruisce e dilania tendenze, modi, situazioni, gesti, che rasentano e coinvolgono il linguaggio dei suoi giovani contemporanei. Andrea era la forza vivente delle sue contraddizioni. Gioia di vivere esaltante e disperazione frenetica. Tutto questo suo mondo balza dalle sue storie, dalle sue vignette, dai suoi disegni su un tovagliolo di carta, su un tavolo di legno, su un polsino, su una maglietta. Non riusciva a parlare senza un pennarello in mano, quello era il suo modo di commentare una situazione momentanea. Il suo disegno non si può paragonare a, il suo modo di raccontare non si può riferire.

La sua originalità è irriproducibile. Lo si può verificare seguendo la sua vita di matita e di pennarello da ritrovare in libreria o nella propria biblioteca dei ricordi. Nel 1977 su *Alter Alter* «le straordinarie avventure di Pentothal». Nel 1978 l'esperienza di *Cannibale* il giornale dalla doppia esposizione leggibile dalla copertina a metà, e poi dal fondo al centro dove si raccoglievano i giovanissimi talenti e rabbiosi della Bologna di quel tempo: Tamburini, Liberatore, Scozzari, Pazienza. Poi l'esperienza del *Male*, il settimanale di satira politica che tenne sotto pressione e sotto controllo l'Italia del rapimento di Aldo Moro, della morte a ripetizione dei Papi, da Paolo VI a Luciani.

In quegli anni nascono Pert e Paz due compagni, antagonisti, ricchi di umorismo tra il feroce e il gentile. Due personaggi di grande vena comica paragonabile un po', ma solo un po', a quella di Gianni e Pinotto. E poi Zanardi, un personaggio dal fascino perverso e inquietante che racchiude in sé Andrea e tutte le rabbie e i furori dell'insoddisfazione dei suoi coetanei. Un personaggio inserito nelle tendenze degli anni 80, una grandiosa pittura di un mondo giovanile che dispera nell'oggi, che è poi il futuro della realtà. E poi Pompeo, quasi una lunga confessione che non riusciva ad interrompere «fino allo stremo». E poi le storie medioevali su *Comic Art*. E poi *Avaj*, il supplemento striscia di *Linus*, una occasione di esotismo e di allegria della sua vita nuova, del nuovo Andrea felice e completo dopo il matrimonio con Marina Era appena ritornato dal Brasile, forte, vitale, pieno di idee, di storie raccontate per telefono e che mai ci ha potuto disegnare. Trentadue anni luce fa nasceva a San Benedetto del Tronto. Ieri ci ha salutati. Repentino.

Qui accanto, un disegno di Pazienza per «Tango» Il settimanale satirico pubblicherà lunedì gli ultimi lavori del disegnatore

L'altro ieri a Tango, disegnando Occhetto

SERGIO STAINO

L'altro pomeriggio era qui, disegnava e scherzava. Aveva appena finito le sue tavole su Occhetto per il prossimo numero di *Tango*, gli avevo annunciato che avrebbe fatto l'attore nel film che sto per girare. Era felice ed eccitato all'idea di recitare, di vedersi sullo schermo nei panni di un pittore dell'Ottocento, di vedere la sua mano creare. Erano le 6, ci ha salutato ridendo.

Se c'è una persona a cui non ho mai associato l'idea della morte questa è proprio Andrea Pazienza. Giovane, vitale, sempre attento, pronto a cambiare. Per chi non lo conosce possono sembrare parole vuote, un po' retoriche. Per me, per noi, no. Così come non è retorico dire che per *Tango* è una perdita pesantissima. Era uno dei primissimi a cui avevo pensato quando si progettava l'inserto satirito dell'*Unità*. Prima di tutto perché è un artista. Ma anche perché la sua è una storia contraddittoria e parallela a quella dell'*Unità*.

Veniva da posizioni politiche di estrema polemica (si era formato negli anni duri a cavallo del '77 a Bologna), ma aveva dentro di sé spinte intuitive e sentimentali che lo avevano portato a fare disegni di dolce ironica simpatia verso il Pci. Il suo stile d'artista è bellissimo, eclettico. Spazia da Disney a Scalarini, dal Rinascimento italiano ai Preraffaelliti. Questa sua capacità di prendere da tutto è una delle cose che mi ha sempre affascinato. Andrea è... Era. Me ne accorgo con sgomento.

Antonio Ricci si confessa

«I tempi sono cambiati, adesso potrei lavorare anche a Raitre»

«I tempi sono cambiati, la Fininvest non è più l'unica sede dove le mie proposte possono essere accolte. Così come non ci sono attualmente obblighi contrattuali che costringono me e i miei comici a lavorare per Berlusconi»: così dice Antonio Ricci, il «papà» del *Drive in* e dell'*Araba fenice*. Così dice parlando di un'altra possibile tv dove lavorare: Raitre di Angelo Guglielmi. Insomma, passerà alla Rai? «Non so», risponde laconico. «È chiaro però che prima di qualunque altra cosa vaglieremo tutte le possibilità che esistono per le reti Fininvest» aggiunge, «Anche per una questione di pignizia».

Ricci è arrivato ai bilanci. Chiusa, forse definitivamente, l'esperienza di *Drive in* («È una trasmissione che un editore ha il dovere di fare: ma senza parodia non funziona, e senza star in televisione non posso fare la parodia della tv»), conclusa anche quella dell'*Araba fenice* (andranno in onda tre puntate «extra» con il materiale girato per l'infelice *Matrjoska*), discute ora se finisce qui anche la collaborazione del suo gruppo con Berlusconi: l'incontro dei giorni scorsi non ha dato risultati. Forse anche perché Ricci considera Berlusconi uno strabico, «con un occhio al passato ed uno al futuro». E poi, cattive parole per tutti, a cominciare da Baudo che, per disintossicarsi dalla tv, secondo Ricci, dovrebbe andare da padre Muccioli a San Patrignano.

Il cineasta John Lafia racconta il suo bizzarro giallo «postmoderno» uscito nei nostri cinema

Qui sopra e a sinistra, due inquadrature di «Blue Iguana» di John Lafia

Un'iguana blu per fuggire

Un curioso esordio di inizio estate. Speriamo che non passi inosservato, vista la gran voglia di mare e di sole. Si chiama *Blue Iguana*, viene dagli Usa ed è stato scritto e diretto da John Lafia, un tipo con pizzetto e codino che sembra uscito da un romanzo di cappa e spada. A prima vista è un giallo col solito spiantatissimo detective, ma in realtà è un *pastiche* postmoderno pieno di trovate.

ALBERTO CRESPI

C'è uno strano essere che si aggira per le sale cinematografiche italiane. È un'iguana blu a fumetti. Forse è un film, ma in certi momenti non sembra. Potrebbe essere un centone di vari film messi insieme da un montatore in evidente stato etilico.

È *Blue Iguana*, insomma. Uno degli esordi più stravaganti arrivati dal cinema Usa negli ultimi anni. Un film che ricorda soprattutto *Arizona Junior* dei fratelli Coen per come mescola azione, umorismo e gusto della citazione. Un curiosissimo *collage* cinematografico che è passato fuori concorso a Cannes, dove è stato un po' penalizzato sia dal gigantismo del festival, sia dagli scioperi dei giornali italiani. Ora che è nei cinema, vale la pena di recuperare il regista John Lafia, un tipo con pizzetto e codino che sembra uscito da un romanzo di cappa e spada, e che per certi versi è ancora più buffo e stravagante del suo film.

Prima, comunque, due parole di trama. *Blue Iguana*, in senso lato (oh, molto «lato»...), è un giallo. Uno spietatissimo detective privato viene assunto per indagare nella cittadina di Diablo, da qualche parte giù nel Messico. Vince Holloway (l'attore è Dylan McDermott, visto in *Hamburger Hill*) comincia a curiosare, mentre altri curiosano su di lui. Diablo è divisa fra due bande rivali che spadroneggiano abbandonandosi a violenze e soprusi. C'è una «dark lady» che canta in un saloon (il Blue Iguana, certo) e che giura amore e denaro al nostro eroe. Ma c'è più denaro che amore, laggiù a Dablo. Tutti ingannano tutti, e un enorme malloppo nascosto in una bara è il vero protagonista di un finale folle e spericolato...

Non ci avete capito niente? Non preoccupatevi. Non è certo un film che tiene alle psicologie e alla verosimiglianza. Da vero film «postmoderno», è il trionfo della citazione (da almeno mille film degli anni Quaranta e Cinquanta: tra poco ve ne diremo tre o quattro) e del *look*. È l'opera di un cinefilo scatenato. E da questo punto di vista John Lafia è sincero. Di solito i registi americani, sfrucugliati sulle fonti, si rifurgiano in frasi del genere «è tutto inconscio, io racconto solo una storia...». Lafia no. Lafia è talmente spudorato da scrivere nel pressbook del film che la fotografia si ispira a *Come le foglie al vento* di Douglas Sirk. E sentiamo, dunque, cos'altro dice...

«Dunque, ho fatto un film che si ispira ai fumetti. E da ragazzino odiavo sia il cinema che i fumetti. Il cinemascope, lo schermo gigante, mi dava la nausea. Amavo solo il rock. Soprattutto il rock inglese, tipo Jethro Tull, Genesis, con i cantanti che si travestivano e creavano un mondo fantastico, fiabesco».

Perfetto. E al cinema come ci arriviamo?

Ci arriviamo con *Arancia meccanica*. La folgorazione. Perché era un po' come un concerto rock. Mi mostrava un mondo creato dal nulla, di cui ignoravo l'esistenza. E me lo mostrava con umorismo. Bene, per me era il massimo. Da lì viene la mia convinzione di cinema: io non voglio mostrare quello che ho attorno, che per lo più non mi piace. Voglio creare un mondo in cui fuggire per novanta minuti, e divertirci un sacco. Questo, per me, è un film.

Ha letto «Piombo e sangue» di Hammett?

No. Però ho visto *Per un pugno di dollari*...

Appunto. «Piombo e sangue» di Hammett ispira «La sfida dei samurai» di Kurosawa che a sua volta ispira «Per un pugno di dollari» di Leone che a sua volta...

Ispira il mio film! So tutto, so tutto, e non nascondo nulla. Non ho letto Hammett, e mi dispiace, ma ho visto i film di Kurosawa e di Leone, che sono splendidi. E, certo, *Blue Iguana* è copiato da *Per un pugno di dollari*. C'è la figura del cavaliere solitario che arriva in un paesino dominato da due gang rivali. I Rojo da una parte, i Baxter dall'altra, e io nel mezzo... Ci sono le bare, la chiesa, ma questo deriva anche dal fatto che io ho studiato in un collegio di suore, e queste suore mi picchiavano, e io ora mi prendo qualche rivincita. E poi c'è la cattiveria. I film di Leone sono belli perché sono irriverenti e perfidi. Ho cercato di esserlo anch'io.

Altre fonti?

Di Sirk abbiamo detto. L'idea del Messico viene da *L'infernale Quinlan* di Orson Welles. Stessa atmosfera torbida. Le donne del film ricordano Joan Crawford in *Johnny Guitar*, o certi personaggi di Veronika Lake. Non so, vuoi altro?

E il detective? È Mike Hammer, Philip Marlowe, o nessuno dei due?

Ti dirò un segreto. Il detective sono io. Questo film è una metafora della mia vita a Hollywood. Io ho iniziato facendo la comparsa, il fattorino alla Paramount, l'autista di camion, poi lo scenografo per Corman che è uno che gira senza scenografie. Ne ho viste di tutti i colori Hollywood è come Diablo. Sono tutti doppiogiochisti assetati di denaro e di sangue. A Hollywood la gente si usa e si getta. È un luogo pazzo, ostile, violento. Girando il film non ho fatto che raccontarlo. Altro che cinefilia. *Blue Iguana* è un documentario.

Verso la kermesse di settembre

Mantova, cuore di danza

Presentato a Mantova con lo splendore di una volta lo spettacolo di danza che sarà trasmesso in diretta Eurovisione da Raiuno il 16 settembre. La «casa di vetro» disegnata da Paolo Portoghesi per fare di piazza Sordello un palcoscenico che rievocherà i fasti della corte dei Gonzaga. Un megashow realizzato da Vittoria Ottelenghi e Vittoria Cappelli e presentato da Alessandra Martines.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MANTOVA. Essere dentro il Teatro del Bibbiena è come sentirsi nell'ombelico del mondo, al centro di una «creazione» tutta umana e fantasticamente suggestiva. Lo ha sottolineato anche l'architetto Paolo Portoghesi nel presentare alla stampa la sua struttura in vetro che, in piazza Sordello, sarà tanta parte del grande spettacolo, intitolato *Festa a corte*, in corso di preparazione nella città dei Gonzaga.

Si tratta di un evento coreografico e televisivo che metterà Mantova sotto gli occhi del mondo, mostrandola in diretta Eurovisione nella serata del 16 settembre. Un lungo spettacolo di cui la città sarà gran parte, la quale partecipano artisti di livello mondiale. Nurejev, Margot Fonteyn, Vladimir Derevianko, Carla Fracci, Luciana Savignano, e due bimbe prodigio dai nomi altisonanti (Natalia e Irina Strozzi Guicciardini). Tra le compagnie, quella del Teatro Kirov di Leningrado, quella della Scala, quella di Igor Moisseiev, quella di Lindsay Kemp, dei Momix e di Roberto De Simone.

Nel presentare il cartellone e nel descrivere lo spirito dello spettacolo che fa seguito a quello svoltosi nella passata stagione a Pisa in piazza dei Miracoli, Vittoria Ottolenghi non ha lesinato i toni ispirati e commossi («Abbiamo fatto un sogno»). Ma non ce ne sarebbe stato bisogno: già i luoghi scelti per la presentazione erano «visioni». Dopo il teatro del Bibbiena col suo raccolto chiarore che ispirò anche il giovane Mozart, ecco il Palazzo del Tè dove autorità, artisti e perfino giornalisti sono stati accolti con lo splendore di un tempo a mensa, sotto l'occhio titanico dei giganti dipinti, delle ninfe e delle fiere. Intanto cadeva la sera e si creava così il giusto tono di luce per immaginare la notte del 16 settembre.

Il «sogno» di Vittoria Ottolenghi è quello di mischiare filologia della danza con tendenze contemporanee, balletto e musica lirica e anche le note di quel moderno menestrello che è Angelo Branduardi. Il sogno di Raiuno è quello, come sostiene il direttore della rete Rossini, di mettersi al servizio dell'utopia che la tv possa essere un ponte tra oggi e ieri, «per scolpire nell'etere un grande mito, la civiltà del Rinascimento». Addirittura. Il sogno dei ballerini è quello di ballare, mentre quello di Portoghesi, come ha detto illustrando il modellino della sua costruzione che sarà alta circa dodici metri, è il vetro. Perché, ha sostenuto, «lavorare in piazza Sordello non può essere che un invito a esprimere con modestia il proprio punto di vista. Quindi non gesti clamorosi, ma qualcosa a livello della straordinaria leggerezza dell'arte mantovana. Una casa di cristallo che vuole essere il tempio della cortesia. Infatti, se non abbiamo più bisogno di corti, certamente abbiamo molto bisogno di cortesia. La cortesia è il contrario della violenza: è il terreno della pace».

Speriamo perciò che il megaspettacolo non somigli affatto ai megacontenitori televisivi cui ci hanno abituati, ma abbia appunto la cortesia e la leggerezza che si addicono alla danza. Con tante grazie agli sponsor (enti locali, Banca agricola mantovana e chi altro vorrà partecipare alle spese che sicuramente saranno «pesanti»).

RAIUNO ore 18,05

Le parole vanno in vacanza

Si conclude oggi (su Raiuno alle 18,05) *Parola mia*, il programma di Luciano Rispoli dedicato alla lingua italiana. In questa terza edizione la trasmissione ha mantenuto alti indici d'ascolto e – stando al numero di lettere arrivate in redazione – di gradimento. Sono state spiegate 480 parole, e sono state proposte 114 composizioni scritte, 68 autori italiani, 150 libri. È stata un'edizione piuttosto travagliata, segnata anche dalla tragedia: l'elicottero partito dall'aeroporto di Caselle per la puntata dedicata alle parole del volo, infatti, è precipitato nei dintorni di Torino provocando la morte dei suoi occupanti, e in segno di lutto *Parola mia* si è quindi astenuta dall'andare in onda. Anche Rispoli ha avuto qualche piccolo incidente, quando, per esempio, ha tentato di imitare il mago Oudini in una vasca d'acqua.

RAITRE ore 13

La natura dopo Cernobyl

Che cosa ha insegnato la lezione di Cernobyl? Qual è il rapporto tra «glasnost» e politica ambientale in Urss e cosa si sta facendo negli Stati Uniti? Sono questi alcuni temi che verranno affrontati nel corso dell'ultima puntata di *Ambiente vivo*, il programma del Dse (a cura di Licia Cattaneo, in studio Renzo Cesarini e Angelo Sferrazza) in onda su Raitre alle 13. Nel corso della trasmissione, oltre alle interviste a Pjotr Poletajev e Alan Mill (responsabili per l'ambiente in Urss e Usa), andranno in onda i consueti itinerari tra natura, turismo e archeologia e un documentario dedicato agli uccelli tropicali. Si conclude così la prima serie di *Meridiana* («contenitore» del Dse che presenta oggi anche il programma *Il bambino prossimo venturo* di Claudio Seta e Sandro Lai, alle 12): l'appuntamento per chi ama la natura riprenderà comunque alla fine dell'estate.

RAIUNO

- 7.15 **UNO MATTINA.** Di Claudia Caldera
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.35 **DADAUMPA.** Storia del varietà
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **INTORNO A NOI.** Con S. Ciuffini
- 11.30 **JACK LONDON.** Sceneggiato con Orso Maria Guerrini
- 11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- 12.05 **IL MERAVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY**
- 13.00 **LA FAMIGLIA BRADY.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **90° EUROPEO.** Di Paolo Valenti
- 14.15 **DISCORING.** Con Patrizia Zani
- 15.00 **DSE: L'AQUILONE**
- 16.00 **TAO TAO.** Cartoni animati
- 17.35 **SPAZIOLIBERO**
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- 18.05 **PAROLA MIA.** Con Luciano Rispoli
- 19.25 **GLI EUROPEI DI PLATINI**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.30 **BILL SOLO CON SE STESSO.** Film con Mickey Rooney, Helen Hunt; regia di Anthony Page
- 23.05 **TELEGIORNALE**
- 23.15 **CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO.** Da Monaco: Germania-Spagna
- 24.00 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **NOTTE ROCK.** Di Cesare Pierleoni

RAIDUE

- 8.00 **PRIMA EDIZIONE**
- 8.30 **MUOVIAMOCI.** Con Sydne Rome
- 9.00 **L'ITALIA S'È DESTA**
- 10.00 **STAR BENE CON GLI ALTRI**
- 11.00 **TG2 FLASH**
- 11.05 **DSE: FOLLOW ME**
- 11.30 **IL GIOCO È SERVITO.** «Parliamoe»
- 11.55 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI.**
- 13.15 **TG2 DIOGENE**
- 13.25 **CIAO GERMANIA.** Con Michael Platini
- 13.35 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 13.40 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.30 **TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
- 14.35 **OGGI SPORT**
- 15.00 **D.O.C.** Di Renzo Arbore
- 16.00 **LASSIE.** Telefilm
- 16.55 **DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
- 17.05 **IL PIACERE DI... ESSERE PIÙ SANI PIÙ BELLI**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.10 **CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO.** Da Colonia: Italia-Danimarca
- 22.15 **TG2 FLASH**
- 22.30 **PIANETA TOTÒ**
- 23.30 **TG2 ORE VENTITRÈ E TRENTA**
- 24.00 **UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO.** Film con Ann Margret, Treat Williams; regia di John Erman

RAITRE

- 12.00 **DSE. IL BAMBINO PROSSIMO VENTURO**
- 13.00 **AMBIENTE VIVO.** Di Licia Cattaneo
- 14.00 **RAI REGIONE**
- 14.30 **DSE. IL LAVORO NEL FUTURO**
- 15.00 **JEANS 2.** Con fabio Fazio
- 16.00 **A LUCE ROCK. U.S. FESTIVAL ALL STARS**
- 17.30 **DERBY.** Rubrica del Tg3
- 19.00 **TG3 - METEO 3**
- 19.45 **20 ANNI PRIMA.** Schegge
- 20.10 **CIME TEMPESTOSE.** Film con Anna Calder Marshall, Timothy Dalton; regia di Robert Ernest
- 21.50 **TG3 SERA**
- 22.00 **PROCESSO AGLI EUROPEI DI CALCIO**
- 23.30 **PROCESSO EUROPEI DI CALCIO**
- 23.45 **20 ANNI PRIMA.** Schegge

Ann Margret (Raidue, ore 24)

CANALE 5

- 8.15 **ARCIBALDO.** Telefilm
- 9.10 **STORIE DI VITA.** Telefilm
- 9.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- 11.15 **TUTTINFAMIGLIA.** Gioco a quiz
- 12.00 **BIS.** Gioco a quiz
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **FANTASIA.** Gioco a quiz
- 15.00 **... E VENNE IL GIORNO DELLA VENDETTA.** Film, con Gregory peck, Anthony Quinn, Omar Sharif; regia di Fred Zinnemann
- 17.35 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 18.35 **WEBSTER.** Telefilm
- 18.40 **I CINQUE DEL 5° PIANO** Telefilm
- 19.10 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 19.40 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **COSÌ SCORRE IL FIUME** Film con Sigrid Thornton, John Waters, regia di George Miller (ultima parte)
- 22.30 **I MISTERI DELLA NOTTE.** Madrid
- 23.15 **TOP SECRET.** Telefilm
- 0.25 **GLI INTOCCABILI.** Telefilm

ITALIA 1

- 9.25 **WONDER WOMAN.** Telefilm
- 10.20 **KUNG FU.** Telefilm con David Carradine
- 11.20 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 12.20 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- 13.20 **ARNOLD.** Telefilm
- 13.50 **SMILE.** Varietà con Gerry Scotti
- 14.20 **DEE JAY TELEVISION**
- 15.00 **HARD CASTLE AND MC CORMICK.** Telefilm «Ben tornato giudice» con Brian Keith
- 16.00 **BIM BUM BAM**
- 18.00 **HAZZARD.** Telefilm con Catherine Bach, John Schneider
- 19.00 **CHIPS.** Telefilm
- 20.00 **UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA.** Cartoni animati
- 20.30 **IL RICHIAMO DELLA FORESTA.** Film con Charlton Heston, Michele Mercier; regia di Ken Annakin
- 22.30 **MA CHE SEI TUTTA MATTA?** Film con Barbra Streisand
- 0.40 **IL SILURO DELLA MORTE.** Film con Gene Gelly, Bernard Lee

RETEQUATTRO

- 8.30 **LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- 9.15 **UOMINI OMBRA.** Telefilm
- 11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 11.30 **GIORNO PER GIORNO.** Telefilm
- 12.00 **LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- 12.30 **VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 14.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 15.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 16.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.00 **C'EST LA VIE.** Quiz
- 18.45 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 19.30 **QUINCY.** Telefilm «Un comodo stratagemma» con Jack Klugman
- 20.30 **7 SPOSE PER 7 FRATELLI.** Film con Howard Keel, Jane Powell; regia di Stanley Donen
- 22.30 **IL MONDO NUOVO.** Attualità
- 23.25 **SPECIALE NEWS**
- 0.10 **VEGAS.** Telefilm
- 01.05 **MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

CAPODISTRIA

- 13.40 **SPORTIME**
- 15.00 **SPORT SPETTACOLO**
- 18.00 **BASKET: CAMPIONATO NBA**
- 20.00 **CALCIO: ITALIA-DANIMARCA**
- 22.15 **CALCIO: GERMANIA-SPAGNA**
- 0.30 **CALCIO:** Speciale Europei

TMC

- 16.00 **COMPAGNI DI GIOCHI.** Film
- 18.10 **IL GIUDICE** Telefilm
- 18.40 **GABRIELA.** Telenovela
- 20.00 **CALCIO: GERMANIA-SPAGNA**
- 22.10 **NOTTE NEWS**
- 22.30 **CALCIO. ITALIA-DANIMARCA**

ITALIA 7

- 14.30 **UNA VITA DA VIVERE**
- 16.00 **SWITCH.** Telefilm
- 17.00 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **BRILLANTE.** Novela
- 20.30 **IL FIGLIO DELLA SEPOLTA VIVA.** Film con Gianni Cavina
- 22.10 **IL MEGLIO DI COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.30 **AQUILE TORNANTI.** Film

ODEON

- 14.50 **UN UOMO, DUE DONNE**
- 15.50 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **NIGHT HEAT.** Telefilm
- 20.45 **UN CASO DI COSCIENZA.** Film
- 22.30 **I CLASSICI DELL'EROTISMO.** Telefilm
- 23.05 **FORZA ITALIA**
- 0.15 **LA CASA SUL FIUME.** Film

TELE MONTECARLO

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.15 **ROCK REPORT**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 18.30 **BACK HOME**
- 19.30 **ROCK REPORT**
- 22.30 **BLUE NIGHT**

RETE A

- 16.00 **ROSA SELVAGGIA.** Novela
- 17.00 **TGA FLASH**
- 17.05 **BIANCA VIDAL.** Telenovela
- 20.25 **LA TANA DEI LUPI.** Novela
- 21.30 **ROSA SELVAGGIA.**
- 22.30 **IL PECCATO DI OPUKI.**
- 22.50 **TGA NOTTE**

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1; **6.30** GR2 NOTIZIE; **6.45** GR3; **7** GR1; **7.20** GR3; **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO, **9.30** GR2 NOTIZIE; **9.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **11** GR1; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3; **12** GR1 FLASH; **12.10** GR2 REGIONALI; **12.30** GR2 RADIOGIORNO; **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO; **13.45** GR3; **14** GR1 FLASH; **14.45** GR3; **15** GR1; **15.30** GR2 ECONOMIA; **16.30** GR2 NOTIZIE; **17** GR1 FLASH; **17.30** GR2 NOTIZIE; **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3; **19** GR1 SERA; **19.30** GR2 RADIOSERA; **21** GR3, **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23** GR1; **23.53** GR3

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14 57, 15.57, 18.56, 20.57, 22.57. **S** Radio anch'io '88; **12.03** Via Asiago Tenda; **14** Musica oggi; **16** Il Paginone; **18.35** Audiobox, **20.30** Musica sinfonica; **23.05** La telefonata.

RADIODUE

Onda verde: 6 27, 7.26, 8 26, 9 27, 11.27, 13 26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** I giorni, **9.10** Taglio di terza; **10.30** Radiodue 3131; **12.45** Perché non parli?; **15** Vita di Vittorio Alfieri; **18.32** Il fascino discreto della melodia; **19.57** Calcio: Italia-Danimarca; **22.50** Radiodue 3131 notte

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **8.30-10.30** Concerto del mattino; **11.45** Succede in Italia; **12.30** Pomeriggio musicale; **17.30** Terza pagina; **19** Terza pagina; **21.30** Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano; **23.58** Notturno italiano e Raistereonotte.

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 E VENNE IL GIORNO DELLA VENDETTA
Regia di Fred Zinnemann, con Gregory Peck, Anthony Quinn e Omar Sharif. Usa (1964)
Bella parata di attori per questa storia ambientata nella Spagna franchista. Un poliziotto dà la caccia a un antifascista e cerca di attrarlo in una trappola al capezzale della madre morente. Ma la donna chiede l'aiuto del prete Omar Sharif...
CANALE 5

20.10 CIME TEMPESTOSE
Regia di Robert Fuest, con Timothy Dalton. Usa (1970)
Tratto dal romanzo di Emily Bronte (1847) questo film ci fa venire le lacrime agli occhi solo a raccontarlo. Prendete un anziano buonuomo con due figli che porta a casa un orfanello, un cucciolo di uomo, per salvarlo dall'abbandono. Nascono odio e amore.
RAITRE

20.30 BILL SOLO CON SE STESSO
Regia di Anthony Page, con Mickey Rooney. Usa (1983)
Finalmente Mickey Rooney è invecchiato! Anche se lo vediamo ancora imperversare giovanilmente la domenica mattina su Raidue nei panni di Andy-Hardy, un ragazzo degli anni Quaranta. Un ragazzo furbo secondo il canone dei tempi, che negli anni Ottanta diventa in questo film un povero ritardato molto impegnato nel ritagliarsi un posto in società. Si tratta di un film-tv.
RAIUNO

20.30 IL RICHIAMO DELLA FORESTA
Regia di Ken Annakin, con Charlton Heston, Michele Mercier e il cane Buck. Usa (1972)
L'epopea canina secondo Jack London e secondo Hollywood. Tra cercatori d'oro onesti e coraggiosi e truci mercanti, il lupo Buck si destreggia con intelligenza tenendo a freno il suo furore belluino, almeno finché ne vede la necessità. Alla fine però prevale il richiamo della foresta.
ITALIA 1

20.30 7 SPOSE PER 7 FRATELLI
Regia di Stanley Donen, con Howard Keel. Usa (1954)
Sette rudi boscaioli vengono domati e innamorati da sette ragazze canore e integerrime come possono essere solo le americane (nei film). Ma è un spettacolone che rallegra occhi e cuore per la sua gioia ballerina, un grande musical che ha fatto storia.
RETEQUATTRO

24.00 UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO
Regia di John Erman con Ann Margret e Treat Williams. Usa (1984)
Non illudetevi: niente Marlon Brando e niente angosce in bianco e nero alla Elia Kazan. Purtroppo siamo sul terreno di un remake televisivo. Rimane, a fare da sfondo, il testo drammatico di Tennessee Williams, quindi l'ambiente operaio e la vicenda delle sorelle Stella e Blanche entrambe preda della brutalità di Mitchell. Di Brando in canottiera, di Vivien Leigh sognante e allucinata e del buon Karl Malden qui non troverete che la pallida ombra di un ricalco. Ma più di tutto manca la mano di Elia Kazan, che fece di un drammone teatrale un credibile e coinvolgente apologo sulla brutalità come condizione naturale dell'umanità.
RAIDUE

Lo sceneggiatore romagnolo Tonino Guerra

Parla Tonino Guerra: «Con le mie sceneggiature mi batto perché la mia terra viva ancora»

Una pioggia di progetti: un film con Mingozzi, una commedia e un soggetto per Anghelopulos

Romagna senza Amarcord

Va sempre in giro a guardare le sue montagne, la sua valle che - dice - sta morendo. E intanto scrive sceneggiature, raccoglie madonne, costruisce idee, parla con la sua gente per rendere più bella la terra di Romagna. Essere romagnoli, amare questa terra più di altre anche quando si è lontani, descriverla per trovare ancora una volta il senso della vita. Questo, e altro ancora, è Tonino Guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

SANTARCANGELO DI ROMAGNA. Dalla finestra del suo studio si vede la piazza. È giorno di mercato, il venerdì, e tutta la Romagna riminese arriva per comprare e vendere in una Babele di volti e odori che sanno ancora di antico. Tonino Guerra sta spesso alla finestra e gira nel paese per cogliere quei volti e respirare quegli odori che gli riempiono le poesie che scrive. In questi giorni nel suo paese «ci sono quelli del cinema». Ci sono il regista Gianfranco Mingozzi che lo ha scelto per riscrivere col linguaggio cinematografico il racconto *Il frullo del passero*, e ci sono gli attori Ornella Muti e Philippe Noiret. Lui, ogni tanto va a vedere come il suo *Il polverone* si è trasformato sul set.

«È una storia d'amore tra un ragno e una lucciola – dice Tonino Guerra –, un'allegoria, naturalmente. La Muti e Noiret sono molto adatti. Quando vedi una casa che sta bene su di una collina, o in un paesaggio, dici: sta proprio bene. Così sono i due attori. Hanno i colori adatti, hanno le proporzioni giuste, come quelle di una bella finestra in una casa. Possiedono la grazia per farci credere che tra loro sotto sotto c'è un legame forte, anche se mascherato». Il Marecchia, quella valle verde con cui Guerra ha un legame indissolubile, è lo scenario del racconto, prima, e del film, ora.

«Uno dei protagonisti del film – dice Tonino Guerra – è proprio il paesaggio. Ed il paesaggio che crea tutte le suggestioni per ambientare una storia tra due persone. Il paese che serviva al film di Mingozzi era proprio Novafeltria. E la produzione ha avuto il coraggio di spostare in zona tutta la troupe. Il paesaggio si può creare anche in altre zone, ma così è più vero». «Il cinema – prosegue Guerra – dipende molto dal denaro e il grande denaro è sempre qualcosa che toglie la grazia e l'ingenuità. Non ti fa permettere nemmeno quei piccoli errori indispensabili, quelle distrazioni e quelle lentezze che occorrono al momento giusto. Credo che Mingozzi, che ha attorno agli occhi un'aria poetica e una sua particolare attenzione per i fatti che coinvolgono i personaggi, riuscirà a fare un film gradevole e godibile». Parliamo ancora un po' dello scenario, di questa Romagna che torna ad essere l'ambiente giusto per il cinema.

«La Romagna non è la terra più bella del mondo, è la terra che probabilmente piace di più a me assieme alla Georgia e alla gente sovietica. E qui lo scenario è naturale». «È naturale, ma sta morendo. Con le mie sceneggiature mi batto perché non sia distrutta». Le sceneggiature e la valle del Marecchia. De *Il frullo del passero* abbiamo già detto. Ma cosa c'è ancora?

«La primavera dell'89 dovremmo finalmente iniziare a girare *Il viaggio* di Ottavio Fabbri, rimandato per problemi di cast. Anche *Il viaggio* è ambientato in questa terra meravigliosa. Sempre in Val Marecchia si dovrebbe girare *La domenica specialmente*, di cui è già pronta la sceneggiatura. Poi sto scrivendo in dialetto, ma in prosa, il libro delle chiese abbandonate e nel prossimo inverno vorrei terminare una commedia impostata e scritta dopo il viaggio in Urss. Si intitolerà *A Pechino fa la neve*. Il prossimo mese dovrebbe essere pronto il film di Anghelopulos *Un paesaggio sotto la nebbia* di cui ho scritto la sceneggiatura. Con Rosi e Gore Vidal ho scritto un'altra sceneggiatura tratta dal libro *Dimenticare Palermo* e sono in contatto con i fratelli Taviani per un progetto».

Tonino Guerra non sta fermo un secondo, è sempre in attività perché «lavorare è la sua vacanza». Ma non è solo il principe degli sceneggiatori. Quando non scrive poesie, racconti o film, raccoglie madonne in ceramica o dipinte su tela per fare una grande mostra alla fiera dell'antiquariato di Pennabilli (agosto). Dopo la mostra le opere verranno donate alla chiesa di Saiano, «un antico monumento che rischia d'essere dimenticato». Oppure prepara dei mobili colorati e sette stufe-camino che verranno esposte all'apertura al pubblico del castello Malatestiano di Rimini. A queste stufe, nate da un'idea di Guerra, stanno lavorando, su una struttura ideata da Rita Ronconi, Romano Dal Fiume, Marco Bravura, Francesco Montelli, Mario Arnaldi e Stefano Mazzotti con la grande esperienza del maestro fabbro, Meluzzi.

«Quando uno è qua – dice Tonino Guerra – deve lavorare. Le cose da fare sono tante. C'è da salvare l'acqua dei nostri fiumi, da piantare alberi affinché le passeggiate lungo il Marecchia siano più confortevoli, c'è da recuperare la nostra storia che parla ancora attraverso le centinaia di monumenti lasciati andare in malora». Poi guarda in cielo, un cielo che sta tornando azzurro dopo una settimana di pioggia e dice: «Oggi quelli del cinema potranno finalmente scoprire i colori della primavera».

L'opera. Trionfo al S. Carlo

Un Orfeo di nome Lucia

Lucia Valentini Terrani in «Orfeo e Euridice»

Gradito ritorno al San Carlo di Napoli, a venticinque anni dalla sua ultima rappresentazione, di *Orfeo e Euridice* di Gluck. Un'edizione raffinata e vibrante, con Lucia Valentina Terrani, ottima, per la prima volta calata nei panni di Orfeo. Belle le scene e i costumi di Pasquale Grossi. Regia di Alberto Fassini, direzione orchestrale di Peter Maag. Senza dubbio il più riuscito spettacolo della stagione.

SANDRO ROSSI

NAPOLI. L'austera concezione che dell'arte ebbe Christoph Willibald Gluck, severo riformatore del melodramma, ha avuto l'altra sera al San Carlo un pieno riconoscimento. In un'epoca come la nostra nella quale gli intenti originali di un autore vengono spesso fraintesi o, peggio, arbitrariamente deformati, l'aver assistito a uno spettacolo rispettoso del testo e rigorosamente concepito in ogni sua componente, non è cosa da poco. È quanto avvenuto con il ritorno di *Orfeo ed Euridice*.

Gluck e Raniero de' Calzabigi, autore del libretto, si pongono per *Orfeo ed Euridice*, come è noto, un modello che è quello della tragedia classica, ideale altissimo di essenzialità drammatica, di trasparenza, di sublime semplicità. Gli autori dello spettacolo sancarliano ci sembra che abbiano tenuto conto di tali esigenze con uno sforzo di coordinazione che ha visto accomunati il direttore d'orchestra, il regista e lo scenografo a stabilire una immediata connessione tra palcoscenico e orchestra, nell'intento di evitare ogni frattura fra musica e spettacolo. Il direttore Peter Maag può vantare con il capolavoro di Gluck una dimestichezza di molti anni. Un'esecuzione, la sua, che è risultata perfettamente calibrata, passata al vaglio di un discernimento stilistico di cui non si possono lamentare cedimenti nel corso della rappresentazione.

Delle peculiarità del testo musicale ha tenuto strettamente conto il regista Alberto Fassini collocando personaggi ed eventi in una dimensione irreale eppure umanissima. In tal senso ha operato anche Pasquale Grossi, autore delle bellissime scene e dei costumi. Lo spettacolo, uno dei più felicemente riusciti della stagione, ha avuto come protagonista il mezzosoprano Lucia Valentini Terrani, che per la prima volta ha vestito i panni di Orfeo. Il personaggio le si attaglia alla perfezione, al punto che ci chiediamo come mai la Terrani si sia decisa ad interpretarlo soltanto dopo molti anni di carriera. Eccellente ci è sembrato l'assetto vocale della cantante, musicalissima e sorretta da un assorto sentimento è risultata la sua interpretazione. Con limpidi mezzi vocali, il soprano Lucia Serra ha dato vita al personaggio di Euridice. Un po' acerbo Valerio Esposito, nei panni di Amore. Una menzione a parte merita il coro istruito da Giacomo Maggiore, per l'ottima prova che ha saputo fornire.

A Sant'Arcangelo teatro

Pochi soldi, tante idee: da Barba e Grotowski alla prima volta di Ruiz

MILANO. Rispondere a una circolare ministeriale che sembra chiudere le porte ai giovani, al futuro, con soli 280 milioni di budget per circa 130 manifestazioni, può apparire una sfida addirittura temeraria. A condurla in prima persona è il Festival di Sant'Arcangelo con il suo direttore Roberto Bacci che dopo dieci anni ci presentano una manifestazione che non si è trasformata in vetrina ma che ha ancora la freschezza di un laboratorio di idee e di linguaggi. Dal 9 al 17 luglio, dunque, il programma di Sant'Arcangelo si presenta particolarmente ricco di proposte e di stimoli. Il festival propone produzioni nuove e coproduzioni; genealogie (i grandi parlano dei loro «maestri»: Eugenio Barba di Mejerchol'd, Grotowski di Stanislavskij, Heiner Müller di Shakeaspeare), incontri; una rivista non scritta ma detta a voce; progetti dedicati al teatro urbano e un'intera sezione chiamata «Il reame dell'adolescenza», dove gruppi e attori giovani mostreranno il loro lavoro: dalla Società Raffaello Sanzio alla Scuola d'arte drammatica di Milano. Non mancherà neppure uno spazio per quella nuova danza che va alla ricerca di una sua ridefinizione di genere e di linguaggi con gruppi che si sono già imposti, come Parco Butterfly, all'attenzione del pubblico.

Del densissimo programma, comunque, segnaliamo ai nostri lettori quelle che sulla carta, ci sembrano le occasioni più importanti: il primo spettacolo italiano diretto da Raul Ruiz – regista cinematografico amato dai *cinéphiles* per i suoi film – dal titolo curioso, *Lo schiavo del demonio e l'origine sportiva dello stato*; la nuova produzione di Fiat Teatro Settimo, prologo a uno spettacolo più importante, *Nel tempo tra le guerre* primo «assaggio» allo sguardo che due autori contemporanei diversissimi fra di loro come Fitzgerald e Garcia Marquez hanno gettato sull'Europa; la nuova produzione del Teatro della Valdoca *Canti dall'esilio d'Occidente*. Da segnalare anche le nuove produzioni del Centro di Pontedera, *Era* regia di Roberto Bacci e *K: l'ultima ora di Franz Kafka* e i laboratori di Teatri Uniti di Napoli, tenuti rispettivamente da Mario Martone e da Toni Servillo.

Dice Roberto Bacci: «Vogliamo difendere la storia, la continuità della creazione teatrale oggi minacciata dall'imbarbarimento della politica culturale». Per portare in porto questo suo proposito anche quest'anno, dunque, Sart'Arcangelo si trasformerà in un luogo privilegiato per lavorare e riflettere oltre che per guardare. □ *M.G.G.*

Cinema. Presentato il nuovo listino. Non ci sarà solo l'Europa. Da Pechino arriva «Il grano rosso» e dall'India «Salaam Bombay!»

La Cina s'addice all'Academy?

Academy. Basta la parola? Ormai pare di sì. Non c'è praticamente film presentato dalla ormai famosa casa fondata da Vania e Manfredi Traxler dieci anni fa che non diventi, di riffa o di raffa, un piccolo caso culturale. Così, forti dello strepitoso successo del wendersiano *Cielo sopra Berlino* (a Roma ci sono ancora file), i due distributori affrontano la nuova stagione con un nutrito listino di film.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Quattordici film d'autore, e non tutti facili e di immediato richiamo, come potevano essere *Paris Texas* o *Down by Law*. Per la stagione '88-89, la Academy prova a fare l'eccentrica, inserendo nel proprio listino titoli come *Il grano rosso* (Orso d'oro a Berlino '88) del cinese Zhang Yimou, *Nozze in Galilea* del palestinese Michel Khleifi o *La storia di Asja Klyacina che amò senza sposarsi* del russo Andrej Michalkov-Konchalowskij.

Proprio con quest'ultimo film, scongelato dopo vent'anni di assurda censura e presentato il febbraio scorso a Berlino, l'Academy apre le danze, coraggiosamente, visto che ha scelto di mandarlo nelle sale il 9 luglio, in edizione originale sottotitolata in italiano. Per qualsiasi altro distributore sarebbe una decisione suicida, c'è da sperare invece che i coniugi Traxler riescano nell'improba impresa di incuriosire il pubblico estivo con un rigoroso film in bianco e nero che si annuncia bellissimo (è la storia di un triangolo erotico, dai toni protofemministi, in un kolkoz agli inizi degli anni Sessanta). «Abbiamo riflettuto un po' sulla scelta di non doppiarlo. Il mercato, si sa, anche quello del cinema d'autore, non accetta tanto volentieri i film in edizione originale. Ma è stato proprio un doppiatore di cui ci fidiamo a suggerirci di non farlo. Gli attori sono tutti presi dalla strada, anzi dalla campagna: qualsiasi doppiaggio, anche il più accurato e fedele, avrebbe in qualche modo snaturato la forza espressiva del film. Fa niente se non incasserà come Wenders».

Fiuto, tempismo, disponibilità finanziaria, un nome apprezzato all'estero, legami giusti. Sono queste le qualità dei coniugi Traxler, partiti dal niente dieci anni fa con la riedizione del vecchio *Arsenico e vecchi merletti* e saliti quasi subito agli onori della cronaca spettacolare con *Il matrimonio di Maria Braun* dell'allora sconosciuto Fassbinder. Da allora ne hanno fatta di strada, unendo un vivace senso degli affari con l'amore indiscutibile per il cinema di qualità. Oggi, per quel cinema, ci si scanna, nel senso – ironizzano i Traxler – che a Cannes o a Berlino una pletora di piccoli distributori italiani sono pronti a offrire cifre incredibili pur di soffiare alla Academy un titolo in trattativa

Un'inquadratura di «El Dorado» di Carlos Saura

Il nuovo listino non prevede film americani né italiani. «Ai primi pensano già, e bene, le major statunitensi, e poi costano troppo. Quanto ai secondi, il problema è più complesso. Vengono richiesti forti anticipi sulla produzione, con rischi finanziari per noi impraticabili. L'anno scorso abbiamo distribuito *Intervista* di Fellini, non è andato benissimo, eppure saremmo pronti ad accettarlo di nuovo. I giovani autori... Abbiamo visto varie cose, ma francamente non c'era niente di interessante». Sarà, fatto sta all'Academy, che ha rinnovato il legame con lo sponsor Alemagna, il nostro cinema va stretto. Si preferisce attingere alla produzione francese, britannica e spagnola, con qualche sortita in India e in Canada.

È appunto il caso dei due debutti (il listino ne prevede sei alla voce «New Ways») *Salaam Bombay* di Mira Nair e di *...Family Viewing!* di Atom Egoyan: film in qualche modo eccentrici rispetto ai consueti standard «Europa con classe» cari all'Academy. Per un altro esordio, *Chocolat* di Claire Denis, in concorso al recente festival di Cannes, il discorso è invece diverso: segna l'inizio di una collaborazione che si vuole sempre più stretta con la casa produttiva francese Mk 2, quella di Resnais e del Malle di *Arrivederci ragazzi*. Identico discorso va fatto per *El Dorado* dello spagnolo Carlos Saura, che sarà distribuito in accordo con la Sacis. Tra gli altri titoli del listino, *Un affare di donne* di Claude Chabrol (selezionato per la prossima Mostra di Venezia), *Il maestro di musica* di Gerard Corbiau (chiuderà EuropaCinema a Bari), *La trappola di Venere* di Robert Van Ackeren. La Gran Bretagna è, al solito, presente in forze con *We think the world about you* di Colin Gregg e *Dressmaker* di Jim O'Brien. Per oggi è tutto.

«Il Codice di Perelà» a Roma

Tempo d'esami anche a teatro

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Tempo di scrutini e di esami anche nelle scuole di teatro. Ma, bisogna dirlo, in un clima fervido e festoso quale non si riscontra certo, per le note ragioni, in altri campi dell'istruzione. A compimento del terzo e conclusivo anno di studi presso l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico», ecco ventitré allievi attori (nove femmine e quattordici maschi, questi ultimi però recitano a turno, in gruppi di sette) impegnati in un saggio, coordinato e diretto da Roberto Guicciardini, che è poi uno spettacolo vero e proprio, accolto non per caso nella «storica» Sala Umberto, e in cartellone fino a domenica prossima.

Testo allestito *Il Codice di Perelà* di Aldo Palazzeschi, elaborato in forma teatrale dallo stesso Guicciardini, e ribattezzato *Perelà uomo di fumo* (all'origine, si tratta di un'opera narrativa, benché fittamente dialogata, apparsa alle stampe nel 1911). Fu, il *Perelà*, uno dei primi successi, sull'inizio degli Anni Settanta, del Gruppo della Rocca, cui il regista di allora e di oggi ha legato un periodo non breve del proprio lavoro; e un'impronta se ne può avvertire nella rappresentazione odierna (che si avvale pure della scena e dei costumi di Lorenzo Ghiglia, delle musiche di Benedetto Ghiglia, eseguite all'occasione dal vivo).

Personaggio fantastico, il protagonista della vicenda mette in subbuglio un paese di favola, nel quale viene a portare come un soffio di poetica libertà. I potenti del luogo (c'è qui una bella sfilata di incarnazioni d'ogni sorte di autorità, politica, religiosa, artistica, scientifica, ecc.) lo strumentalizzano, al fine di mantenere comunque il loro dominio, ma sono poi pronti a eliminarlo, quando egli minacci di diventare, inafferrabile qual è di natura, un pericolo per il sistema.

A sottolineare l'identità tutta speciale di Perelà, ma anche allo scopo pratico di porre a cimento in più ruoli i giovani interpreti, la sua parte «scorre», se così possiamo esprimerci, attraverso più presenze (tre femminili, quattro maschili), che indossano a ogni modo lo stesso vestituccio grigio, e calcano sulla testa una bombetta di eguale colore (siamo quasi a un incrocio fra Pinocchio e Bonaventura). Del resto, colorita e movimentata come è, volta al «concertato» più che agli «assoli», l'azione scenica (intervallo escluso, occupa tre ore buone, ma sono forse troppe) consente di apprezzare meglio l'affiatamento della compagnia (qualcosa del genere si vorrebbe vedere più spesso in quelle professionali) che le singole qualità. Il livello d'insieme è, senza dubbio, abbastanza elevato, le energie vocali, gestuali e dinamiche sono prodigate con una generosità che sconfina nell'esuberanza, ma che risponde, in definitiva, alla cifra grottesca impressa dalla regia alla materia testuale.

Maggior vivacità (ma anche un più affinato controllo delle risorse personali) si rileva dal lato delle ragazze. E facciamo qualche nome: Ester Crea, Lucia Iozzi, Silvana Rebellato, Patrizia Tagliolini. La sequenza che coinvolge tutte le nove allieve (con le sue maliziose variazioni su temi del sesso) sembra tra le più riuscite e felici. Dal versante maschile citeremo Gabriele Parrilio (soprattutto per la gustosa caricatura del Cardinale Arcivescovo), Antonio Manzini, Tullio Sorrentino, Leonardo De Carmine.

Una scena del «Codice di Perelà» presentato come saggio di fine anno all'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico»

Padova

Coop servizi non più cenerentola

SILVANO GORUPPI

PADOVA. «La nostra giovane associazione, considerata in questi anni un po' come la cenerentola della Lega, povera e tuttofare, sta ora diventando una realtà vivace ed intraprendente». Così ha presentato l'Associazione regionale veneta cooperative dei servizi della lega in occasione dell'assemblea annuale il suo presidente Pier Luigi De Nicolò, il quale ha aggiunto che «occorre perciò lavorare per la costruzione di un *sistema aperto*; aperto negli obiettivi e negli strumenti, per cogliere nuove opportunità e coprire nuove aree di intervento, per aprirsi a nuovi rapporti di sinergia e collaborazione anche con diversi soggetti economici».

I dati di questa crescita e di questo successo sono stati illustrati dal vicepresidente dell'Associazione Luigi Loreggian. Rispetto ai dati del congresso del febbraio 1984 si sono avuti questi incrementi: cooperative aderenti da 68 a 98 (+73%), soci addetti da 2950 a 3800 (+28%), fatturato da 48 a 110 miliardi (+128%). Per quanto riguarda i diversi settori di attività, discreta è la presenza in quello dell'ecologia (5 realtà) e della distribuzione commerciale specializzata (4 realtà), mentre è importante in quello della consulenza amministrativa e informatica (16 realtà) e qualificata nel settore ristorativo (3 consistenti realtà). Complessivamente sono 13 i settori di attività. Oltre a quelli già citati ci sono facchinaggio e movimentazione merci, manutenzioni civili e industriali, manutenzione del verde, pulizie civili e industriali, servizi sociali, solidarietà sociale, trasporto merci e persone, servizi vari.

Questa la situazione per quanto riguarda i consorzi. Il Pei rappresenta l'operatività di più strutture aziendali, cooperative e no, ed opera nel settore dell'ecologia con il sistema del «chiavi in mano». L'Ecocontrol associa cooperative dei servizi e di costruzione di recente costituzione con l'obiettivo di operare con lo stesso sistema dalla progettazione, alla costruzione, alla gestione. Il Consorzio organizzazione servizi organizza aziende, cooperative e no, con l'obiettivo di sinergizzare singole gestioni in funzione della domanda proveniente dal mercato dei servizi alla città e all'impresa manufatturiera. Di recentissima costituzione Civiltà 2000 associa cooperative operanti nel settore dei servizi sociali e della solidarietà sociale. Lo scopo è quello di razionalizzare costi di gestione in attività definibili «povere» e dare armonicità agli obiettivi degli associati. Infine il Cstv è un consorzio costituito fra cooperative e non operante nell'area veneziana con lo scopo di fornire servizi alla persona ed alla collettività; in un'area cioè dove detti servizi risultano essere particolari.

L'assemblea dell'associazione si è svolta all'insegna dello slogan «Un moderno sistema di servizi all'impresa, alla persona, alla collettività». Le cooperative puntano al superamento della nebulizzazione dei servizi per renderli sempre più dinamici ed efficienti. Ed in questo quadro all'assise sono emersi obiettivi ed interessi. Concretamente si guarda all'Interporto merci di Padova, al porto di Venezia, all'Interporto merci di Verona. Si sono concretizzate alleanze gestionarie con grandi operatori privati. Sui problemi di carattere ecologico-ambientale esistono pure cooperative, consorzi e momenti di interrelazione con grandi operatori privati e pubblici. L'Associazione è interessata, anche in termini progettuali, ad intervenire sulle questioni dei parchi naturali. Infine sui processi di terziarizzazione è stata sottolineata la possibilità concreta che lo strumento cooperativo diventi elemento di promozione sociale. Nel complesso l'assemblea ha confermato che anche in questo settore la cooperazione è in espansione. I risultati dimostrano come si sia costruito un grande potenziale di intervento in tutti i settori dell'economia e per assicurarne il consolidamento si deve necessariamente ragionare e pianificare in termini di sviluppo, intervenendo sui grandi processi.

Nell'ecologia, nei trasporti, nella sanità presentandosi come un interlocutore privilegiato e onnicomprensivo della somma dei servizi.

Mezzogiorno e Fiere Anche qui il Sud è il fanalino di coda

Uno studio di Nomisma sul sistema espositivo del nostro paese

Internazionalizzazione sì, ma non troppo

Nella seconda puntata della inchiesta sulle Fiere nel nostro paese analizziamo uno studio di Nomisma sul settore. Il ragionamento avanzato dal centro studi si propone di dimostrare che sebbene si stia vivendo una internazionalizzazione produttiva, la dimensione multinazionale non può essere confusa con le realtà fortemente nazionali dei processi decisionali. Vediamo perché.

MAURIZIO GUANDALINI

All'Italia manca un vero e proprio sistema fieristico nazionale. La parte più colpita rimane il Mezzogiorno. Intanto il panorama fieristico internazionale sta fornendo nuove e interessanti indicazioni.

L'importante è non cadere nella trappola. Qualcuno vuole far credere che poi non è così necessario avere un valido sistema nazionale delle fiere. Soprattutto quando ormai s'assiste ad una internazionalizzazione della produzione. Nomisma, la società di studi economici di Bologna, è di diverso parere. «In un'epoca di internazionalizzazione produttiva la dimensione multinazionale dei cicli di produzione non può essere confusa con realtà ancora fortemente nazionali dei processi decisionali e con caratterizzazione degli "intagible assests" delle imprese».

Impianti a parte, quando si parla di un buon sistema il riferimento è principalmente al patrimonio del sapere. Produttivo, commerciale, di ricerca e di sviluppo. Patrimonio presente in tante piccole e medie imprese che arrancano a sfondare nella commercializzazione del prodotto all'estero. Il sistema fieristico, con delle «fiere di punta», potrebbe essere un valido strumento di penetrazione sui mercati internazionali. Le fiere di punta «sono relative a settori strategici – precisa Nomisma – per la modernizzazione dell'apparato produttivo e lo sviluppo delle aree economicamente più deboli, tra le quali vanno privilegiate ovviamente quelle con più alti livelli di internazionalità e di internazionalizzazione». Tenendo presente che l'internazionalità di una fiera è relativa alla domanda, e quindi ai visitatori. Mentre l'internazionalizzazione proviene dall'offerta, ossia dai visitatori.

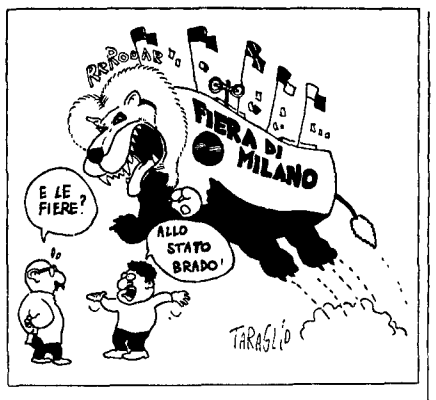
Le nuove fiere. Rimangono molte strade da battere. Ad esempio le Fiere-evento. Come le «expo» universali di Tsukuba e di Vancouver o la Fiera d'aprile di Milano. Grandi contenitori di economia mondiale che tentano di fornire spunti di riflessione, di proposta, di dibattito e di progetto. L'esigenza di «una serie di manifestazioni che superino la dimensione tecnico professionale e si aprano alla partecipazione diretta del pubblico più ampio». In certi casi, frequenti nei settori pelletteria e alimentare, si supera addirittura la specializzazione delle manifestazioni. Si arriva ad un collegamento operativo tra fiere tecnologicamente affini che hanno qualcosa in comune nella struttura distributiva o nel mercato di riferimento.

Alla lista s'aggiungono le cosiddette fiere della tecnologia. Esperienze che richiedono una preparazione completamente diversa dal passato. In Francia vengono chiamate salons à l'envers (saloni alla rovescia). Manifestazioni in cui l'espositore non presenta prodotti finiti ma migliorabili in rapporto alle richieste del mercato, ancora da individuare. Applicano lo stesso metodo gli inglesi a sostegno delle nuove imprese, le «enterprise agencies». Inoltre si può ipotizzare l'avvio di incontri, promossi da singole imprese (acquirenti o offerenti), di trade mart, nati negli States. In una serie di locali, appositamente predisposti, c'è l'esposizione dei prodotti di una o più industrie.

La concorrenza si sviluppa con intensità sull'apertura di nuovi settori e sull'individuazione di nicchie non coperte dalle manifestazioni esistenti. Strategia, dove si confrontano la Gran Bretagna e i sistemi fieristici minori. Le fiere generali possono continuare ad essere promozionali se fanno rotta verso i paesi in via di sviluppo, o comunque verso quei Paesi dotati di strutture d'importazione non settorializzate.

Caso Italia. Gli aggiustamenti da fare sono tanti. Sviluppare il sistema, ammodernare le strutture, razionalizzare la promozione della partecipazione delle imprese, attivare un sistema collettivo di promozione delle fiere italiane all'estero e volgere lo sguardo alla situazione del Sud. Alla vitalità del Nord, con l'exploit di Bologna, oramai alla pari con Milano, che al contrario mostra un po' la corda, nel Mezzogiorno il piatto piange. Qui i contenuti del problema sono nettamente diversi da quelli trattati fino ad ora. A parte i buoni risultati della Fiera del Levante di Bari, poi è lettera morta. Eppure, lo spazio di movimento è tanto. Proprio per le generalità di queste zone, la Fiera dovrebbe divenire la vetrina promozionale della produzione locale. Con l'impresa che punta ad un extent of the market (estensione del mercato). Su un altro binario organizzare delle manifestazioni fieristiche con espositori provenienti da altre regioni o paesi, orientati ai bisogni dei consumatori locali.

(2ª, Fine - Il pecedente articolo è apparso venerdì 3 giugno)



Incoraggianti prospettive dell'export verso l'Austria L'occasione della seconda mostra di Vinova 88

Su Vienna il vento del made in Italy

Chi sapeva che l'Italia è la seconda fornitrice dell'Austria? Dopo la Germania federale, infatti, il nostro paese è quello che maggiormente esporta e mantiene relazioni commerciali con il nostro confinante d'oltralpe. Insomma il vento favorevole del made in Italy potrebbe spirare ancora più forte se si tenessero in considerazione alcuni elementi: aumento delle importazioni e richiesta di entrare nella Cee.

MAURO CASTAGNO

VIENNA. L'Austria è già un importante partner commerciale dell'Italia. In Austria vendiamo, per esempio, più che in Urss o in Giappone o Canada. Inoltre dopo la Germania, siamo al secondo posto tra i paesi fornitori. Le cose possono andare ancora meglio? Sì se il made in Italy saprà prendere d'infilata il vento favorevole che spira a Vienna. Ed è un vento che può soffiare molto forte per diverse regioni. Vediamone qualcuna. Innanzitutto la favorevole congiuntura economica: l'industria austriaca sta aumentando la sua produzione ad un ritmo del 7%, la disoccupazione è scesa ad un livello del 5,3%. Inoltre, le vendite al dettaglio nel solo mese di febbraio sono aumentate del 9,7% mentre quelle di beni durevoli del 20%. Le esportazioni, che già alla fine dell'anno scorso viaggiavano a ritmi di incremento di oltre il 6%, sono ulteriormente cresciute nei primi mesi di quest'anno. Particolare significativo. il rilancio economico va a braccetto con la stabilità dei prezzi.

Accanto a questo positivo andamento dell'economia c'è un altro fatto che apre prospettive favorevoli alle nostre esportazioni. Vienna ha chiesto l'adesione alla Cee. Certo, si tratta di una richiesta che potrà essere accolta in tempi lunghi; ma, intanto, essa pone le condizioni per un progetto di liberalizzazione delle importazioni. Il che può avere conseguenze su alcuni prodotti italiani attualmente sottoposti a restrizioni quantitative in Austria. Su uno di questi prodotti vale la pena di accentrare l'attenzione: il vino.

Superata la crisi del metanolo, il vino italiano di qualità elevata sta già realizzando soddisfacenti performances in Austria. La tendenza è per un ulteriore miglioramento delle posizioni, tanto più se il contingente attualmente in vigore verrà tolto. Le premesse – comunque – sono incoraggianti: il vino italiano copre già oltre la metà delle importazioni totali di vino in Austria.

Una verifica in questo senso è stata offerta da una mostra, Vinova 88, tenutasi la settimana scorsa a Vienna. Si tratta di una manifestazione giovane, giunta alla sua seconda edizione, ma già capace di imporsi come una delle più importanti mostre del settore. Questa manifestazione è servita anche come esperimento per una cooperazione nel campo della promotion tra pubblico e privato. Vediamo meglio di che si tratta. È ben noto che lo Stato, sia per mancanza di fondi che per carenze organizzative, trova difficoltà ad avviare le imprese, soprattutto le piccole, verso iniziative promozionali utili, ma un po' fuori dal circuito più noto.

Un supporto in questo senso potrebbe venire dallo stesso mondo privato? È quello che si è cercato di fare a Vienna con la Vinova. Una società italiana nata da poco, ma che ha già dimostrato una capacità non indifferente in questo campo, parliamo della Promark di Bologna, ha superato a pieni voti la prova sul campo. Da che deriviamo questo giudizio? Dalla nostra visita alla manifestazione soprattutto, dal giudizio molto positivo dei principali interessati: gli espositori italiani. Insomma, la Promark può fornire alle imprese una serie di servizi che facilitano la partecipazione alle mostre e la realizzazione di risultati utili. Il tutto con una diminuzione dei costi per lo Stato. Vale la pena di ricordare che, grazie al lavoro della società di Bologna, l'Ice si è potuto limitare a mettere in piedi solo un Ufficio informazione del costo di 28 milioni.

Allora, visto che la Promark ha presentato un programma di ulteriori interventi in Austria, speriamo che la strada aperta non sia ostruita e che – al contrario – la sinergia pubblico-privato in campo promozionale venga sviluppata.

Metalmeccanici artigiani ad un bivio

OLIVIO MANCINI

La metalmeccanica artigiana risente gli effetti di un decentramento e di una diversificazione produttiva che sembra aver esaltato il ruolo della imprenditorialità diffusa. La presenza estesa e variegata della minore impresa ha reso flessibile il sistema economico-produttivo, ha offerto contributi rilevanti all'accrescersi del livello e della qualità della vita attraverso la rete dei servizi. Eppure questo ruolo positivo, tanto esaltato nei discorsi di circostanza, è stato e viene tuttora mortificato dal rischio immanente di una nuova subalternità determinata dalla concentrazione del potere economico reale che viaggia ormai su rotte transnazionali. È in questo contesto che la metalmeccanica artigiana avverte la sfida dei tempi e cerca gli itinerari nuovi per farvi fronte. Ormai nessuna singola attività può ripiegarsi sulla ripetitività della sua tradizionale funzione, nessuna azienda può rinchiudersi nel guscio del suo angusto ambiente senza guardare oltre la siepe della quotidianità. La manifattura metalmeccanica artigiana è oggi posta di fronte a problematiche non più rinviabili. Ad esempio la regolamentazione del rapporto di committenza, ancora dominato da troppe discrezionalità in materia contrattuale, con tempi di consegna e di pagamento che tendono a divaricarsi sempre di più. Alla singola azienda o consorzio di imprese spesso si impongono tariffe ristagnanti all'estremo limite di una legittima remunerazione. I tempi di consegna si fanno sempre più stretti, la tolleranza di scarto sempre più rigida, le scadenze di pagamento sempre più incerte. Alla impresa subfornitrice viene di fatto negata ogni consapevolezza progettuale sul prodotto che le grandi industrie assemblano e gettano sul mercato, esponendo – così come è avvenuto per un consorzio toscano – l'attività imprenditoriale ai rischi economici, morali e civili di intermediari senza scrupoli. Ecco perché la Fnam/Cna sta operando da tempo per una regolamentazione del rapporto di subfornitura, per la sua trasparenza a livello comunitario.

Nel comparto della installazione le tematiche sono altrettanto complesse e appassionanti. L'approvazione definitiva della legge sulle qualità professionali dell'installatore e nella normativa per gli impianti tecnici resta uno degli obiettivi centrali della nostra iniziativa sindacale. Lo esigono tante motivazioni quali l'alto indice di incidentalità sopportato dall'utenza, il fenomeno devastante dell'abusivismo, la continua conoscenza di una normativa tecnica in continua evoluzione. Le 60.000 imprese installatrici e impiantiste che operano sul mercato italiano avvertono ormai la maturità del problema atto a garantire ad essa una partecipazione non subordinata agli appalti pubblici, il riconoscimento della elevata incidenza che i costi della installazione di impianti hanno sul valore degli immobili e delle loro ristrutturazioni. Gli stanziamenti cospicui che il bilancio dello Stato prevede per l'arredo delle aree metropolitane, per le nuove fasi della metanizzazione sul Mezzogiorno, per il risanamento dei centri urbani, per la tutela dell'ambiente, per il nuovo piano decennale per la casa e per il recupero dell'edilizia, sorta in difformità alle previsioni di piano regolatore, devono rappresentare i capitali salienti per un effettivo allargamento del mercato anche per le imprese artigiane della installazione.

Nel settore dell'autoriparazione la situazione si fa sempre più serrata e difficile. L'aspra concorrenzialità delle case produttrici su un mercato che palesa ormai i segni della saturazione, l'introduzione nevrotica delle tecnologie elettroniche sofisticate nell'autovettura, l'uso diffuso delle componenti in plastica obbligano migliaia di artigiani autoriparatori ad un costante aggiornamento professionale per un servizio sempre più qualificato e competitivo. Le grandi case automobilistiche, incalzate da una concorrenza che riduce sempre di più i margini dei tradizionali mercati, cercano di fagocitare vaste porzioni del mercato dell'autoservizio malgrado l'innegabile vantaggio che l'impresa artigiana offre all'utenza grazie alla sua diffusa e capillare presenza sul territorio.

** Segretario Gen. Fnam/Cna*

Tassa sulle società, ovvero proporzionalmente diseguali

GIROLAMO IELO

ROMA. Da alcuni anni le organizzazioni imprenditoriali sotto forma societaria (e no) sono oggetto di particolare attenzione da parte del fisco e del parafisco.

La prima avvisaglia si è avuta con i diritti dovuti alla Camera di Commercio per l'iscrizione nell'elenco di un apposito ufficio sconosciuto agli stessi operatori. L'avvisaglia si è concretizzata con l'effettivo pagamento di una somma che nel corso di pochissimi anni si è decuplicata.

Poi è venuta la Visentini-ter che ha introdotto un'apposita tassa sulle concessioni governative che è meglio nota con la dizione «tassa sulle società». In sede di relazione al provvedimento si diceva che l'introduzione di questa ulteriore tassa doveva scoraggiare il formarsi di società di comodo. La tassa venne determinata in L. 5 milioni per le società per azioni e in accomandita per azioni, in L. 1 milione per le società a responsabilità limitata e in L. 100mila per tutti gli altri tipi di società. La tassa è dovuta sia per l'iscrizione nel registro delle imprese (c'è chi sostiene, con ragione, che questo registro è un vero e proprio fantasma) che annualmente. Questi importi con la recente finanziaria hanno subito un ulteriore aumento: rispettivamente, 6 milioni, 1,2 milioni e 120 milioni di lire.

Con la recente stangata (decreto legge n. 173 del 30 maggio 1988) questi importi, con effetto 1° gennaio 1988 (quindi, prima dell'entrata in vigore della finanziaria), hanno subito una ulteriore lievitazione rispettivamente 15 milioni, 3,5 milioni e 500mila lire.

Tutti questi eventi ci consentono una meditata riflessione che dovrà servire a chi è tenuto a convertire il decreto legge: 1) l'aumento contenuto nella legge finanziaria approvata nei primi mesi di quest'anno non espleterà alcun effetto dato gli aumenti contenuti nel decreto legge n. 173 entrano in vigore con effetto 1° gennaio 1988. Orbene, è attendibile l'analisi fatta per l'aumento previsto dalla finanziaria o quella fatta in sede di decreto? Se è valida la prima non si vede perché c'è stato il secondo aumento. Se è valida la seconda vorrà dire che solo pochi giorni addietro si è commesso un grossolano errore di valutazione; 2) perché l'aumento per il primo gruppo di società è triplicato mentre per le srl l'uamento è di 3,5 volte e per gli altri tipi di società l'aumento è di ben 5 volte? Speriamo che in sede parlamentare ci spiegheranno il perché; 3) gli aumenti e l'entità delle somme dovute valgono per tutte le società a prescindere dal capitale sociale (o dal volume d'affari). Non si vede perché una società per azioni con un capitale sociale di migliaia di miliardi di lire deve pagare la stessa somma dovuta da una società con qualche milione di lire. La stessa cosa vale per le srl e gli altri tipi di società. Se aumento ci debba essere bisogna fare una scaletta: lire X per le società con un capitale sociale fino a L...; lire Y per le società con capitale tra L... e L...; lire J per le società con capitale oltre L...; 4) la tassa sulle società è uno strumento valido per combattere le società di comodo o è uno strumento di mero drenaggio fiscale?; 5) la tassa non è un duplicato del diritto camerale, o viceversa?; 6) ed infine, i diritti e la tassa non possono giustificare l'evasione e l'elusione di altre imposte?

Nel caso in cui in sede di conversione non si addiverrà alle modificazioni delineate non facciamo poi tavole rotonde e convegni sull'evasione fiscale. Questa è dovuta anche dalle sperequazioni tributarie che inondano il nostro sistema tributario.

EXPORT-IMPORT

Nel Quebec nuovo approdo per i nostri prodotti?

ROMA. Il bollettino sanitario del commercio estero italiano manda segnali sempre più preoccupanti. Perché le esportazioni italiane arrancano sempre di più? Per vari motivi di cui si parla da tempo senza conseguenze pratiche da parte degli appositi organismi pubblici. Uno vale la pena di essere sottolineato: l'incapacità di segnalare tempestivamente i paesi e i settori che, in un panorama generale alquanto statico, mostrano segni di crescita e quindi presentano opportunità da cogliere.

E, invece, possibilità in questo senso non mancano. Prendiamo, tanto per fare un esempio, il Canada e in particolare una sua regione: il Quebec. Bene, per tutta una serie di ragioni il made in Italy dovrebbe puntare i suoi occhi verso questa parte del mondo. Perché? Per un paio, almeno, di buoni motivi: uno generale e uno particolare. Vediamo di che si tratta. Proprio in questi giorni il ministro delle Finanze del Quebec ha presentato il bilancio preventivo per l'anno fiscale 1988-89. Si tratta di un bilancio espansivo che contribuirà al mantenimento della crescita economica del Quebec. Il documento prevede, infatti, una riduzione di circa l'11% della pressione fiscale, la concessione di prestiti, senza interessi, ai nuclei familiari di 7000 dollari canadesi (circa 7 milioni) per l'acquisto della prima casa e incentivi per la crescita della natalità (attualmente una delle più basse nel mondo occidentale). Complessivamente si tratta di una misura del valore di quasi 50 milioni di dollari (cioè 50mila miliardi di lire) finalizzata non solo alla crescita dei consumi, ma anche a quella degli investimenti. Un solo dato al riguardo è eloquente: il credito d'imposta concesso alle società piccole e medie per incentivare i loro investimenti in studi e ricerche sarà raddoppiato dall'attuale 20 al 40%. Inoltre: l'industria cinematografica e televisiva e le attività di esplorazione mineraria godranno di una deduzione addizionale del 33,3% per i loro investimenti.

Il tutto senza alcun incremento del deficit pubblico. Quest'ultimo, anzi, grazie ad un sostanziale incremento delle entrate, diminuirà. Miracolo? No, più semplicemente, uno degli effetti della crescita generale dell'economia quebecchese che ha sfiorato nel 1987 il 5%. Per quest'anno ci si aspetta una crescita più contenuta ma pur sempre dell'ordine del 3,5%. Anche le previsioni per i prossimi anni sono buone: l'espansione economica dovrebbe attestarsi intorno al un 3% medio. Con conseguenze positive sul tasso di disoccupazione già sceso al 10,3% nel 1987 e al 9,2% attuale. Lo sviluppo dell'economia, è da tener presente per eventuali affari da parte degli operatori italiani, sarà favorito in particolare dagli investimenti dell'Hydro Quebec per lo sviluppo del bacino idroelettrico della James Bay.

A questo punto, sempre per restare in zona, parliamo di un tipico prodotto italiano che può avere molte chance in Canada: il vino. Si tratta di remare bene per inserirsi nella corrente favorevole creata dal recente successo del nostro vino novello nel Quebec. Un paio di mesi fa si è già avuto modo di sottolineare in questa rubrica la conquista di tanti palati, a scapito del tradizionale beaujolais, da parte del vino novello italiano. Bene, perché non battere la strada già avviata andando incontro anche a richieste provenienti da altre province canadesi non solo riguardo il vino novello, ma coinvolgendo tutto il vino italiano? Tanto più che la domanda di vino di qualità mostra segni di crescita in tutto il mercato canadese. La strada è percorribile a condizione, però, di rimuovere un ostacolo preliminare rappresentato dalla ripresa dei negoziati Cee-Canada per la liberalizzazione dei prodotti alcoolici. Vale la pena di capire meglio di che si tratta. In Canada vige da tempo una legislazione fiscale tale da rendere di fatto limitate le importazioni di prodotti di questo settore. La Cee ha sollevato la questione in sede Gatt e ha avuto ragione da questo organismo internazionale. Si sono avviati allora negoziati bilaterali per un accordo. Questi negoziati si sono arenati, però, all'inizio di quest'anno. Perché? A causa della richiesta comunitaria di inserire nel discorso anche la birra. È, questa della Cee, una pretesa irrealistica che cozza contro alcuni interessi vitali canadesi, eccone il motivo: per ragioni giuridiche legate alle norme del Gatt, un'apertura canadese alla birra europea dovrebbe essere allargata a quella statunitense. Un tale evento, però, metterebbe in ginocchio i produttori canadesi. Le aziende del settore in Canada sono, infatti, tutte piccole e di dimensione regionale. Quelle americane sono, invece, veri e propri colossi in grado di conquistare in un batter d'occhio il mercato canadese della birra. Conclusione? Per cercare di difendere gli interessi limitati dei paesi europei ove si produce molta birra (anche questi oltretutto si troverebbero a fare i conti in Canada con i potenti colossi Usa) non si risolve il problema del vino. Eppure, anche con dichiarazioni ufficiali, le autorità canadesi hanno mandato chiari messaggi alla Cee. Insomma il Canada è disposto a riprendere immediatamente i negoziati per liberalizzare le importazioni di vino. Ma la Cee risponde con richieste irrealistiche e pregiudizievoli, in ultima analisi, degli interessi italiani.

Da parte italiana che cosa si intende fare in questo campo? Sarebbe interessante saperlo.

□ *M.C.*

Quando, cosa, dove

Oggi. Su iniziativa dell'Associazione italiana operatori esteri, convegno sul tema: «Il recente inserimento dell'Italia nell'intermediazione finanziaria internazionale: problemi e prospettive». Interverranno, tra gli altri, Lamberto Dini, Lucio Rondelli, Gustavo Visentini. Roma - Sede Associazione Bancaria Italiana.

* In occasione del quinto Salone internazionale della movimentazione industriale si tiene una tavola rotonda sul tema: «Utilizzatori e costruttori di fronte all'apertura dei mercati Cee nel 1992». Milano - Fiera.

* Si inaugura la quarantesima edizione della Campionaria internazionale di Trieste. Trieste - Fiera, dal 17 al 29 giugno.

Lunedì 20. Organizzato dalla Commissione delle comunità europee in collaborazione con il Movimento consumatori, convegno dedicato a «Disciplina comunitaria e credito al consumo». Milano - Sala Alberto Pinelli dell'Ice.

Martedì 21. Assemblea annuale dell'Icie. Istituto nazionale per la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico della Lega delle cooperative. Sono previsti gli interventi dei ministri Ruberti (Ricerca scientifica), Ferri (Lavori pubblici) e Ruffolo (Ambiente), dei rappresentanti della Cee e dei principali enti pubblici. Terrà la relazione introduttiva il prof. Busca (presidente Icie), concluderà il dott. Petralia (presidenza Lega). L'Assemblea, occasione di riflessione, confronto e proposte sulle politiche della ricerca, della sperimentazione e del trasferimento tecnologico, si svolgerà presso la sede della Lega nazionale delle cooperative, via Guattani 9, alle ore 9.

Giovedì 23. Organizzata dall'Istituto di ricerca internazionale si tiene una conferenza dedicata a: «Incentivi: come ottenere il massimo dai quadri aziendali proponendo targets per la retribuzione e fringe benefits». Milano - Holte Principe di Savoia - 23 e 24 giugno.

Venerdì 24. Su iniziativa della Camera di commercio di Milano in collaborazione con il Consiglio nazionale dei centri commerciali, convegno su: «Centri commerciali integrati per lo sviluppo dell'area milanese». Milano - Camera di commercio. 24 e 25 giugno.

□ *A cura di Rossella Fungi*

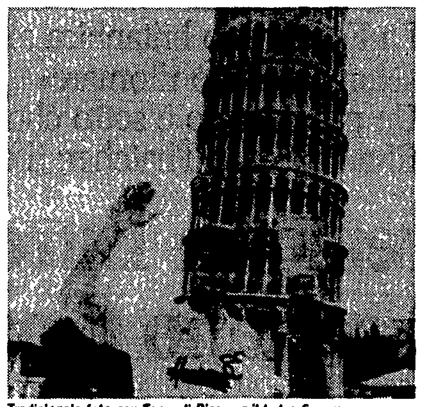
Pallavolo
La Cina è vicina (a Seul)

GIORGIO BOTTARO

ROMA. Stasera l'Italia cercherà di staccare il biglietto per le Olimpiadi di Seul battendo allo sprint l'insidiosa rappresentativa cinese. Luogo della disfida in territorio neutro, ovviamente, la Svizzera; per la precisione Montreux, tra trombe jazzate ed eteree fanciulle rinchiuse nei college più esclusivi d'Europa. Non sarà facile, la Cina ha giocato a Firenze «mascherata» lasciandosi battere facilmente dagli azzurri con l'intento evidente di sorprenderli nello spareggio odierno. «Fanno i furbi, lo sappiamo e quindi staremo attenti: ma non avremo pietà» ha proclamato nei giorni scorsi Andrea Lucchetta, che di questa nazionale è il personaggio più rappresentativo. Il modenese, però, ha anche ammonito sui pericoli che potrebbe correre il sestetto azzurro se condotto al quinto set: «Siamo stanchi, abbiamo fatto tanta fatica in una stagione che ci ha spremuti duramente», per questo aveva chiesto a nome suo e dei compagni una sosta corposa. Niente da fare, il «professore», Carmelo Pittera, da quell'orecchio non ci ha sentito: c'è l'appuntamento che «non si può mancare». Questo è un ritornello sussurrato, più spesso gridato, a tutto l'ambiente: Seul ci deve vedere presenti, diversamente sarebbe un disastro per l'intero movimento. Dimenticando, però, che nessuna nazionale eccetto quella di calcio è in grado di coagulare interessi comuni e tifo a tamburo battente. Della maglia azzurra si è fatta la vetrina di un movimento unico per quanto riguarda i tesserati, ma altrettanto unico per quanto concerne le antiquate pastoie nelle quali si deve muovere un campionato che sempre più a fatica riesce a convogliare su di sé l'attenzione dei grandi sponsor. Discorso vecchio: senza sponsor niente squadre di livello, senza queste poco spettacolo (Modena, Parma, una volta Bologna, forse Catania: casi unici) e, di conseguenza, poco pubblico. È bene andare a Seul, è giusto augurarsi che si riesca a passare sopra il pericolo che viene dall'Oriente. Ma non ci si deve dimenticare che per un Treviso appoggiato da Benetton e che da neo-promossa può fare acquisti miliardari, c'è una Torino che sta navigando in cattive acque, una Milano che se ne sta scivolando via senza la forza di chiedere aiuto e una Ravenna che non riuscirà ad onorare la serie A appena conquistata perché i giocatori sul mercato hanno firmato altrove: gli eredi della pluriscudettata Robur non riescono a trovare una lira che sia una.

Il campionato d'Europa non è una vetrina, pochi i nomi in vista: la Juve sceglie Detari Pesca lontano il Torino: Muller in Brasile E la provincia attira jugoslavi e svedesi

Mercatino delle pulci senza campioni



Tradizionale foto con Torre di Pisa per il belga Severeyns

Il Torino ha acquistato Muller grazie alla cessione dell'opzione che vantava la Roma, per cui domenica, in occasione della seconda finale primavera a Trigoria tra le due squadre, dovrebbe avvenire l'annuncio del passaggio di Crippa alla Roma (Gerolin più 4 miliardi). Calcaterra passa al Cesena. Anconetani ha chiarito le modalità d'acquisto del belga Severeyns, mentre il portiere Nista resta al Pisa.

VITTORIO DANDI

TORINO. Per definizione i campionati d'Europa sono una vetrina, il meglio del calcio continentale. Ma è davvero così? Come «bazar» della pedata quest'edizione tedesca assomiglia moltissimo ad un mercatino rionale. Sono bastate le prime due partite per capire che in giro per l'Europa non c'è davvero nulla che non si conoscesse già. Tutto il resto è poca cosa e tecnici, dirigenti e faccendieri di casa nostra, che stanno tutti là a dividersi tra uno stadio e un hotel a cinque stelle, avranno il problema di giustificare note spese chilometriche e perfettamente inutili. Chi sperava di scoprire un tesorino nascosto ha rinunciato. Prendete la Juve. Ebbene Boniperti, dopo aver mandato per sei giorni la coppia Zoff-Scirea a battere le piste tedesche, li ha richiamati a Torino e ha deciso di puntare su un giocatore che non compare agli Europei: Lajos Detari, 25enne centrocampista ungherese che ha giocato in questa stagione nell'Eintracht Francoforte. La Juve lo seguiva da tre mesi, lo ha tenuto debitamente a bagnomaria, correndo dietro a Koeman, Futre, Bearsdley, Barnes e almeno altri cinque stranieri. Infine Boniperti ha concluso per Detari, che nel gioco ricorda molto Platini, fatte naturalmente le debite proporzioni. Il costo è sui 5 miliardi e mezzo, più 400 milioni al giocatore. E sul terzo straniero, oltre a Rush e Detari, la Juve è ancora incerta tra la riconferma di Laudrup (difficile dopo l'esibizione in Germania) e altri due che con gli Europei non hanno nulla a che vedere: il portoghese Futre e il belga Degryse (a Torino la prossima settimana). Futre è il sogno proibito, il fuoriclasse che soddisfa l'Avvocato. Degryse, anch'egli 22enne, è invece una soluzione più a buon mercato, nella linea bonipertiana. A giorni la decisione definitiva.

Si è mosso fuori dall'«Europeo» anche il Toro, che ha scelto Skoro (perdonate la rima), rifinitore della Nazionale jugoslava, 25 anni, un discreto passato nello Zeljecnicar e nella Dinamo Zagabria. Costo accessibile, un miliardo e trecento milioni, ma con gli jugoslavi si corre sempre qualche rischio contrattuale: Skoro infatti ha dato la procura ad una decina di mediatori in tutta Europa e ciascuno reclama la sua parte. E ieri dal Brasile il presidente del S. Paolo, Juvenal, ha annunciato la cessione ai granata di Muller e Silas. Sarebbe un gran colpo, che permetterebbe anche al Torino di sbarazzarsi di Polster (al Panathinaikos) e di coprire agli occhi dei tifosi due cessioni che scottano: quelle di Crippa alla Roma e, probabilmente, di Cravero all'Inter. L'Ascoli ha acquistato lo jugoslavo Boro Cvektovic, e il Lecce a rinnovato il contratto a Mazzone.

La Roma addirittura pensa di cedere Voeller, cioè una delle stelle di Germania, anche se vuol prendere il muscolare Rolff. La Sampdoria non si sa bene che vuol fare, però Mantovani ha lanciato l'idea di comprare uno dei talenti russi che (guarda caso) non giocano agli Europei: Yakovenko. La Fiorentina punta sul portoghese Rui Aguas e sul brasiliano Casagrande, da affiancare a Dunga; il Verona ha già preso Caniggia, che è argentino.

Sui club di provincia poi stanno piovendo jugoslavi e svedesi, perché sono i più accessibili e perché da quelle parti si può trovare il giocatore che serve e a prezzi decenti. Il Bologna è andato sul belga Demol. Alla resa dei conti le idee fornite dall'«Europeo», a parte gli intoccabili come Michel, Koeman e i sovietici, si riducono a due o tre: è esploso per esempio l'irlandese Houghton, autore del gol storico all'Inghilterra, e che nel Liverpool nessuno andava ad osservare. E poi il giovane danese Polvsen, tra i pochi a salvarsi in una squadra in sfacelo. Il resto è nebbia. Tranne che per le milanesi. Loro gli uomini buoni degli Europei li hanno presi in anticipo.

Moggi artificiere disinnesca la bomba-Maradona

«Con Bianchi siamo quasi venuti alle mani, Ferlaino e Moggi lo sanno, mi avevano promesso di mandarlo via... la mia sostituzione con il Milan fu colpa sua». Maradona lancia un nuovo siluro di fabbricazione argentina che si abbatte sul Napoli. Assente Ferlaino, tocca ancora a Moggi (nella foto) il compito di deviare in angolo: «Non sarebbe la prima volta che i giornali ingigantiscono certe dichiarazioni. Su una cosa, però, voglio essere chiaro: non mi piace la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, qui si parla troppo e questo va contro lo stile che la società si è imposto. Comunque, telefonerò personalmente a Diego. Certo, se è tutto vero, saremmo di fronte ad un nuovo caso, ad un'altra gatta da pelare».

Dopo l'amaro un po' di dolce al Napoli: lo sponsor

A portare una nota dolce nella stagione amara del Napoli è uno sponsor al cioccolato: a partire dalla prossima stagione la squadra partenopea sarà sponsorizzata dalla Mars Italia del gruppo internazionale omonimo che commercializza con tale marchio prodotti al cioccolato. L'accordo avrà durata triennale ed è stato raggiunto tramite la «Mediasport» di Milano. I particolari saranno resi noti nei prossimi giorni in una conferenza stampa.

Calcio corrotto in Yugoslavia Stella Rossa addio scudetto?

Per il terzo anno consecutivo il campionato yugoslavo di calcio non avrà una fine «regolamentare». Infatti, i risultati di due partite dell'ultima giornata sono stati messi sotto inchiesta perché «sospetti». Stella Rossa-Sutijeska, terminato 2-2 con il gol-scudetto (quello del pareggio) dei padroni di casa realizzato in netto fuorigioco e Celik-Pristina, da 0-2 a un minuto e mezzo dalla fine al 3-2 conclusivo che dava la salvezza al Celik sono gli incontri che hanno fatto gridare allo scandalo per il sospetto di corruzione.

Quintali di pesce per lo scudetto sul mare

Signori si festeggia. Dodici quintali di pesce, 12 quintali di risotto, 26 quintali di porchetta, 24 quintali di pane, 12 quintali di dolce e 40 ettolitri di vino finiranno lunedì prossimo sulla chilometrica tavolata (3.000 metri) che la Scavolini di Pesaro ha organizzato per festeggiare il primo scudetto conquistato in 40 anni di attività cestistica. La maxitavolata con rigorosa tovaglia tricolore occuperà tutto il lungomare e accoglierà 12.000 persone. Ce n'è abbastanza per finire nel Guinness dei primati, tanto è vero che Pesaro ha richiesto regolarmente l'iscrizione al Guinnes per la tavola conviviale più lunga del mondo. Il record attuale appartiene a una tavolata allestita in Spagna nell'86 con 6.400 posti a sedere. All'organizzazione hanno partecipato moltissimi volontari: privati cittadini, commercianti, ristoratori, albergatori pesaresi.

Nargiso ci riprova (tra i grandi) a Wimbledon

Diego Nargiso ce l'ha fatta. Il suo nome figura infatti tra i tennisti ammessi al torneo di Wimbledon attraverso le qualificazioni. Per gli altri italiani gli accoppiamenti del primo turno vedono Francesco Cancellotti contro John Fitzgerald (Gb), Massimiliano Narducci contro Peter Mord (Cecoslovacchia) e Paolino Canè contro John Ross (Usa).

Mondiali '90 Il ministro: «Con gli aeroporti non si decolla»

Rispondendo ad un'interrogazione dei senatori comunisti Libertini, Senesi e Lotti, il ministro dei Trasporti Santuz ha ammesso che i nostri aeroporti, in particolare quelli di Milano e di Roma, non sono in grado di reggere la pressione che su di essi si eserciterà in occasione dei Mondiali di calcio. Linate è - dice il ministro - «tecnicamente» saturo e gli investimenti programmati «non consentiranno di risolvere la situazione». Si spera nelle opere per «Malpensa 2000» (ma arriveranno in tempo?) e nell'aeroporto di Bergamo. Niente da fare per Fiumicino «congestionato»; si pensa a Ciampino, ma ci sono problemi per la contiguità con lo scalo del ministero della Difesa. Santuz non fa alcun accenno agli altri aeroporti interessati (Firenze, Palermo, Cagliari ecc.). Constata mestamente che le esigenze individuate per tutti gli scali, compresi Roma e Milano, in collaborazione con il Col, non hanno trovato la «necessaria copertura finanziaria».

DANIELA CAMBONI

La piccola Italia in pista: le utilitarie della F1. Dietro la nuova scuderia l'industriale Giuseppe Lucchini, figlio dell'ex presidente della Confindustria

Metti i miliardi nel motore

Giuseppe Lucchini, ultimo arrivato nel mondo della Formula Uno

Le «rosse» di Maranello non sono più sole sulle piste del mondo. Un'altra rossa è spuntata all'orizzonte. Viene da Brescia, è giovane, fresca, sofisticata e non le manca di certo il danaro. Per questo la scuderia Italia nutre l'ambizione di trovare, prima o poi, un posto stabile nel firmamento della Formula 1, anche se finora, da brava debuttante, ha accusato qualche battuta a vuoto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

NEW YORK. «Ambizioni? Dietro la squadra evidentemente c'è la mia persona. Ma non si deve credere che la scuderia Italia sia solo il capriccio di una persona facoltosa, che ha la possibilità di permettersi questo gioco». La precisazione è d'obbligo per Giuseppe Lucchini, figlio dell'ex presidente della Confindustria con la passione per le macchine da corsa. Dietro la sua Scuderia Italia si intravvede la potenza economica dell'industria lombarda. Il danaro prodotto dai tondini, un giro di amicizie e conoscenze ricche e potenti. In altre parole, il *team* di Lucchini non conosce le angustie di un bilancio magro che affligge altre scuderie italiane.

Sui soldi Giuseppe Lucchini preferisce glissare: «Il bilancio dell'88? Non amo discorsi di questo genere. Spesso le cifre che si danno risultano del tutto campate in aria. Preferisco dire che tutto quello che serve a portare avanti il programma sarà fatto». Ma i soldi sono l'anima, il motore primo della Formula 1. «Ah, quanto a questo, è ovvio che un investimento iniziale va fatto - ribatte Lucchini -. Noi i nostri primi sponsor li abbiamo trovati, ed anche di notevole prestigio. Ma prima di ottenere la fiducia degli sponsor, devi dimostrare di valere qualcosa».

Se la Coloni ha fatto il suo debutto ufficiale in Formula 1 meno di un anno fa sulla pista di Monza, la Scuderia Italia può vantare un atto di nascita ancora più recente. All'anagrafe automobilistica, infatti, risulta nata il 15 dicembre 1987. Ma fin dai primi passi ha mostrato di voler fare le cose in grande. Al momento, nel *team* lavorano circa 20 persone. Ad ogni corsa ci sono dieci meccanici oltre a tecnici e dirigenti, mentre altre 20 persone lavorano invece alla Dallara, dove si studiano gli sviluppi futuri della macchina.

La Scuderia Italia, infatti, si è subito assicurata i servizi di Gian Paolo Dallara, progettista e costruttore con esperienze probanti alla Ferrari, alla Maserati, alla Lamborghini dove inventò la celeberrima Lamborghini Miura, che giudica ancora oggi il suo capolavoro. Ed ecco il nome di Dallara che la Scuderia Italia è anche conosciuta nel mondo della Formula 1.

Per il pilota, la scelta, quasi obbligata, è caduta su un giovane. Ma Alex Caffi è uno di quei giovani di cui si dice un gran bene. In Formula 1 dall'86, debutto a Monza con l'Osella, ha un *palmarès* cospicuo: dopo il consueto inizio nei Kart, è secondo nel campionato '83-83 di formula Fiat Abharth e primo nella speciale classifica Under 23; passa alla Formula 3 e nell'85 diventa campione europeo, giungengo secondo nel campionato italiano; nell'86 è secondo nel campionato europeo e terzo in quello italiano.

«È un primo anno di rodaggio - spiega Lucchini -; non potrebbe essere diversamente. Deve svilupparsi l'amalgama tra la squadra e il pilota. Tutti i componenti del *team* sono alle soglie in formula 1, con esperienze manageriali e tecniche precedenti nei rispettivi settori di competenza. Il nostro primo obiettivo è quello di presentarci nell'89 come una squadra il più professionale possibile.

Il futuro Lucchini lo prepara giorno dopo giorno. A Brescia si sta ultimando la nuova sede con gli uffici. Esiste già un'opzione - precisa Lucchini - per montare sulla vettura il nuovo motore Lamborghini. Si parla di due piloti per la prossima stagione. «Sì - conferma Lucchini -, l'idea è quella di avere due macchine per l'anno prossimo. Ci sono in piedi diversi contatti. Ma dipende da tante cose».

E per il campionato in corso, dove finora ha raccolto un po' poco? Lucchini non si scompone: «Sappiamo che il compito che ci attende è quanto mai arduo. Non parlo neppure di lottare con McLaren, Ferrari e Williams, che a un altro pianeta rispetto a noi. Noi dobbiamo tentare di stare al passo con le monoposto che ci sono direttamente concorrenti. Il mio sogno? La qualificazione, entrare almeno nei 26 partenti senza affanni. E, magari ottenere anche qualche risultato durante l'anno». (2 - *continua*)

Giro d'Italia femminile
Bicicletta è bello E Nilde Iotti: «Auguri, ricordo quando pedalavo»

MILANO. Un Giro d'Italia ciclistico per le donne? Adesso c'è. Il 21 giugno a Milano 140 signore e signorine, cicliste di 17 squadre di tutto il mondo, saranno al via della prima edizione del «Giro d'Italia» femminile. La manifestazione, articolata in otto tappe per un totale di 764 chilometri, si concluderà a Roma il 29 giugno. La grande favorita è naturalmente lei, Maria Canins, pluricampionessa del ciclismo mondiale e capitana della pattuglia italiana. Non ci sarà invece Janine Longo impegnata nel campionato di Francia. Fra gli auguri pervenuti agli organizzatori spicca quello del presidente della Camera on. Nilde Iotti: «Il mio saluto vuole essere particolarmente amichevole visto che la bicicletta è l'unico sport che io abbia mai praticato non per piacere purtroppo, ma per necessità: quando studiavo e quando insegnavo e quando partecipavo alle prime campagne elettorali nel dopoguerra».

BREVISSIME

Ancora loro. Il Consorzio Gorgonzola Novara ha conquistato l'ennesimo scudetto nell'hockey pista: il 23esimo, battendo nel terzo incontro di finale i Supermercati Brianzoli Roller per 11-10.

Nuoto sincronizzato. Prende il via oggi, nella vasca dello stadio del nuoto di Roma il settimo trofeo «Roma sincro» con 14 nazionali: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cina, Corea del Sud, Cuba, Rfg, Messico, Svezia, Urss, Usa e Italia.

Coppa Pergusa. A Palermo, con le operazioni di verifica, previste per le ore 15.30 e 20.30 di oggi, si avvia la quarta edizione della Coppa Pergusa, valida come sesta prova del campionato tricolore Sport e settima del trofeo Fisa F.2000.

Mamma li coreani! La Sud Corea ha travolto per 5-1 la rappresentativa di serie C azzurra di calcio impegnata nella «Coppa del Presidente» a Seul.

Gabriela, che fai? Gabriela Sabatini si è fatta clamorosamente eliminare nel torneo inglese di Eastbourne dall'americana Mary Joe Fernandez per 6-2, 7-5.

Improta non lo vogliamo. I tifosi dell'Avellino hanno espresso pubblicamente il loro dissenso per la riconferma del presidente Francesco Improta affiggendo numerosi manifesti di protesta nella città irpina. Annunciata anche una assemblea in piazza per sabato prossimo.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14: 90° Europeo; 19.25: Gli europei di Platini; 22.15: Calcio: da Monaco Germania-Spagna, campionati europei (differita).

Raidue. 12.25: Ciao Germania con Michel Platini; 14.35: Oggi sport; 20.10: Calcio: Italia-Danimarca, campionati europei.

Raitre. 17.30: Derby; 22: Processo agli europei.

Telemontecarlo. 13.30: Sport news; 13.45: Sportissimo; 20.05: Calcio: Germania-Spagna, campionati europei; 22.30: Calcio: Italia-Danimarca, campionati europei, (differita).

Telecapodistria. 13.40: Sportime; 13.50: Speciale europei; 15: Sport spettacolo; 18: Basket: finali campionato Usa Nba Detroit Pistons-L.A. Lakers; 5ª partita; 20: Calcio: campionati europei Italia-Danimarca; 22: Calcio: commenti alla partita; 22.30: Calcio: Germania-Spagna (differita); 0.15: Calcio: commenti alla partita; 0.30: Calcio: speciale europei.

ALCIO ★ 1988 ★ EUROPEI ★ DI ★ CALCIO ★ 1988 ★ EUROP

17/18 GIUGNO COLLEGAMENTI VIA SATELLITE

DA COLONIA: ITALIA - DANIMARCA
OGGI ORE 20.00 - REPLICA 18 GIUGNO ALLE 13.30

DA MONACO: GERMANIA - SPAGNA
OGGI ORE 22.30 - REPLICA 18 GIUGNO ALLE 17.15

DA FRANCOFORTE: INGHILTERRA - URSS
18 GIUGNO ORE 15.15 - REPLICA ALLE 23.00

DA GELSENKIRCHEN: EIRE - OLANDA
18 GIUGNO ORE 20.30 - REPLICA 19 GIUGNO ALLE 14.00

DOMENICA 19 GIUGNO ALLE 21.00 SPECIALE EUROPEI

KOPER CAPODISTRIA

ACCENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA ★ TUTTI GLI EUROPEI IN 50 ORE DI EMOZIONI

IN COLLABORAZIONE CON tonno star

Europei di calcio

La Federcalcio britannica all'Uefa:
«Non possiamo ritornare»
Un paese intero è sotto choc
Riunione dalla Thatcher: tifosi «schedati»?

«Non giocheremo in Europa» I club inglesi restano fuori

I club inglesi fuori dalle Coppe anche nella prossima stagione. La Federcalcio inglese ha ritirato la richiesta di riammissione delle squadre che doveva essere esaminata dall'Uefa il 24 giugno prossimo. «Una decisione coraggiosa», ha commentato Georges. Una decisione che toglie dall'imbarazzo la federazione europea che ha criticato comunque il governo di Londra per lo scarso aiuto dato alla Federcalcio.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Siamo disgustati e preoccupati dal comportamento dei tifosi inglesi in Germania», ha detto il ministro dell'Interno Douglas Hurd uscendo dall'incontro ministeriale al vertice tenutosi ieri a Downing Street. «Anche se il problema degli hooligans non è soltanto nostro, è chiaro che le misure fino ad ora messe a punto non sono adeguate».

Presieduto dal primo ministro Thatcher che nei giorni scorsi ha parlato della «vergogna» dei teppisti che infangano l'immagine del Regno, il vertice ha preso in esame un pacchetto di misure che verranno studiate dal Gabinetto e poi probabilmente introdotte come legislazione nella sessione parlamentare autunnale.

Il presidente della Football Association, Philip Carter, ha deciso di rinunciare alla richiesta che era stata presentata all'Uefa per la sospensione del bando che grava sulle squadre inglesi dopo Heysel. Era chiaro che la richiesta sarebbe stata respinta. La decisione di Carter evita all'Uefa di pronunciare per prima la sentenza che protrarrà il bando. Si troverà una soluzione? «Il problema è che non abbiamo a che fare con dei tifosi, ma con certi elementi criminali che tengono sotto un costante ricatto il paese», ha detto Carter. «Siamo riusciti ad ottenere dei miglioramenti per le partite di campionato, ma non possiamo essere totalmente responsabili di ciò che avviene all'estero. Dipendiamo molto dalla cooperazione internazionale». Fra i presenti al vertice ministeriale c'era Colin Moynihan, ministro dello Sport appena tornato da Düsseldorf. Moynihan ha detto che l'appellativo di «bestie», nei riguardi dei fans inglesi, è troppo generoso: «Le bestie generalmente si comportano meglio».

Il pacchetto di misure che verrà studiato dal Gabinetto prevede provvedimenti restrittivi sui permessi di espatrio per i tifosi già incriminati in patria che vogliono andare all'estero; regolamenti sull'ammissione negli stadi inglesi con la messa a punto di un sistema di associazione o di iscrizione con tesseramento per facilitare l'identificazione dei tifosi; restrizioni sulla vendita di bevande alcooliche. La questione dell'identificazione ha già fatto progressi da quando fu stabilito che ogni squadra avrebbe dovuto avere fra i suoi fans almeno un cinquanta per cento di «patentati». Si potrà raggiungere il cento per cento come vuole il governo? «È dagli incidenti dell'85 che il governo cerca di imporre questa cifra. Ma i dirigenti delle squadre sono riluttanti ad accettarla», dice Richard Falkner del Football Trust. Uno che ha dei dubbi è Martin Edwards del Manchester United. «Abbiamo a che fare con degli "hooligans" determinati a viaggiare all'estero per fare casino. Portare il tesseramento obbligatorio al cento per cento a casa nostra non cambierà nulla. Questi teppisti entreranno negli stadi nel resto d'Europa. È una questione di ordine pubblico a livello internazionale».

Diventa sempre più chiaro che l'aumento della violenza in Inghilterra ha assai poco a che fare con lo sport. È un bubbone sociale aggravato dagli sviluppi sociali e politici legati in parte al thatcherismo. Una vignetta sul *Guardian* di ieri illustrava il problema in maniera molto esplicita. Sotto una Thatcher-chioccia si spacca un uomo da cui irrompono i suoi «figli» armati di soldi, birra e della «vittoriosa» bandiera delle Falkland. «Mamma!», gridano esultanti. I giornalisti da Düsseldorf hanno descritto il loro comportamento tipico: si calano le mutande stampate con la bandiera britannica, urinano davanti al pubblico, alzano una mano per fare il saluto nazifascista mentre con l'altra benediscono il «terreno conquistato». I cori oscillano da «Heil Hitler» a «Dio salvi la regina». Ma nell'entusiasmo della partita urlano solamente tre parole: «Kill, Kill, Kill». Uccidi, Uccidi, Uccidi.

Un hooligan in atteggiamento provocatorio (a fianco). E in basso due aspetti del tifo in Germania: sciarpe inneggianti all'Irlanda; una «Hollandi» gigante issata sugli spalti nella partita di mercoledì

Giocatori tristi: «Hanno vinto gli hooligans»

DÜSSELDORF. La notizia della federazione inglese di ritirare la domanda di riammissione delle squadre di club alle competizioni europee è piombata nell'eremo dell'Inghilterra come una bomba. I leoni, già ammansiti dalle tre frustate olandesi, sono sprofondati in una sorta di torpore intriso di amarezza. D'altronde non poteva andare diversamente. I più colpiti moralmente, tecnicamente ed economicamente sono i nazionali che fanno parte delle migliori squadre inglesi. Club come Liverpool e Manchester United che avrebbero possibilità e titoli per partecipare alle Coppe e che invece pagano misfatti commessi da altri, perdendo l'opportunità di continuare l'esperienza internazionale, senza tralasciare i danni economici. «Hanno vinto gli hooligans» mormora con rancore Gordon Taylor, segretario dell'Associazione calciatori inglesi. Mr. Bert Millichip, presidente della Federazione calcio inglese allarga le braccia: «Con tutto quello che è successo sapevamo che era meglio scordarci la possibilità di un ritorno alle Coppe». I giocatori non si danno pace anche se dicono di accettare la decisione sperando che serva a risolvere il problema del teppismo calcistico.

Il vecchio Francis invoca tecnici stranieri

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. «Calcisticamente siamo diventati un paese vecchio di idee e di gioco», così Trevor Francis, ex centravanti della Samp e dell'Atalanta, agli Europei nelle insolite vesti di critico del quotidiano «Secolo XIX» e commentatore della tv privata inglese Itv, ha spiegato il fallimentare cammino della nazionale inglese in questi Europei di calcio.

«Ero certo che ci sarebbe stato un clamoroso crollo. Si gioca all'antica, con una difesa che è più lenta di una tartaruga e che da vent'anni non ha cambiato di una virgola i suoi schemi. E in un calcio che corre come un bolide di Formula uno, noi siamo fuori gioco».

Per Francis esiste soltanto una soluzione per venir fuori dal tunnel nel quale la nazionale s'è infilata. «Una soluzione potrebbe essere quella degli allenatori stranieri. In Europa ce ne sono di bravissimi. Potrebbero portare nuove idee nei club, che poi di conseguenza si rifletterebbero sulla Nazionale, che è stata sempre figlia del campionato». Dunque, 'fuori dall'isolamento? «È diventata un'esigenza. Altrimenti resteremo al palo e per lungo tempo».

□ *Pa.Ca.*

Un esercito variopinto e pacifico con pantaloni corti e foulard verdi: sono i tranquilli tifosi dell'Irlanda, eccitati dai successi a sorpresa della loro squadra e... da qualche birra in più

«Niente violenza, siamo i boy scout del tifo»

Sono colorati, sono teen-agers, sono yuppy, sono laureati: soprattutto sono tifosi. Ecco la variopinta mappa degli innamorati del calcio calati in Germania da tutta Europa. Abbracciati agli «avversari», sventolano le loro bandiere e cantano i loro inni, rifiutando la logica degli hooligans, una minoranza sbandata rinnegata dagli appassionati veri che sono decine di migliaia.

MARIO RIVANO

HANNOVER. Il maxischermo allestito nella hall dell'Intercontinental Hotel trasmette immagini vagamente distorte: vista così, l'azione-gol del pareggio sovietico di Protassov è uno sberleffo irreale e tragicomico. John O'Mahony si mette una mano davanti agli occhi e grida a mezza voce «No, oh no», poi dà un buffetto a Robbie e riprende a sorseggiare una bottiglia mezza vuota di birra. Aveva già visto tutto due ore prima, soffrendo e cantando «Molly Malone» assieme agli amici Tom Walsh, John Hickey e Robbie Keane, nella curva del Niedersachsenstadion, una melodia di colori bianchi e verdi. I colori dell'Eire. Il ragazzo O'Mahoney è vestito come un boy-scout, pantaloncini corti e foulard al collo, tonalità cromatiche rigorosamente irlandesi: dorme con gli altri in un camping, tenda e sacco a pelo. «Ma a Stoccarda eravamo a casa di amici di Robbie: lui conosce tanta gente qui, perché da due anni lavora alla "Bosch" in Germania». Hanno un vestito sporco per la la notte e un vestito pulito per il giorno. I due John, Robbie e Tom, storie di amici laureati in ingegneria a Limerick: tre di essi lavorano alla «ITL» di Londra e si sono presi le ferie per seguire la nazionale di calcio. Professionisti travestiti da teen-agers venuti in Germania seguendo l'itinerario di quasi quindicimila connazionali: per divertirsi, per fare festa, per cantare «Come on the boys in green» al fianco del disoccupato, del trasgressivo, del "clochard" e pure del vecchio compagno di college ritrovato per caso.Sono coincidenze, ma dicono che capiti spesso. Gli incontri sono «bagnati» da abbracci e piccole sbornie. Il calcio come comune denominatore. Ma anche come linguaggio universale capace di esprimere sensazioni forti e soprattutto sentimenti collettivi. Gli hooligans sono una minoranza indiavolata capace però di far riempire pagine e pagine di giornali con le loro malefatte. Non si parla degli altri, di tutti gli altri: tifoserie itineranti che ogni giorno fanno registrare arrivi e partenze massiccie dalla Germania senza disturbare il lavoro della «Polizei». Mai un arresto, mai una sconcezza. Che la squadra del cuore vinca, perda o pareggi: tanta birra e poco whisky. Prima degli irlandesi, ad Hannover si erano visti i danesi: carovane di umanità varia, tutta dipinta di bianco e rosso, per seguire la partita con la Spagna. Erano almeno 40mila, bardati come da noi a carnevale, con cappellini da cui spuntavano un paio di corna vichinghe. Oppure due manine di stoffa: ad ogni testa che sussulta, eccole avvicinarsi e congiungersi in un silenzioso applauso. Sul campo, la Danimarca ha perso: ma le coma rosse non hanno assunto mai rotazioni minacciose e le manine hanno applaudito docilmente sopra i testoni ondeggianti. Quel giorno è finita in un gigantesco e sbracato pic-nic, tutti stesi sui prati che lambiscono il grande lago artificiale della città, sotto un pallido sole. Lì, la grande marea danese ha fatto di tutto un po': ma la «Polizei», che multa fino a 20 marchi chi sputa per terra o butta cartacce, ha chiuso un occhio. E quando i grossi sederoni del nord si son messi in moto senza badare ai passanti, ha chiuso anche l'altro. Storie quotidiane in queste frenetiche giornate di campionati europei. A Dusseldorf, per Eire-Urss, si sono viste anche una cinquantina di bandiere sovietiche in mezzo alle migliaia irlandesi. E prima della partita, in un clima di simpatico avanspettacolo, per riscaldare l'ambiente gli altoparlanti hanno diffuso le note del «Ballo della steppa»: ondeggiando sottobraccio le due tifoserie cantavano e battevano i piedi come cosacchi in riva al Don. A Colonia, per Olanda-Urss, gli olandesi erano poco meno di cinquantamila, il colpo d'occhio era notevole: il «Mungerdosfer Stadion» pareva un immenso aranceto. I ragazzi, molti con le finte treccine, si voltavano verso i giornalisti italiani e chiedevano quanti gol avrebbero segnato Gullit e Van Basten «Two or three?...». Hanno visto invece vincere i sovietici col gol di Rats segnato in un silenzio agghiacciante. Una ragazza alla fine piangeva abbracciata al fidanzato: lei tedesca di Hilden, lui di Amsterdam. «Alfred ha fatto tanta strada anche per veder vincere il suo team, mi spiace perché lui ci tiene tanto, è bravo e fa sempre il suo dovere». Più che una tifosa, in quel momento sembrava la morosa di un misterioso alpino.

Per l'Olanda in ripresa la sorprendente Eire ultimo ostacolo per le semifinali

Il sogno premonitore di Van Basten: «In clinica mi apparve la nazionale»

Dopo il trionfo, libertà vigilata per gli olandesi, che tornano a sperare dopo la vittoria contro gli inglesi. Spera anche Ruud Gullit, solitamente estroverso e ciarliero, ieri taciturno e sfuggente, al contrario di Van Basten, campione ritrovato, dopo tanta sfortuna. Forse un segno, quello di Gullit, del timore di mancare l'appuntamento più importante della stagione, il traguardo di *star* in assoluto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

DÜSSELDORF. Fuori il Reno maestoso, verde e tranquillo, dentro l'isolamento, la solitudine. Ancora una volta l'Olanda cambia le regole del gioco. Dal ritiro «libertino» ed anticonformista di Città del Messico, a quello senza gentili signore al seguito, vagamente spirituale di Benrath, piccolo centro satellite di Düsseldorf. Tutto questo, con la immancabile eccezione, necessaria per distinguersi dal resto del gruppo. Libertà assoluta il giorno dopo la partita. Così i baldi giovanotti olandesi, dopo un leggero allenamento e un frugale pasto, hanno superato gli sbarramenti di un rigido servizio di vigilanza e si sono persi per strade diverse. Ruud Gullit è andato a trovare la sua dolce Ivonne in città, in un albergo del centro. Marco Van Basten, l'eroe di mercoledì, lo ha imitato. Ad attenderlo c'era Elisabeth, la sua fidanzatina. Per quelli senza compagnia, partita a tennis, biliardo e shopping e chissà, anche qualche scappatella.

Olanda di nuovo protagonista, anche se la sua classifica e l'impegnativo confronto con la sempre più sorprendente Eire non gli consentono eccessive divagazioni. Dietro il paravento di un successo eclatante, c'è il timore di restare tagliati fuori da una semifinale, giudicata da tutti soltanto sede di tappa, prima della finale. I simpatici «tulipani» tutto questo lo sanno, non lo nascondono, ma facendo di necessità virtù, hanno alzato il tiro dei loro desideri, delle loro speranze.

A tirare la volata dell'ottimismo è proprio il suo uomo più rappresentativo, quel Ruud Gullit, risolutivo, ma non spettacolare come conviene al suo alto lignaggio calcistico.

«Bella partita quella con gli inglesi, sono contento, siamo tornati in corsa, la finale è possibile» è il commento che riusciamo a carpire, dopo una lunga attesa davanti all'albergo. Brevi frammenti, raccolti quasi per forza. Ieri il «tulipano nero» non s'è presentato all'ora di colloquio con i giornalisti. È rimasto rintanato nella hall del Rheintere, cedendo soltanto alle lusinghe televisive di un'affascinante collega olandese. Davanti ai riflettori ha parlato dell'Italia, ha parlato di Mandela, del suo impegno politico. Al calcio ha riservato parole di circostanza.

«Con l'Urss abbiamo giocato male, io come la mia squadra» dice, sfoderando un amaro sorriso, prima di fuggire in libera uscita.

Ad un Gullit scontento e taciturno, fa da contraltare la faccia minuta e finalmente felice di Marco Van Basten. È il grande protagonista della giornata, fino al punto di dividere in tre fasi la sua conferenza stampa. Prima la tv, poi i giornalisti olandesi, infine quelli italiani. Tre gol carichi di gloria, un exploit mai raggiunto in nazionale.

«Non era mai accaduto – dice soddisfatto – ed è terribilmente bello. Un'altra cosa rispetto al campionato, anche quando una volta contro lo Sparta di Rotterdam di gol ne ho segnati addirittura sei».

Con quei tre gol ha vinto la sua battaglia contro la sfortuna ed anche con l'allenatore Michels, che nella classifica dei suoi attaccanti lo aveva posto al terzo posto.

«Dopo l'amichevole con la Romania, Michels fu molto esplicito. Mi disse che avanti a me c'erano Bosman e Kieft, che dovevo avere pazienza, che dovevo attendere. Io ho atteso, mi sono allenato con grande impegno, in attesa della prima occasione. Ora penso di averla saputa sfruttare a dovere».

Tre gol e un balzo avanti nella classifica dei grandi cannonieri.

«Sono troppo lontani i nove gol di Platini. Sarà un record duro a morire».

Rifiuta il divismo, dice di aver saputo soltanto la mattina di giocare, racconta che gli è piaciuto moltissimo il primo gol, che Sacchi gli ha mandato un telegramma di felicitazioni ed esalta Vialli.

«È il più forte e il più completo di tutti. Ha una forza incredibile, si batte sempre come un leone ed è molto intelligente. È lui il protagonista di questi europei».

Prima di essere inghiottito dagli obiettivi dei fotografi racconta di un sogno.

«Nel momento dell'operazione e quindi dell'incertezza del domani, una notte sognai di tornare in nazionale. La presi male, mi sembrò quasi di cattivo gusto in quel momento. Invece, come dicono, c'è sempre un qualcosa di vero. Fossi stato meno scettico sarei stato meglio in quei terribili sei mesi».

SITUAZIONE DEL GIRONE A

Risultati: Rfg-Italia 1-1; Danimarca-Spagna 2-3; Rfg-Danimarca 2-0; Italia-Spagna 1-0

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Rfg	3	2	1	1	0	3	1
Italia	3	2	1	1	0	2	1
Spagna	2	2	1	0	1	3	3
Danimarca	0	2	0	0	2	2	5

Marcatori: Mancini e Vialli (I); Brehme, Klinsmann e Thon (Rfg), Michel, Butragueño, Gordillo (S), Laudrup, Povlsen (D)

SITUAZIONE DEL GIRONE B

Risultati: Inghilterra-Eire 0-1; Olanda-Urss 0-1; Olanda-Inghilterra 3-1; Eire-Urss 1-1.

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Eire	3	2	1	1	0	2	1
Urss	3	2	1	1	0	2	1
Olanda	2	2	1	0	1	3	2
Inghilterra	0	2	0	0	2	1	4

Marcatori: 3 Van Basten (O); 1 Whelan e Houghton (E); Rats e Protasov (Urss); Robson (Ingh).

EUROBREVISSIME

L'Italia comunque in finale. In caso non si qualificasse per la finalissima, i colori azzurri sarebbero comunque presenti. È quasi certo che in un'ipotesi del genere, la finale sarebbe diretta da Paolo Carasin che si è comportato ottimamente in Olanda-Inghilterra. Ieri comunque Casarin è rientrato in Italia.

Ubriaco ma leale. Gli olandesi hanno fin qui vinto il premio della bontà tra i tifosi. Uno di loro, Patrick G., si è addirittura autodenunciato per danni ad una cabina telefonica sotto stato di ubriachezza. Ma lo era forse troppo visto che la polizia aveva già avuto una denuncia precedente per lo stesso danno e dunque non era lui il responsabile. Il ringraziamento della polizia è stato comunque pubblico e esteso anche a quelle tedesca, spagnola, danese e sovietica.

Hotel azzurro off-limits. Per salvaguardare la tranquillità della squadra è stato inibito l'accesso ai tifosi nella hall dell'hotel azzurro di Colonia.

Partita 452. Oggi la nazionale di calcio disputa la partita numero 452 (237 vittorie, 114 pareggi, 100 sconfitte, 860 gol fatti, 528 subiti). È il sesto confronto con la Danimarca, 3 vittorie, 2 sconfitte, 1 pareggio, 10 gol all'attivo, 9 al passivo. L'ultimo scontro con i danesi a Copenaghen nel giugno 1983, eliminatorie dei Mondiali '82. Perdemmo per 1-3. Per Vicini è la gara n. 20 come ct.

Hughes torna al Manchester. Il centravanti gallese del Barcellona Mark Hughes, quest'anno in prestito al Bayern, tornerà la prossima stagione al Manchester United, suo club originario. Svaniscono così i sogni di alcuni club italiani.

Scherzi a De Napoli. Fernando De Napoli è il bersaglio preferito dagli scherzi dei giocatori azzurri. «È vero sono la vittima dell'allegria e della voglia di scherzare di questa squadra – ammette – ma non me la prendo, anzi mi diverto. In Messico non parlavo con nessuno, e guardavo con rispetto i mostri sacri della squadra. È molto meglio adesso».

Baresi contento per Van Basten. Beppe Baresi è contento per i tre gol segnati dal suo compagno di squadra e amico Van Basten agli inglesi. «Gliela avevo sempre detto che agli Europei avrebbe fatto faville – ha dichiarato – aveva proprio bisogno di sfogarsi».

Juve cerca Koeman. Non è ancora finito il corteggiamento del difensore del Psv da parte della Juventus. L'atleta si è dichiarato ancora disponibile anche se la decisione spetta al club di Eindhoven col quale il calciatore è legato fino al 1992.

Fuori Sordillo, entra Matarrese. Sostituzione nel Comitato esecutivo dell'Uefa. Al posto del vice-presidente dell'Uefa Sordillo andrà a rappresentare l'Italia nella federcalcio europea Matarrese. Senza però lo stesso incarico di vicepresidente che il suo predecessore svolgeva.

Europei di calcio

GIRONE A

oggi ore 20,15

ITALIA-DANIMARCA

GERMANIA-SPAGNA

Butragueño

GIRONE B

domani ore 15,30

INGHILTERRA-URSS

OLANDA-EIRE

Kuznetsov

IN TV

ITALIA-DANIMARCA
diretta ore 20,10 (Rai2 e Capodistria); differita ore 22,30 (Tmc)

GERMANIA-SPAGNA
diretta ore 20,10 (Tmc); differita ore 22,15 (Raiuno e Capodistria)

Danimarca ultimo ostacolo: la vigilia di Donadoni

Un azzurro ad alta fedeltà

Donadoni e Altobelli nell'allenamento di ieri a Colonia

Ero una vera peste, un ragazzino terribile ma troppo bravo col pallone. Tutti mi cercavano, mi adulavano e io sono cresciuto con il complesso del «primo della classe» e ad un certo punto sono diventato introverso, permaloso, intrattabile. Ma questa volta il calcio mi ha dato una mano, ora sono cambiato. E sto vivendo una stagione meravigliosa.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

COLONIA Roberto Donadoni ha forse trovato in Germania la risposta che per mesi ha inseguito: il pieno riconoscimento dei suoi meriti. Dopo aver corso con il Milan la più esaltante delle stagioni ha raggiunto la piena maturità. Un anno importante come calciatore, quindi, ma soprattutto come uomo. «Ho sempre avuto problemi di carattere, i miei rappporti con gli altri erano sofferti e difficili. Ma ora ne posso parlare al passato. Ed è merito del calcio e forse anche di questa stagione se sono riuscito a cambiare». Quasi che la nuova carica che ha dato nuova vita al Milan gli fosse entrata dentro facendo i conti con Roberto Donadoni ragazzo e non solo calciatore. Una ventata tonificante che tanto ricorda quella che hanno portato i rossoneri in nazionale al punto che è già nato «l'effetto Milan».

«Se penso a questo mio anno posso solo essere soddisfatto. Per quello che ha fatto il Milan ed io nel Milan, per questo Europeo che abbiamo cominciato veramente bene. Non è solo un risultato che appaga. Ad esempio io sono stato convinto di aver lavorato bene quando ho visto a Milano il pubblico soddisfatto anche quando eravamo a cinque punti dal Napoli. Ora abbiamo vinto solo una partita, siamo ad un passo dalla semifinale, ma la gente è già soddisfatta del nostro lavoro. E io credo che in questa squadra azzurra ci sia un pizzico dello spirito del Milan, del resto credo che il gioco del calcio in Italia stia cambiando, e la nazionale raccoglie le cose nuove che escono dal campionato».

Quindi al pubblico garantite una ripetizione di quello che avete fatto con la Spagna e che ha suscitato tanto entusiasmo.

«Non è uno slogan quello di una squadra che in campo va con addosso la voglia di divertirsi e di vincere giocando bene, inventando cose piacevoli. Non abbiamo l'abito mentale di chi sa speculare, di chi sa calcolare e quindi decide che il pareggio è sufficiente o che non è indispensabile impegnarsi al massimo».

«Personalmente – prosegue – credo che l'Europeo possa essere una esperienza decisiva, per questo vado in campo per dare tutto quello che posso. E così farò io e faremo tutti anche contro la Danimarca. Noi non crediamo che sia una gara facile, vogliamo vincerla e bene».

Le parole di Donadoni fanno esclamare un giornalista francese: «Ma questo non è calcio all'italiana, tutta difesa e contropiede, agli altri il compito di giocare!». Donadoni lo guarda un po' perplesso, l'etichetta non lo convince, risponde così: «Siamo la squadra che rappresenta il calcio italiano, composta di giocatori usciti dal nostro campionato. Quelle sono impressioni vecchie. Per me sono sorpassate. Per me conta la grande solidarietà che c'è tra noi giocatori, un aspetto indispensabile con le tensioni e i ritmi di una prova come questa».

Par di capire che dall'Europeo uscirai svuotato, desiderando di non vedere più il pallone. «La mia prima regola è che in campo comunque è la molla del divertimento che mi spinge. Poi anche se si ha voglia di cancellare ogni cosa dalla mente il pallone è diventato quasi una seconda pelle e così si finisce per giocare anche sulla spiaggia».

Come ai tempi dell'oratorio e di quei dribbling che ti hanno fatto diventare campione ma che hanno anche complicato molti anni della tua giovinezza. «Una esperienza anche quella. L'importante è che ora il mio carattere si sia trasformato. Il dribbling comunque mi piace sempre, anche se cerco di non esagerare».

Ma dall'Europeo cosa ti aspetti? «Per adesso una vittoria con la Danimarca».

Solo? «Una vittoria con un mio gol».

E' l'euforia la vera insidia contro i danesi

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA. La paura è quella di rompere il giocattolo e di ritrovarsi d'un colpo appiedati. Cavalcare il successo, la travolgente onda dei complimenti e degli applausi, è piacevole ma anche i «ragazzi» di Vicini hanno sul groppone esperienza sufficiente per sapere che basta un nulla per ritroversi beffati.

«Godetevi questi bei titoli sui giornali, ricordatevi – ammonisce Vicini – che se andrete in campo con queste cose in testa, su quelle pagine leggerete cose tremende».

E così la Danimarca commento dopo commento cresce di potenza.

Vicini ha confermato la squadra che ha battuto la Spagna. Se esiste un problema «fatica» sarà la partita a denunciarlo. A priori cambiare può essere solo un rischio. «Se le cose non vanno lisce rimorsi, dubbi, critiche e accuse e chissà che inferno». Tutti d'accordo. E poi come pensare che i danesi, così attenti a quello che possono pensare di loro presidenti e direttori sportivi italiani, non si daranno da fare per complicare la vita agli azzurri? Il loro europeo è fallito, ma i tifosi danesi brinderebbero soddisfatti e comprensivi se a cadere fosse questa Italia così osannata e complimentata.

Comunque se la partita dovesse rivelarsi una agevole cosa, certamente Vicini ne approfitterà per far riposare un po' qualcuno. Ma tanti elogi non possono aver guastato qualche cosa nel meccanismo? «No, assicura Vicini. Ci stiamo preparando con molto puntiglio, giocheremo come sappiamo, per vincere, senza accontentarci. Per questi ragazzi sono un po' amico e un po' padre. Vedo che non c'è euforia, ma solo molta fiducia nei propri mezzi e io sono fiducioso perché vedo che tutti stanno crescendo in personalità». □ *G.Pi.*

ITALIA-DANIM.

(1)	Zenga	1	Schmeichel (16)
(3)	Bergomi	2	Kristensen (19)
(8)	Maldini	3	Nielsen (5)
(2)	Baresi	4	Heintze (9)
(6)	Ferri	5	M. Olsen (4)
(9)	Ancelotti	6	L. Olsen (12)
(17)	Donadoni	7	Jensen (13)
(11)	De Napoli	8	Frimann (8)
(20)	Vialli	9	Laudrup (11)
(14)	Giannini	10	Poulsen (15)
(18)	Mancini	11	Eriksen (18)
	Vicini	A	Piontek

Arbitro: Galler (Svizzera).

In panchina: Tacconi (12), Ferrara (5), De Agostini (10), Fusi (13), Altobelli (16) per l'Italia. Rasmussen (1), Sivebaek (2), Berggreen (17), J. Olsen (14), Vilfort (20) per la Danimarca.

Foto di gruppo degli azzurri sorridenti e distesi

Chi vorreste in semifinale? Coro azzurro: «Forza Eire»

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA Nelle menti si è già intrufolata, invitante e intelligente, l'idea della semifinale. Inevitabile il gioco delle ipotesi, smitizzante e scaramantico, fatto di desideri e timori che non sono comunque un gioco. E il compatto clan azzurro si spacca, nelle menti il dopo Danimarca non è pieno degli stessi colori e degli stessi volti con cui confrontarsi. Divisi, gli azzurri, e allo stesso tempo unanimi per quanto riguarda l'avversario che vorrebbero non incontrare, mai. Il pericolo numero uno oggi è l'Olanda. I tre gol di Van Basten sono passati come segnali elettrici nei cervelli. «Meglio se vengono eliminati». Niente fair play, azzurri made Milan e non. E nel gioco dei sogni conditi di egoismo ecco che Urss ed Eire si dividono le preferenze. L'Eire con qualche diffidenza in più dopo l'ultima prestazione, l'Urss con il piacere della verifica. «Quando li abbiamo battuti ci hanno detto che valevano neanche la metà perché il loro campionato è fermo. Non sarebbe male riprovarci!», spiega Vialli. Che in 24 ore è però passato con quelli che sorridono all'Eire. Come Ancelotti, Bergomi, Giannini, Donadoni, Maldini, Craveiro, De Napoli, De Agostini. E Vicini? Fermissimamente convinto che la Rft giocherà la finale a Monaco. Tenendo presente che ai tempi di Coverciano aveva visto l'Inghilterra prima nel secondo girone. □ *G.Pi.*

Le monastiche serate degli azzurri

Sesso e volentieri? «Non ora grazie...»

«Se pensiamo al sesso?», adesso no, rispondono in coro i ragazzi di Vicini. Ne parlano, ci ridono sopra e così sdrammatizzano un argomento per molti ancora scottante. Vicini non li «controlla» e loro non ne approfittano. Piuttosto, dice Vialli, ci manca il rapporto con la donna in quanto tale. Ma per chi non ne può fare a meno, c'è sempre la tv tedesca con i suoi pornoprogrammi a pagamento...

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA. Basta schiacciare un pulsante sulla tv, quindici marchi accreditati elettronicamente e una serata a «luci rosse» arriva a domicilio. E tanti saluti a chi sogna giocatori isolati asetticamente «dalle cattive tentazioni». Negli hotel tedeschi la tv con annesso pornoprogramma è garantita. E gli equilibri, misteriosi e spesso complicati, ad arte grazie ai quali undici uomini diventano invincibile armata? Col sesso non si scherza, anzi nel calcio si teorizza. E si grida allo scandalo. I tedeschi poi hanno un gusto particolare per non perderne uno. Soprattutto se di mezzo c'è la nazionale di calcio. Questa volta Beckenbauer ha dovuto fare i conti con le «lune di miele» presunte e non dei suoi. Solo una vittoria dell'Europeo li salverà, poveracci. Ma dagli italiani che succede? Rispetto ai tedeschi i ragazzi di Vicini non hanno forse l'aggravante di essere italiani, latini, tutti figli di Casanova? E il buon Vicini cosa fa? Gira di notte per i corridoi, origlia, si fida o è un illuso? Come non bastasse lo slogan degli azzurri non è forse «Il calcio è amore!» con il benepiacito di Matarrese? Si scopre in fretta che il messaggio è rivolto ai tifosi e che non è la regola del convento che ha come padre priore Vicini.

«Diciamo la verità, l'astinenza è l'ideale. Naturalmente durante questi tornei dove si gioca ogni tre giorni. Comunque sappiate – precisa Vicini – che l'ultima cosa a cui pensano i giocatori in queste ore è il sesso. Nella testa ci sono le tensioni per le gare da disputare, avversari, concentrazione... E poi in questo momento rischierebbero una brutta figura!».

Ride il citti, ridono i giocatori. Ridono, commentano, non scappano. «Mi sembra una bella cosa che anche questo argomento venga affrontato – constata Vialli – un altro bel segnale della spontaneità che c'è in questo gruppo. Per quanto mi riguarda il problema donna-sesso non c'è. Se questo nostro viaggio in Germania dovesse durare fino alla gara di Monaco, beh, allora dovremo pensarci. Adesso nella mente c'è solo l'europeo, le gare che dobbiamo affrontare, un avversario dopo l'altro, le cose da fare in campo, mille particolari su cui concentrarsi. Piuttosto mi manca il rapporto con la donna come persona diversa da me, il rapporto con l'altro sesso che non è solo con un altro corpo». E come Vialli molti.

Ma questo lo sa bene anche Vicini. «Dopo le partite do sempre il permesso di stare con le mogli, con i parenti. È importante. Ma poi basta».

E non sono parole che pesano, segno che la scelta è di tutti. Dai giocatori si leva un coro unanime. Anche se quel riferimento alle «brutte figure» diventa occasione per una risata. «Ho sempre pensato – commenta Altobelli – che Vicini fosse un vero esperto... di calcio», mentre Tacconi fedele al suo personaggio si rivolge ai compagni esclamando: «Adesso ho capito, quelle pillole non le prendo più...». In realtà tutti ammettono che non è questo il problema che occupa i pensieri. Tutto scontato? ovviamente no. «Penso che un sacrificio si debba fare, del resto siamo qui per tentare di portare a buon fine un grosso impegno» e come Ancelotti tanti. In sintonia anche con il medico. Quando le cose vanno per le lunghe come in un mondiale allora anche «la luna di miele» trova posto nei programmi di preparazione. □ *G.Pi.*

EUROBREVI

Laudrup: «Nessuno scherzo stasera» Elkjaer già in vacanza

Se l'impegno contro la Danimarca di stasera non deve essere sottovalutato dalla squadra di Vicini, ci pensano comunque i giocatori danesi a tranquillizzare gli azzurri. Il clima prepartita nel clan danese non è certo dei più battaglieri. La squadra è allo sfascio, è la fine di un ciclo e tutti ne prendono atto. «Non vedo l'ora di andare in vacanza a casa» ha dichiarato Elkjaer (nella foto) che stasera non scenderà neppure in campo per un dolore al tendine di Achille. Laudrup invece «confessa di non credere in uno scherzo danese agli azzurri, semmai in un pareggio».

Scrive la Tass: «Una Waterloo la partita contro l'Eire»

Una doccia scozzese, anzi «irlandese» per i tifosi sovietici. Dall'euforia per la vittoria sull'Olanda di Gullit e Van Basten alla delusione per il pareggio risicato strappato ai boys di Charlton. La Tass, l'agenzia ufficiale, arriva a parlare di una mezza Waterloo. Gli inviati sovietici riferiscono sul volto corrucciato dell'allenatore in seconda, Iurj Morozov, mentre valutava l'impegno profuso da Demianenko (Dinamo di Kiev) e compagni: «Hanno tutti giocato non più che al 60 per cento». Lobanovski, il commissario tenico, non si è voluto presentare alla conferenza stampa congiunta, racconta la Tass. Così, mentre si critica apertamente il gioco della nazionale e si rilanciano i giudizi negativi sulla squadra di casa espressi dall'agenzia austriaca «Ana», grandi elogi vanno all'indirizzo degli italiani.

L'Italia si qualifica se...

Queste le possibilità degli azzurri per accedere alle semifinali: a) vince o pareggia con la Danimarca; b) se perde con la Danimarca, e la Germania batte la Spagna. Se l'Italia perde con la Danimarca, può finir pari con la Spagna (se pareggia con la Germania) o con la Germania (se perde con la Spagna); in quel caso, deciderebbe la differenza-reti o addirittura il maggior numero di gol fatti. Quanto al regolamento accedono alle semifinali le prime due classificate di ciascun girone. Se nella classifica finale di ciascun gruppo due o più squadre avranno lo stesso numero di punti, i criteri descriminanti per stabilire il piazzamento delle squadre saranno: a) differenza-reti; b) maggior numero di gol segnati; c) differenza-reti negli incontri diretti tra le squadre interessate; d) sorteggio.

Anche la Terza Rete va in gol

Serata storica, quella di mercoledì, per Raitre: per la prima volta dalla sua nascita (dicembre 1979) l'ultimo genita di viale Mazzini ha conquistato il primato assoluto dell'ascolto nei cosiddetto *prime time*, la fascia oraria 20.30-23. Raitre ha realizzato il 21,45% dell'ascolto (4.396.000 spettatori di media), distanziando di molte lunghezze sia Raiuno (13,4%) e Raidue (13,29%) sia le tre reti del gruppo Fininvest (Canale 5 con l'11,84%; Italia 1 con il 12,84%; Rete4 con l'8,01%). È stata la partita Urss-Eire (oltre 6 milioni di spettatori), seguita da *Scenario*, il programma di Andrea Barbato, a trascinare Raitre al primato. Tuttavia, gli Europei di calcio stanno dimostrando che comincia a delinearsi una fedeltà del pubblico verso Raitre. Mercoledì sera, ad esempio, il tg delle 21.30 ha realizzato il 20,55% dell'ascolto, con 4 milioni e 442mila spettatori; mentre martedì sera 5 milioni e 410mila avevano seguito il *Processo agli Europei*.

Tutti insieme agli Europei sul jet presidenziale

È la proposta polemica che il deputato comunista Massimo Serafini ha presentato in Parlamento, mediante un'interrogazione al presidente del Consiglio De Mita, assieme ai colleghi Nardone e Testa. Venuti a conoscenza che alla partita dell'Italia contro la Germania erano stati in molti, anche senza specifici motivi, a sfruttare l'aereo presidenziale, i deputati comunisti hanno chiesto di conoscere la lista dei passeggeri ed in particolare la funzione dell'on. Mastella, presente nell'occasione. In caso di replica i tre firmatari gradirebbero uguale trattamento per tutti gli altri membri del Parlamento.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Il ricordo del beffardo ko di quattro anni fa

Tedeschi contro la Spagna e contro un incubo

MONACO. Uno sgradevole precedente tormenta la vigilia della Germania. Il richiamo di un incubo di quattro anni fa preoccupa la selezione tedesca. Agli Europei di Francia la Germania fu rimandata a casa proprio dalla Spagna, in una situazione di classifica sorprendentemente analoga a quella di adesso. Germania a tre punti; la Spagna a due. La rappresentativa di Muñoz vinse il confronto con un gol di Maceda al 90' ed estromise a sorpresa gli avversari. La sconfitta costò la panchina a Jupp Derwall, aprendo le porte della nazionale a Franz Beckenbauer. Molti dei protagonisti di quello scontro torneranno ad affrontarsi stasera a Monaco (20,15) nella sfida che, come allora, vale l'ingresso alle semifinali. C'erano in campo tedesco Matthäus, Voeller, Brehme, Littbarski e Rolff, mentre in campo spagnolo giocarono Camacho, Gallego, Victor e Gordillo. C'è chi ha cancellato dalla memoria quella disfatta. È Matthäus che, invitato a ricordare ciò che successe quel giorno a Parigi (era il 20 giugno), tronca così l'argomento «Di quella partita ho dimenticato tutto» Ribatte un altro, invece. «Ricordo tutto come se fosse ieri – dice Voeller –. Giocammo una grande partita, la migliore delle tre, ma fummo molto sfortunati. Quel gol al 90' fu una esperienza terribile.

Il favorevole precedente non sembra infondere particolare ottimismo alla Spagna «Ogni partita fa storia a sé – dice Muñoz –, questi richiami servono solo per le statistiche o, semmai, dimostrano solo che nel calcio è sempre tutto possibile. Ed è quello che sto cercando di dire qui all'ambiente, più che ai giocatori. Ma nell'ambiente intorno a noi vedo solo rassegnazione».

RFG-SPAGNA

(1)	Immel	1	Zubizarreta (1)
(6)	Borowka	2	Tomas (2)
(3)	Brehme	3	Camacho (3)
(4)	Kohler	4	Andrinua (4)
(5)	Herget	5	Sanchis (8)
(20)	Rolff	6	Victor (5)
(7)	Littbarski	7	Michel (20)
(8)	Matthäus	8	Gallego (14)
(9)	Voeller	9	Butragueño (9)
(10)	Thon	10	Baquero (16)
(18)	Klinsmann	11	Gordillo (11)
	Beckenbauer	A	Muñoz

Arbitro: Vautrot (Francia).

In panchina: Illgner (12), Berthold (14), Pflueger (15), Wuttke (13), Mill (11) per la Rfg.

Buyo (13), Calderé (6), Salinas (7), Soler (18), Martin Vasquez (19) per la Spagna.

CALCI NEGLI STINCHI

PATRIZIO ROVERSI *

Mamma cattiva fa figli vincenti

Mentre riflettevo sul simbolismo cortale del gioco del calcio (la palla che viola la rete, l'attacco che penetra la difesa, i gesti penosi da codice penale che accompagnano manifestazioni di gioia o di rabbia etc.), ho avuto una illuminazione di genere psicocalcistico. Non vorrei peccare di presunzione e attirare lo scandalo degli addetti ai lavori, ma io, pur non essendo tifoso praticante, ho sempre psicologicamente «sentito» e condiviso quel che avrebbe combinato la Nazionale di calcio nelle varie occasioni: il suo comportamento psicologico è molto simile al mio di quando andavo a scuola Per me, al di là delle elucubrazioni tecnico-atletiche, la chiave per capire sta nei meandri psico-comportamentali della squadra intesa come nome singolare collettivo. Se è vero (come credo che sia vero) che la psicologia del singolo assomiglia a quella del gruppo e della massa, la Nazionale ragiona come un bambino mandato a scuola da genitori iperprotettivi e ansiosi. Se mi seguite senza arricciare troppo il naso nei meandri di questa metafora vi dirò che secondo me l'Italia è questo bambino nevrotico che tende ad un rapporto conflittuale col superiore, che altri non è che una mamma e (fuor di metafora) il pubblico dei tifosi. Succede così che quando ci si aspetta da lui che prenda dieci l'adorato figlio, schiacciato dalla responsabilità e per attirare nevroticamente l'attenzione, sbaglia tutto mentre proprio quando la mamma si è rassegnata ad avere un figlio asino lui sfodera un compito in classe perfetto. Il nostro bambino-squadra si fa amare stupendo, ed è stupendo proprio per questo. In realtà la squadra è lì per fare spettacolo, ma sembra quasi che non tolleri di essere osservata. quando è troppo oppressa dalla mamma-tifoseria la punisce sadomasochisticamente con una delusione e quando la mamma si distrae richiama la sua attenzione con una vittoria. È un principio narcisistico e infantile ma a mio avviso dipinge con realismo e spiega con sufficiente precisione gli alti e bassi dei risultati della Nazionale di calcio. È chiaro che questo paragone psico-metaforico non vuole essere per nulla offensivo nei confronti dei giocatori e vuole semplicemente giocare col bambinone che c'è in loro: non dimentichiamo che hanno fatto di un gioco una professione e che, tra riti e consigli del mister, vivono una perenne fase adolescenziale. Ora il problema è: cosa succederà nell'immediato futuro? Dipende dalle proporzioni del fenomeno psico-somatico. Se il suddetto grumo di dinamiche psicologiche sta attorno ad un singolo compito in classe, cioè ad una partita, c'è il pericolo che prevalga da subito la patologia del masochismo e del principio del dolore. Cioè, se l'obiettivo è stato raggiunto attraverso la vittoria sulla Spagna e il narcisismo positivo è stato saziato dall'eco positivissimo sulla stampa nazionale e internazionale, si rischia di cominciare a perdere già con la Danimarca. Se invece la vetta di autosoddisfazione è stata individuata nella conquista di un'intera pagella, cioè nella conquista del campionato europeo, può darsi che la molla spinga fino alla fine. Speriamo bene, ma non bastano scongiuri, scaramanzie e massaggi scrotali: per la Nazionale al fianco del preparatore atletico ci vuole un pedagogista montessoriano o meglio ancora di fianco al lettino dei massaggi mettiamoci un lettino per le sedute psicanalitiche.

* *Lupo solitario*

Per l'Urss arriva il terzo portiere

Il portiere dell'Urss, Dassaev, rientrerà a Mosca. Gli esami clinici hanno confermato la distorsione al ginocchio sinistro. Dassaev si era scontrato con Aldridge nella ripresa della partita con l'Eire ed era stato sostituito dal portiere di riserva Chanov. I dirigenti sovietici si sono visti costretti a chiedere l'autorizzazione all'Uefa per convocare il terzo portiere che dovrebbe arrivare oggi. Nella foto: Dassaev mentre esce dal campo.

La storia di una delle più drammatiche deportazioni ordinate dal fascismo, raccontata e documentata in un libro di Francesco Folini

Duemila ebrei destinazione Calabria

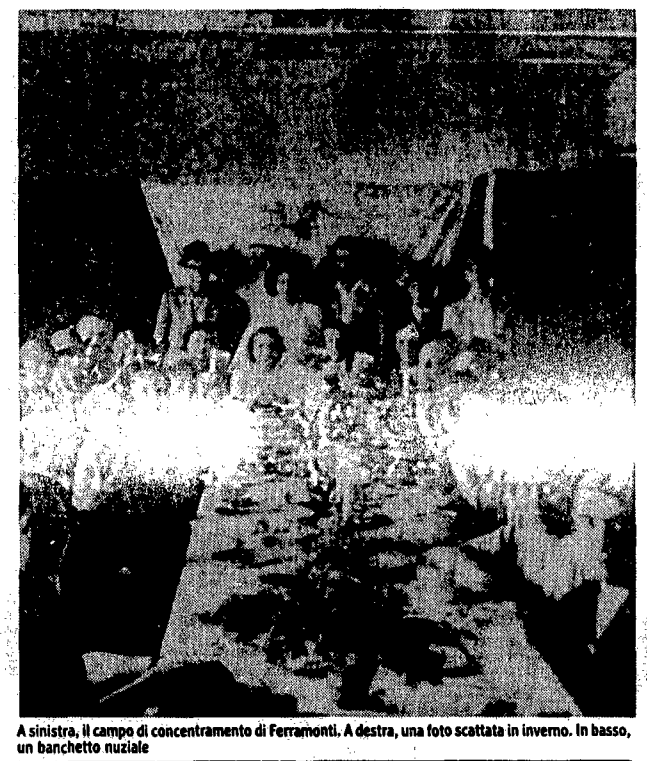
Questa è la storia di duemila ebrei di mezzo mondo finiti e spesso morti in un lager di Calabria creato dal fascismo. Non è l'unica odissea italiana (altri 25 campi di concentramento funzionavano nel paese, senza contare il campo di sterminio di S. Sabba), ma una delle più tragiche. Come ora documenta Francesco Folini in un libretto edito da Sellerio: «Ebrei, destinazione Calabria».

GIORGIO FRASCA POLARA

Il 10 giugno '40 Mussolini caccia l'Italia in guerra. Nei giorni immediatamente precedenti c'è già un gran traffico di ordini ai prefetti del centrosud: si proceda al fermo dei «sudditi nemici»; si arrestino quelli di «razza ebraica»; e si dia il via all'operazione di adattamento (o di costruzione ex novo) dei campi d'internamento perché vanno «tolti dalla circolazione» i «sudditi nemici più pericolosi», gli ebrei e soprattutto gli ebrei stranieri. Ovunque si risistemano scuole e conventi abbandonati; ma a Ferramonti-Tarsia, nel Cosentino, si lavora al capolavoro, all'esperimento-pilota: far sorgere dal nulla un vero e proprio lager.

Perché Ferramonti?. La scelta di Mussolini sorprende un po' tutti. Ma non un'impresa speculatrice, e non gli strateghi dei peggiori tormenti. Intanto, c'è da far combinare un affare d'oro ad un'impresa romana: dagli archivi dello Stato salterà fuori tant'anni dopo che un ispettore generale medico sapeva bene la ragione di quella scelta: «Su designazione dell'interessata impresa di bonifica Parrini» che già stava compiendo lavori nella zona, manco a dirlo acquitrinosa e malarica. Ma scegliere Ferramonti significava prendere due piccioni con una fava: la «cultura» nazista suggerisce che l'internamento come strumento di oppressione si realizzi in luoghi malsani: il campo di Danane in Somalia, costruito dopo l'attentato a Graziani, o quello di Dachau, il primo lager di Hitler, hanno le stesse caratteristiche d'ambiente paludoso e malarico. Per giunta Ferramonti è ben isolata. Niente di meglio per cominciare a stendere un triplice sbarramento in filo spinato intorno ad un rettangolo di 300 metri per 150, per allestire ai lati di un «viale» largo quindici metri una serie di capannoni ciascuno con due camerate per trenta posti, e poi i capannoni per dodici famiglie di tre persone od otto di cinque. I canali per la bonifica della zona si trasformano in fossati invalicabili, poi garitte con uomini della milizia armati sino ai denti che hanno alloggiamenti e servizi a parte.

Chi ci finisce. E comincia l'odissea che, dal giugno '40 si protrarrà sino all'arrivo degli alleati, nel settembre '43. Per i primi, anzi, oltre al danno c'è anche la beffa: vogliono guadagnare qualche soldo? lavorino in nero per l'impresa Parrini alla costruzione delle carceri in cui saranno rinchiusi. Così è per i polacchi, austriaci, tedeschi e céchi che al momento dell'entrata in guerra dell'Italia si trovavano tra noi per affari, spettacoli, studio. Poi è la volta di qualche centinaio di internati politici italiani non ebrei ma comunque antifascisti e di 215 ebrei croati catturati dopo l'aggressione armata alla Jugoslavia; poi degli internati politici francesi catturati in Corsica. Ma c'è di tutto, i mezzi più infami sono la norma per fare il pieno nel lager di Ferramonti: ebrei diretti in Palestina ma bloccati dalla dichiarazione di guerra sul «Principessa Giovanna»? Vengono sbarcati a Genova e caricati su carri-bestiame, destinazione Ferramonti. Altri ebrei (austriaci, céchi, tedeschi e soprattutto polacchi) stanno scappando via Bengasi alla persecuzione nazista? Vengono catturati dall'alleato italiano e trasferiti in Calabria. Stessa fine per numerosi comunisti greci, e per i profughi ungheresi partiti da Rodi su un vapore a tamburo, il «Pentcho», costretti a girare in lungo e in largo il Mediterraneo in cerca di un rifugio sempre ostacolato o negato, e che dopo venti mesi di orribile navigazione (qualcosa di simile all'avventura dei *boat people* nei mar della Cina, quarant'anni appresso) finiranno anche loro lì, tra le paludi di Ferramonti. Dove finisce persino, in massa, una colonia di venditori ambulanti da sempre emigrati a Bologna. Il prefetto non esita a farli tradurre nel lager, «per aderire – impudente ma chiaro, vivaddio – alle proteste dei commercianti bolognesi per la concorrenza sleale».



A sinistra, il campo di concentramento di Ferramonti. A destra, una foto scattata in inverno. In basso, un banchetto nuziale

Come vivono. Rapinati di tutto prima ancora di metter piede a Ferramonti, i più s'industriano a campare sfruttando i mestieri d'origine (calzolaio, sarto, ferramenta) o quel che è rimasto loro in un angolo non perquisito d'una bisacc[illegible]. Uno slovacco possiede [illegible] zza: una piccola [illegible] dove si possono arro[illegible] nello stesso tempo nove cose diverse, così cucina qualunque cosa per conto terzi. Altri, la ricchezza, ce l'hanno negli studi acquisiti, nel proprio retroterra culturale: insegnano. C'è un giocatore di professione: via ai tornei di calcio, nella melma naturalmente. La gente che vive intorno al campo è buona, di antichissime tradizioni ospitali. «Quando veniva il pericolo della fame nera – racconterà Rita Koch –, loro si privavano dell'essenziale per mandare a noi. Nel periodo in cui ammazzavano il maiale ci mandavano di tutto senza pensare che i miei genitori non ne mangiavano per motivi religiosi...».

Il clima di violenza. Non bastasse la violenza del luogo, sugli internati si esercitano le più infami, gratuite soperchierie. Non saluti la bandiera sabauda: un pugno ti fa cadere due denti, e poi in cella di rigore per quattro giorni (ed è impossibile usare più rigore per il vitto: al detenuto modello vengono passati ogni giorno 150 grammi di pane ed una scodella di acqua calda con tracce di verdure). Canti *Bandiera rossa* in camera di sicurezza: ecco il centurione Alberto Zei – il capò del lager – importi con la forza di gridare «Viva il Duce, Viva il Re» e se poi borbotti, via al carcere di Spezzano Albanese. Eppure c'è chi non si rassegna, e sono i più; ma c'è persino chi non capisce, non vuole capire in quale infernale meccanismo è incappato. E scrive, scrive non tanto per lamentarsi ma per chiedere spiegazioni. Chaim Pajes, russo bianco fresco di laurea in medicina a Padova, scrive addirittura a Stalin, che intervenga per farlo tornare in quella che in fin dei conti è e resta la sua patria. La lettera non arriverà mai a destinazione: Francesco Folino ne ha ritrovato l'originale nell'Archivio Centrale dello Stato, busta 272: militi e centurioni non avevano voluto spender manco la fatica di inoltrarla dopo le tradizionali, abbondanti censure. È questo clima impalpabile da «Processo» kafkiano che genera le peggiori mostruosità: c'è chi tenta il suicidio, c'è chi si procura ferite almeno invalidanti. Un nuovo medico, di fiducia del regime, è arrivato nel '42 a Ferramonti. Egli mostra qualche preoccupazione. Si chiama Emilio Continelli: chiede al direttore del campo di fornire all'infermeria tre camicie di forza. Sembra un atto di debolezza professionale; ma il fatto è che la situazione si fa sempre più pesante. Il 4 agosto '43, quando già s'ode il rombo del cannone alleato, il rabbino Otto Deutsch, trentadue anni, colto e sempre disponibile a soccorrere gli altri sta molto male. Altro che camicia di forza, viene accompagnato all'ospedale psichiatrico di Nocera dove muore il 25 novembre '43, quando ormai da due mesi è avvenuto lo sgombero del campo di Ferramonti.

Un'ultima annotazione su questo libriccino così appassionato, eppure così gelido nel render testimonianza senza volersi accattivare il lettore. In appendice, per aver chiaro il «contesto», vengono pubblicati i famigerati nove decreti che, tra il 7 settembre 1938, XVI E.F., e il 13 luglio 1939, XVII E.F., fissarono le linee della sciagurata politica razziale di Mussolini. Ebbene, quel che colpisce di più non è la firma in calce a quei documenti, sempre la stessa: Mussolini; ma quella che sta in testa ai decreti, sempre la stessa: Vittorio Emanuele III. A perenne testimonianza della storica, concretissima complicità di casa Savoia anche negli atti più infami del fascismo.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988
II PROPOSTA

A. Il maestro della satira politica

Fortebraccio, *A carte scoperte*	L.	8.000
Fortebraccio, *A chiare note*	L.	8.000
Fortebraccio, *Detto tra noi*	L.	8.000
Fortebraccio, *È già tempo*	L.	8.000
Fortebraccio, *Partita aperta*	L.	8.000
Fortebraccio, *La galleria di Fortebraccio*	L.	13.500
	L.	53.500
Prezzo speciale campagna	L.	35.000

B. Cinema... cinema

Huston, *Cinque mogli e sessanta film*	L.	22.000
Ceplair-Englund, *Inquisizione a Hollywood*	L.	18.000
Quaglietti, *Storia economico-politica del cinema italiano 1945-1980*	L.	8.000
D'Arbela, *Messaggi dallo schermo*	L.	20.000
Prawer, *I figli del dottor Caligari*	L.	10.000
Godard, *Introduzione alla vera storia del cinema*	L.	9.800
	L.	87.800
Prezzo speciale campagna	L.	55.000

C. Tempo di letture: romanzi per l'estate

Bioy Casares, *Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche*	L.	16.500
Blok, *La fidanzata di Lillà*	L.	8.000
Brandys, *L'idea*	L.	8.000
Broch, *L'incognita*	L.	8.000
Carpentier, *Il ricorso del metodo*	L.	8.000
Hellman, *Una donna incompiuta*	L.	12.500
Lem, *I viaggi del pilota Pirx*	L.	8.000
Nichols, *Rosso cardinale*	L.	12.000
Onetti, *Gli addii*	L.	8.000
Pa Kin, *Il giardino del riposo*	L.	8.000
Pasolini, *Il caos*	L.	8.000
Pasternak, *Il salvacondotto*	L.	8.000
Pratolini, *Il tappeto verde*	L.	8.000
Rasputin, *Il villaggio sommerso*	L.	8.000
Singer, *Yoshe Kalb e le tentazioni*	L.	14.000
Traven, *Storie della giungla messicana*	L.	13.500
Vargas Llosa, *I cuccioli*	L.	8.000
Welty, *Nozze sul Delta*	L.	16.500
Wharton, *La casa della gioia*	L.	16.500
Williams, *Flossie*	L.	13.500
	L.	211.000
Prezzo speciale campagna	L.	120.000

D. Tempo di letture: i gialli d'autore

Arnim, *Il manichino tragico*	L.	5.000
Balzac, *L'Albergo rosso*	L.	5.000
Collins, *L'albergo stregato*	L.	12.000
De Quincey, *Il vendicatore*	L.	5.000
Hardy, *Il braccio avvizzito*	L.	8.000
Jemolo, *Scherzo di ferragosto*	L.	6.000
Renoir, *Il delitto dell'inglese*	L.	6.000
	L.	47.000
Prezzo speciale campagna	L.	30.000

E. Il mestiere d'insegnare

Autori vari, *La scuola a tempo pieno*	L.	5.000
Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*	L.	8.000
Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*	L.	6.000
Gisondi, *I ragazzi fanno il teatro*	L.	5.000
Lodi-Meduri, *Ciao teatro*	L.	6.000
Lombardo Radice, *Educazione e rivoluzione*	L.	5.000
Oléron, *Il bambino e l'apprendimento del linguaggio*	L.	8.500
Piccardo, *Il cinema fatto dai bambini*	L.	5.000
	L.	48.500
Prezzo speciale campagna	L.	30.000

F. Per capire divertendosi

British Museum, *L'origine delle specie*	L.	12.000
British Museum, *La natura al lavoro*	L.	15.000
British Museum, *La biologia umana*	L.	16.000
Cairns, *I romani e il loro impero*	L.	10.000
Cairns, *L'Europa scopre il mondo*	L.	10.000
Cairns, *L'età delle rivoluzioni*	L.	10.000
Gigli, *Scrutiamo l'universo*	L.	5.000
Gigli, *Le stelle ci raccontano*	L.	5.000
Gigli, *La luce che dipinge*	L.	5.000
Gigli, *La giostra delle forze*	L.	5.000
Gigli, *Giochiamo col fuoco*	L.	5.000
	L.	98.000
Prezzo speciale campagna	L.	60.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome .....

Via/Piazza .....

Comune .....

Cap ..... Provincia .....

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

A ☐ C ☐ E ☐

B ☐ D ☐ F ☐

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Editori Riuniti